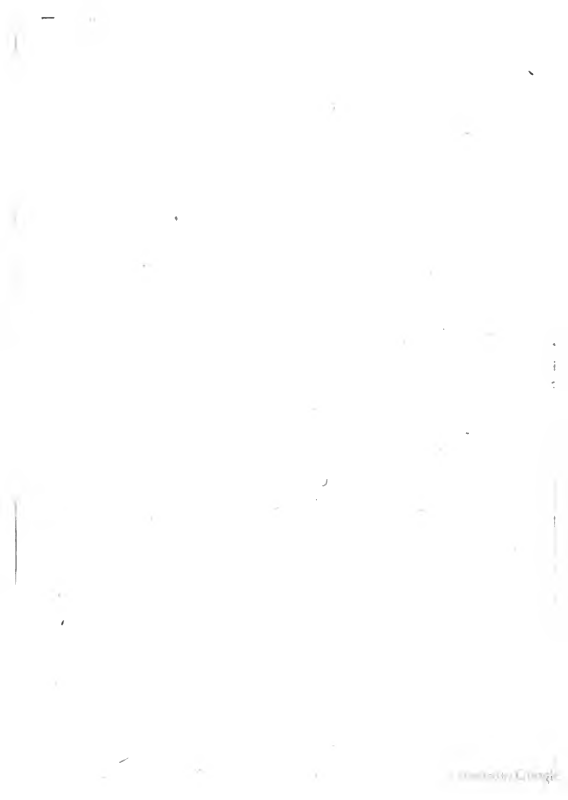


SC SUP. 26. P. 2.



- ARA 2320



RAGIONAMENTI SACRO-MORALI

Spettanti a' moderni costumi, che corrono ne' nostri tempi, colle
proposizioni tratte dalle Sacre Scritture, e da' Santi Padri,

CON IN FINE ALCUNI PANEGIRICI, ED ALTRI DISCORSI DI VARIE
MATERIE, CHE NON SOGLIONSI ORDINARIAMENTE TRATTARE

Come pure due Sacre Novene del Santo Natale, formate in diverse
riflessioni fatte sopra molti misteriosi avvenimenti
seguiti nel nascimento di Gesucristo.

E finalmente con una Dissertazione Apologetica intorno al vero sistema, che fu comunemente usato nella Chiesa da' Sacri Oratori nel promulgare il divino Vangelo.

DEL PADRE

SERAFINO PETROBELLI

DA LENDINARA CAPPUCCINO

Della Provincia di Venezia

VOLUME SECONDO.



IN VENEZIA, MDCCLXV.

PRESSO $\frac{1}{2}$ GIACOMO CAROBOLI,
E DOMENICO POMPEATI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

The first part of the paper is devoted to a discussion of the
 various methods which have been proposed for the determination of
 the rate of reaction between a solid and a liquid. It is found that
 the most reliable method is that of measuring the change in weight
 of the solid as the reaction proceeds. This method is applicable to
 all cases in which the solid is insoluble in the liquid. It is
 found that the rate of reaction is generally proportional to the
 surface area of the solid. This is to be expected, since the reaction
 takes place at the interface between the solid and the liquid.
 The second part of the paper is devoted to a discussion of the
 various factors which influence the rate of reaction. It is found
 that the rate of reaction is generally increased by an increase in
 the surface area of the solid, by an increase in the temperature
 of the liquid, and by an increase in the concentration of the
 liquid. It is also found that the rate of reaction is generally
 decreased by an increase in the thickness of the solid, by a
 decrease in the temperature of the liquid, and by a decrease in
 the concentration of the liquid.



INDICE

*Di ciò che contiene in questo secondo
Volume.*

DISCORSI DETTI ESTEMPORANEAMENTE:

1. **I**N onore di Maria Vergine per impetrare da Dio la preservazio-
ne dalla mortalità degli animali Bovini. 1
2. Per la fabbrica del Duomo di Lendinara. 10
3. Nel porsi le pietre fondamentali di detta Fabbrica. 18
4. Del B. Andrea di Spello per la Serenità. 27
5. In onore di Maria Vergine per la fecondità delle Campagne. 34
6. In onore di Maria Vergine per la di lei traslazione nella nuova
Cappella. 43
7. Del B. Andrea di Spello per la Pioggia. 54

*Riflessioni Sacro-Morali distinte in nove giornate sopra delli principali
mysterj, che accompagnarono il nascimento di Cristo. 65*
Altre simili Riflessioni distinte in altre nove Giornate. 119
*Differtazione Apologetica intorno al sistema comunemente usato nella
Chiesa dagli Oratori Sacri nel promulgare il divino Vange-
lo. 173*

*Debet Prædicator ad infirmitatem audientium ,
semetipsum contrahendo descendere , ne dum
parvis sublimia , & idcirco non profutura
loquitur , se magis curet ostendere , quam
Auditoribus prodesse.*

D. Greg. Magn. lib.20. Moral. c. 2. ant. med. super
illud Job.c.29.super illos stillabant eloquium.
pag.666. A

Discorsi estemporaneamente detti.

RAGIONAMENTO I.

DETTO LI 21. SETTEMBRE 1760.

Nella Chiesa de' Monaci Olivetani di Lendinara,

In occasione del solenne Triduo celebrato in onore di M. V.

*Per impetrare la preservazione dalla mortalità degli
Animali Bovini,*

Dopo di avere ragionato nell'anno antecedente in altra somiglievole occasione.

*Et in his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta;
& arcus ejus extensus.* *Esaià al quinto capo.*



IA speranzoso, e cheto io men sedea sotto a' Tabernacoli (a) della fiducia, ripieno tutto di una quiete abbondante. Già accertato della comune salute delle bestie nostre bovine io men vivea sotto all' ombra del mantodì Maria, „ come sotto al rezzo dell' (b) odoroso cedro, che tiene fitte le sue radici full' eminenti vette del Libano, o come sotto dell' alto cipresso, che lungamente distendesi colli suoi rami verso d' il Cielo; E se più bene ancora dir voglio: come sotto all' ombra speciosa della frondosa palma di Cades, dell' ubertoso olivo, che aligna ne' campi, del verdeggiantie platano, che distende le sue radici lungo al corso di molte limpide acque. Già deliziavami agli odori del balsamo, del cinnamomo, e degli aromati, e di scherzare, compiaceami tra' gigli e rose, or

„ colle candide foglie, ed ora colle „ vermiglie “ Quando, come al pazientissimo Giobbe sopraggiunse infauisto Ambasciadore, il quale portogli trista novella, qualmente li suoi bovi tolti all' erpice, ed all' aratro, nel tempo stesso che spezzavano le dure zolle sul campo, colli rusticali attrezzi tuttavia pendenti dal calloso collo, furono predati cogli altri armenti dalle mani furtive delle genti Sabe; *Nuntius venit ad Job qui dixit: Boves arabant, & irrueunt Sabi, tuleruntque omnia (c)*; Così, nel mentre io stavamene tranquillo in braccio della mia quiete, arrivommi funesto per me Ambasciadore, il quale portommi doglioso avviso, comechè li morbi epidemici, a somiglianza della Sabai, vanno togliendo dall' aratro, e dalle stalle gli animali nostri bovini; *Nuntius venit ad me qui dixit: Boves arabant, & irrueunt Sabi, tuleruntque omnia.* Allora, come da pron-

(a) *Isaià 32. 18.* (b) *Ecclesi. 24. 17.* (c) *Job. 1. 14.*
Tom. II.

fondo sonno scossiomi presto dalla mia torbida quiete, e salai dapprima dal petto un profondo sospiro; e poichè fece sosta il mio turbamento, e la mia confusione, proruppi in queste, ed altre somiglievoli voci affannose, e tristo: Oh Dio! (dissi) Li morbi dunque epidemici sono arrivati forestieri alli nostri confini, e vanno togliendo a vita gli animali nostri bovini; Oh Dio! e dove sono andate a terminare le tante preci, e li voti tanti, che nell'anno scorso nel sacro triduo furono prefantati da tanti popoli gementi a piè di questa nostra grande interceditrice, ed avvocata Maria? ... Si strussero dunque in darno le nostre speranze, a somiglianza di quello si strussero li cerchi ardenti fu di questo sacro pomposo altare? Svanirono dunque inutilmente li nostri ardenti sospiri, che vibrammo verso del Cielo; a guisa del fumo degl' incensieri, che bruciarono li timiami, e le gomme odorifere in questo Sacro Tempio? ... Dunque, nulladimante tanta pietà, tanta divozione, e tanto culto, non è ancora ammorzato l'ardore dell'ira di Dio, che contro di noi ardeva, e tuttavia bolle e ribolle nel di lui petto il suo sdegno; *Et in his omnibus non est averfus furor ejus?* Tuttavia tiene difesa contro di noi la mano sua poderosa, e forte, coll'arco suo imbrandito, colla corda punto allentata; con sopra incoccati que' vasi ferali di morte, che nell'anno scorso vi rammentai, per versarli sopra delle nostre stalle, e togliere a vita gli animali nostri bovini; *Et adhuc manus ejus extensa; Et arcus ejus extensus?* ... Così è, Signori miei, umanissimi miei ascoltatori, così è. La mano di Dio non si è distolta di sopra del nostro capo, nè noi ha levato dalla sua mira l'arco suo seritore; *Et adhuc manus ejus extensa, Et arcus ejus extensus.* Che si dovrà dunque qui fare da me in tali anfratti; chiamato a ragionarvi? Che si dovrà

fare da voi concorsi in folto stuolo ad udirmi? ... Un pronto pensiero, che or mi viene dall'alto; mi pone in mente, e in cuor mi pone, che due cose far si conviene. In primo luogo dobbiamo ricercare la cagione del presente galigo. In secondo luogo dobbiamo rintracciare il modo per evitarlo; *duo*, dirò come disse in altro incontro S. Bernardo; *duo specialiter (a) convenit intueri causam, Et modum*. Io per la mia parte prendo impegno di ricercare la cagione di questo imminente flagello. Voi per la vostra parte dovete rintracciare il modo per evitarlo. Così ritrovata la cagione, e scoperto il modo, ci riuscirà facile cosa di essere affrancati dal grave nostro pericolo, come creder mi giova, ed a voi egualmente sperar si addice. Incominciamo dalla prima ricerca.

PRIMO PUNTO.

Allorchè finì di ragionare da questo sacro eminente seggio nell'anno scorso, terminai colla speranza, che se Iddio si rimostò per alcun tratto di tempo risentito contro di voi, fosse ancora tra poco per riconciliarsi con voi, e chiamarvi alla sua amista, ed alla sua pace; *modicum*, dissi, come ritrovai segnato nel libro de' Macabei; *modicum (b) Dominus noster iratus est, sed iterum reconciliabitur servis suis*; ma ora che richiamato ne vengo all'alto onore di ragionare da questo stesso elevato luogo, per un medesimo eguale incontro, a questo stesso eletto popolo; sono costretto di cambiare col sentimento anche il linguaggio, e dire, che se Iddio per alcun tratto di tempo rimostrossi riconciliato con voi, ora l'abbia di bel nuovo preso contro di voi il suo risentimento, ed il suo sdegno; *modicum Dominus noster reconciliatus est, sed iterum irascitur servis suis*. Questo me lo

(a) D. Bern. T. I. ser. 4, Heli. pass. (b) 2. Mach. 7. 32.

Io fanno credere le morti frequenti, che in quella parte vanno roghiando a vita gli animali nostri bovini. Questo mel persuade e quello smorticcio colore, che rileggo tristamente sparso su de' vostri sembianti, e quella interna amarezza, che mista col sangue si va avanzando verso del cuore: tutto mi dice, e questo vostro profondo silenzio, e queste vostre occulte malinconie, e questi vostri vibrati sospiri, e questi pubblici voti; tutto mi dice, e mi ridice, che Iddio di bel nuovo sia montato in collera disdegnoso contro di voi; *iterum transisur servus iuis*.

Per la quale cosa, conviene che io sollecito del vostro bene, vada di lancio a ricercare la cagione del presente castigo, che non d'altronde può avvenire, che dall'una, o dall'altra di quelle due universali cagioni, che sono le amare sorgive di tutti li vostri mali, che contro di voi si avventano dal divino trono, che Giovanni vide circondato sempre (a) di tuoni, di lampi, di folgiori. Due sono di fatto le cagioni funeste de' vostri castighi: perchè questi o che sono prova, o che sono pena. Se sono prova questi sono castighi che riguardano li giusti; *multe (b) tribulationes iustorum*. Se sono pena; questi sono castighi, che riguardano li peccatori; *multa (c) flagella peccatoris*. Quando li castighi di Dio sono prova, e riguardano li giusti; questi, secondo il Pontefice S. Gregorio, sono flagelli che li cingono, per guardarli e custodirli nella loro giustizia. Quando li castighi di Dio sono pena, e riguardano li peccatori; questi sono flagelli che li percuotono ben bene, e li flagellano. *Aliud est flagellis percussus, & aliud cingi*. Ora, quale sia di queste due cagioni, la trista sorgente per voi di questo imminente flagello, io per dirvela non so di primo tratto ravvisarla, non so distinguersela; non so per vero dirvi se questa sia, se

quella, se prima non mi affaccio alla fornace di Babilonia per prendere un qualche lume dal chiaro splendore delle di lei fiamme.

Ardeva, e ribolliva in petto di Nabuccodonosor l'ira concepita contro de' tre Giovanetti Ebrei, non d'altro colpevoli, che di essere fedeli a Dio, ed al di lui culto; ma più che l'ira in petto del Sovrano ardevano le fiamme, che li regj ministri attizzavano d'intorno alla fornace, in tanto che montate erano ben alto molti cubiti verso del Cielo. Quand'ecco li tre nobili Garzonetti, che voi alla modestia ed al sembiante avreste creduto tre Angeli calati dal Cielo, vengono con dure forti catene legati, e d'indi vibrati nel mezzo della divampante fornace a struggere tra le di lei fiamme; ma, oh prodigio! dice S. Girolamo; quelle catene, che restano penetrate, e medefimate dal fuoco, non hanno ardore per bruciare le carni delle tre innocenti vittime, ma se ne stanno liete, e passeggiano nel mezzo delle vampe, quanto che state fossero a crearli in uno ben colto giardino, o in vago campo sparso d'erbe, e di fiori; *ambulabant in medio flammæ, laudantes Deum, & benedicentes Domino*. (d)

Che se S. Girolamo stupissi, che le accese catene rispettassero con grande prodigio li corpi de' tre virtuosi fanciulli: *Grande miraculum!* (e) *ardent vincula quibus ligati sunt, & vincitorum corpora timens flamma non tangit*; lo ora stupisco, perchè quando odo questi graziosi Giovani tributare laudazioni, e cantici all' eccelfo Signore; *laudantes Deum, & benedicentes Domino*; l'intendo poi, come peccatori confessare, colle faccie loro umiliate dinanzi a Dio, che per cagione de' loro peccati era addivenuto loro quel castigo, e che in tanto erano puniti in quanto che erano peccatori; *induxisti super*.

(a) *Apos. 4. 5.* (b) *Psal. 7. 20.* (c) *Psal. 31. 10.* (d) *Dan. 3. 24.* (e) *D. Hieronym. in Daniel. 6. 3.* 24.

super nos (a) & super Civitatem patrum nostrorum omnia haec propter peccata nostra. Peccavimus enim, inique egimus. Ma cessarono li chiei, e li vostri stupori, qualor S. Giovanni Crisostomo accordi due grandi contrarietà ne' tre nobili Giovanetti, e ci dica, che se sono giusti, lo sono in verità, che operano da giusti; ma se sono peccatori, lo sono in apparenza, perchè parlano da peccatori; *operantur ut iusti, loquuntur (b) ut peccatores.*

Che se io voglio distogliere il mio ragionare dalli tre nobili Garzonetti, e rivolgerlo a voi; deggio parlare in contraria maniera, e dire di molti di voi, che se sono giusti, lo sono in apparenza, perchè parlano da giusti; *loquuntur ut iusti*; ma se sono peccatori, lo sono in verità, perchè operano da peccatori; *operantur ut peccatores*. Molti parlano da giusti, quando di bel mattino si portano con solleciti passi all'Oratorio per impiegare le divote loro labbra a tributare a Maria le tante sue laudazioni colla recitazione del di lei ufficio; *loquuntur ut iusti*. Parlano da giusti, quando nel dì festivo si portano alla Parrocchia per impiegare le loro lingue nel tenere i teneri fanciulli ne dogmi della nostra Santa Cattolica Religione, alimentandoli col primo latte delle Cristiane dottrine; *loquuntur ut iusti*. Parlano da giusti, quando presi da Cristiano zelo si fanno censori dell' altrui mal fare, esaltando con lode a fronte del vizio, la virtù; *loquuntur ut iusti*. Ma poi operano da peccatori, quando si lasciano vedere in quel ridotto da giuoco ad un tavoliero per rificarvi sopra l'anima, le fortune, e di più anni anticipato il raccolto nelle ballestie, o ne' faraoni; *operantur ut peccatores*. Operano da peccatori, quando nel tempo delle raccolte vanno rintracciando a basso prezzo il grano per rinferrarlo poi nei granaj, a fine di tenerlo chiuso nelle comuni necessità, a somiglianza

za di quello tengono chiuso il loro cuore indurato, per non ammolirlo alle lagrime, alli gemiti de' poverelli famelici; *operantur ut peccatores*. Operano da peccatori, quando nel tempo della state vanno corseggiando per le campagne, togliendo con mani rapaci le biade, le uve, le frutta, qualche le cose altrui d venute sieno cose loro proprie; *operantur ut peccatores*.

Che se voi siete soltanto in apparenza giusti, perchè parlate da giusti, e siete in verità peccatori, perchè operate da peccatori; dunque scoperta è la trista cagione del presente castigo della mortalità degli animali, che proviene da vostri soli peccati. Dunque conviene, che voi confessiate umiliati dinanzi a Dio, con migliore verità di quello facevano li tre giovanetti Ebrei, che se siete puniti col presente flagello, che con voi punisce la vostra città, e tutto il suo territorio insieme; lo siate a cagione che siete peccatori; *induxisti super nos, & super civitatem Patrum nostrorum haec omnia propter peccata nostra. Peccavimus enim, inique egimus.* Ora permettetemi, che dopo avere discoperta questa grave cagione vi faccia anche una ricerca intorno al di lei tristo effetto, qual è la corrente mortalità degli animali. Se non mai può togliersi l' effetto, se prima non toglieti del medesimo effetto la cagione; come togliete da voi la colpa, ch'è la cagione, di quel funesto effetto che con tante universali suppliche, con tanti comuni voti cercate voi di rogliere? Voi orate e peccate. Peccate e orate, e poi volete con tanta contraddizione nella ricerca che fate, volete essere affrancati dal castigo, e che la mano di Dio da voi si distolga, e l' arco contro di voi reso si allenti? *Erant*, se ne querela contro di voi Iddio, colle voci di Gheremia; (c) *Erant jugitur facientes malum in oculis meis.*

Io ve ne do la immagine di questo vostro costume per maggiore vostro avverti-

(a) Daniel 3. 28. (b) D. Joan. Chrys. in hunc loc. (c) Jer. 32. 30.

vertimento nel Re Baldassare, che in veduta della mano di Dio minacciosa, si deliziava e follozzava punto atterrito e rimosso dal gastigo minacciato; *erat jugiter faciens malum in oculis Dei*. Stavalene affiso il Sovrano a reggio convivio d'intorno a cui vi facevano nobile cerchioli Prin-
cipi della corte, e li primati tutti del Regno, e più che questi vi facevano graziosa corona d'intorno le sue mogli, e le concubine insieme. Stava imbandita la reale mensa di lauti cibi, e più che di cibi stava profondamente imbandita colli sacri vasi, che il suo padre Nabuccodonosorre trasportati aveva con sacrilega mano dal tempio di Gerofolima depredato. Quand' ecco, nel tempo, che li commensali con giulivi clamori facevano lieti evviva colle consacrate tazze alla mano alli loro Deifusi in oro, ed in argento scolpiti, si vede comparire nell' alto della regia sala una spaventevole mano, che scrive sulla incrostatura della parte questo terribile motto: *Mane*: cioè a dire; *numeravit Deus regnum tuum*. (a) Iddio ha preso di mira per ogni parte il tuo Regno, ed ha stabilito il di lui finimento. Allora il Sovrano vede, legge, intende e dal natio colore mutando la faccia, sottratta una morte pallidezza, in tanto che la sua turbazione passando gli pe' gli occhi al cuore, glielo carica d' insolito tramortimento e timore; ma distinguendo lo sguardo travolto, e fissandolo in altra più lieta veduta, che gli facean d'intorno le faccie liete delle sue moglie delle sue concubine, s'arrende ogni turbamento, e spandita ogni tetra immagine, che sollevata si era, quasi dento vapore ad ogni braglio la mente, prosegue a divertirsi a banchettare; *placavit, & cessavit quassatio* (b). La mano però, che avanzata si era di posto sulla parete, lascia veder spaziosa per la seconda volta a trapuntata orazione: *Thocel*: cioè a dire; *appensus est patet, & inverius est minus balens*. La tua meriti sono stati posti in bilancia, colla

tua meriti, e non ha retto sull' equilibrio la bilancia, ma le tue (c) superbie, le tue crapole, e le tue iniquità l'hanno fatta precipitare. Allora aggravandosi col secondo il primo timore, si caricò di maggiore spavento il volto ed il cuore del Regnante, di maniera, che affannò, palpitò tramortito, e non sen venne; ma l'adulazione, che sempre sta a fianchi de' Sovrani, e sempre fa corteggio d'intorno alli troni de' Regnanti, lo rincorò colla mentita lusinga, che la minaccia non dovesse tanto convertirsi in gastigo; e così richiamò dal suo tramortimento lo spirito, ed avvivò il sembiante turbato per proseguire a deliziarsi, e a banchettare *placavit & cessavit quassatio*. In questo smezzare di tempo, la mano fulminante aveva frattanto scritto per la terza volta l'ultima sentenza col detto più ferale: *Phares*: Che vuol dire; *divisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*. Il tuo Regno è stato in due Reami diviso, ed alla tua autorità è sottratto il comando delle genti della Media, e della Persia. Allora sì, che sentendosi il Monarca vacillare sul capo il diadema, e veggendosi cadere di mano lo scettro, cade anch' egli abbandonato sulla reale sede, con convulsi sopraffatti, e mortaliissime convulsioni, che a forza di violenti contorcimenti, ne andarono disciolte perfino le di lui reni; ma fuvi chi pronto appièsto allo sbigottito Monarca uno de' sacri vasi ripieno di generoso liquore, onde in quella dolce bevanda affogasse tutto l'amaro di sua tristezza. Per lo che refocillato alquanto lo spirito, poteridurli all' uso de' sensi, e ripigliare a deliziarsi, e banchettare; *placavit, & cessavit quassatio*. Ma la mano, che aveva ultimato di scrivere la sentenza, lasciò cadere sul capo del Regnante colla morte l'ultimo fatale colpo; *Eadem nocte interfectus est Rex Balthasar*.

Il caso fu terribile, da non rammentarsi per la sua terribilità; ma per quan-

to

(a) Daniel. 5. 26. (b) P. Cor. a. Laet. in Daniel. 5. 27. (c) Pf. 150. 30.

to io non abbia cuore da predirvi somiglievoli funesti avvenimenti, non posso però dispensarmi di farne per vostro profitto una giusta applicazione. La mano di Dio poderosa e forte si stese sopra di voi la prima volta, allora quando nell'anno mille settecento quarantotto segnò sentenza di morte contro degli animali vostri bovini; e voi sorpresi dal timore, sgomentati dallo spavento del caso imminente, per voi gravemente dannoso, desti pubblici segni di turbamento, di confusione, allorché con solenne processione di penitenza veniste con isparito contrito ed umiliato a questo sacro tempio, per presentare le vostre suppliche a questa vostra grande interceditrice, ed avvocatrice Maria; ma sorpassato il pericolo, illusi li vostri animali dall'epidemico morbo, proseguiste quanto che prima a divertirvi a sollazzarvi, chi sulle botteghe oziose movellando, e mormorando; chi nelle vostre pubbliche o private geniali adunanze scherzando e amoreggiando per tenere contente le vostre passioni *placavit, & cessavit quassatio*. Si stese la seconda volta sopra di voi più gravemente la mano di Dio nell'anno scorso, allorché vi fece vedere più d'avvicino il suo flagello col togliere a vita gli animali bovini con istrepitosa mortalità nelle piazze del Friuli, lasciando incolte le campagne, e nella marca Trivigiana, lasciando desolate le famiglie, ed ove ebbe nome un tempo l'Adriatico lido, lasciando lagrimali gli agricoltori; e voi alla maggiore vicinanza del vostro pericolo prendendo maggiore argomento del giusto vostro timore, sentiste aggravarsi col secondo il primo vostro spavento, in tanto che per tre non mai discontinue giorni veniste frequenti e paurosi ad implorare da questa vostra principale protettrice Maria riparo al male della vostra animali e salute; ma sorpassato anche il secondo pericolo continuaste quanto che prima a divertirvi, a sollazzarvi, chi nelle compagnie di

amici uniformi di genio e di affetto, ragionando con poco caste maniere; chi nelle osterie profanando le festive giornate con ispergiuri e bestemmie, e colle tazze di generoso liquore alla mano per affogarvi dentro colla ragione l'anima; *placavit, & cessavit quassatio*. Si stende finalmente la terza volta sopra di voi la mano di Dio onnipotente nel presente anno, col farvi vedere il suo flagello appressato (a) già a' vostri tabernacoli, colla mortalità del vostro bestiame, che incomincia a cadere vittima in alcune parti vicine, della divina sua adirata giustizia; e voi agitati estremamente dallo spavento, rimostrate più universali segni del vostro timore, disteso già tutto d'intorno del vostro territorio, che con segnali di singolare pietà concorre da ogni suo villaggio con devote Processioni ad implorare aiuto e soccorso dalle materne viscere di questa comune Madre, pietosissima Madre Maria. Ma che; io temo (facciam pure il Cielo mentitore, e non Profeta); io temo, che sorpassato anche il presente pericolo, ripiglierete quanto che prima a divertirvi, a sollazzarvi, chi nelli festini danzando, e sorridendo, chi nelli conviti, o nelle cene di dissolutezza e di tripudio, bevendo e trangugiando; *placavit, & cessavit quassatio*.... Oh! calo orribile per voi! Io preveggo, che slancata la mano vendicatrice di Dio di tenersi più in alto sospesa col flagello, lascerà precipitare sopra di voi, come sopra il capo di Baldaarre colla morte il fatale ultimo colpo, con desolazione delle vostre campagne, con impiantamento delle vostre famiglie impovertite; *eodem nocte mortuus est*.... Ah! per pietà, non lo pronunziamo l'orribile caso, ma prima che addivenga andiamo a rintracciare il modo per evitarlo; *Duo specialiter convenit inveni: causam, e l'abbiamo ritrovata; & modum*. Non perdiam tempo, andiamo a rinvenirlo.

SE-

(a) P. 9. ca. 10.

SECONDO PUNTO.

E Perchè la impresa di rinvenire il modo per iscanfare il presente gaſtigo è impresa tua voſtra; io vi cedo per queſta volta il mio miniſtero, e vi ſoſtituiſco in mia vece oratori nella voſtra gran cauſa, ma però vi avverto, che ſe voi volete rinvenire il modo di ſottravi all'imminente flagello, non dovete ſoltanto rintracciarlo dalla ſalubrità degli umani rimedj, o dalla vigilanza deſſi cuſtodi, o dalla ſollecitudine di chi preſede, perchè di certo non lo ritroverete, e farete neceſſitati di proteſtare a Dio colle voci di Eſaia, che quì in terra tra gli uomini non v'ha chi poſſa levarſi contro di lui, nè forza può darſi valevole per arreſtare il di lui braccio, e ſoſpendere il di lui flagello; *Ecce tu iratus es, & peccavimus; non eſt (a) qui conſurgat & teneat te.*

Se voi volete avviarvi con paſſicertà a ritrovare il modo d' iſfuggire il temuto gaſtigo, dovete iſtradarvi dietro a quelle tracce ſicure che vi ſegna Iddio, il quale ſebbene puniſca, uſa però nel punire in queſta vita aſſai più della ſua miſericordia (b), che della ſua giuſtizia. Egli vi addita, che ſoltanto colà ſu in Cielo nella Gloria tra' Santi ritrcvare potrete chi fornito di forza e di valore ritenere poſſa la deſtra ſua vendicatrice, e ſoſpendere il di lui flagello; *in plenitudine Sanctorum detentio mea (c).* Quale ſia perſonaggio per sì fatta impresa valevole, noi lo rileveremo, qualor conſiderato avremo una pienezza di grazia quì in terra tra gli uomini, ed una pienezza di gloria ſu in Cielo tra' Santi. Poniamoci qui a conſiderare tra queſte due pienezze, chi ne ſu, con eminente grado ſopra gli uomini, e ſopra li Santi poſſettore interamente, e ſcorgeremo, che ſola Maria quì in terra ſu ripiena di gra-

zia ſopra tutti gli altri uomini, perchè ſola ebbe il merito di ritrovare la Grazia; *Gratia plena (d); Invenisti (e) enim gratiam.* Scorderemo, che ſola ſu in Cielo ſu ripiena di Gloria ſopra tutti gli altri Santi, perchè ſola ſu eſaltata ſopra tutti li cori degli Angeli, e le celeſti Gerarchie tutte in gloria avanza; *Exaltata eſt ſuper (f) choros Angelorum.* Ora, allorchè Maria era nella pienezza della Grazia quì in terra tra gli uomini, Iddio renne la di lei deſtra, perchè colla divina ſua virtù la ſublimò dalla pienezza della Grazia alla pienezza della Gloria; *tenuisti (g) manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria ſuſcepisti me.* Ma ora, che dalla pienezza della Grazia è paſſata alla pienezza della Gloria a regnare tra' Santi; Iddio non tiene più la deſtra di Maria, ma Maria è quella che tiene la deſtra di Dio; *in (h) plenitudine Sanctorum detentio mea.* Ella è quella che ritiene nel petto di Dio adirato le giuſte di lui coliere, acciocchè non vengano a ſgoſo colla verdetta, come ebbe a dir Ricardoda S. Lorenzo; *Ipsa enim detinet iram Dei ne vindictet (i).* Ella aſſerra la divina deſtra vendicatrice, acciocchè riten- ga ſoſpeto il flagello, e non iſcarichili ſuoi colpi, per atteſtazione di S. Bonaventura; *Beata Virgo, non ſolum in plenitudine Sanctorum detinetur, ſed etiam in plenitudine Sanctorum detinet; detinet Filium ne peccatores percussat (k).*

Ella fa appunto a ſomiglianza di Madre amante, che ſe talvolta vede un tenerello ſuo bambino ſtridere ſotto la ſferza del padre, che riſentito alle di lui noioſe moleſtie lo percuore; ſentendo tutti que' colpi cadere aſſai più ſu del ſuo cuore, che ſopra le ſpalle del figlio; non può ritenere ſi agl' impulſi del ſuo amore che la ſpinge: Si vibra anſioſa, ſi avventa,

(a) *Iſai.* 64. 7. (b) *Jacob.* 2. 13. (c) *Eccli.* 24. 16. (d) *Luc.* 1. 28. (e) *Luc.* 1. 30. (f) *In officio Affump.* B. V. M. (g) *Pſalm.* 72. 24. (h) *Eccli.* 24. 16. (i) *Richard. a S. Laurent. lib. 2. Laud. B. V. M.* (k) *D. Bonav. in Specul. B. R.*

e la destra alzata del padre irato, afferra, arresta, disarmo, e manda a pezzi la verga, e poi si fa a consolare il figliuolino che piange, ricreandolo con dolci baci e con opportuni ristori. Non fa dissomiglievolmente la tenerezza del cuore di Maria con voi. Ella, a modo di Madre amante sentendo ferito il suo cuore da que' colpi, che il divino suo Figlio scarica con mano risentita sopra di voi, che sotto del di lui flagello andate gementi; si fa avanti premurosa e arresta il di lui braccio, acciocchè non più vi percuota; *detinet Filium, ne peccatores percussat*. Disarma la di lui destra della verga fulminatrice, e la spezza; *conteram virgam ejus (a) de dorso suo*, e poi si fa a consolarvi per riavervi dal vostro dolore; *& consolabor eos (b) & lenificabo eos a dolore suo*.

E in quale altra maniera vi si presenta Maria esposta alle comuni venerazioni in questo adorato simulacro, tra di questi sacratì giorni, senonchè in comparsa di Madre, che stringe al seno, e rinferrata tiene tra le sue braccia la dolce sua Prole? E non è questo (viva Iddio) un farvi intendere, ch'ella ritiene la destra del suo divino Figlio, perchè non più vi percuota col presente castigo della mortalità degli animali, *detinet Filium ne peccatores percussat*? E in quale altra comparsa vi si appresenta tra di questi inni gincondi, tra di questi soavi cantici tra il lieto suono di questi musicali stromenti, tra il giulivo rimbombo delle corna-trombe, degli organi, e delle cetre, con tanto pomposo apparato, con sì fatto strepitoso concorso, senonchè di gioconda consolatrice? E non è questo un dirvi, ch'ella vuole rasserenare la vostra tristezza, raddolcire la vostra amarezza, e tramutare in giubbilo il vostro pianto? *Et consolabor eos, & lenificabo eos a dolore suo*? Ah! che

a dire giusto, conviene, che voi confessiate, che in sì fatto comparirvi che fa Maria, d'altra guisa più vantaggiosa vi si rimostro di quello fece la Regina della Caldea sposa di Baldassarre, allora quando si fece vedere nella sala del reggio convito. Conciosiacchè, se comparve con elegante aspetto, e serena faccia per riavere dal suo tramortimento (come dicemmo) il suo Sovrano, e confortarlo con blande voci: *Regina autem ingressa est domum convivii, & ait: Non te conturbent Rex cogitationes tue, nec facies tua immutetur (c)*; non fu ad ogni modo valevole per ripararlo, coll'apportata sua consolazione dal colpo fatale di morte; *eadem nocte mortuus est Rex Baltasar*. Maria però, non soltanto vi è comparsa svelatamente in questo suo magnifico Tempio, ch'è il luogo della abitazione della sua gloria (d), per togliervi al vostro sbigottimento, rasserenando ogni uno con dolci espressioni atte a raddolcire ogni più che amara tristezza; *Regina autem ingressa est domum, & ait: Non te conturbent cogitationes tue, nec facies tua immutetur*, ma vuole ripararvi in sopra più da' colpi di morte che contro vi avventa il Figlio suo adirato; *detinet Filium ne peccatores percussat*.

Oh! quanta dunque abbiamo noi ragione di riempierci tutti (e) di consolazione, di sovrabbondare nel gaudio, facendo a somiglianza del bambino quando si vede tolto dalla verga del padre, ed assicurato dal castigo, che esulta e giubila festoso d'intorno alla madre. In questa lieta guisa pur noi mettendo in giubbilo li nostri cuori, e tramischiano con queste gioconde armonie le nostre più serene allegrezze, esulteremo festosi dinanzi a voi Santissima nostra madre, per essere sempre ricordevoli del pieno conforto che recato ci avete col dolce latte delle vostre consolazioni; *exultabimus & (f)*

(a) Nabum. 1. 12. (b) Jerem. 31. 13. (c) Daniel. 5. 10. (d) Psalm. 23. 8. (e) 2. Cor. 7. 4. (f) Cant. 1. 3.

latabimur in te memores uberum tuorum. Avremo in mente ed in cuore la indelebile memoria, che non mai scemando sopra di noi le vostre non mai discontinue misericordie; anzi dall'una, l'altra prendendo moto maggiore e vigore, avete superato e vinto colla più ampia e generosa vostra beneficenza in questo terzo pericolo della mortalità degli animali li precedenti favori, che nell'altre due fiato di simil periglio dispensato liberalmente ci avete; *priorem (a) misericordiam, posteriore superasti.* Sarà sempre viva in noi la rimembranza delle vostre munificenze, che sempre in voi citerà confidati, sempre in voi lieti, e contenti, *exultabimus, & latabimur in te memores uberum tuorum.*

Guardivi però il Cielo, che colla rammentanza delle beneficenze di Maria non serbaste ancora indelebile la ricordanza de' vostri doveri, che vi vogliono colle vostre gratitudini indissolubilmente avvinti a tanta vostra amorevole Protettrice. La liberalità di Maria deve essere corrisposta dalle vostre onorificenze, se volete attendere alla elostazione di S. Bonaventura, che vi consiglia di onorarla, perchè ella serbi il suo impegno di mantenervi la vita de' vostri animali, che ha tolto alla morte; *Virginem Mariam honorate, & invenietis (b) vitam.* Ritroverete con un onore continuato da voi, una vita mantenuta da Maria; *Invenietis vitam.* Una vita ritroverete, che si collegherà con un'altra vita;

perchè Maria per serbarvi la vita naturale de' vostri animali, vi impeterrà la vita di Grazia, acciocchè confermandovi ben amicati con Dio, non più abbia a punirvi come suoi nemici, col fatale castigo della mortalità delle bestie vostre bovine; *Invenietis vitam.* Ritroverete per compimento di tutto la vita di gloria, che per grata mercede de' vostri ossequi v'impetrerà nel terminare le cure faticose del presente esiglio, e nell'incominciare li godimenti perpetui della Patria beata; *Invenietis vitam.* Sia dunque per profitto di questo mio Ragionamento, vostro impegno indefesso di onorare Maria; *Virginem Mariam honorate.* Onorate Maria col solennizzare con esteriore culto ed interna pietà le sette sue festività, colle antecedenti novene, col frequentare le sacre funzioni, che non tra rari giorni si celebreranno con splendida pompa da questi Religiosissimi Monaci, col concorrere ogni sera a questo sacro Tempio per presentare li vostri omaggi a questa vostra massima Protettrice, ed arricchirvi colli spirituali tesori delle sante plenarie Indulgenze; *Virginem Mariam honorate.* Onoratela colli ampliarne ne' stranieri popoli la di lei divozione, con promoverne il di lei culto, con dilatarne la di lei Gloria presso di tutte le Genti. *Virginem Mariam honorate;* che così ne avrete per liberale ricompensa la vita di natura, la vita di Grazia, la vita di Gloria; *habebitis vitam.* Ho detto.

RA-

(a) *Ruth. 3. 10.* (b) *D. Bonav. in Psalm. B. V. Tom. II.*

RAGIONAMENTO II.

DETTO

PER LA FABBRICA DEL DUOMO DI LENDINARA

li 22. Giugno dell' Anno 1760.

Venit tempus Domus Domini edificanda: Ponite corda vestra super vias vestras, & edificate Domum, & acceptabilis mihi eris, & glorificabor. Aggzi c. 1. 2. 7.

SE sempre ardenti, e sempre replicati furono li miei voti, colli quali desiderai la maggiore onorevolezza e decoro di questo antico Tempio in tutte quelle spesse fiato, nelle quali tra le pubbliche funzioni de' sacri Riti io qu' ne venni adoratore, e se pari all' ardore de' miei voti furono le compassioni, che sempre vive io concepìi, e sopra di questo sdruscito tetto, di queste tarlate travi, di queste corrose mura, di questo umile pavimento, di queste sconesse panche, di questi poco dicevoli Altari; si pensì da voi, e si considerì, quale sia la gioja, che al di dentro m' inonda, e mi allarga il cuore, quale l' allegrezza, che al di fuori mi si spande sul volto, e quali le voci liete, che vorrebbero rendere faconda la mia lingua or che chiamato ne sono ad annunziarvi da questo elevato seggio la tanto commendevole risoluzione presa da alcuni zelatori animosi del divino onore, e che da voi riconfermare si deve, di ristorare, riabbellire, e dal bassopiano a più nobile elevata mole condurre questo vetusto Tempio; *Venit tempus Domus Domini edificanda.* Sì è arrivato (grata mercè ne sia al Cielo), è arrivato quel felice tempo, in cui conducansi a fine, e a perfezione condansi li divisamenti tant' altre volte

presi di riparare le rovine vicine di queste tremole cadenti mura, che dopo avere fatto fronte alle ingiurie di poco meno che di mille verni, da voi ricercano rifacimento e ristoro; *venit tempus Domus Domini edificanda.* Per la qual cosa, tutti voi, che figli siete amanti di questa vostra diletta Madre, dovete porre in premure li vostri cuori di esaudire le sue domande: e per animarvi a ciò fare, ripa- fare dovete co' vostri pensieri quelle vie, come vi avvisò da principio il Profeta; *ponite corda vestra super vias vestras:* quelle vie ripassare dovete della prima nascente vostra etade, che co' piedi altrui calcaste, allora quando passaste dalle braccia di una Madre di carne alle braccia assai più tenere di una Madre di spirito, che per accogliervi tutti anticipatamente nel suo seno vi prestò, come disse eloquentemente S. Agostino, e piedi, e mani, e cuore, e lingua altrui (a), affine, non soltanto di tergervi colle purissime battefimali onde la brutta nera macchia della originale colpa, ma per imprimervi ancora nell' anima il carattere (b) de' rigenerati alla eterna vita. Ripassare dovete inappresso quelle vie; *ponite corda vestra super vias vestras;* quelle vie ripassare dovete della vostra giovinezza, che tante volte e tante cal-

(a) D. August. serm. 10. de verb. Apost. 1. 22. (b) Joan. 3. 5.

calcaste, allorchè qui ne veniste a fucchiare dalle poppe di questa vostra buona Madre il primo dolce latte delle cristiane dottrine, e ad esibire letenerelle vostre fronti alle unzioni de' Sacri crismi per ricevere impresso il carattere sacrosanto della vostra cristiana milizia, arrolati per sempre quali valorosi soldati sotto al vessillo adorato della Croce di Gesù Cristo. Ripassare per fine dovete quelle vie; *ponite corda vestra super vias vestras*; quelle vie ripassare dovete, che tuttora voi calcate, or che qui ne venite ad alimentare nelle penurie l' Anima, a rinvigorire ne' couflitti lo spirito colla virtù, e forza de' divini Sacramenti, che vi ridonano alla amittà smarrita di Dio per un plenario discioglimento delle vostre colpe, che ricevete ne' Tribunali di penitenza. Tutte queste riflessioni raccolte insieme, debbono essere al vostro cuore sprone e fomento per sollecitarvi a prestare un animo pronto, una mente attenta, una mano liberale per la odiata edificazione di questa Chiesa *ponite corda vestra super vias vestras, et edificatis Domum*. Che se tutti questi pensamenti non fossero con tutta la loro efficacia bastevoli a persuadervi questa coranto pia, e necessaria opra; accorpiare vi dovete in sopr più il massimo pensiero; che la impresa cui accingere vi dovete, farà di molto accettabile a Dio, e tutta tornerà in altrettanta di lui esaltazione e gloria, perchè toglierassi una volta da questo sacro Tempio quel disonore, che lo fa essere di obbrobrio presso di tutti quelli (a) che ci sono vicini, e servire lo hanno per materia di schermo e riproscio di quelli che ci stanno d' intorno. Piaccia al Cielo, che tutte queste maggiori riflessioni passando dalla vostra mente al vostro cuore, viconducano alla ultimata risoluzione di dare mano sollecita a quella generosa impresa, che deve essere la sola mira dell' odierno mio ragionare. Frattanto,

che io parlo, voi Spiriti Angelici, che sempre state assistenti d' intorno agli Altari per tutto quel tempo, che li sacri Ministri vi esercitano sopra le tremende funzioni del loro Sacerdorio, e sempre state invisibilmente assiti alle porte de' Tabernacoli, non soltanto per fare corte e corona al Dio della Gloria che vi risiede, ma per attendere li di lui comandi, e portare le di lui imbasciate agli uomini; voi staccate da quell' invisibile divino Trono un gagliardo eccitamento, che tutti al grand' uopo che ha di rifacimento questo Tempio, muova, e inclini. Voi gloriosissima Santa, che per tanti secoli patrocinate queste antichissime mura, e col celebre vostro nome di *Sofia* le insignite; voi, che Madre siete delle tre vostre memorabili Figlie; *Fede, Speranza, e Carità*; voi avvivate la Fede di questi miei divoti Ascoltatori, onde prestino onore e culto a quella, che cogli atti della loro Religione credono e professano per Reggia augusta del Dio della gloria. Voi animate la loro Speranza, che delle pie loro azioni, che dovranno intraprendere la larga mercede da Dio ne attenda. Voi accendete la loro Carità, onde non di facile si ammorzi dalle difficoltà, e contratti l' ardore, che fiammeggia loro in petto per la divina gloria. Voi poi Divino Spirito che colla unzione de' Sacri Crismi santificaste queste antiche mura; voi che celestiale lume siete delle create menti, e fiamma sacra degli umani cuori; voi rischiarate qualunque qui fosse oscurato intelletto, perchè la necessità comprenda di questo grand' uopo, e qualunque restia volontà scuotete, ed inclinate a questa divota impresa, pe cui sola cagione qui in oggi questo solto popolo raggunato, è ad udirmi desioso, ed attento.

Tuttochè Iddio ottimo e massimo, cui e la terra col vago inforato suo pavimento lo sgabello (b) onorevole pre-

(a) *Psalm. 43. 14.* (b) *Isai. 66. 1.*

presta alli di lui piedi, e li Cieli cogli archi loro magnifici formano maestoso il trono alla di lui Gloria, non menochè le stelle splendenti lucide e belle intrecciano luminoso il diadema al di lui crine, non abbisogni di materiali Templi, ove ristringere l'ampiezza di sua immensità per prendere tra di nol tetto, e farvi soggiorno; *cum sit (a) Dominus celi & terra, non in manufactis Templis habitet*; pure egli ha voluto prima ancora di rendersi a noi visibile vestito colla spoglia del frate umano nostro composto, e che Davidde ideasse, e che Salomone erede delle idee del Padre, e successore al di lui Regno, innalzasse alla di lui gloria un Tempio il più magnifico, che mai ammirasse il mondo; *adificabis Domum Nomini meo (b)*.

Comechè però questo Tempio magnificamente architettato da Davidde, e più stupendamente innalzato da Salomone per contraffegno di somma pietà e Religione, fu da prima depredato sacrilegamente dalle ostili mani de' Caldei (c), dopo con rabido furore in qualche parte demolito, e finalmente incendiato e confunto dalle violenze nemiche degli Assirj de' Medi; eccitò Iddio lo Spirito magnanimo di Zorobabele supremo condottiero del popolo di Giuda, acciocchè sopra le macerie del primo Tempio incendiato, e distrutto ne innalzasse un altro secondo non men del primo magnifico nella architettura, e nella avvisatezza; *Suscitavit Dominus Spiritum Zorobabel*; e dopo di avere animato in petto di Zorobabele il generoso di lui coraggio, eccitò ancora lo spirito non meno di tutti li Maggioraschi delle Tribù, de' principali delle Nazioni, di tutto insieme il popolo d'Israello di ogni schiatta, di ogni condizione, perchè il Tempio riedificato da Zorobabele fosse con più splendida re-

ligiosa magnificenza nobilitato, ed arricchito; *suscitavit Dominus spiritum Zorobabel, & spiritum reliquorum de omni populo. (d)*

Quello, che ne' prisci passati tempi addivenne per rapporto al Tempio da Dio rovinato e distrutto, lo veggio in questi freschi nostri di rinnovarsi per riguardo a questo nostro Tempio, senon rovinato, e distrutto in ogni parte, di già rovinoso però e cadente. A fine, ch'egli riparato sia dalle imminenti tue rovine, e riavuto dal suo squallore con sollecita pietà, ha Iddio risvegliato il zelo, la religione, la fede di un divoto Zorobabele, di cui la virtuosa moderazione non vuole, che da me si lodi il cristiano di lui spirito; *suscitavit Dominus spiritum Zorobabel*; e per mio mezzo vuole in oggi eccitare il fervore de' primati della nostra patria, de' capi delle famiglie, di tutto insieme il popolo di Lendinara; *suscitavit Dominus spiritum Zorobabel, & spiritum reliquorum de omni populo*, acciocchè di tutti la mente, e l'animo sien conformi nell'impegno e nel coraggio di prestare le mani attente alla sacra fabbrica, che imprendere si deve; *suscitavit*; tornerò a dire colli sentimenti più elprimenti usati da dottissimo Scrittore ragionando delle risoluzioni prese dal popolo d'Israello; *suscitavit (e) Dominus spiritum; id est mentem animumque populi, ut alacriter, & strenue intenderet fabricare*.

Se questo è il fine uniforme a quello, che Iddio ebbe coll'Israleitico popolo, per cui mi ha invitato alla quanto lodevole, altrettanto per le opposizioni che la contrastano difficile impresa di eccitare la mente, e l'animo di questo nostro popolo; *ut alacriter & strenue intenderet fabricare*; io per usare bene del mio ministero, mi servirò per impegnare il vostro spirito nella cotanto a Dio gradevole opra, di quelle due gravi considerazioni, colle quali Davidde ani-

(a) *Gen.* 17. 34. (b) *3. Reg.* 5. 5. (c) *2. Paralip.* 36. 18. (d) *Agg.* 1. 14. (e) *P. Corin.* 3. 10.

mò il suo spirito ad allestire le magnifiche preparazioni di argento, di oro, di preziose pietre, e di altri materiali necessarij alla fabbrica del Tempio che divideva innalzare al culto del sommo Iddio. Chiamò dinanzi a se co' suoi pensieri, dall'una parte in veduta il regio suo palazzo, dall'altra il luogo oscuro, che teneva allogata l'Arca venerabile dell'antica confederazione, e poi disse cogli occhi, e colle sue ammirazioni rivolto al Profeta Natanno; *ecce ego habito in domo cedrina (a): Arca autem faderis Domini sub pellibus est*. Ecco il prezioso tetto d'incorruttibili cedri del Libano formato, con sopra gli acquidotti di odorosi cipressi: *ecce ego habito in domo cedrina!* Ecco il maestoso mio trono, da cui io accolgoli tributi, egli ossequij de' miei vassalli, fu di cui decreto giudicj e sentenze, da cui spedisco ordinazioni e comandi; *ecce ego habito in domo cedrina*: Ecco il mio strato messo a oro, fu di cui prendo lieto li miei riposi, e di piacere traggio lunghe le notti; *ecce ego habito in domo cedrina*: Ecco le mie camere in lunga schiera vestite a porpora, e le mie sale illoriate a oro, ed azzurro, che io passo, e le mie mense lautamente imbandite alle quali io assido; *ecce ego habito in domo cedrina*: Ecco dall'altra parte con contraria lagrimevol veduta il basso luogo, che accoglie l'arca dell'antico formidabile patto, esposta alle inclemenze delle stagioni, in aperto campo nell'umile Silo, che tutto l'onorevole suo ricovero lo tragge da vile padiglione di pelle, che la ricuopre; *Arca autem faderis Domini sub pellibus est*.

Giò, che disse Davidde a Natanno per animare il suo spirito a preparare un Tempio, che prestasse più debole all'Alloggiamento all'Arca del Signore, lo deve ripetere ogni uno di voi a se medesimo chiamando in veduta dall'una parte la sua casa, e dall'altra il fanuario del Dio vero: *ecce ego habito in domo cedrina; Arca autem faderis Do-*

mini sub pellibus est. Giusta cosa potrà mai essere, che io prenda contento li miei soggiorni sotto di un tetto ben assicurato e difeso, tra camere ben ammodernate ed abbigliate, in una casa di ogni mollezza, e comodità fornita, quando l'Arca: anzi, non che l'Arca, il Tabernacolo del Dio vivente, in cui vi risiede in Corpo, ed in Anima con tutta la sua Divinità Sacramento, e vi tremano d'intorno in corteggio gli Angeli, e come sopra del Propiziatorio si ricuoprono colle ali la faccia per riverenza li Cherubini (b) umiliati, avrà a starsene allogato sotto di un mal composto tetto, tra muraglie venerabili per santità, e compassionabili per squallidezza? *ecce ego habito in domo cedrina; Arca autem faderis Domini sub pellibus est?*

Avvivate in grazia la vostra fede, che ve ne priego, e d'intorno girate li vostri pensieri più che li vostri sguardi a questo Tempio, che nella maniera che ripassate colle vostre considerazioni la vostra casa a considerarlo ve lo espongo; *ecce*, dirò in diversa maniera di quello dissero le tribù Israelitiche; *ecce Altare Domini quod fecerunt Patres nostri (c), non in holocausta, neque in sacrificium, sed in testimonium nostrum*. Ecco quelle antichissime mura, che innalzarono li nostri progenitori. Ecco quegli Altari, che fondarono li nostri maggiori: *ecce Altare quod fecerunt Patres nostri*. Considerate ora, che se disciogliendoli frazzato questo mal reggente tetto, se crollando queste pareti, piegate negli angoli, e spaccate negli archi, divenissero una confusa congerie di frantumi e di sassi ammonticati; non più quelli altari servirebbono a sostenere li sacrificij de' Sacerdoti, e le oltie pacifiche che si offeriscono all'Eterno Padre in espiazione delle vostre colpe; *non in holocausta, neque in sacrificium*. Non più queste mura farebbono atte a ricevere le preci, e i voti de' supplicanti. Non più questo ambiente sarebbe santificato dal

gfora

(a) 1. Paralip. 17. 1. (b) Exod. 25. 20. (c) Josu. 22. 28.

soave timiana degli incensieri. Non più udirebbonfi da' Pergami le chiamate del Cielo, e da' cori le divine salmodie de' Sacerdoti; *Non in holocaustis neque in sacrificiis*; ma servirebbono soltanto le funeste deplorabili macerie a fare disonorevole testimonianza contro di noi presso di tutte le straniere genti, *in testimonium nostrum*. Testimonianza farebbono nera ed oscura della nostra poca pietà, della nostra miuore Religione, della nostra scarfissima credenza; *in testimonium nostrum*.

Potrebbe senza confusione tollerare da noi, che da' passeggierei ingiuriosi avessè da dirsi con nostro scorno durevole, passando le acerbe rimembranze da' padri a figli, e da' figli a nepoti: quì era una volta il Tempio antico di S. Sofia? Potrebbonfi udire gli scherni, che avventerebbonfi contro di noi, da chi prendendo materia di riso da una sacra mole atterrata, che somministrare dovrebbe materia di pianto, dimenasse sopra di lei il capo, e le besse rinnovasse, plaudento mano con mano sulla compassionevol rovina?

Ah! tolgasi pure da noi, e dall' nostra patria questo disonore, che passerebbe di secolo in secolo coll' acerba memoria, e vengasi alla ultima generosa risoluzione di provvedere a queste imminenti rovine coll' innalzamento del divinito edificio. Piacciavi dunque di udirmi, se per questo solo divoto fine vi compiaceste di qui unanimi congratrvi; *Audite me fratres mei*; parlarovvi colle ipresioni colle quali Davide significò alla Israelitica sua gente le segrete sue intenzioni, che avea di dare mano ad una sacra fabbrica, che dovea servire di Tempio al solo Dio. Chiamò egli a ragunanza dinanzi a se li reggitori tutti d' Israele, e quanti erano maggiori e capi, che andavano divisi per tutte le Tribù e nazioni, con tutti li primati ed inferiori della bassa turba del popolo, e poi rizzati maestrevolmente in pie sul suo trono, disse

in tuono grave di voce: Attendetemi bene voi che siete miei vassalli e sudditi. Ripensando io dall' una parte al regio mio Palazzo che mi dà onorevol soggiorno, e dall' altra considerando il bailo oscuro luogo, che accoglie l'Arca del Testamento, sono venuto alla costante risoluzione d' innalzare grandioso Tempio, in cui dare più conveniente alloggio all' Arca dell' antica alleanza; *Audite me fratres (a) mei, & populus meus: Cogitavi, ut aedificarem Domum, in qua requiesceret arca fœderis Domini*.

Quello, che alle tribù Israelitiche, disse in allora il Re Davide, io lo ripeto a quanti veggio congregati in oggi dinanzi a me de' maggiori e capi di questa Città, de' primati delle famiglie, di quanti v'hanno di questo popolo di ogni condizione, di ogni stato; lo ripeto a nome di ognuno di quelli, che vennero a ragunanza, e sulle minacciose rovine di questo sfasciato sacro edificio, fecero pensiero di condurlo a più convenevole mole, che prestasse onorevole abitazione al tabernacolo del sommo Dio della gloria: *Audite me fratres mei, & populus meus: Cogitavi ut aedificarem Templum, in quo requiesceret Arca fœderis Domini*. Queste sono le risoluzioni, che sono state prese, perchè la gloria della casa del Signore (b) divenga più decessole della prima. Questa è la massima, che è stata stabilita, e che da voi riconfermare si deve: Nè soltanto da voi a provare si deve, ma da voi contribuire si deve, perchè sia eseguita la divinita opera, ed ultimata. Or quali saranno su di tale proposizione le risoluzioni che voi imprendete? Quali li divisamenti della vostra mente? Quali le intenzioni segrete del vostro cuore?

Io so, che non sì tosto Mosè propose al popolo viaggiatore, che lo seguiva nel deserto, che dovete fabbricare un tabernacolo per assegnare un

lun-

(a) 1. Paralip. 28. 2. (b) Agg. 2. 10.

luogo convenevole alla gloria di Dio, che con tanti prodigi accompagnava le Israelitiche tribù nel periglioso cammino, e che quello tabernacolo, per espresso comando dello stesso Dio dovea fabbricare delle contribuzioni presentate dal popolo, che tra il solito numero di poco meno che secentomila persone; non fuvi alcuno che la esposta proposizione non confermasse, e la impresa di fabbricare il tabernacolo non abbracciasse, offerendo (a) con prontissima, e devota nente, contribuzioni di oro; e per fino le Israelitiche donne disaddobbando sè medesime, e prestando li loro aurei ornamenti, col togliersi con religiosa liberalità dal collo le collane, dalle braccia le smaniglie dagli orecchi li pendenti, dalle dita le anella; in tanto che fu necessario che Mosè alle troppo profuse obblazioni, che riceveva, facesse intendere, che nè uomo, nè (b) donna presentasse più cosa alcuna; perchè raccolto si era bastevolmente, quanto al bisogno della sacra fabbrica conveniva; *Viri cum mulieribus praeberunt armillas, & in aures, (c) annulos, & dextralia.*

A me qui viene in pensiero di ricercare con sollecita riflessione, perchè mai nata fosse tanta liberalità nel popolo nel presentare tanta abbondanza di oro, e di donneschi ornamenti per l'innalzamento del tabernacolo. Il zelo della gloria maggiore di Dio. L'impegno mantenuto per la Religione. Il culto dovuto all'Altissimo, non tanto mi persuadono, quanto mi convince la ragione addotta dal dottissimo Oleastro. Per intenderla compiutamente, conviene chiamare a fronte di Mosè il fratello Aronne, e riflettere, che molto tempo prima, che Mosè ordinasse al popolo Israelitico, che tributasse l'oro, e gli abbigliamenti delle donne per la fabbrica del Santuario, comandato aveva Aronne,

che presentasse l'oro, e singolarmente gli ornamenti delle donne, acciocchè fusò un vitello d'oro, potesse innalzarsi con profano culto su di un Altare, a piè di cui profondervi poscia le comuni sacriegie adorazioni (d) *Tollite in aures aurcas de uxorum vestrarum auribus.* Per lo che arroffiendo gli uomini, e vergognandosi le donne di avere malamente usato di loro liberalità, e prontezza nel presentare l'oro, e gli ornamenti, quando trattossi d'innalzare un profano idolo per sacrilegamente adorarlo, esibirono le medesime offerte, quando doveasi con religioso ossequio innalzare il tabernacolo al culto del vero Iddio per ricompensare con sì fatti tributi il torto fatto alla divina gloria dalle fragilissime loro incurvazioni; *verebantur, quod inventi fuerint tam spontanei in offerendo omnia haec pro vitulo fabricando.* (e) Il fatto seguito tra le Israelitiche genti sta bene in questa forma spiegato. Conduciamolo noi alla sua pratica per quello spetta al nostro caso.

Il Mosè del Signore, il Ministro di Dio in oggi propone, che devesi innalzare con divoto culto il Tempio del Signore, in cui si hanno da offrire gl'incensi, e le adorazioni appie de' suoi Altari: e che questo Tempio si ha da fabbricare colle contribuzioni presentate dal popolo. Egli non comanda quanto Aronne, che gli uomini offeriscano tutto l'oro, che le donne si disacciano del mondo loro (f) *Mulieribus, e tributino tutti li loro ornamenti: Tollite in aures aureas.* Ordina nulla più, che ognuno offerisca alla sacra fabbrica quello soltanto, che alla condizione del proprio stato addicevole sia. Che se nulladimante questa discreta proposizione, fostervi alcuni, che adducessero per iscusè della poca loro pietà, e della minore religione; che le cose per ogni parte camminano male,

(a) Exod. 35. 21. (b) Exod. 36. 6. (c) Exod. 36. 22. (d) Exod. 32. 2. (e) Oleastro in Pentat. Moss. (f) Esib. 2. 3.

le; che non sono questi presenti calamitosi tempi quelli opportuni da accollarsi nuovi aggravi, e nuove spese. Potersi attendere quelli più avventurosi ed abbondanti, tra l'affluenza de' quali potressi allora far conoscere la munificenza della comune pietà..... Ah! dovrebbero questi vergognare nel farsi intendere con queste insufficienti ragioni, ora che si tratta di ergere il Tempio del Signore, se quando trattossi d'innalzare un idolo profano da venerarsi dal proprio genio, dalle proprie passioni: o un idolo al proprio ventre, se dediti alle intemperanze, ed alle ubbriacchezze, o un idolo alla propria carne, se portati alle incontinenze ed alle lascivie, o un idolo al proprio onore, se inclinati all'ambizione, ed alla superbia, dovrebbero vergognare di avere tributato non soltanto, ma ben anche profuso, senza badare alle calamità de' tempi infelici, alle esigenze della famiglia decaduta, alli pregiudizj recati al proprio decoro; *verebantur, quod inventi fuerint tam spontanei in offerendo omnia nec pro vitulo fabricando.*

Portiamo a più chiara evidenza il nostro caso. Ne' passati tempi (poniamo, in occasione del Carnevale) un qualche Aronne del secolo avrà proposto che devesi per comune divertimento istituire una caccia de' tori, acciocchè nel tempo che le bestie vengono sanguinolentemente lacerate dalla ferozza de' mastini, abbia maggiore campo il demonio di fare stragi dell'anime, che su de' palchi con gioconda allegria festeggiano e scherzano tributando li loro affetti a qualche vezzoso nume che dirimpetto, a da vicino adorano; che tutti tributarono per la loro parte quanto si conveniva pel pastatempo carnevalesco; *pro vitulo fabricando*. Un qualche altro Aronne del secolo avrà proposto, che devesi sceneggiare nel pubblico Palazzo, ove si ha da istituire una scurrile commedia,

acciocchè nel tempo che gli attori con troppo vivaci azioni rappresentano li delirj di un frenetico morto amante, abbiano modo gli spettatori viventi di ricopiare nel loro cuore li poco casti affetti da tributare al loro idolo che adorano; che tutti tributarono per la loro parte quanto si conveniva al profano spettacolo; *pro vitulo fabricando*. Un qualche altro Aronne del secolo avrà proposto, che devesi in una qualche sala privata istituire un festino, e che dopo del festino devesi imbandire una lauta mensa di rinfresco, cui debbonvi assistere non soltanto li convitati, ma le convitate ancora, acciocchè nel tempo stesso che palcisi il corpo con disordinate intemperanze, abbia campo la mente di palcersi con lordi pensieri, di profanarsi il cuore con laidi affetti da offerirli all'idolo suo vicino, che tutti tributarono per la loro parte quanto si conveniva per il gustoso divertimento; *pro vitulo fabricando*.

E perchè, ora trattasi d'innalzare il Tempio, in cui con cristiano culto devesi adorare Iddio, avrà da addursi per iscusà, che li tempi vanno male, quando poi a conto vostro li tempi corrono bene, qualor si tratta con superstiziosa venerazione d'innalzarsi quale idolo da adorarsi, o una Venere (a) ne' teatri, dove le impurità si esercitano, o un Mercurio nelle palestre, dove allignano le lussurie, o un Nettuno ne' circhi, dove le smoderatezze trionfano. Vadano male li tempi per li vizj, ma non per la pietà. Vadano male per le spese superflue, ma non per le limosine. Dite, che vel concedo, che le cose vanno male, quando si tratta di profanare il dì festivo consumando li guadagni di tutta la settimana in ubbriacchezze ed intemperanze, con iscandalando de' figli innocenti, che vi veggono ritornare a casa dall'osteria colla ragione affogata nel vino; allora dite: le cose vanno male, e abbandonatela.

Dite

(a) *Salv. de guber. Dei lib. 6. c. 11.*

Dite che le cose vanno male, quando si tratta di comperare quel regalo da presentare alla vostra amata, d'impreziosire quell' abito coll' oro, o coll' argento, di spesare con ismoderatezza il vostro lusso; allora dite: le cose vanno male, e riformatelo. Dite che le cose vanno male, quando si tratta di mantenere in casa, o fuori di casa, quella lupa, che vi divora sempre più incontentabile le sostanze, e dalle vene vi succhia sempre più sribonda il sangue; allora dite: le cose vanno male, e discacciatela. Dite in somma che le cose vanno male, quando volete contentare le fregolate vostre voglie, quando volete fecondare le vostre albagie, quando volete soddisfare li disordini delle vostre passioni, che così riformandole, e vincendole anderanno le cose bene per l' Anima, che non più danneggerete, e bene anderanno per la sacra fabbrica, cui le vostre spese riformate presteranno largo soccorso senza scapito delle vostre famiglie.

Non istate più dunque a ripetere nell' incontro di questo nuovo edificio, che le cose vanno male. Voglio anzi, che diciate con avvivata fede, ed accertata speranza, che le cose anderanno bene, perchè io ho ragione di assicurarvi fondato sulla verità di quello ritrovo segnato nelle Sacre Scritture, che da quel tempo, che voi darete incominciamento ad allestire le preparazioni necessarie per la sacra fabbrica, e ne fondarete le prime pietre; da quello stesso tempo incomincerà il liberalissimo Iddio a spargere largamente sopra di voi le divine sue benedizioni; *a die*; le promesse vi vengono fatte da Dio per bocca del Profeta Ageo, che come incominciò, così vuol chiudere il presente Ragionamento; *a die, quae fundamenta iacta sunt Templi Domini, ex die ista benedicam* (a) Quella mano, che Iddio una volta minacciava fornì di flagelli (b) per vendicare li disonori fatti al suo Tempio in Gerusalemme

sfiggendo li sacrileghi profanatori; quella stessa egli fornirà benefica di benedizioni per ricompensare l' onore quì fatto al suo Tempio, felicitando li zelatori della sua gloria. Non voglio che attribuiate ad una qualche mia ideale interpretazione la promessa di Dio, e l'espresione del suo Profeta, perchè presi il mio dire da uno de' più accreditati Interpreti, che dilucidarono le divine Scritture, il quale distende li copiosi frutti delle divine benedizioni, oltre alli temporali beni, a quelli ancora migliori, che li spirituali sono; *Deus enim hic puit, suamque fabricam et cultum promouentibus* (c) *promittit benedictionem, idest copiam bonorum temporalium, multo magis spiritualium.*

Diramersi dalla mano liberalissima di Dio quali due rivi celesti le divine benedizioni sopra de' vostri beni, e sopra delle vostre Anime, e quanto dall' una parte spargerà l' abbondanza de' suoi doni, tanto dall' altra verserà la pienezza delle sue grazie; *ex die ista benedicam.* Fortunate saranno da questo giorno le vostre case, le vostre campagne, le vostre biondeggianti messi, le vostre ubertose viti, le vostre mercanzie, li vostri traffici, ma più felici saranno le vostre anime, perchè di altri più nobili beni fecondate saranno di lumi, d'illustrazioni, di eccitamenti, di grazie con maggiore dovizia; *ex die ista benedicam.* Quale più grata ricompensa potete voi desiderare alle vostre attenzioni, che vi darete per la promozione della sacra Fabbrica, alle contribuzioni, che somministrerete, alle fatiche che sosterrate, alle sollecitudini che vi darete, perchè sia non con lunghi anni ultimata e compiuta? Fatevi voi colla generosità delle vostre limosine emuli della munificenza di Dio, che io vi accerto, che quanto si renderà segnalata la liberalità vostra, altrettanto con amorevole corrispondenza cresceranno con sovrabbondante misura le divine retribuzioni, che il se-

de-

(a) *Ag. 2. 19. 20.* (b) *Joan. 2. 15.* (c) *P. Cor. a Lapid. in Ag. a. 2. 20.*
Tom. II C

delissimo Divino Donatore promette a tutti quelli, che quanto voi impegnati rimostriate nella fabbrica, e nel culto del sacro suo Tempio: *suam fabricam, & cultum promoventibus promittit benedictionem.*

Se tutto questo che vi dissi, e più ancora di quello, che io non seppidiarvi, voi avete giusta ragione di credere, e di sperare; non posso io nemmeno di

leggeri idearmi, che unanimità non pressiate tutti sollecita mano all'opra, e non facciate conoscere, che dopo replicati inutili attentati, è arrivato finalmente quel tempo, tra gli altri più avventurato, in cui conducasi al sospirato suo innalzamento questo Tempio, che fu sempre la meta de' comuni nostri voti; *venit tempus Domus Domini edificandae.* Ho detto.

RAGIONAMENTO III.

DETTO L' ANNO 1761.

NEL DUOMO DI LENDINARA.

In occasione di porsi le prime pietre fondamentali della nuova Fabbrica.

A Die qua fundamenta jacta sunt Templi Domini; ex die ista benedicam. Aggei secundo.

SE mai in alcuna di quelle tante fiate, nelle quali dalla eminenza di questo sacro seggio mi presentai a voi qual fedele dispensatore (a) de' misteri di Dio nella passata quaresima per rammentarvi li guiderdoni, colli quali Iddio premia temporalmente, ed eternamente corona, ebbi a trarne argomento di consolazione, e di giubbilo; questo è quel fortunato incontro, che più di ogni altra volta mi fa comparire lieto giulivo per ricordarvelo liberalissimo dispensatore. È a vero dire: Qualor iomiro voi comente attenta, e mano sollecita nella santa azione occupati di dare incominciamento colle prime fondamentali pietre alla fabbrica di questo sacro Tempio; non posso a meno di udire corrispondentemente anche Iddio, che alle vostre attenzioni in contraccambio fa generosa promessa delle celestiali copiose sue benedizioni; *A die, qua funda-*

menta jacta sunt Templi Domini, ex die ista benedicam. Voi ideate una fabbrica in una maniera coranto eccellente, che nella architettura, nella mole, nella vastità forpasserà di gran lunga in maggioranza l' antica, *magna erit (b) gloria Domus istius novissima plus quam prima;* E Iddio prevalendosi del tempo in cui ponete mano ad un opra di tanta sua gloria, si dà pensiero di corrispondere colle abbondanti sue benedizioni alle vostre attenzioni, *ex die ista benedicam.* E quale per voi più avventurato incontro, e per Iddio più opportuna stagione di vantaggiosamente benedirvi e prosperarvi? Leggete la Profetia di Aggeo, se non è in tutto affacevole al tempo di questo sacro incominciato edificio? Non ha il grane prodotto dalla terra il suo germoglio, per condurlo alla maturità della messe? Non si è veduta la vigna compiutamente fiorita? Non ha il fico prodotta

al

(a) 2. Cor. 4. 2. (b) Aggei 2. 24.

Nel porfi le prime Pietre della Fabbrica. 19

il frutto suo primaticcio. Il Melograno non si è veduto coronato del rubicondo suo fiore? L'Oliivo non ha fatto spuntare tra le sempre verdeggianti sue foglie il suo granello? Or chi può dire, che questa non sia quella opportunità di tempo, in cui Iddio distendere possa profusamente sopra di voi e delle vostre campagne la celesti sue benedizioni, col fecondarle copiosamente? *Nunquid jam germen in semine est; & adhuc vinea, & ficus, & malograna-tum, & lignum (a) olive non floruit? ex die ista benedicam.* Felicissima unione, che nella corrente stesca verdeggian-te stagione si fa delle vostre meccaniche operazioni colle divine beneficenze. Se voi v'impiegate ora nella erezione di una fabbrica, che sorge da' suoi fondamenti per innalzarsi in un edificio di somma gloria a Dio; Iddio si adoprerà, perchè dalla pienezza della terra sorge colle vostre biade la pienezza delle sue benedizioni; *ex die ista benedicam.* Le promesse di Dio segnate con eterna verità nelle sue sante Scritture non abbisognano di umane prove per essere credute; ma bensì la mia lingua per ragionarne con efficacia, e con dovuta lode abbisogna della divina unzione, che la faccia eloquente per persuadere a chi mi ascolta quanto farò per dire, e bramo con buon effetto di dire venga dunque sopra di me che parlo, e sopra di voi, che mi udite, la celestiale benedizione, e incominciamo.

Fu un errore da riprovarsi, nè mai da seguirsi quello di Zenone celebre tra gli antichi, che d'uopo non era innalzare templi agli Dei, riferbando al divino Nume quale vero tempio l'umana mente, per racchiuderlo con incessante memoria e adorarlo; *Templa*; vi riferirò il vano detto, come lo ritrovai registrato dal Vescovo di Costanza S. Epifanio (b); *Templa Diis extrui non oportere; divinunque Numen, sola mente continendum*; pure sembra,

che la falsa riferita opinione non sia del tutto in ogni parte dannabile, sendochè Iddio, in ogni luogo ha invisibili templi, ove colla sua maestà risiede a noi sempre presente e dominante per essere in ogni tempo da noi in ispirito adorato, come colla fede Tertulliano c'insegna; *Deum existimo ubique presentem (c), ubique dominantem, omnibus colendum.*

Comechè però non di spirito soltanto composto è l'uomo, ma di spirito e di corpo insieme; conveniva, che se come composto di spirito, ovunque può venerare Iddio; avesse, come composto di corpo, egualmente materiali templi, ove adorarlo. Conciosiacosachè, se soddisfatto rimaneva per l'una parte l'uomo potendo in ogni luogo, in ogni tempo adorare in ispirito (d) e verità Iddio; non restava contento per l'altra, ricercando la Religione di avere consagrati templi destinati ad usarvi le azioni più sante, che con magnificenza di splendore attestino il nostro esteriore culto, colle funzioni de' sacri Riti. Quando esercitiamo gli atti del nostro spirito nell'adorare Iddio in ogni tempo in ogni luogo; Iddio è in noi, come nel tempio suo vivo; *Vos estis templum (e) Dei vivi.* Quando poi concorriamo nelle materiali Chiese per venerare Iddio cogli atti della nostra Religione con pubblico culto; allora noi siamo nel Tempio di Dio *in templo Dei.* (f) Per lo che, innalzando questo materiale Tempio, in cui dobbiamo corporalmente congregarci, per offrire a Dio per mano de' Sacerdoti li nostri voti, o dalle mani de' Sacerdoti ricevere li Sacramenti e li doni di Dio; veniamo, per avviso di S. Agostino ad avvantaggiare colla fabbrica materiale di un Tempio, in cui dobbiamo soggiornare noi con Dio, l'edificio spirituale di quel tempio, in cui dee abitare Iddio con noi; *sicut hoc edificium visibile factum est nobis corporaliter congregandis; ita illud*

(a) Agg. 2. 10. (b) D. Epiph. constat ep. in expos. (c) Tertull. l. 2. ad Nat. 8. (d) Joan. 4. 24. (e) 2. Cor. 6. 16. (f) Apoc. 3. 11.

illud ædificium (a) quod nos ipsi sumus Deo spiritualiter habitaturus constructur.

Che se da quello, che spiritualmente promette S. Agostino, vogliam passare alla sicurtà, che vi fa anche per li temporali beni, dovete voi credere per vero quello, che da principio vi proposi, che alla pietà, alla divozione, al fervore con cui date mano sollecita a questo sacro edificio, si farà Iddio larga ricompensa colli suoi doni, che vi felicitino appieno; *Retribuet*, dovete necessariamente dedurre collo stesso Santo; *Retribuet ergo Dominus fidelibus suis tam pie, tam bilariter, tam devote ista operantibus, ut eos quoque ipsos in sua fabricæ constructione componat (b).*

Se questo voi avete ragione di dedurre dal lodevole sentimento di S. Agostino; io spero, che con maggiore certezza l'argomenterete dalle promesse fatte da Dio a Davide, e mantenute con gloria verificate sul di lui trono, e per l'ampio di lui Regno. Fece generosa promessa Iddio per bocca di Natanno a Davide, che regnerebbe sul trono cinto d'immortale diadema, e che la podestà del suo scettro dominebbe sopra ogni tribù, e nazione di vastissimo regno, senza che scemare dovesse il suo Impero, nè la sua casa mancare di quella fedeltà, che dovea a quel Dio, che sollevato lo avea dalla bassezza della capanna alla eminenza del folio, dal governo degli armenti alla reggenza de' popoli; *Et fidelis erit Domus tua, Et (c) Regnum tuum usque in æternum, Et Thronus tuus erit firmus jugiter*; ma la cagione di così liberale promessa in Dio, ed il merito di così nobile guiderdone in Davide, non discuoiprissi senon dappoi che Salomone erede delle idee del Padre, ed esecutore delli di lui disegni, palesò le segrete intenzioni del defunto Regnante, quali non altro furono, che di fabbricare sontuoso Tempio, a Dio, in cui dare luogo onorevole all'Arca della comune Alleanza; *Voluitque David Pa-*

ter meus (d) ædificare Domum nomini Domini Dei Israel; Et ait Dominus ad David Patrem meum: Quod cogitasti in corde tuo ædificare Domum nomini meo; bene fecisti hoc ipsum mente trañans: Ora, se la prosperità durevole promessa da Dio alla casa, al trono, al regno di Davide ebbe forgente prima, non altro che dalli reali pensieri dello stesso Monarca, che ideato avea di ergere augusto Tempio a Dio, come attestogli il medesimo Iddio; quod cogitasti in corde tuo ædificare Domum nomini meo, bene fecisti hoc ipsum mente trañans; quale ricompensa non avranno merito di trarne dalla liberale munificenza di Dio, non le sole vostre idee, li vostri pensieri, le vostre brame, che agitano ardentemente ognuno di voi, che non altro va divisando, senonche sia innalzato questo sacro edificio; hoc ipsum mente trañans; ma che di più ha condotto a felici principj l'impresa, ha allestita le necessarie preparazioni, ha dato mano in questo segnalato giorno all'opra gloriosa somamente a Dio? Io non posso a meno, col sentimento di erudito Scrittore, senonchè dire, che le ricompense di Dio promesse a Davide per avere diviso la fabbrica del suo Tempio cresceranno in voi, che non divistate, ma innalzate a Dio il Tempio, quanto più conta presso Dio del pensiero l'opra, del desiderio l'azione; Si enim (e) tantum laudatur, ac promeruit, qui tantum optavit, ac cogitavit extruere Templum; qualis nam erit laus, qualenam meritum illorum, qui larga manu, ac magnifica ope templum Domini construunt, Et erigunt? Ah! che se li pensieri religiosi di Davide meritavano prosperità alla sua casa, fermezza al suo trono, perpetuità al suo Regno; fidelis erit Domus tua, Et Regnum tuum usque in æternum, Et Thronus tuus erit firmus jugiter; Ah! che le liberali vostre limosine, le attenzioni vostre assidue, le maniere vostre industrie, assai più acquisteranno

no

(a) D. Aug. T. 10. in Dedic. eccl. serm. 15. p. 399. col. 2. (b) Idem Ibid. (c) 2. Reg. 8. 16. (d) 3. Reg. 8. 17. 18. (e) P. Sylvera T. 3. p. 116. col. 2. l. j. c. 11. q. 4. de centur. n. 26.

Nel porfi le prime Pietre della Fabbrica. 21

no presso Dio di felicità alle vostre case, di pace alle vostre famiglie, di vantaggio alli vostri traffici, di secondità alle vostre campagne, di prosperità alli vostri interessi, di grazia alle vostre anime; *qualis nam eris laus, quale nam meritum illorum, qui largam manu, & magnifica ope Templum Domini construunt, & erigunt?*

Che se dalle santissime idee, ch'ebbe Davide in mente di fondare ossequiosamente un Tempio a Dio, vogliamo oltrepassare ad altra considerazione più autentica e santa per persuaderci una piena assicurazione degli beni della grazia, che sono assai più di quelli della vita migliori, e durevoli, d'uopo è che ci rimettiamo alle sagge riflessioni, che S. Ambrogio fece sul merito, che diedero li Seniori del Giudaismo al Centurione, presso di Cristo per piegarlo a trarre dalle fauci di morte il di lui servo pericolante. Non ci ha dubbio, che se noi pensare vogliamo alla autorità e possanza del Centurione elevato in dignità sopra della milizia, e de' sudditi, che avea soggetti, e molto più alla parzialità di affetto che quantunque tratto dalla gentilità, per la nazione Ebraea nodriva, e rimostrava; *diligit enim (a) gentem nostram*; dobbiamo per conseguenza argomentare, se l'amore di natura sua (b) suole operare grandi cose, che la prediletta gente sia stata dal graduato personaggio, distinta ancora con parzialità di favori, e di larghissime beneficenze; Centurio, dirò, come osservò erudit Scrittore (c); Centurio, ut bene affectus in Judæos, valde verosimile est, quod multa dona dederit, & ad alia negotia eis magnum juvamen præstiterit. Pure di tanti meriti del celebre uomo non se ne fa rammentanza presso di Cristo, come di basso conto, e solamente si esalta la liberale munificenza con cui beneficiò la amata nazione col fabbricare una Si-

nagoga; *Synagoga ipse edificavit nobis*. Ogni opera, per quanto sia stata insignie ed egregia, si lascia dimenticata perchè il solo innalzamento della divota fabbrica bastava a meritare al benefico personaggio da Cristo la grazia sospirata della salute (d) del servo; *Omnia illa*, prosegue il dotto Spolitore; *omnia illa prætereuntur, & solum de eo prædicant: Synagoga ipse edificavit nobis, quoniam per hæc maxime apud Deum commendabatur, ac divinam in se virtutem promerebat*. (e)

Se l'autorità dell' accreditato Scrittore ci fa così credere; dobbiamo fu di questo fondato sentimento entrare nell'impegno di argomentare per confermazione della nostra proposizione, lo che dal merito celebrato del Centurione, ne trasse S. Ambrogio, da prima accennato. Fece egli questa giustissima deduzione, facendo entrare in confronto l'edifizio di una Sinagoga colla fabbrica di una Chiesa, che se tanto fu encomiato un gentile, e tanta grazia meritosi da Cristo, per avere innalzato ad una misericordente nazione una Sinagoga, la quale per la venuta seguita del Salvatore rimaneva un ricetacolo (f) d' iniquità; quante più guadagnarsi beneficenze, e grazie presso Dio, chiunque da' opra attenta per ergere una Chiesa, che deve essere sede visibile della gloria invisibile (g) dell' Altissimo, onorata dalle Salmodie de' Sacerdoti, consagrada da' Crismi, riempita dal fumo degl' incensieri, fatta venerabile dalle cerimonie de' sacri riti, santificata dagli incruenti Sacrificj, frequentata dalle preci de' Fedeli, e resa rispettabile per la dispensa de' divini Sacramenti? Si commendatur (h) Domino qui edificavit Synagoga; quanto est commendator, qui edificavit Ecclesiam? Et si is meretur gratiam, qui impietatis receptaculum præstitit, quanto majorem meretur gratiam, qui religionis domicilium præparavit;

Ah!

(a) Luc. 7. 5. (b) D. Greg. de char. (c) D. Jo. Sylve. T. 3. l. 5. q. 4. n. 25.

(d) D. Paulin. ep. 12. ad sever. (e) P. Jo. Syl. ut sup. (f) Toletus annot. 8. (g) Exod. 40. 32. (h) D. Ambr. ser. 89. de Dedicat. Basilicæ.

Ah! che io tutto ricolmo di conforto e di speranza, non posso a meno, mosso da tale giustissima deduzione, di rivolgermi lietamente a tutti quelli, che con generose contribuzioni si adoprano di formare a Dio trono in questo Tempio, annunziando loro dall'alto le celesti benedizioni, che il divino Benefattore con liberalissima mano spargerà sopra delle loro case, delli loro poderi, delli loro traffici, e delle loro Anime principalmente. Vi prenda pure sempre più maggiore fervore. Vi accenda pure sempre maggiore desiderio di vedere condotta a fine l'opera cotanto pia, che in ricompensa darà la pienezza della terra frutti abbondanti per riempire di biade li vostri granaj, e voi ricolmare di copiosi beni, tanto per quello spetta al presente, che all'avvenire. Somministrare pure con fiducia le necessarie cose alla materiale fabbrica, che quanto più darete voi a Dio, tanto più Iddio donerà a voi con larga mercede, se volete prestare fede a S. Pier Crisologo; *Ut horrea vestra repleat (a) fructuum plenitudo; Date, u Deus det vobis, tam presentia, quam futura bona.*

Se tutto questo debbo giocondamente annunziare di felicità per li beni del tempo, e per quell'altro più della grazia, a tutti coloro, che zelatori della divina gloria concorrono liberalmente alla costruzione di questo Tempio; che dovrò dire, parlando di quelli che poco invogliati ne sono, e di ogni altra cosa fanno loro pensiero, fuorchè di acquistare gloria a Dio, ed alla sua Chiesa? Io di questi non posso senonchè detestare la dannabile disattenzione, e dire, che l'alienazione da opera sì santa, e a Dio sommamente piacente, non d'altronde provenire possa, come da avvelenata sorgente, che da un cuore, il quale rattiepidito nel divino amore, abbia fatto sottrarre al zelo escluso della gloria di Dio, e del di lui culto, la vana pre-

mura del proprio decoro, mantenuto con superflui dispendj, la sollecita attenzione di procacciarsi divertimenti, e passatempi, di sfoggiare abiti, e fare comparsa, di arrilicare ne' giuochi, e fare nuove investite, per onore, e avanzamento della famiglia, o per soddisfazione di quelle passioni, che si vogliono contentare anche a costo dello sfacimento della stessa famiglia. Per verità, se io voglio porre mente alla libertà nel convivere, al lusso nel vestire, alla profusione nel trattarsi, alla disordinanza de' costumi tra la gioventù introdotta. Se io voglio ripensare alla scioperaggine, che tiene aneghittiti gli attempati per tutto ciò, ch'è di cristiana pietà, per la istruzione degl'ignoranti, per il soccorrimiento de' poverelli, per il conforto degli afflitti, per il proteggimento degli abbandonati; debbo persuadermi, ed affermare che tra pochi, per non dire con S. Giovanni Crisostomo, che in alcuna di sì fatte persone non vi sia un vero zelo della gloria di Dio; *Quanta in juvenibus malitia, quantus (b) in senibus torpor. Nemo celum Dei habet.*

Oh! infelicità di un cuore Cristiano, che non fa accenderli di ardore, e pre mura, che per mantenere in riputazione il proprio nome, e anche a costo di una vendetta, per ricattarsi dall'ingiuria di una parola! Oh! inganno della umana mente, che indurirsi non fa, che per procacciare decoro al casato, che per avanzare di posto il proprio stato, avida sempre più di effimero splendore, e di fallace gloria, senza punto amare il decoro (c) della casa di Dio; *Nemo celum Dei habet.* Se i riti sacrosanti della nostra Cattolica Religione non mi vietassero d'introdurre culto bugiardo per numi stranieri in faccia de' Tabernacoli; vorrei fondare in questo Tempio un piedistallo, ed ergervi sopra in veduta di tutti l'idolo del zelo, che Ezechiele-

lo

(a) D. Petr. Chrysost. ser. 108. (b) D. Jo. Chrysost. Hom. 40. ad pop. (c) Pf. 25. 8.

Nel porfi le prime Pietre della Fabbrica. 23

lo vide innalzato nel Tempio a fronte della gloria di Dio danneggiata dal profano di lui culto, affine di provocare ognuno a quegli impulsi più sensibili che muovono le tendenze ardenti di un cuore amante verso del divino onore; ma perchè la santità del mio carattere mi vuole ben lontano da così sacrilego attentato, seguirò com' miei pensieri i voli dello spirito del Profeta per introdurmi in quel Tempio medesimo, cui fu egli trasportato da invisibile mano, che lo afferrò nella sommità delle sparse sue chiome.

Il primo abominevole aspetto, che contrastò lo sguardo del Profeta fra tante altre abominazioni, che contaminavano il Tempio fu la statua innalzata al culto di Baal (a) che stavasi situata nella prima entrata del Tempio medesimo; *Adduxit me in Jerusalem in visione Dei juxta hostium intus; ubi erat statutum: Idolum zeli ad provocandam emulationem; & ecce ibi gloria Dei Israel*. Senonchè il falso idolo Baal un tempo esposto alle comuni sacrileghe adorazioni da Manasse (b) profanava, è vero, con vano culto il Santuario; ma in qualche parte conestavasi le di lui profanazioni col titolo specioso di zelo, che in certo modo servisse ad eccitare l'altrui fervore per riparare gli oltraggi fatti alla divina gloria, dalle maggiori contaminazioni che disonoravano il Santuario, e colle adorazioni, che li settanta Seniori della casa d'Israello tributavano chini cogli incensieri fumanti in mano, dinanzi agli Idoli, che con vivi colori espressi stavano d'intorno nelle pareti, e colle lagrime, che le Donne cavavano da' loro cuori piagati da impuro amore, e profondavano genuflesse a' piedi di Adone; e colli sospiri che li venticinque personaggi colle spalle date al Tempio vibravano colle faccie, e cogli occhi rivolti verso del

Sole, che spuntava sul suo oriente; *erat statutum Idolum zeli ad provocandam emulationem; & ecce ibi gloria Dei Israel*. La interpretazione, che io faccio sul vano culto di questo idolo viene approvata da S. Girolamo che così si esprime; *Pulsbreque appellatur Idolum zeli, quia ad emulationem, & zelum Domini provocat.* (c)

Se però io voglio trasportare dal Tempio di Gerusalemme, le riflessioni del mio spirito a questa Chiesa; posso bensì additarvi in quel divino Tabernacolo la gloria del vero Dio d'Israello, che in corpo ed in anima vi risiede con tutta la sua divinità Sagramentato. Posso bensì accennarvi il corteggio de' celestiali spiriti, che adoratori vi fanno invisibilmente d'intorno luminoso cerchio e corona; & *ecce ibi gloria Dei Israel*; ma non posso a fronte della Divinità, che sola deve dal Cristiano nostro culto ossequiare, innalzare su di profano altare nume bugiardo per introdurvi straniero culto, per quanto volesse giustificare malamente gli atti di una falsa Religione uno mentito zelo; *Idolum zeli ad provocandam emulationem*.

Per non perturbare dunque le sacre ceremonie, e non disordinare li cattolici riti con superstiziose venerazioni, innalzerò invece la statua del zelo, se non tra li recinti di queste sacre mura, fuori della porta di questo Tempio, e coll'una mano additando la gloria di Dio pregiudicata dalla poco decevole forma, cui è condotta dalla antichità de' tempi questa Chiesa; *Ecce ibi gloria Dei Israel*; coll'altra accennerò la pietà, il fervore di tutti quelli, che colle generose loro contribuzioni cooperano alla costruzione di questo Tempio, per istimolare quelli che entrano ad emulare l'altrui Cristiane sollecitudini; *Idolum zeli ad provocandam emulationem*. Trasporterò
que-

(a) D. Hierony. in Ezech. lib. 3. c. 8. (b) Jean. Bapt. du Hamel, in Ezech. c. 8.
(c) D. Hierony. ut supra

questa statua del zelo nella pubblica piazza, ed ivi la collocherò ben alto in veduta di tutti per animare coll' altrui esempio alla fabbrica della Chiesa chiunque la frequenta, o per impiegare malamente il tempo in oziosi ragionamenti, o per trattare negozj, avvantaggiare traffici su de' mercati; *Idolum zeli ad provocandam emulationem*. La farò introdurre nelle case di quelli, che per diversità di opinione, o per contrarietà d' inclinazione, rimostriansi avversi alla pia opera, acciocchè tramutati in pietà li contraggenti, e domate le ripugnanze, facciansi emulatores con impegno maggiore dell' altrui zelo; *Idolum zeli ad provocandam emulationem*. La farò situare nelle stanze da giuoco, dove s' arrischiavano l' entrate anticipate dell' anno, o li capitali della bottega, o li guadagni della settimana, acciocchè abbassato il vizio, e trionfando la virtù, quelle, che sarebbero perdite, divengano vincite per la gloria del sacro Tempio procurata da' comuni soccorsi; *Idolum zeli ad provocandam emulationem*.

So, che molti per farsi riparo alle mie riprensioni vorrebbero produrre in pubblico le loro discolpe colle loro proesse, attestando, che se non somministrano a par degli altri larghe contribuzioni, non è da dirsi, che cagione trista ne sia il poco zelo, che non disconferisce pel decoro della casa di Dio, come io suppongo; ma piuttosto deficienza non di volontà, ma di potere, che non permette di uguagliare l' altrui generose offerte,

Ma quando mai mi udiste pretendere io da voi colle mie esortazioni che vadano del pari le obblazioni dell' uno coll' altri tributi dell' altro? Quelli del dovizioso, con quelli del poverello? Ricercai fin dal passato anno con assiduità d' impegno le vostre limosine per la necessaria fabbrica di questa Chie-

sa, non mai mi sono avanzato a chiedere quello di più che alcuno non poteva contribuire. Bastante cosa ella è al merito di ognuno, che somministri quello soltanto, che dalla sua anche tenue facoltà gli si concede, per averne ricompensa da Dio, per mezzo, come vi promisi, delle celesti sue benedizioni. Quando doveasi spiritualmente innalzare la Chiesa di Dio sul fondamento stabile della pietra eletta destinata da Cristo nella persona di Pietro; *tues Petrus, & super banc petram (a) edificabo Ecclesiam meam*; che di singolare, di grande, pensate voi contribuissi Pietro per questo spirituale edificio? *Quid obsecro*, per ricercare con S. Giovanni Crisostomo; *Quid enim queso, quid magni dedit Petrus?* (b) Diede forse que' poderi, che non possedeva? Somministrò quelle ricchezze, che non mai ebbe? Altro non ritrovo che per la sua parte prestasse alla fondazione della Chiesa di Cristo, che una rete sdruscita, che una canna fragile, che un piccolo amo, che servivagli per la sua pescagione; *Quid enim queso, quid magni dedit Petrus?* Nonne retæ scissum tantum & calamus, & amum? Pure per così scarso tributo, non ebbe Pietro in contraccambio la maggioranza sopra degli Apostoli, il principato della monarchia visibile del Salvatore, il titolo glorioso, dopo Cristo, di capo del vasto popolo de' veri credenti, che rinati dall' acque del sacro lavacro (c) di rigenerazione, doveano sempre vivere sottomesi alla potestà delle sue chiavi, che sole avevano potenza di dischiudere del Regno beato le porte eternali? *Tibi dabo claves regni (d) calorum?*

Ora, sebbene deve passare gran divario tra la spirituale Chiesa di Cristo, e la materiale, qual' è questo Tempio; pure, non può variare nella corrispondenza dovuta al merito la retribuzione, che dispenserà Iddio a chiunque con-

(a) Marc. 16. 17. (b) D. Joan. Chyff. Hom. 7. in 6. 3. ad Rom. (c) Joan. 3. 5. (d) Matt. 16. 19.

Nel porfi le prime Pietre della Fabbrica. 25

contribuirà per quello potrà alla costruzione di questo sacro edificio. Non istanno dipendenti le divine benedizioni colle loro affluenze da tutto quello di più, o di meno, che ogni uno contribuire possa, ma piuttosto dalla maggiore o minore intenzione di affetto, con cui, anche con iscarlo tributo la sua pietà segnalare si voglia. Non ebbe il vanto da Cristo la vedova povera di avere superato colla offerta di due soli minuti le generose contribuzioni, che con preziosi doni presentavano per onorevole mantenimento del Tempio li più doviziosi del popolo, sol perchè nella sua mendicizia vide tutto quanto poteva? *Vidua hæc pauper, plus quam omnes misit; nam omnes hi ex abundantibus sibi miserunt in munera Dei?* (a). Che volete di più per assicuramento di quelle celestiali retribuzioni, colle quali Iddio ricompenserà anche le tenui vostre obblazioni, qualor avvalorate, e levate dalla melchina loro condizione dalla grandezza del vostro affetto, portate vengano a tale altezza di merito, che superino gli amplii doni degli altri; *plus quam omnes misit; nam omnes hi ex abundantibus sibi miserunt in munera Dei.*

Nel mentre però, che io cerco di animarvi con queste forti speranze, che assicurano ad ognuno le divine benedizioni con generose beneficenze; mi sembra udirvi dire, che quanto sperate di ricevere da Dio larghe ricompense per le vostre qualunque sieno obblazioni; altrettanto sconsigliate, per ca.ione delle comuni traversie, che ha levato non poco di facilità alle più raguardevoli famiglie, di vedere condotta a fine una fabbrica, che colla sua mole supera la vastità de' vostri desideri. Fermatevi però nelle vostre esitazioni, che se io non sono valevole ad animarvi nella vostra impresa; non vuole però, che ve ne stiate sgomentati Iddio, che qui sottratta a incoraggiarvi, e a cacciare lunge da voi ogni timore coll' ac-

certarvi, che la forza della sua virtù, e del suo Spirito sarà con voi, per ellervi di presidio, e di conforto. Egli vi rammenta per mezzo del suo Profeta Aggeo, che ha in 'tua aitolita possedi tutto l'oro, e l'argento; che tiene supremo dominio sopra di quanto v'ha nel mondo per disporne a suo piacere, e dispensare altrui le amorose sue beneficenze; che il suo Spirito vi farà assistente per animarvi, diriger vi, e provvedervi; *Spiritus meus erit in medio vestrum: Nolite timere. Meum est argentum, meum est aurum.* (b). State pur confidati e certi, e nella vostra fiducia fermati, date opera di condurre a fine li vostri meditati disegni, che io da questi fondati principi, porterò alla sua compiuta elevazione quella mia casa per somma mia gloria; *Vos edificate, mi servirò delle sprezioni di detto Interprete, per significarvi quelle di Dio, per vostro conforto; Vos edificate Domum hanc; ego a parvis initiis, ad magnam* (c) *gloriam proveham.*

Nullaostante però questo valido conforto, che Iddio vi pone in cuore bastevole a ringagliardire ogni coraggio, io voglio per agevolarvi l'edificio di questo sacro Tempio consigliarvi un modo, con quelle più facili maniere che mi suggerisce S. Ambrogio. Se la di Dio altissima provvidenza, che tutte le cose tiene sottomesse al suo impero, e dipendenti dal suo comando, per disporne (d) con soavità molta, ed eguale forza, non suole d'ordinario operare, e muoversi alli nostri soccorsi, se non se eccitata e mossa, o per lo meno implorata dall'ardore delle nostre preghiere; io mi sento stimolato a dirvi, che per avere li necessari provvedimenti per questo lodevole edificio, cura principale dovete darvi d'impetrarli dal divino Dispensatore colle vostre ferventi preci. Maggiore parte hanno da averne in questa fabbrica le vostre orazioni, più adai, che li vostri dispendi dov-

(a) Luc. 21. 3. (b) Agge 2. 9. (c) Joan Baptista Du Hamelin Agge c. 2. 10. (d) Sap. 8. 1. Tom. II.

vendo queste precedere qualunque altra azione, che procacciare vi possa vantaggi o suffidj; *Oportet (a) hanc Ecclesiam non minus orationibus, quam impendiis fabricare Sic enim oportet ut opus Christi precibus magis crescat quam cementis.*

Sia dunque vostro principale impegno interpellare presso Dio le vostre suppliche, come vi ammaestrasi nello scorso anno, dando principio al mio ragionare coll' invocare dall' alto il divino soccorso con pubbliche preci, acciocchè fosse santamente preso dall' eterno principio l' incominciamento del nostro sacro lavoro. Non distogliete da questa santissima mira li vostri desiderj coll' i vostri voti, che così verravvi dall' alto il divino sovvenimento, onde veggendovi prestato tutto ciò, che dovreste contribuire a Dio per la sua fabbrica, possano poi li beni ricevuti in contraccambio da Dio, da voi ben impiegati fruttificarvi altrettante temporali e spirituali benedizioni per mezzo di quelli meritate, come è per me, e per voi vera ragione di sperare. Dicea.

Motivo per la Limosina.

Siccome Iddio col mettere in bel fiore in quest' anno le vostre campagne, dalle quali ne attendete copiose raccolte, vi dà caparra delle amorose sue beneficenze, colle quali vuol secondarle; così voi, che avete in disegno d' innalzare con maestosa magnificenza questo Tempio per la maggiore di lui gloria, dovete dargli in questo giorno generosa caparra con larga limosina, di quel molto denaro che divisate impiegare nella premeditata sacra fabbrica. Il pretendere che io voleffi egualmente da tutti, per tutti fare pari nella presente offerta, per quanto sieno pari gli animi negli ardori dei loro desiderj, farebbe sempre una pretesione indiscreta, perchè tutti non egua-

le hanno il potere, per quanto eguale possano avere la volontà. Non ricerco senonchè quella contribuzione, che addicasi alla facoltà di ogni uno. Siproporzioni la limosina odierna alla possibilità di tutti; e voi che incombenza avete di raccogliarla, distribuite per gradi la vostra questuazione, incominciando da chi il primato tiene sopra il numero ceto di questi venerabili Sacerdoti, e spiritualmente regge questo popolo. D' indi scendere all' ordine di quelli che compongono, e temporalmente governano questa città, acciocchè dall' esempio ottimo dei primati prendano cuore le inferiori genti di più generosamente contribuire; onde poscia dalla più abbondante raccolta abbiano maggiormente li Signori Deputati alla fabbrica da potere contribuire le quotidiane mercedi agli artefici, e allestire tutti li necessari provvedimenti per il grand' uopo; *Vade*, dirò ad ogni uno di voi, cui incombe raccogliere la presente limosina, come disse un ministro del Re Josia, quando doveasi ristorare con nuova fabbrica il Tempio del Signore; *Vade ad Heliziam (b) Sacerdotem magnum, ut confeter pecunia, quae illata est in Templo Domini, quam collegerunt Janitores Templi a populo. Deturque fabris per prepositos Domus Domini, qui et distribuant his qui operantur in Templo Domini.* Il dare voi a Dio, e l' ricevere da voi che fa Iddio, sia in tale occasione una cosa medesima; che poi in altro incontro il dare da Dio a voi, e l' ricevere voi da Dio sarà egualmente lo stesso, allora quando secondate a pieno le vostre campagne, venute al taglio le vostre biade, ed a maturità perfetta le vostre viti piegne di dolce umore, vi scorderete largamente ricompensata la vostra liberalità presente, che ora deve dare un generoso saggio di quelle più generose contribuzioni, che poi in avvenire somministrerete.

R A-

(a) D. Amb. ser. 89. in Dedic. Basilicae (b) 4 Reg. 22. 4.

RAGIONAMENTO IV.

Detto li 21. Giugno 1761. in Lendinara nella Chiesa
de' Cappuccini,

In occasione di un sacro Triduo celebrato in onore

DEL B. ANDREA DI SPELLO,

Per impetrare da Dio colla di lui intercessione la cessazione della Pioggia, e
la Serenità che fu dopo ottenuta.

*Inundaverunt aquae super caput meum: dixi perii. Appropinquasti in die,
quando invocavi te: dixisti ne timeas. Tren. 3. 54.*

COl crine incolto e arruffatto, colle vestimenta disciolte, e squarciate, collo spirito contristato, e ammortito, col volto di tristezza, e pallore ricoperto, colle gote molli, e grondanti di fresco pianto, piangeva l'accorato Geteremia le disfatte della sconosciuta sua Gerusalemme, e dell'infido suo popolo, con tali abbondanti amare lagrime, ch'ebbe per violenza di affanno a confessare, che la piena di sue traversie sorprendevole, e traboccante portato lo avea ad una estrema desolazione, a modo di quello suol fare furioso torrente dalla scabra rupe cadente, che non contento di bagnare l'aride arene dell'asciutto suo alveo muove, e trabalza dall'una all'altra ripa i macigni, cresce rigoglioso, e si butta precipitoso fuor delle sponde, allaga poderi, diserta campagne, mette a terra tuguri, affoga gli armenti, ed ogni cosa inonda, tra porta, e perir fa; *Inundaverunt aquae super caput meum: dixi: perii.* Con questi medesimi Treni dell'addolorato Profeta possiamo noi con pari lagrime deplorare le nostre disavventure, che cresciute sono al sommo, per cagione delle incessanti piogge, che inondato hanno,

e campagne, e piani, e vie, e valli, ed hanno condotto poco meno che a perire le bionde messi del campo: *Inundaverunt aquae super caput meum; dixi: perio.* Piangete pure con ragione li comuni vostri disastri, senza dar sosta nè giorno, nè notte al vostro pianto: *deduc quasi (a) torrentem lacrymas per diem ac noctem, neque taceat pupilla oculi tui.* Lasciano pure grondare abbondantemente le sue lagrime (b) le vostre pupille, nè le vostre palpebre chiudano il varco al vostro pianto, perchè in questa, e nell'altra parte alte voci di mesti lamenti le provoca; *quia vox lamentationis audita est.* Voci tacite di lamento manda il erano, che nelle gravide spighe racchiuso china curvo il capo verliola terra, vicino a perire tra l'acque sommerso; *dixi: perio.* Perfisco ridice il fieno, che caduto sotto al taglio della adunca falce, sta disteso sopra la terra nel pericolo d'infradiciare, e di non potere servire più nè menodi stoppia per uso notturno degli armenti: *dixi: perio.* Perfisco ripiglia il lino, che per non avere il necessario calore dal Sole tra giornate lungamente nuvolose, non può diffenderli sul suo gambo, ed a perfezione condur-

(a) *Thren. 2. 18.* (a) *Jerem. 9. 18.*

duris: dixi: perco. Ogni cosa che vegeta, e produce la terra, ne' campi, ne' prati, negli orti, sta sul perire; *Inundaverunt aquae super caput meum: dixi: perco.* Buon però per noi, che siccome per le disavventure di Geremia fuvvi, chi accogliendo impietosito le di lui lagrime, e le di lei suppliche, si fece a rincorarlo nelli di lui timori colla speranza di essere sgravato dal peso del suodolore; *apropinquasti in die, quando invocavi te, & dixisti: ne timeas;* così evvi per noi l'amorevole Consolatore, che alla terra voce, che annunzia la perdita di ogni cosa: *dixi: perco,* fa eco giuliva con altro lieto suono, che ringagliardisce le nostre confidenze, e le assicura; *& dixisti: ne timeas.* Questi è il Beato Andrea di Spello, che come altra volta impetrorvi con grande prodigio da Dio la pioggia; così ottenere vi vuole di presente la bramata serenità; *apropinquasti in die, quando invocavi te, & dixisti: ne timeas.* Non resta più dunque per voi luogo a timore alcuno, quando vi si esibisce propizio cotanto valido Intercessore. Prendete pure cuore, e fiducia, e nel mentre io parlo a voi; voi attendete a quello di cui io parlo, e da cui deve venirvi il soccorso, che sospirate. Incominciamo sollecitamente a parlare, perchè il tempo mi affretta a brevemente finire.

A prender bene dal suo principio la grazia, che per la intercessione del Beato Andrea desideriamo da Dio conseguire, mi porta ad una contraddizione il mio pensiero, che necessariamente conviene chiarire per intendere come Iddio formi per noi un gaudio dell'acque cadute dal Cielo, delle quali servissi un tempo fu in Cielo per tributare encomi, e laudi all'immortale suo Nome tra le grandi opre, che produceva la virtù sua creatrice; *& aquae omnes quae super carlos sunt laudent nomen Domini, quia ipse (a) dixit, & facta*

sunt, ipse mandavit, & creata sunt.

Noi sappiamo, che non altro che l'acque somministrarono alla Onnipotenza del Creatore la materia (se vogliam così dire) per formarne quante creature muovonfi, e vivono su della terra, sotto a' regolamenti del firmamento; *producant aquae reptile animae viventes, & volatile super terram sub firmamento caeli.* (b) Sappiamo, che fra quante innumerevoli stelle, che fregiano luminosamente il Cielo; che tra gl'inferiori pianeti, e li due superiori luminari, che adorano di chiara luce la notte, e il giorno, che fra quante erbe, piante fiori, e frutta che servono di ornamento alla terra, non mai udironfi risuonare le divine voci, che più pregievoli le rendesse coll'arricchirle delle sue benedizioni. Udironsi bensì approvare per buone, e perfette tutte l'altre opre tratte dal nulla, ed all'essere prodotte; *vidit Deus quod esset bonum;* ma dell'acque parlando, non soltanto le loda di bontà, e perfezione, ma le insignisce, e più pregievoli le rende colle sue benedizioni; *& vidit Deus quod esset bonum: Benedixitque eis.*

Or come può darfi questa ammirabile contrapposizione, che l'acque tanto insignite e decorosamente trascelte alla produzione di tante animate creature, servire deggiano presentemente alla distruzione, e divastazione di quelle medesime cose che al vero essere produssero, consumando, e biade, e fieni, e lini, e poco meno, che ogni raccolto, che spuntò dal fertile nostro terreno? Per dispiegarvi la verità su di questo, conviene, che io vi rammenti ciò, che ragionando del sovrano governo di Dio vi certifica Salviانو. Noi il più delle volte invertiamo l'ordine della provvidentissima condotta di Dio, e la naturale bontà delle cose guastiamo, con maligne qualità corrompendo la perfezione dell'opre del Creatore, e il bene in male (c), il dol-

(a) Psal. 32. 9. (b) Gen. 1. 20. (c) Isa. 1. 10.

dolce in amaro cambiando (a) col veleno delle nostre colpe; *Mutamus naturam rerum iniquitatis nostris, & quæ Deus bona fecit munere pietatis; suæ ea nos nobis facimus male esse moribus malis.*

Questa è la rea cagione, per cui l'acque, che ordinate furono dal Creatore per dare a vita quanto v'ha di creare nella terra, destinate ora sieno colle loro illuvioni a consumare, quanto v'ha di prodotto dalla medesima terra. E' accaduto ad esse lo che addivene a reale fiume, il quale scorrendo placido e cheto, apporta ristoro a' paesi, per li quali passa bagnando le campagne, innaffiando prati, fecondando biade; se mai entrassevi ruscello avvelenato a guastare la dolce natura delle sue acque, apporta in vece sterminio alle genti, delolazione, e morte. Questa è la ragione per cui le acque che di lor natura destinate furono fino dal primo nascere del mondo alle comuni beneficenze, sieno passate dall'amorevole lor condizione a servire di danneggiamento, perchè contaminate dalla piena fecciosa e torbida delle nostre colpe, che accoppiate ad esse hanno avuto maggiore forza d' inondare, e sterminare. Troppo in alto son montate colla loro gonfiezza, e moltitudine le superbie, le ambizioni, le maldicenze, le detrazioni, i furti, gli omicidj, e gli adulterj, che a guisa d'acque pantanose, hanno per ogni dove inondato: *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt.* (b)

Troppo grave efficacia hanno avuto l'acque de' nostri peccati di divenire per noi acque di tribolazione che ci aggravano, e ci opprimono coll' importabil lor peso, *inundaverunt aquæ super caput meum; scilicet;* come spiega il dottissimo Livano; *scilicet peccatorum, & tribulationum.* (c)

Che si farà dunque da noi, per dare sfogo ad acque cotanto dannose, per fare che scemi colla loro pienezza il nostro travaglio? Vi dirò cosa, che sembra contraria al suo rimedio, ma pure vera. Se vogliamo, che simonti dalla sua gonfiezza la piena, conviene industriarci di fare che maggiormente cresca. Dobbiamo piangervi sopra, ed aumentarla coll' abbondanza delle nostre lagrime. Conciosiache, se, le acque cadute dal Cielo si distendono, e inondano; le lagrime cadute dalle nostre pupille, debbono fare struggere di compunzione il nostro cuore, a modo di acqua, che vada scorrendo umilmente sul suolo dinanzi a Dio; *effunde cor tuum sicut aquam in conspectu Domini.* (d)

E quali potranno mai essere quelle pupille, che qui attente mi mirano, che non si sentano mosse a piangere dolenti le proprie colpe, se queste sono quelle acque sangose, che recano divastazione, e sterminio per ogni dove? E quali mai faranno que' cuori di tempra sì soda, che non si ammollicano, e inteneriti non si arrendano sulle comuni disfatte? Diamo pure libero il passo alle nostre lagrime, e rese doviziosi fonti le nostre pupille, le tramandino in abbondanza senza lasciarle mai cessare dal loro pianto, *deducant oculi nostri lachrymas, & palpebræ nostræ defluant aquis.* (e). Ci prenda una volta compassione del nostro male, quando possiamo sgravarci con tanto facile rimedio del peso di cui ci carica il nostro dolore colla pienezza di tante pioggie. Allora potremo sperare con certezza di vedere riparati li nostri danni, e di ritrovare condotte a maturità le nostre biade nella stagione loro opportuna. Allora dalle ubertose nostre viti vendemmieremo li pieni grappoli, e dalla terra potrà svellere con ma-

(a) *Solvan. de gubern. Del lib. 6. c. 11.* (b) *Osæ 4. 2.* (c) *Nicol. de Liran, in Thren. c. 3. 34.* (d) *Thren. 2. 19.* (e) *Jerem. 9. 18.*

mani piene il lino l'agricoltor fortunato; *idcirco convertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum.* (a)

E quando fu, o Signori, che sentisti l'gravato l'uman genere dal peso di tante universali acque, che diluviavano sopra la terra, se non allorchè ritornò la timida colomba all'arca, il verde olivo portando? *At illa venit ad eum portans ramum olivae virentibus foliis in ore suo: Intellexit ergo Noe, quod cessassent aquae super terram?* (b) E quando farà egualmente, che cesseranno per noi le pioggie, che cadono incessantemente dal Cielo, e allargansi sopra la terra, se non allorchè ritorneremo non meno noi tementi e contriti a rinferrarci dentro di questo lato aperto, che servivaci di arca di propiziazione, e di pace per assicurarci, e salvarci; *idcirco convertar.* Ritorniamo pure convertiti a Dio, che Iddio ritornerà convertito (c) a noi, e dissipando sul suo volto il torbido della sua ira, farà, che comparisca il bel sereno della sua pace, onde ritornati i tempi alla egualità de' loro corsi, e le stagioni all'equilibrio del loro naturale sistema, possiamo godere di vedere le bionde nyssi curve sotto del loro peso, le ubertose viti pregne de' loro dolci sughi, la lana, il lino, l'olio, ed ogni altra cosa a maturità perfetta condotta; *idcirco convertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam; & linum meum.*

E in quale guisa, per quale ragione, senza di questo potresti da noi conseguire da Dio, che cessino le pioggie che inondano, quando la inondazione delle nostre colpe da prima non cessi? Come dovrà Iddio, dice Origene, ascoltare le voci delle nostre preghiere, quando noi non ascoltiamo

le voci delli di lui comandi? Come dovrà Iddio fare q' uello che noi vogliamo, quando non facciamo noi stessi quello ch'egli vuole? *Quomodo nos audiet Deus, cum nos ipsum non audiamus? Quomodo faciet ille quod volumus, cum non quae ille vult nos faciamus?* Il nostro amorevole protettore Beato Andrea di Spello, vuole bensì ascoltare le nostre voci, ed accogliere le nostre preci, ma assai più vuole, che noi ascoltiamo le voci di Dio, ed ubbidiamo alli di lui comandi. E in quale guisa dunque, nella presente nostra occorrenza potrà egli accordare quello che noi da lui colle nostre suppliche ricerchiamo, quando noi non adempiamo quello ch'egli non può a meno di non volere da noi, secondo quello che vuole Iddio? *Quomodo faciet ille quod volumus, cum non quae ille vult nos faciamus?* Giusta cosa ella è, che dapprima noi ritorniamo a Dio, ed alle leggi delli di lui comandi ci sottomettiamo ubbidienti, che allora il nostro Beato, il quale non può fenon fe volere quello che vuole Iddio da noi, vorrà prestamente ancora quello che vogliamo noi da lui, e colle sue intercessioni impetrerà da Dio la cessazione della pioggia, colla chiarezza del sereno, che illustri sopra di noi la bella faccia del Cielo oscurato.

Anche ne' tempi calamitosi di Elia avea in Cielo allargate le nubi, e lasciava cadere non mai discontinue le pioggie sopra la terra, ma da che il Profeta ritornò a Dio quelle suppliche che avevano impetrato da Dio la pioggia, perchè (d) dopo intercedessero per la serenità del Cielo; sembrò, sul dire di S. Giovanni Crisostomo, che la di lui lingua supplicante divenisse chiave del Cielo stesso per rinferrarlo; acciocchè non più stillasse; *Elia (e) lingua fuit quasi caeli clavis: factus est enim velut arbiter, cujus nutu cohiberetur imbrēs*

(a) Ose. 2. 9. (b) Gen. 8. 11. (c) Thren. 3. 21. (d) Orig. Hom. 2. in Psal. 37. T. 2. (e) 3. Reg. 17. 1.

brs. Questo pregio medesimo (per mio credere) avranno con certezza le preghiere del B. Andrea d'impetrarci la serenità sospirata da Dio, quando noi ci sottometeremo alli comandamenti di Dio, che ha in costume d'incontrare (a) li volenti di quelli che lo temono, e le preghiere loro di e audire. Diverrà anche la lingua del B. Andrea nell'intercedere per noi presso Dio quale chiave del Cielo per chiuderlo sopra di noi, acciocchè non istili. Si farà in certo modo, arbitro delle piogge, perchè non più abbondantemente si vertino. Comanderà alle nubi, acciocchè ubbidienti a' suoi cenni si rinferrino, e non più disvolgansi; *Andræ lingua, fuit quasi celi clavis; facius est enim velut arbitet, cujus nutu choiberentur imbres.*

Oh! bella forte per noi, se il Beato Andrea colla sua lingua interceditrice perorerà presso Dio. Vedrassi restituito il bel sereno alle nubi per rendere lieto sopra di noi il Cielo. Vedransi arrestate le piogge, e sopra delle biondegianti nostre messi vibrare li focosi suoi raggi il Sole per condurle a maturità perfetta; ed ogni altra fruttuosa cosa del secondo nostro terreno stagionare. Ma perchè questo massimo nostro Protettore prendere possa impegno di benefico patrocinatore; convienti, che il pieno piacere che hanno gli altri Santi che padrocinio prestano agli uomini rifuggiti sotto dell'amorosa loro tutela, lo senta in se rinnovato ed espresso. Tutti li Santi, per sentimento di S. Agostino, nodriscono questo amabile genio di vedere rimunerate le loro beneficenze con una ricompensa, che per altro torna tutta in vantaggio delli stessi beneficiati loro clienti. Vogliono vedere in essi qualche immagine di lor medesimi ricopiata dalle loro virtù, per una perfetta imitazione de' loro costumi; *Sancti debent in nobis de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur intercedere.*

Che se questo è il piacere ricono-

sciuto con manifesti indizj ne' Santi; nelle mani nostre sono le liberali grazie che imploriamo dal B. Andrea, quando nella nostra vita vogliamo avere con tanto accoppiamento le rationi-glianze delle di lui virtù. Studiamoci di trarre dalla pairia beata coll' questi grazie, qualche scintilla di quel sacro ardore, che divampava oltre misura in petto del Beato, allorchè era pellegrino in terra, ed ora lo stringe dolcemente immerlo nella sfera del soavissimo fuoco del divino amore, Comprensore perpetuamente felice su in Cielo. Ingegnamoci di risvegliare in noi o dalle colpe commesse, o dalle pene meritate, o dalle miserie incorse, una viva cognizione del nostro frale, della nostra proclività al cadere, della nostra instabilità nel bene, che ci mantengano sempre timorosi, sempre umiliati, sempre confusi, com'egli visse abbassato e negletto, per meritarsi colle sue umiliazioni quella gloriosa esaltazione, che ora gode senza timore che si oscuri e si perda. Procuriamoci dalla fuga dal secolo, dall' abborrimento de' lubrici oggetti, dalla considerazione delle verità eterne, da un interno raccoglimento con Dio, quella purezza di pensieri, e di affetti, che anticipatamente ci faccia partecipare la condizione degli Angeli, nella maniera ch'egli emulò la loro natura soggiornando col corpo in terra, e collo spirito (b) la sua conversazione avendo su in Cielo. Facciamo buon uso di quelle traversie, di que' patimenti, che inseparabili sono dalla vita di chi conduce un travaglioso esiglio in questa valle di pianto, e sostituiamoli in luogo di quella penitenza dovuta alle gravi nostre colpe, che non mai presentiamo a Dio, per isconto delle meritate nostre pene, come egli con lungo rigore di aspre mortificazioni soddisfacimento diede alla divina giustizia per poco numero di leggerrime trasgressioni.

Con questa studiosa imitazione delle

ce-

(a) D. Jo. Chrysost. Hom. 16. *oc variis* Matt. locis (b) Philip. 3. 20.

celebri virtù del nostro venerato santissimo Protettore, guadagnato il di lui amoroso genio, verremo non solamente ad acquistare qualche diritto su le di lui generose beneficenze, acciocchè dopo di averci (già due anni sono) graziati con abbondante pioggia, ci dispensi ora anche la serenità che sopra di noi disgombrò la faccia turbata del Cielo; ma obbligato maggiormente dalla nostra pietà, ci farà con noi liberalissimo dispensatore di maggiori favori, che autenticchino il suo per noi impegnatissimo Padrocinio; onde racconsolati a pieno, dobbiamo con più gioconde voci attestargli le maggiori nostre riconoscenze, confessandoci in questo secondo incontro assai più che nel primo beneficiati, per avere egli colla posteriore l'antecedente sua beneficenza superato, *priorem misericordiam posteriore superasti* (a). Se da prima ci fece largo dono di una salubre pioggia, che innaffiò il nostro arsiccio terreno, e secondò le nostre campagne; il dispensarci ora la serenità, farà contrassegno di maggiore grazia, perchè crescendo sempre più per noi l'impegnatissima sua liberalità, stenderà sopra di noi il manto della validissima sua protezione, meglio assai di quello che fece Booz sopra (b) di Rut, per riceverci sotto della amorosa sua tutela, come pregò che facesse il facoltoso suo benefattore la meschinella fanciulla; *in tutelam tuam me recipe* (c). Facciamo pur noi colla imitazione delle virtù del Beato, che riconoscendo egli in noi alcuna cosa del suo, si ritrovi obbligato dalla nostra pietà ad accoglierci maggiormente sotto della validissima sua protezione; *in tutelam tuam nos recipe*; Che così non potrà più discontinuare sopra di noi gli atti della impegnatissima sua carità, a tenore di quella singolare facoltà, che gli fu dispensata da Dio, e che egli ha preso impegno di comunicare a noi nel-

le necessità nostre occorrenti di serenità, o di pioggia. Così seguirà senza dubbiezza alcuna; perchè, le Booz non potè disvolere quello che promesso avea alla buona Rut, di beneficiarla e proteggerla colla validità del suo padrocinio, come ne fa testimonianza il sacro Testo; *Neque enim cessabit homo, nisi compleverit quod locutus est* (d); molto più il Beato di Spello non potrà discontinuare con noi li benefici effetti della sua santissima protezione, impedendoci da Dio la serenità; o la pioggia opportuna alli nostri bisogni, come ha preso impegno, prendendoci sotto dell'amorosa sua tutela; *neque enim cessabit, nisi compleverit quod locutus est*.

Per lo che, incoraggiati maggiormente da questo animoso pensiero, confessiamo o gran Beato a vostri piedi umilmente prostrati, che tra le angustie, che nella presente universale calamità delle continue piogge, non altro ritroviamo di conforto, nè altro sappiamo che farci, tenonse indirizzare a voi li lagrimosi nostri sguardi per attenderne da voi gli opportuni soccorsi di una gioconda serenità, che faccia cessare colla pioggia il nostro pianto; *sed cum* (e) *ignoremus quod agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te*. Sì, a voi ci porta, e in voi ci tiene confusiati in tanto dannosa emergenza la nostra speranza, nè fa altronde in simile avvenimento migliore patrocinatore di voi prelo Dio rintracciare, perchè sembra che per li fatte beneficenze siate stato dallo stesso Dio con singolarità di pregio destinato.

Nè con queste presenti proteste vuole partire da voi soddisfatta la nostra speranza, che anzi protestiamo, che siccome per sempre vi abbiamo eletto per nostro Protettore, e voi per sempre accolti ci avete sotto della vostra tutela; così decretiamo di presentare a voi umiliati le nostre preghiere in ogni

(a) Ruob. 3. 10. (b) Ruth. 3. 9. (c) Joan. Bapt. du Hamel in Ruth. c. 3. 9. (d) Ruth 3. 18. (e) 2. Paralip. 20. 12.

ogni occorrenza di bisogno, che avremo di pioggia o di serenità. Per qualunque disastro, che possa a noi addvenire per cagione di troppo arida, o troppo umida stagione, faremo sollecito ricorso a voi in questo Tempio, in cui, e la venerata vostra immagine, e la sacra vostra Reliqua, da adorare conservasi. Quì offeriremo li pubblici nostri voti; quì tributeremo li ardenti nostri sospiri; quì faremo risuonare le devote nostre preci; quì brinceremo li religiosi nostri incensi, e a' vostri piè profonderemo li caldi affetti degli amanti nostri cuori, colla certezza che sieno da voi accolti con corrispondente amore; *si irruerint super nos mala*; torniamo a prevalerci delli efficaci sentimenti, che ci prestò da prima il religioso Re di Giuda Giosafatto per dirigerci nelle nostre dubbiezze, ed ora

ci somministra per animarci ne' nostri timori; *si irruerint super nos mala, flabimus (a) coram Domino hac in conspectu tuo, & clamabimus ad te in tribulationibus nostris, & exaudies, salvosque facies*. La vivissima nostra fiducia, che abbiamo nella validissima vostra potenza ci fa in questa guisa parlare, perchè poscia abbiamo felicemente da conseguire quanto vi chiederemo, e voi per nostra salvezza dispensare ci vorrete; *& exaudies, salvosque facies*. Frattanto ne sia caparra di quello, che in avvenire liberalmente ci donerete, la grazia della serenità, che presentemente vi ricerchiamo colla speranza, che sieno esauditi li nostri voti, e noi salvati dalle maggiori calamità, che ci minacciano le lunghe piogge; *& exaudies, salvosque facies*. Così sia per vostra grande pietà.

RAGIONAMENTO V.

DETTO IN LENDINARA

Nella Chiesa de' Monaci Olivetani, in onore di nostra Signora nell'annuo solenne triduo istituito per impetrare la fecondità delle Campagne.

Posuerunt me Custodem in Vineis. Cant. 1. 5.

Quantunque molte sieno, e tutte illustri e celebri le figure, colle quali effigiata ci viene nelle sacre canzoni con nobili espressivi titoli l'autorità ed il valore, la forza e la possanza, la vigilanza e l'amore di Maria; ora rappresentandocela quale Amazzone invitta, che va a capo di poderosi eserciti, ben pramunita di combattenti, e di armati, terribile a' nemici insidiatori, forte contro di ogni assalto di avverso destino, a guisa di squadra ben situata in posto (a) di vantaggiata battaglia; ora simboleggiandocela quale torre ben presidata e difesa, che non solamente da se è valevole a prestare assicuramento all'altrui sbigottimento e sfacchezza, ma che tiene (b) pensili alle sue mura in bel giro d'intorno l'aste e gli usberghi, gli scudi e le spade, colle più (c) fine armature de' forti per fornirne li più pavidì combattenti; Quando (per discendere a più gentili sembianze) di graziosa pastorella, che sotto al rezzo di solta pianta vegliando tacita e sola sopra del suo gregge in vicinanza de' tabernacoli de' suoi pastori, impiega li (d) suoi ozi a disfogliere col fuso la lana dalle sue agnelle recisa, per farsi lavorare un vestito; Quando di onusta ben (e) corredata nave, che veleggiando con diritto viaggio sul dorso di procelloso mare, traporta da rimoto lido il pane per ristoro dell'altrui fame; Non mi sembra sconveniente somiglianza, se proseguendo noi l'egregie figure la vor-

remo considerare quale attenta custoditrice, cui data sia la cura di guardare le vigne dagl'ingiuriosi assaltatori, che le guastano e le depredano ne' frutti, e (f) nelle messi, sul venire dell'abbondante raccolta; *posuerunt me custodem in vineis*. Questa io non so dir-la sconvenevole fornìa per me di ragionare, se voglio dare proprio carattere a Maria nel presente incontro, cui mi chiamaste, tutto che incolto oratore, a dire e della fiducia, che voi avete in Maria, che sieno, mercè la di lei intercessione, preservate da Dio da' disastri le vostre verdeggianti campagne, non menochè della propensione amorosa, che ella ferba di preservarle da ogni infernizio immuni, obbligata da que' tanti ossequi, che in questi triplicati giorni le presentate con inni e laudi, con sacrifici e cantici, con grandiosità di sfarzoso apparato, e splendore di molte faci per tutti gli anni, senza diminuzione del fervido vostro culto, che va emulando in ardore il fuoco degl'incensieri che per di lei onore struggono gli odorosi timiami fulli gradi del suo maestoso altare. Tanto è vero, che io non mi pento di questo dire, anzi mi fo coraggioso di affermare, che Maria diafi pregio e vanto dello stesso titolo, con cui voi la onorate, e del ministero che insiemelemente le date, chiamandovene contenta col dire; *posuerunt me custodem in vineis*. Con questa graziosa accettazione, che fa Maria, s'incoraggifica la

VO-

(a) Cant. 6. 9. (b) Cant. 4. 4. (c) D. Ber. ser. 4. *super salu. Regina* (d) Cant. 1. 7. (e) Prov. 31. 14. (f) Cant. 1. 5.

Perla Fecondità delle Campagne. 35

vostra speranza, perchè ella impiegandosi con sollecita cura, adempierà compiutamente le parti di buona custoditrice, che due per mio avviso faranno per vostro pro, se voglio attendermi alle due prerogative di clemente, e di pietosa, che dà a Maria S. Bernardo: di clemente nel preservare, di pietosa nel donare; *Maria est clemens liberando (a)*, pia largiendo. Maria libererà dagl' infortunj le vostre campagne, perchè è clemente nel preservare.

Maria est clemens liberando.

Maria seconderà con copiose raccolte le vostre campagne, perchè è pietosa nel donare;

Maria est pia largendo.

Così farassi vedere per voi attenta custoditrice, quale voi la costituiste, e quale ella stessa si dà pregio di essere da voi costituita; *posuerunt me custodem in vineis*,

PRIMO PUNTO.

SÈ la prima prerogativa che fu conceduta a Maria di essere con virtù preservativa liberata da tutti quegli infauitissimi danni, che per legge di natura cormeta doveale portare nell'anima la originale colpa, nel primo istante della sua formazione; posso dire con ragione, che il primo ministero che Maria esercitò temporalmente dopo del suo nascimento per rapporto alla umana natura, per cagione del peccato perduta; fu di liberare, tolta la legge tirannica del peccato, e de' gravissimi di lui pregiudizj colli quali danneggiato avea il mondo. Conciosiacosache, sostituita ella quale migliore Madre in luogo di Eva nostra prima funestissima genitrice, se questa colla colpa commessa diiformò nella naturale sua

bontà ogni creata cosa; quella colla virtù della grazia riacquistata, liberò il tutto da ogni periglio incosco, ed alla primiera bontà ricondusse.

Ogni uno sa, che quando formò Iddio colla onnipotenza sua creatrice lo lavoro e compose con quella giusta simmetria e perfezione, quale conveniva alla virtù operatrice delle divine sue mani, in tanto che disfinite (b), ponderate, ed a rigore di giudizio chiamate dopo della creazione tutte le opere delle sue mani furono dichiarate dalla infinita sua sapienza compiute e perfette; *vidit Deus (c) quod esset bonum*. Chiamò Iddio dalle tenebre a splendere con chiari raggi la luce, e nella divisione che ne fece, stabilì con quella il giorno, e con queste perpetuò la notte, e ne approvò li corsi destinati all'una, ed all'altra; *vidit Deus lucem quod esset bona*. Mise in azione con nuove produzioni la virtù sua creatrice, e tra l'una e l'altra partizione superiore ed inferiore, che fece dell'acque, formò nella superiore il Cielo fregiandolo di altri, di pianeti, e de' due luminari maggiore e minore; fondando nella inferiore la terra, coll'abbellirla d'erbe, di fiori, di piante, di fructi, e di ogni altro più vago ornamento. Di così meravigliosa opera lodò non meno il Creatore la bellezza e la bontà; *vidit Deus, quod esset bonum*.

Questa bella concordia di bontà, e perfezione si mantenne in tutte le create cose, sino alla prevaricazione del primo Padre Adamo e della prima madre Eva, che colla loro disobbedienza rompendo la legge di foggiezione dovuta al Creatore, guastarono ancora colla infusione della loro colpa la naturale bontà di tutte l'altre creature, che doveasi in giusta pena al loro fallo *Omnes igitur rerum (d) formae informi quadam & contumeliosa obfuscatione tegebantur*, come afferma detto Scrittore; ma questa in-

(a) D. Per. super. salv. Regin. post med. (b) Ecclesi. 1. 9. (c) Gen. 1. 25. (d) Eadmerus monach. cantuar. de excell. B. V. M. ep. 10.

ingiuriosa difformità portata a tutto il creato, durò però fino alla venuta della seconda più avventurata Eva nostra Madre Maria, che ogni danno ristorò, ed alla sua prima bontà le cose restituì, pel merito del secondo (a) per noi più felice Padre Adamo, ch'ella ci portò; *Duravit autem hac in rerum substantiis injuria, quousque venit Beata virgo Maria. Utiq; (b) cuncta quae Deus bona & utiliter fecit, in eo statu quo condita fuerunt, sicut ostendimus esse desiterunt, & per hanc Beatissimam Virginem in statum pristinum revocata sunt, & restituta.*

Le ragioni che comprovano la virtù di Maria nel liberare le create cose dalli danni incorsi, e ritornarle alla naturale loro bontà, comprovano egualmente la di lei clemenza nel preferirle, col liberarle da' mali che possono incorrere.

Per verità, non poteva ad altri convenire simile potestà, che a Maria come a Madre di quel Dio, che sola ebbe merito di portare al mondo in umana spoglia, perchè nel di lei seno passò dalla Madre al Figlio, e dal Figlio alla Madre una reciproca corri spondenza di retribuzione; come disse Guerico Abate, ed ove la madre somministrò al figlio co' suoi purissimi sangui, la umanità, lavorando con perfette membra un corpo per virtù del divino Spirito, che ne fu principio attivo; il Figlio donò alla Madre, quanto della sua divinità poteva egli darle ed ella poteva ricevere; *communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum.* Quindi ne nacque, che come il Figlio era Dio, Padre, e Signore, colla sua potenza ogni cosa preparando perfettamente; così la Madre divenne autorevole Signora colla sua clemenza, il tutto che fu disordinato riparando.

Iddio è Signore del tutto, ogni cosa nella naturale sua sussistenza colla

propria ordinazione costituendo. Maria è Signora di tutte le cose, alla congenita loro dignità, per mezzo di quella grazia, che merito restituendo; *Sicut Deus sua potentia parando cuncta Pater est, & Dominus omnium; ita Beata Maria suis meritis cuncta reparando Mater est & Domina rerum: Deus enim est Dominus omnium singula in sua natura propria jussione constituendo; & Maria est Domina rerum (c) singula congenitae dignitati per illam quam meruit gratiam restituendo.* Ora. se questa prerogativa, che fu data a Maria da Dio nel costituir la sua Madre, allorchè ella lo costituì suo Figlio, nel suo seno incarnato, non iscemò col produrlo che fece dal purissimo ventre suo, ma durò in lei per tanti secoli fino al presente; come non dovrassi da lei esercitare con noi questa sua possanza conservando quelle cose, ch'ella ridonò alla naturale loro bontà, col liberarle tuttora colla sua clemenza da tutti quei disastri, che disordinare le possono?

Se la ragione persuade, e l'argomento convince; augurj felici sono tutti questi per le nostre campagne, che sieno preservate, e vadano anche in quest'anno esenti, dalle inondazioni che le rendano sabbiose, dalle grandini che le devastino, dalle siccità che le isteriliscano, dalle brine, che le desolino, dagl'insetti, che le danneggino. E che? Avrà Maria a non curarsi, che noi periamo col perire delle nostre sostanze? Questo farebbe un non curare, che scapitasse al sommo la di lei propria gloria. Questo farebbe un volere che per sua sola esaltazione, e vantaggio fosse stata costituita Madre di Dio, quando è stata ordinata non meno Madre anche nostra. Questo farebbe un farsi conoscere premurosa soltanto de' suoi vantaggi, e quasi negliente nell'attenzione amorosamente presa sopra delle temporali nostre com-

(a) 1. Cor. 15. 45. (b) *Admer. ut supra c. 11.* (c) *Idem ut supra.*

Per la Fecondità delle Campagne. 37

modità; *jam tuorum sufficiens comodorum nostrorum negligens esse videberis.* (a)

Che se questo non può presuporsi in Maria senza ingiuriare la di lei condizione di riparatrice de' nostri mali; d'uopo è confessare, che se ella somministrando la materia co' suoi purissimi sangui al Figlio per lavorargli in umana membra un corpo, ricevette in contraccambio dal figlio la podestà in qualche modo, dalla sua divinità, per cui liberare ci potesse da' nostri mali, abbia ancora partecipato dal figlio di quell'amore che mantenga in lei inclinevole la sua propensione ad essere volenterosa sempre per preservarci da ogni infortunio, che possa nuovi maggiori danni apportarci, come egli prosegue col suo perpetuo amore a dispensarci le larghe benedizioni della infinita sua clemenza.

Per verità dalla partecipazione della potenza del Figlio, ne doveva ancora venire egualmente in Maria la partecipazione dell'amore dello stesso Figlio, che la obbligasse ad esercitare gli atti della sua potenza verso di noi, perchè se ella diede nei suoi purissimi sangui tutta la sua sostanza al Figlio, per quanto in lei era di umano; il Figlio doveva donare alla madre, per quanto poteva ricevere una pura creatura tutto ciò che in lui era di divino, perchè in lei la pienezza della divinità abitasse (b) corporalmente. Per lo che è da osservarsi, che sebbene Iddio pria che abitasse corporalmente in Maria, abitato avesse da prima negli Angeli, che prima di lei furono creati; non però abitò cogli Angeli, se abitò negli Angeli, perchè non ebbe una medesima essenza con quelli; ma parlando di Maria, deesi dire con S. Pier Damiani, che abitò in Maria, e con Maria, perchè con lei ebbe pari una medesima identità di natura, avendo egli adornato Maria in qual-

che forma, colle prerogative della divinità, quanto Maria ricuoprì lui stesso colle vesti della umanità: *Habitat (c) in Angelis Deus, sed non cum Angelis, quia cum illis ejusdem non est essentie. Habitat Deus in Virgine, & habitat cum illa, cum qua ejusdem nature habet identitatem, quia tali modo Deus Virginem; induit, & in Virgine indutus est, ut meliori non posset.*

Volete voi di più per accertarvi, che avendo Maria partecipato dal suo Figlio colla potenza che la fa valevole a liberarci da' mali che per cagione di avverso destino possiamo incorrere, abbia partecipato egualmente il di lui amore, che la tiene incessantemente occupata negli esercizi amorosi della sua partecipata potenza? Non v'ha luogo di pensare che Maria cessi dalla cura sopra di noi presa di liberarci da qualunque disastro, quand' anzi dobbiamo credere, e confessare con maggiore opinione del di lei amore, ch'ella vada anzi investigando gl'incontri favorevoli di sottrarci ad ogni periglio; *alibi (d) ut cesset manus tua, cum occasione quaeras liberandi miseros, & misericordiam effundendi.* E guai a noi, se in Maria non sollevi questa continuazione incessante degli atti della sua potenza, e del suo amore, perchè ad ogni tratto ne andressimo perduti tra le calamità che ci circondano, e stanno attendendo le divine ordinazioni per islegarci sopra di noi, ed investirci con una piena di traversie, o allagando colle inondazioni i campi, o sfrondando colle gragnuole le viti, o sfiorando colle siccità li prati, o mettendo a terra a capo languido con furioso turbine le onulle spighe delle mature biade, o isterilindo col cadere di rigide brine nel loro fiorire le piante. Questo tutto giorno addiverrebbe per cagione del malvagio nostro fare, perchè noi

ab-

(a) *Idem. ut suprà. c. 12.* (b) *Colof. 2. 8.* (c) *Petr. Damian. ser. de Nat. B.V. M.* (d) *Idem. Ibidem.*

abbiamo in uso co' pessimi nostri costumi di guastare le cose, e di toglierle per nostro mal pro da quella naturale bontà, in cui Iddio le ha create, come fu sentimento di Salviano; *Mutamus naturam rerum iniquitatis nostris, & que Deus bona fecit, mutare (a) pietatis suae, ea nos nobis facimus mala esse moribus malis*. E guai a noi (ripiglio) se Maria non si rimostrasse benignissima con noi, e non ci amasse (b) con un amore invincibile, a modo di quello, che il suo Figlio e Dio ci ha amato in lei, e per lei con somma dilezione. Chi oltre a lei sarebbe valevole a liberarci da tutti que' disastri, che in giusta pena del nostro fallire meritiamo, se ella non si prevalesse per nostro favore degli atti di sua clemenza? Ah! che se noi per tutti gli altri pregi, che ingrandiscono, ed esaltano Maria abbiamo ragione (c) di congratularsi festosi con esso lei, per cagione poi della di lei somma clemenza abbiamo alto motivo di consolarci con esso noi, per li continuati, nè mai interrotti vantaggi, che ne riportiamo dal suo non discontinuato operoso amore, che non fa ritenersi tra li soli limiti di una virtù preservativa per liberare dagl' infortunj le nostre campagne, ma per fecondarle ancora cogli atti liberali della sua pietà tutta propensa al maggiore nostro bene; *Maria est pia largiendo*.

SECONDO PUNTO.

SE voi siete rimasti persuasi dal mio dire, come lo dovete essere, che Maria usi con voi di sua clemenza per liberare dagl' infortunj le vostre campagne, dovete da voi medesimi, senza che io vel consigli persuadervi, che vorrà in appresso prevalersi di sua pietà ancora, per fecondarle con ab-

bondanti raccolte, perchè se questo non dovesse per voi leguire, resterebbe comprovata inutile la di lei clemenza, quando dovesse ritenersi tra li soli limiti della possanza di liberare da' disastri le vostre campagne, qualora non dovesse per di lei mercè rimanere per voi vantaggioso quel terreno, che fu liberato da tutto ciò che inutile dovea costituirlo. Io arditco di dire, che poco ne sarebbe risultato di gloria a Maria dal essere stata da Dio con singolare privilegio liberata dalla originale colpa, che dovea danneggiare la di lei Anima, se a questa privilegiata liberazione succedute non fossero quelle divine benedizioni, che la refero ricolma di tutte le Grazie del Santo Spirito, divenuto di benedetto frutto secondo il di lei utero, che non senza mistero diceasi dalle Scritture: *Ventre che copioso cumulo di gran racchiude; Venter (d) tuus sicut acervus tritici*; perchè quantunque un solo eletto grano contenesse, era nulamenno di molti secondo, perchè partorire dovea il Capo di tutti li predestinati, che doveano essere per li tutti figli di adozione, (e) *Granum unicum factus est acervus magnus (f)*.

Ora, se noi vogliamo passare dalla gloria ch'ebbe al di dentro Maria dalla liberazione della colpa, e dall' abbondanza della Grazia, che la rese feconda del suo prezioso frutto, a quella esteriore gloria che a lei ne risulta dalla di lei possanza ch'ella usò nel liberare colla sua clemenza da infortunj li nostri poderi, dobbiamo rimanere più che certi, che vorrà renderli fertili di abbondanti messi, e copiosi frutti, presa da quella pietà, che ha avuto sempre genio di rimostrare verso di noi. Non ha ella per questo appunto ricevuto da Dio, dopo la preservazione dalla colpa, una doppia pienezza di grazia, acciocchè l'una ser-

(a) *Salv. de Guber. Rei lib. 6. §. 11.* (b) *D. Petr. Damian. Serm. 1. de Nat. B. V. N.* (c) *D. Bernardus sc. m. 4. de Assumpt. B. V. M.* (d) *Cont. 7. 2.*

(e) *Venerab. Beda Hom. 1. in Luc.* (f) *Ricard. de S. Laur. lib. 4. de Laud. Mariae.*

Per la Fecondità delle Campagne. 39*

servisse per lei unicamente arricchire di virtù, di meriti; l'altra valesse a provvederla di doni abbondanti da dispensare anche a noi. La prima pienezza fu ritrovata in lei dall' Angelo annunziatore, allora quando la dichiarò ricolma di Grazia; *Ave gratia plena* (a). La seconda fu sopraggiunta alla prima dopo la di lui imbalsciata, allorchè colla molteplicità de' suoi doni, non più venne a lei, ma in lei sopravvenne lo Spirito Santo (b); *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Ora se Maria ha fatto sempre buon uso di questi suoi doni, acciocchè di questa sua seconda pienezza tutti noi partecipiamo. Se ella sempre tiene dischiuso il seno di sua pietà, perchè da lei riceva lo (c) schiavo la sua redenzione, l'infermo la sua salute, l'afflitto la sua consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la Grazia; come non dovrà da lei ricevere il bisognoso, il suo soccorro? Noi abbisogniamo nella fresca veniente stagione per sovvenimento delle nostre famiglie, che sieno fecondate le nostre campagne con abbondanti messi; e perchè dovremo noi essere eccettuati dagli altri in maniera, che non possiamo contolarci, e dire di avere partecipato della di lei pietà gli effetti vantaggiosi di sua pienezza; *de plenitudine ejus nos omnes accepimus* (d).

Tanto è vero, che non mai seguirà questo, mercè la pietà di Maria da noi tante volte, e tante sperimentata liberale con noi, e profusa, che anzi mi avanzo animosamente ad affermare, che le nostre possessioni, e di tutto questo Territorio, al confronto di quelle degli altri, saranno privilegiate, e distinte in maniera, che ne andranno sopra tutte dalle Celestiali benedizioni fecondate, senza che, o per inclemenza delle stagioni, o per mancanza di opportune piogge, o per il-

luvione di acque, o per sopravvenire di altro disastro, alcuna cosa perisca. Farà vedere per virtù della sua protezione serbate nel presente loro fiore le nostre biade, e a maturità perfetta condotte, con tanto più di meraviglia, quanto che l'altre che non faranno nostre possessioni, non goderanno eguale ubertà, ed una stessa pienezza di frutti, *facit mirabile*, posso ridire ciò, che un'altra volta fu detto delli poderi privilegiati de' Figliuoli d'Israello, posti al confronto di quelli degli Egizj; *faciet (e) mirabile inter possessiones Israel, & possessiones Egyptiorum, ut nihil omnino pereat ex his que pertinent ad filios Israel*. Verrà inira tutte segnalate le nostre campagne col fecondarle in abbondanza d'erbe, di frutti, di biade eleste.

E per quale cagione potete voi immaginarvi, che nella magnifica rappresentanza, in cui fu figurata Maria (f) all' estatico Evangelista Giovanni in quella fastosa Donna, che andava ammantata splendidamente di Sole, col crine cinto di brillanti Astri, e colla Luna, che ossequiosa le formava lo scabello sotto de' piedi? Se in questa celebre Donna figuravasi Maria, e se con questa sua fulgida comparsa pretendevasi di esporla nella più luminosa veduta; farebbe per mio avviso starsi con più splendido abbigliamento adornata, se fosse lasciata vedere vestita invece colla stola della gloria (g), con cui, con isplendore a mille doppi più luminoso di quello del Sole si abbigliano li Giusti (h). Eppure comparve vestita non altro che di Sole, che per aumento del suo splendore avea unito lo scintillar delle stelle, ed il chiaror della Luna; *signum magnum apparuit in Caelo. Mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim*. Potrebbe quì dire per dichia-

(a) Luc. 1. 28. (b) Luc. 1. 35. (c) D. Bernardus in Apocal. cap. 12.

(d) Joam. 1. 26. (e) Exod. 9. 4. (f) D. Bernardus de Verb. Apoc. (g) Eccl. 15. 5. (h) P. Sylveir. T. 5. lib. 8. c. 17. num. 94.

chiarazione di questo gran segno, che Maria nella figura di quella prodigiosa Donna comparì ammantata di Sole, perchè se ella vestì colla nube della sua carne il Sole (a) di Giustizia Cristo Gesù, fu vestita del Sole col lume (b) della splendia sua maestà, ma accoppiandosi a questo splendore la chiarezza della Luna, e lo scintillare delle stelle per renderlo più lucido, e bello; conviene rintracciarne da altro simbolo il significato del sovrano mistero.

Maria comparì in visione a Giovanni situata nell' alto Cielo; *signum magnum apparuit in Caelo*; e volle per rendere più gioconda la sua comparìa in veduta di tutta la terra, che concorre il Sole a vestirla colli suoi raggi, la Luna a nobilitarla colla sua chiarezza, le stelle a cingerla coi loro splendori; *Amicta sole; luna sub pedibus ejus, in capite ejus corona stellarum duodecim*; perchè tendo sotto la pietosa di lei cura li temporali nostri beni, in parere anche di Ruperto (c) Abate; *temporalium bonorum claritas sub administratione ejus*; comparando Maria dal Cielo, in faccia della terra, come dell' uno, e dell' altra Regina, nell' unità che facevano insieme in tale visione il Cielo, e la terra, doveano concorrere unitamente il Sole, la Luna, le stelle, per mezzo della quali scendono dal Cielo sopra della terra gl' influssi, che la secondano. Volle con questo bel simbolo darci Maria una accertata attestazione della liberale sua pietà, con cui li celestiali necessarii influssi del Sole, della Luna, delle stelle ci dispensa opportunamente per rendere seconde, e fruttifere le nostre terre. Come Regina del Cielo sovrasta all' influenza benefiche del Sole, della Luna, delle Stelle. Come

Regina della terra la veste di erbo, la innaffia colle pioggie, la seconda colle biade, l' arricchisce coi frutti; *Regina Caeli*, dirò col grande Gerlone; *Regina Caeli, immo & Mundi jure vocatur, habens præminentiā, & virtutem influxivam super omnes* (d).

E che altro colla virtù de' benefici influssi del Sole, della Luna, delle stelle può far derivare Maria sopra delle nostre campagne, senonsè fertilità di grano, abbondanza di raccolti, pienezza di messi? E non ha ella il piacere di farsi chiamare quale vigna seconda, che non già presta (e) frutti di morte, quanto quella di Nabotto, procurati da Isabella (f), ma frutti somministra salutari di vita? E non pregiati del titolo di vite (g) ubertosa, che germaglia frutti, fiori, e frondi di soavità, e di dolcezza? E non si fa ella nominare Orto ferrato, e fonte degli Orti (h), ai quali invita a cibarsi non di pomi vietati (i) ma di frutti eletti? E non volle essere figurata, sostituita che fu quale migliore Genetrix, alla prima traditrice Madre in quel Paradiso che non fu contaminato dalla disobbedienza degli antichi nostri Padri, ed in quella prima sorgente, che non fu avvelenata dal rio Serpente, nomandosi fonte perenne, che scorre ad irrigare la terra (k); *fontis ille præfigurabat*, dirò, come lascio scritto accreditato Autore; *fontis ille præfigurabat Virginem Mariam* (l), *quæ suæ intercessionem omnem terram gratis, & donis fecundat*.

Se tutte queste espressive figure ci fanno intendere, che Maria è di tanti capitali di beneficenze fornita, per versarli a pro nostro con opportuni influssi sopra della terra, come non dovremo credere, che dalle viscere di lei pietose, come da copiosa sorgente non

sie.

(a) *Offic. de Navit. B. V.* (b) *D. Bernardus Serm. de Nat. B. V.* (c) *Rupert. Al. in Apoc. 12.* (d) *Gerlon Cancell. Perisienf. tract. 2. in magnif.* (e) *P. Sylveir. in Apoc. cap. 12. qu. 18. num. 255.* (f) *3. Reg. 21. 19.* (g) *Ecclesi. 24. 23.*

(h) *Cant. 5. 1.* (i) *Rupert. Al. lib. 4. in Cant.* (k) *D. Bernardini Tom. 1. serm. 51. art. 1. cap. 2.* (l) *P. Sylveir. in Apoc. 6. 12. q. 3. n. 31.*

Per la Fecondità delle Campagne. 41

ieno per derivare (a) fuora di lei li copiosi suoi fonti, per fecondare con amorosa pietà li nostri terreni? *Quid de fonte pietatis*, ricerca anche S. Bernardo, *procedet nisi pietas* (b)? Potrà ella in veduta delle siccità occorrenti delli nostri campi ristarsi inoperosa, senza innaffiarli con necessari ristori di abbondanti piogge? *Quid de fonte pietatis procedet nisi pietas*? Potrà non intenerirsi sopra di noi al vederli sospirare rivolti al Cielo per implorare serenità, senza che ce la impetri cortesemente? *Quid de fonte pietatis procedet nisi pietas*? Potrà non accorrere col forte suo presidio a fare riparo alle furie dei fiumi, quando ci vedrà temerne le loro inondazioni? *Quid de fonte pietatis procedet nisi pietas*? Ah! che ella sempre inchinevole alle nostre indigenze ci donerà, e pioggia, e serenità, e sicurezza per vantaggio delle nostre campagne; *Quid de fonte pietatis procedet nisi pietas*? La sua pietà la renderà sfiorabile (c) a tutti, la farà esibire clementissima a tutti, la farà con tenerissimo affetto compatire le necessità di tutti. Basta che noi spediamo all' alto glorioso suo Trono su di cui ella eternamente regna le nostre preghiere, perchè dallo stesso eminente suo Solio inchini verso di noi la pietosa serena sua faccia per dispensarci con liberale mano li suoi doni, e soccorrerli in qualunque nostra indigenza. Per questo il divino suo Figlio dopo di averla costituita spirando sulla Croce nostra (d) Madre in Giovanni, e noi in lui dichiarati suoi figli, inchinò verso di lei il capo; (e) quasi raccomandando noi figli alla Madre, nella maniera che alzando il capo raccomandò se stesso come Figlio (f) al Padre, secondo quello, che osservò erudito Scrittore; *Omnes enim*

nos curæ Beatæ Virginis, ac protectioni & intercessioni (g) *commendavit*. E non vi darà questo, che vi attesto ogni certezza, che Maria impietosita alle nostre preci, doni la fertilità in quest' anno alle nostre campagne, che con tante rinnovate preghiere in questo sacro Triduo voi ricercate, se non ci ha chi dopo del di lei Figlio (h), maggiore cura si prenda dell' uman genere oltre di lei; *Ipsa*, attesta fermamente S. Bernardo; *ipsa, si pie a nobis pulsata fuerit non deerit necessitati nostra* (i), *quoniam misericors est, & Mater misericordis*.

Non darei io però tutta la lode giusta, che convienli alla pietà di Maria, se vi lasciassi di ciò contenti, e non vi dicessi in appresso, quanto mi obbliga di dirvi con decretata sentenza il Sacro Conc. di Basilea (k), che la pietà di Maria in vedura delle nostre indigenze non sa attendere le nostre preghiere, ma quasi impaziente di prestarci il suo soccorso, viene ella ad incontrare le nostre suppliche, pria che le nostre suppliche a lei s'engangano, nel tempo stesso, che ci disponiamo di supplicarla; *non solum supplicantes exaudit, sed sicut ex sua pietate confurvis, etiam supplicare volentium, preces præveniet*. Questa verità è molto per Maria di lode, per noi di conforto; ma se voglio dire più vero, non è ancora il tutto. All' ultimo grado di grandezza salirà la pietà di Maria verso di noi, e noi nel grandioso suo essere, con maggior nostra consolazione la riconosceremo, se vorremo credere a quanto lasciò scritto dotto Scrittore di Maria: che non solamente accoglie pietose le nostre preghiere quando le arrivano umiliate al suo Trono; non solamente le incontra sollecita per più prestamente esaudirle nelli riconosciuti nostri bisogni, ma in

(a) *Prob. s. 13.* (b) *D. Bernard. Homilia L. Dom. 1. post oH. Epiph.* (c) *D. Bernardus de Verb. Apost.* (d) *Joan. 19. 27.* (e) *Philipp. Ab. lib. 1. in Patriarch. Cant. cap. 25.* (f) *Luc. 23. 46.* (g) *Card. Tolet. in Joan. c. 19.* (h) *Germanus ab. Hom. de Zon. Virg.* (i) *D. Bernardus Serm. 2. Dom. post Epiph.* (k) *Concil. Basiliens. sess. 42.*

in sopra più previene attenta col suo sovvenimento le nostre stesse indigenze, che nè conosciamo venture, nè premeditiamo vicine.

Prevede talvolta, che o per infornunio d' intemperata stagione, o per cattivi insuflsi degli altri maligni, o per isfogo della Giustizia di Dio adirata, dovrebbero le nostre campagne andarne sterili di grano, e scarse di ogn' altra raccolta. Ed ella con quella prevenzione pietosa con cui nelle mozzate di Cana, prima di ogni altro convitato, prevede la mancanza del vino, e ne impetrò dal Figlio il miracoloso provvedimento, a costo della sostenuta però misteriosa ripulsa; ne consegue per noi, senza che lo sappiamo, il riparo al pericolo, e perlarghi mercede quel bene, che non dovrebbe essere corrispondenza proporzionata al nostro male. Trasportate coll' applicazione il detto del erudito Scrittore del caso inaspettato delli convitati di Cana, a quelli più felici avvenimenti da noi tante volte non conosciuti, che per favore della prevenzione di Maria addivengono in noi, che così intenderete ampiamente la finezza della impegnatissima di lei pietà; *Sanctissima Deipara, ut (a) agnovit necessitatem, quodam pietatis impulsu commota est ad subveniendum tanquam impatiens, ut egentibus occurreret, etiam ipsi suas miseras nescirent; Et prius Sanctissima Virgo praevidit, quam egentes eam agnoscerent.*

Non repute il mio dire una qualche invenzione dell' arte, di cui sogliono servirsi gli Oratori per condurre colla lode al suo apice la liberalità di un qualche benefico donatore, perchè questa è splendida naturale proprietà della liberalità di Maria, che avrà usato tante volte verso di noi nell' arricchire di frutti, e di messi fecondare le nostre campagne, senza che noi lo sappiamo, premunendole da

que' disastri, che le avrebbero condotte a mal fine. Queste finissime maniere ch' ella usa con noi tutto di nel benedirci, non debbono servire a noi di meraviglia, perchè sono alle pietosissime di lei viscere connaturali, tuttochè sieno tante volte incognite a noi; *Quid inquam mirum, ripeterò con S. Bernardo (b); Quid inquam mirum, si pietatem exhibent viscera pietatis?* Dobbiamo stupirci piuttosto, che da tanta pietà guardate, e custodite le nostre campagne, possano andare sterili, e rimanere infecunde, maltrattate da influenze maligne, e da grandini furiose confuse, perchè questi infortunj sarebbono sconvenienti a tanto segnalata per noi interessatissima pietà; *Quid mirum, si pietatem exhibent viscera pietatis?*

Io per me resto senza ammirazione alcuna ben persuaso, che tutto questo e può, e vuole praticare Maria ripiena di abundantissima pietà verso di noi, e delli temporali nostri beni. Lasciatemi dunque concludere per maggiore gloria del liberalità usata con noi da Maria nel liberare dall' infortunj le nostre campagne, e nel donare loro fecondità, ed abbondanza; lasciatemi finire, col dare anch' io a noi questo bel motivo di confidenza, che lieno sempre serbati, in erba, in fiore, in coltura li nostri poderi, nè mai in alcun tempo abbiano a starne sopra di quelli discontenti li vostri agricoltori. Potrà bene muggire, strepitare il mare, e colla pienezza delle sue acque gonfiare con ridondanza li nostri fiumi. Potrà bensì ingravidarsi con procellose nubi l' aere, e col fragore de' suoi tuoni, e chiaror de' suoi lampi minacciarli il furore delle sue grandini. Potranno bensì slegarsi le insalubri influenze delle stelle, le maligne inclemenze de' pianeti, le lunghe piogge, le siccità dannose; che non per questo li nostri campi semeranno nel-

(a) P. Sylveir. T. 6. Addit. in Joan. cap. 2. quest. 1. num. 2. (b) D. Bernardus Serm. 1. Dom. 1. post Epiph.

Per la Fecondità delle Campagne. 43

nella coltura, sminuiransi ne' raccolti, mancheranno nella loro ubertà, ma esulteranno in ogni tempo li loro coltivatori onusti di abbondanti messi, e collo spresso umore delle viti festanti; *tonet mare*; lasciate dire anche a me per giubbilo, e per speranza festoso; *tonet mare*, & *plentitudo ejus*; *exultent agri* (a) & *omnia quæ in eis sunt*. Tutto rinuerdisca, tutto gioisca, tutto lussureggi ne' campi, e festeggi, che noi

preservati dalla clemenza, e beneficati dalla pietà di Maria, viveremo certi in ogni stagione di ogni più felice avvenimento, e benedicendo con grate voci la sovrana nostra Liberatrice, e Benefattrice, inviteremo con seco noi a lodarla, e ringraziarla tutto ciò, che dalle liberalissime di lei mani avremo ricevuto per vantaggio delle nostre campagne; *exultent agri*; & *omnia, quæ in eis sunt*. Dicea.

RAGIONAMENTO VI.

RECITATO IN LENDINARA

Nella Chiesa de' Monaci Ulivetani li 13. febbrajo 1763. Terzo giorno del solenne Triduo celebrato per la Traslazione del Prodigoio Simulacro di Maria Vergine, alla sua prima Cappella di fresco ristorata, e vagamente ornata.

Positus est Thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus. Così fu detto nel terzo de' Regi, del Trono che il Re Salomone fece inalzare al dritto suo fianco alla Regina sua Madre Betsabea.

SE io chiamato in questo lieto e sereno giorno, in cui e per divozione, e per giubbilo esultano festosi li vostri cuori; Se io, dissi, chiamato all' alto onore di ragionare della Regina del Cielo, incomincio insolitamente a parlare invece di una Regina della terra, quale fu Betsabea; se voi, che da me per avventura attendete encomiarsi questa insigne sacra Cappella, cui a pienamente nobilitare concorsero insieme del pari l'arte, e l'ingegno; mi udite invece celebrare una Reggia straniera, quale fu quella di Salomone; non me ne sappia male la vostra pietà, non nel contrasti la vostra impegnatissima premura che avete, di udire tantosto risuonare sulle mie labbra con lode il nome dolcissimo, il nome amabilissimo della grande vostra Avvocata, della

principale vostra Protettrice Maria, del Pilastrello volgarmente chiamata. Parlo del Re Salomone; e della Regina di lui Madre, la quale per sublimemente ingrandire fece egli allestire la Reggia, e l' trono inalzare al dritto suo fianco, pari al suo in dignità, e onorevolezza *Positus est Thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus*. Ma il parlare di un Re, e di una Regina straniera, che celebrarono splendidamente, e con gran fama gli antichi trasandati secoli, e li novelli nostri con rinovate memorie se ne rammentano; non è che un aprirmi stralciatamente la via, per ragionare più agevolmente del divino Re Salomone, e della feenalatissima di lui Madre, e Regina Maria. Ecco la dunque in quel Divino Tabernacolo che a mano vi addito, il pacifico vero Re Salomone sul Tro-

(a) 1. Paralip. c. 16. 32.

Trono di tutta sua Maestà Sacramentato ed assiso; cui a fare d'intorno onorevol corteggio nel dì, e nella notte vi stanno sempre invisibilmente assistenti gli Angeli con le fronti riverenti e chine sopra la terra, ed i cuori degli uomini vi tributano ossequiosi dinanzi co' loro amori, le loro tenerezze, ed i loro affetti. Ecco quì, che appunto al destro suo fianco ha fatto abbigliare in questa fastosa Cappella reggia, e rizzare in questo grandioso Altare il trono alla Regina sua Madre; acciocchè sopra, in questo giorno di segnalata memoria degno, per mani Sacerdotali collocata vi fosse: *assistit*; può dirsi in consonanza di quello che fu detto della Regina madre di Salomone: *assistit* (a) *Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. E non è forse questo tutto il vero che si dice, e si vede? Mirate, come l'oro fulgido e bello, quale prezioso ammanto veste onorevolmente tutta questa sacra Cappella: *in vestitu deaurato*! Mirate, come gli emblemi, i simboli, le iscrizioni espresse da saggia erudizione, e dalla pittura vivacemente colorite, cingono d'intorno con ammirabile varietà, e vaghezza questa nobile Fabbrica: *circumdata varietate*! Senonchè, d'uopo non è tenere troppo occupati li nostri sguardi nelle meraviglie di questa ragguardevole Reggia, perchè perdiamo frattanto di vista la Regina che di encomiare l'onorata cura c'incombe. Impieghiamo piuttosto le nostre attenzioni nell'udire il sapientissimo Idiota, che così da tre riflessioni ch'egli fece sopra il Trono di Maria prenderemo argomento di quella lode, che tributare le dobbiamo in questo celebre giorno.

Assat Regina a dextris tuis, ob eximiam ejus Dignitatem;

Ob eximium Filii ejus amorem erga eam;

Ob continuam ejus intercessionem, qua semper pro nobis loquitur, & exorat (b).

Grande comparisce Maria su di questo suo Trono, per cagione dell'eccelsa sua dignità di Madre di Dio: *Assat Regina a dextris tuis, ob eximiam ejus dignitatem*. Grande comparisce Maria su di questo suo Trono, per cagione del singolare amore del suo Figlio varso di lei: *Assat Regina a dextris tuis, ob eximium Filii ejus amorem erga eam*. Grande comparisce Maria su di questo suo Trono, per cagione della continua sua intercessione, con cui per noi presso Dio sempre parla, ed impetra: *Assat Regina a dextris tuis, ob continuam ejus intercessionem, qua semper pro nobis loquitur & exorat*. Questo è quell'elogio, eccelsa nostra Diva, e „ Virginal Madre, che quel (c) divi- „ no Spirito, che dall'alto scende per coronarvi come sua Sposa di gloria, e d'onore, (d) m'ispira d'intesservi per lodarvi. Ma perchè possa io venire a Voi con la vostra lode, conviene, che prima Voi a me venghiate col forte vostro proteggimento, che ardentemen- „ te imploro, come da Figlia dell'eter- „ no Padre: *Ave Filia Dei Patris*; co- „ me da Madre del divin Figlio: *Ave „ mater Dei Filij*; come da Sposa del „ lo Spirito Santo: *Ave sponsa Spi- „ ritus Sancti*; come da Tempio di tut- „ ta l'Augustissima Triade: *Ave tem- „ plum totius individue Trinitatis*. Co- „ me Figlia dell'eterno Padre, ch'è sempre col tuo intelletto secondo, im- petrate secondità di lumi alla mia mente. Come Madre del divin Figlio, che

(a) *Psalm. 44. v. 10.* (b) *Idiot. in Psalm. 44. 10.* (c) Si allude allo Spirito Santo dipinto con una cascata d'Angeli nella sommità della sacra Cappella; come successivamente così verrà contrassegnato in margine tutto ciò, che in essa Cappella si vede espresso. (d) *Psalm. 8. 6.*

che è Sapienza, e Verbo del Padre, impetrate facondia alla mia lingua: Come Sposa dello Spirito Santo, che è Amor personale, impetrate sacra fiamma al mio cuore: Come Tempio di tutta l'Augustissima Triade, impetrate tutto insieme dal Padre, dal Figlio, e dallo Spirito Santo, mente, lingua, e cuore; e tale cuore, che tutto acceso dell'amor vostro, sia così ben provveduto d'ardori da poterne scagliare a fiamma per fiamma ne' cuori di questi miei divoti Aspiratori che come vostri figli venuti qui sono a presentare a piè del vostro Trono ossequiosi i loro cuori; e come vostri vassalli concorsi sono a farvi onorevole corte in questa vostra augusta Reggia..... Su dunque mia mente, mia lingua, mio cuore, su dunque, che io v'invito a lodare Maria.

PRIMO PUNTO.

Comechè mi sia in ogni tempo paruto (a) aidua e difficile, ma però sempre dilettevole impresa, il parlare de' pregi eccelsi di Maria; perciocchè innumerevoli cose, e nuove, e maggiori come a gara si presentano alla mente da dirsi; pure nel presente onorevole incontro di far parole per la di lei gloria, mi trovo sopraffatto sgomentato ed oppresso; perciocchè nel breve giro di tempo che a favellare mi si concede, mi veggio già impegnato di tenervi ragionamento e della sublimissima sua dignità di Madre di Dio, e del singolare amore del suo Figlio verso di lei, e della continua intercessione, cui presso Iddio sempre per noi parla, ed impetra: tre argomenti, o Signori, bastanti a somministrare larga materia per tre distinti Panegirici, e ad istancare la eloquenza di tre coltissimi Oratori. Infatti già sento, che sotto l'onorato incarico di così ampie materie di lodi, curva cede fiaccata la

debile mia facoltà: *magnas materias*; dirò con verità ciò, che per umiltà delle S. Girolamo; *magnas materias parva ingenia sustinere (b) non possunt*.

Che dovrò io dunque qui fare, condotto dalla vostra troppo prostrante pietà a questo elevato luogo, da cui già non posso più declinare? Userò l'arte, che adoprare suole industrioso dipintore, il quale effigiare dovendo su di angusta tela una vasta squadra di armati, dipinge in prospettiva con attenzione, e con istudio le prime file de' fanti, e de' cavalli; e il rimanente poi dell'esercito lo va adombrando in lontananza con impazzate linee, e corte botte di fuggitive pennelleggiare, ove indicando l'aste, e le spade, ove gli scudi, e gli usberghi leggermente abbozzando: o così viene rappresentando tutto ciò, che non puote espressamente disegnare, nè vivacemente colorire nel suo quadro.

Per ragionare adunque anch'io con qualche minore malagevolezza della dignità presso che infinita di Madre di Dio, mi prevalerò appunto dell'arte, e dell'industria stessa del Dipintore, accennando di fuga ed in iscorcio, con ispediti e corti tratti di voce ciò, che, non dirò, la mia mente non ha mai potuto adeguatamente concepire, nè la mia lingua con proporzionati modi esprimere; ma neppure (c) chi forse per gran ventura tanta dignità ha potuto dentro di se capire, potè unque mai fuori di se dispiegare; Essendo solamente opera di Dio il lodare Maria (d) con quella giusta proporzione, e ripartimento, meritato dalla sua oltremirabile dignità. Io qui pertanto, pria di formare voci di Voi, Santissima Madre, avanti del vostro Trono prostrandomi umilmente, protesto, che il mio parlare, che non avrà altro che scarsi encomj di vostra lode, e il farmi conoscere senza fine inferiore nella facoltà di esaltarvi, sarà tutta prova maggiore

(a) D. Ber. ser. 4. de Assump. B. M. V. (b) D. Hieron. Epitaph. nepot. Sacerd. (c) D. Aug. T. 9. ex. P. Cruss. p. 2. pag. 38. (d) S. Andr. Cretens. orat. de dormit. B. V.

re della grandezza della vostra poco meno che immensa dignità di Madre di Dio; dignità superiore per infinita distanza ad ogni mio elogio. *Quid dicam; ben lo posso dire con più verità di quel che lo disse il grande Agostino: Quid dicam pauper ingenio (a); cum de te quidquid dixerò, minor laus est, quam dignitas tua meretur?*

Mi faccio perciò scorta colla brevità all'impossibilità dell'impresa, e per non isfarmarmi nel difficil cammino, tengo dietro dappresso alle tracce che mi segna S. Tommaso, per dire con poco quel molto, onde concetti non trovansi per esprimersi appieno. Egli li stende colle fue mire fino ad aggiungere gli inaccessibili confini della Divinità, quando vuole parlare della dignità di Madre di Dio. In tre cose principalmente considera egli la perfezione dell'opre di Dio, che l'altre tutte sovravanzano di pregio e di valore; nè da Dio medesimo, comechè onnipotente, e sapientissimo, possono essere avvantaggiate, nè a miglior grado di nobiltà, e grandezza sublimite; e queste sono, la umanità di Cristo, la Beatitudine della gloria, e la maternità di Maria; *dicendum est, quod (b) humanitas Christi, ex hoc quod est unita Deo; & beatitudo creata, ex hoc quod est fructus Dei, & beata Virgo, ex hoc quod est Mater Dei, habent, quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus; & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis, sicut non potest aliquid esse melius Deo.* La ragione che questo comprova, già l'avete da voi medesimi scoperta, che siasi fondata in Dio: *sicut non potest aliquid esse melius Deo.* In somigliante guisa, che la umanità di Cristo, e la beatitudine della gloria, per la stretta affinità che contrae l'uomo con Dio, traggono la loro dignità, e grandezza da Dio; così similmente il sopralodato Dottore qualifica la maternità di Maria; la quale per ca-

gione del termine che rimira, e della necessaria relazione che ha col suo Figlio, sopra il basso essere della nostra umanità elevata, a quello soprannaturale della Divinità si riferisce, e perviene: *ex affinitate (c) quam habet ad Deum.* Infatti, e chi mai può pensare alle prerogative della Madre, senza riflettere a un tempo stesso alle qualità ineflabili del Figlio? tantopiù, che lo stesso Figlio assai più dona alla Madre, di quello che la Madre comunicò al Figlio. La Madre somministra al Figlio la umanità; ed il Figlio ricompensa la Madre colla divinità, in maniera, che collegandosi insieme l'una e l'altra con indissolubile nodo, se il Figlio viene a partecipare della sostanza della Madre, la Madre altresì entra a parte, per quanto può darle un amore infinito, della natura divina del proprio Figlio; senza che più disgiunzione veruna possa anque mai intervenire, per essere queste due relazioni di Madre, e Figlio inseparabili; perchè chi dice una Madre, dice un Figlio; e chi dice una Madre di Dio, dice necessariamente una Madre, che ha un Figlio che è Dio: *ex affinitate, quam habet ad Deum.*

Per la qual cosa, se voi voleste entrare nell'impresa di rintracciare le misure dell'altissima dignità di Madre di Dio, onde compiacervi di tanta gloria, che ne ridondò a Maria; conviene, che voi da prima vi ponghiate all'altro più arduo, e azzardoso cimento di penetrare l'infinita dignità del Figlio: *queritis, S. Eucherio vi accenna il modo per degnamente lodare Maria; queritis (d) qualis mater? querite prius qualis Filius?* Se voi volete, dic'egli, conoscere di quali sopraeminenti prerogative sia dotata Maria, d'uopo egli è, che (e) i pensier vostri indiriziate al di lei Figlio; che venendovi fatto di scuoprire la di lui inarrivabil grandezza, allora siuf-

(a) D. Aug. ser. 18. de Sanctis (b) D. Thomas p. 1. q. 25. a. 6. ad 4. (c) D. Thom. 2. 2. q. 103. a. 4. ad 2. (d) D. Euseb. ser. de Nat. B. M. V. (e) D. Gregor. in l. 1. Reg. c. 18.

riuscirà di poter penetrare similmente anche quella di Maria : perciocchè la dignità dell'una si adatta, e si conforma alla dignità dell'altro. Che se ritrovate quella del Figlio incomprendibile; confessare vi converrà, esser del pari incomprendibile, ed ineffabile anche quella della sua Madre.

Se poi li vostri pensieri volessero nondimeno per vaghezza d'intendere in qualche modo sì alte cose, ed arcano, muovere alcun passo, ed inoltrarsi anche a fronte di sì fatta impossibile riuscita, io già per me v'abbandono; e qui m'arresto, e adoratore mi umilio a piè del trono di così eccelsa Signora; sapendo, che dover mio, e d'ogni creatura (a) egli è di tacere, e tremare per riverenza; deposto ogni arditto disegno di rintracciare l'immenso giro dell'impenetrabile dignità di lei, come Madre di Dio. A me basta, che dall'eminenza di quel sublimissimo seggio, ove si sta gloriosamente assisa accanto del suo Figlio nella più splendida parte del Cielo, serva Ella con la sua sovrannaturale grandezza di perpetua ammirazione a tutte le più pure, e intellettuali sostanze, dalle quali riconosciuta viene, e adorata dopo Dio (b) sopra di tutto ciò, che fu creato da Dio, qual'opra eccelsa, meravigliosa, che ogni altra opera si lascia addietro (c) al solo suo sovrano Arcetice unicamente inferiore. Resti sì adunque tra le rigorose obbligazioni del nostro silenzio questa sola libertà alla nostra lingua, di prorompere in voci di solo sommo stupore, e di solo pienissimo gaudium, col dire. O dignità sorprendente! dignità presso che immensa ed infinita! dignità, sotto della quale si curvano, e cedono tutte l'altre dignità della terra, e le Gerarchie tutte del Cielo si piegano riverenti ed oleequiose! Se non che, con questi nostri stupori facciamo,

è vero, in qualche guisa capire, non poterli aggiungere da lingua umana a tanta maestà, e grandezza; ma intanto ci ritardiamo, senza avvedercene, di dare alla sua gloria quel miglior lume e risalto, che n'è possibile. Infatti con questi trasporti di meraviglia encomiando la gran Madre di Dio, venghiamo come ad accennare un regal fiume, che dovizioso d'acque perennemente scorre, e le sponde con la sua piena continuo affatica e preme; lasciando poi di rintracciare, in quel miglior modo che più si può, l'ampia foce donde questo deriva. Prendiamo adunque in mano senza più indugiare il nostro pennello, e su della poca tela sul principio leggermente abbozzata cerchiamo d'effigiarvi il meglio che si potrà, dopo la dignità della Madre, anche l'amore del Figlio; ch'è appunto quella larghissima sorgente, dalla quale in Maria tanto onore ne ridonda: *Astas Regina a dextris tuis, ob eximium Filii ejus amorem erga eam.*

SECONDO PUNTO.

PER proseguire la divisata rappresentazione sulla nostra tela, conviene ora servirci d'altre tinte, diverse da quelle che fin ora abbiamo usato. Abbiamo noi fin qui pur rammentato, che il Figlio divino avrà ricomato la Madre sua liberalissimamente d'ineffabili dozzie, perchè dicevole cosa è, che quello, che l'uno possiede, anche l'altra non meno si abbia, come è il parere di S. Giovanni Damasceno: *deset Matrem ea, quae Filii sunt, possidere* (d): ma per comprendere in qualche modo l'immenso amore del divin Figlio verso la sua Vergine Madre, facciamo ora vedere, cosa ha comunicato Maria al proprio Figlio, dacchè si richiede ugualmente, che il Figlio possieda tutto ciò ch'

(a) D. Petr. Damiani ser. 2. de Nativ. B. M. V. (b) D. Epiph. Orat. de laud. B. M. V. (c) D. Petr. Damian. de Nativ. B. V. (d) D. Joan. Damasc. orat. de Assump. B. M. V.

ch'è proprio della sua Madre: *Decet Filium, ea quæ Matris sunt, possidere*. E in vero, se Gesù ebbe da Maria la sostanza de i di lei purissimi sangui, co' quali preparate gli furono le membra, lavorato il corpo, animata la vita, onde l'umana natura viene perfettamente costituita; ebbe non meno come Figlio dalla propria Madre colla natura, gli umani istinti, le inclinazioni, le tendenze, le tenerezze, gli affetti, sendo che il Figlio, qualora è nell'utero della Madre, è quanto il frutto che pende dall'albero; il quale sebbene sia da se, ha però in sé per la sua medesimezza, ed inerenza le qualità stesse dell'albero. *Puer*, dirò quello, che osservò San Tommaso; *puer (a), quandiu est in materno utero, non totaliter a matre est separatus, sed per quamdam colligationem est quodammodo aliquid ejus, sicut fructus pendens in arbore, est aliquid arboris*.

Per questa intrinseca ragione dobbiamo ben dire, che avendo Gesù, come Figlio, ricevuto da Maria come da sua propria Madre, la natura, abbia similmente colla natura tratto in certa guisa da Lei l'amore, con le stesse soavi, o servide sue maniere; sicchè di due cuori, divenuti per trasformazione, e penetrazione di amore un solo cuore, si moltiplicassero a vicenda gli atti amorosi con incessante corrispondenza. Per rimuovervi questo, converrebbe che qui entrassi in un vastissimo campo, di riandare cioè tutti gli atti della vita di Gesù, i quali poi non furono che altrettanti amori di Maria, e che a riscontrare insieme prendessi tutti gli atti della vita di Maria, che poi non furono, che altrettanti affetti verso di Gesù. Ma per prendere più corte le vie verso il fine a che mi sono ristretto, sia-

te contenti, Uditori, che io m'apigli al principale atto di amore, che Maria esercitò verso di Gesù, ed a quello più singolare, che ben fu il compimento di tutti, io mi determini, che Gesù concepì verso Maria. Gesù, allor che prima dell'incarnarsi, abitava come Dio in terra, avea qui tra noi, non v'ha dubbio, la sua degna abitazione, egualmente come l'avea in Cielo tra gli Angioli. ne' quali (b) risiede per natura, per grazia, per gloria; così; in ogni angolo della terra, e da pertutto abitava per essenza, per presenza, e per potenza: ma non avea però egli in terra l'abitazione sua più degna; e questa più degna abitazione, e chi pensate voi, l'abbia data a Gesù? Questa abitazione più degna a Gesù la diede Maria, accogliendolo nel suo seno acciocchè se in ogni altro luogo egli era per essenza, per presenza, e per potenza, nel di Lei seno soggiornasse per un quarto modo d'identità, collegandosi insieme con perfetta medesimezza cuore con cuore, amore con amore: *habitavit Deus*, l'osservò S. Pier Damiani (c). *in Virgine, cum qua unius nature habet identitatem*. Maria, d'altra parte, allorchè abitava in terra, avea anch'ella in terra un degno luogo; perchè tra gli Apostoli avea principal (d) luogo come Antesignana di tutti. Avea ella distinto luogo tra tutte le Sante Donne, perchè sopra di tutte era la eletta, e la benedetta. Avea onorevol luogo fra i primitivi credenti, perchè di tutti era Madre, e maestra: ma non avea però ancora il luogo suo più ragguardevole e degno: e questo luogo più degno e ragguardevole glielo diede Gesù. E poichè non potè concederglielo in terra, perchè in terra non potea fare (e) una Madre maggiore, e più perfetta del

(a) D. Thom. p. 1. q. 13. ar. ad 3. (b) D. Petr. Damian. ser. 2. de Nativ. B. M. V. (c) D. Petr. Dam. ser. 2. de Nativ. M. V. (d) Maria præjuit primo concil. Apost. in quo de ceremoniis judaicis actus est. Rupert. in cant. l. 1. (e) D. Bonav. In Spic. Virg. Lib. 2. cap. 10.

Per la Fabbrica di Sacra Cappella. 49

della Madre di Dio, glielo diede colafsù in Cielo, destinandole un trono così eccello e luminoso, che la sublimasse la più vicina (a) al trono della Trinità: *nec in terris*, vel dice S. Bernardo, *nec in terris locus dignior utero Virginalli, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in Caelis regali folio, in quo (b) Mariam Dei Filius sublimavit.*

L'argomento mi rivolge per poco a voi, uditori carissimi. Quello che fece l'amore di Gesù con Maria per compensarle amore con amore: *ut respondeatur amor, reddendo (c) amorem*; ha cercato di emulare, con qualche imitazione, l'amor vostro verso di Maria, per prestare alcuna corrispondenza al di lei non mai con esso voi discontinuato amore: *ut respondeatur amor, reddendo amorem*. Avea Maria anche tra di voi un decente trono nel primo suo altare. Avea tra di voi una degna reggia nella prima sua vetusta Cappella: ma non avea ancora però tra di voi il luogo suo più degno. E questo più degno luogo ha voluto darglielo il vostro amore, innalzandole un ragguardevole trono in questo novello altare, di cui il più vago, e prezioso infra di noi dar non si possa; ergendole per sua maggiore esaltazione in questa nuova Cappella una reggia, di cui anche fuori di noi, non così agevolmente, la più ornata e magnifica rinvenire si possa: *nec in terris*; applicare vi voglio l'autidetto testo, però con la debita proporzione a quello che il più per noi si potea, *nec in terris locus dignior in quo Mariam sublimavit.*

Se però d'avvantaggio non potè segnalarsi il vostro amore verso di Maria, seppè però ben ritrovare nuove invenzioni, e maniere per vieppiù ingrandirla ed onorarla l'amor di Gesù. E se per esaltarla in Cielo, non potè egli ritrovare luogo più maestoso, nè più degno del trono che le rizzò sì

dappresso alla Divinità; ritrovò ben ingegnosamente modo di elevarla, e collocarla su del suo medesimo trono, volendola a parte del suo regnare; acciocchè venisse perciò viemaggiormente esaltata, e glorificata. In due tempi, e in due comparse possiamo noi considerare il regno di Cristo. In terra, in comparfa di uomo: ed in Cielo, in comparfa di Dio, ed uomo. In terra, in comparfa d'uomo, ebbe tra l'umiltà, e la misericordia diviso il suo trono che gli tormò la sua Croce; *humiliavit (d) semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*; e altrove: *regnavit (e) a Ligno*. In Cielo, in comparfa di Dio, ed uomo, sebbene ha ritenuto il suo regno per l'una parte diviso colla misericordia; ha voluto però sostituita all'umiltà la sua potenza, che lo faccia conoscere, se quella, uomo misericordioso; questa, Dio onnipotente: *quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia (f).* Ora non potendo Gesù esaltare su in Cielo Maria sul suo trono col metterla a parte della sua onnipotenza, perchè non potea far sì, ch' Ella fosse Dio a par di se; l'ha chiamata però a parte della sua misericordia; acciocchè eoll' esercizio di sì fatto pietosissimo impiego, che propizia, benigna, ed inchinevole la rendesse ad esaudire li prieghi, che riverenti le venissero da questa bassa terra; più gloriosa, e più segnalata comparisse così, fra quante innumerabili creature che onorevoli seggi di gloria occupano colafsù in Cielo: *principatum habes*, si può dire senza tema d'errare, col gran Gerfone: *principatum habes (g) dimidijs Regni Dei. Regnum quippe Dei consistit in potestate, & misericordia: potestate Dominus remanente; cessit quodammodo misericordia: partem Christi Matri.* Ora, se ben giusto motivo noi abbiamo, Uditori, di congratularci con Maria delle singolarissime

(a) D. Bernar. in Deprecat. ad B.V. (b) D. Ber. ser. 1. de' Assumpt. B. M. V. (c) D. August. in Manu. c. 20. (d) Philip. 2. 8. (e) In Hymn. Vexil. (f) Ps. 6. 12. (g) Jerson. Cancell. Parisien. Traët. 2. in Magu.

sime sue prerogative, in quanto queste la rendono sublime e grande davanti a Dio; sappiate però, che niente meno abbiain gran motivo di rallegrarci senza fine (a) con esso noi, in veggendo l'amor di Gesù verso la sua dolcissima Madre, giugnere a tale, fino a darle, in certa guisa, un assoluto dominio di sua misericordia a pro di noi miseri mortali. Oh què sì, che al riflesso di tanta nostra ventura, non posso già più contenermi, sicchè non esclami: Oh serventissimo, oh soavissimo amor di Gesù per Maria! Oh pietosissimo, oh liberalissimo cuor di Gesù per creature ingrate, e rubelli come noi siamo! Oh infelice un tempo, ma ora però fortunatissimo genere umano! perciocchè sembra che Gesù, dopochè sortito ebbe una tanta Madre, non voglia ora più in certo modo esercitare contro di noi la sua giustizia: giacchè costituendo ariera della divina misericordia la sua degnissima, ed accettissima Madre, le viene come a porre in mano quell'impenetrabile scudo, che solo può ripararne da i terribili, ma giustissimi colpi dell'irritata sua vendetta: *ut quos Deus*, S. Gio: Crisostomo nel conferma; *ut quos Deus* (b) *salvare non potest per suam iustitiam, ipsa salvet per suam misericordiam*. Ma poichè, senza avvedercene, siamo ormai giunti in parte, ove d'ammirare ci è dato la gran Madre di Dio a destra assisa del divin trono come tenerissima, ed efficacissima Avvocata de' peccatori; terminiamo dunque il disegno, che da prima ci abbiamo proposto, col rilevarvi la non mai interrotta intercessione di Maria; che è quella per noi più graziosa comparsa che fa dal suo trono; *Astas Regina a dextris tuis, ob continuam intercessionem, qua semper pro nobis loquitur, & exorat*.

TERZO PUNTO.

Sebbene per essere io stato ricolmato di grazie da Maria, con ricusa,

non soltanto buona, non soltanto (c) ripiena, non soltanto calcata, ma a ribocco ancora, mi sento portato a parlarvi con impegno, e con ardore della di lei intercessione; non posso però ammettere in Maria alcuno fisico influxo della Grazia; non altro essendovi, che la umanità sacrosanta di Cristo, che la generi, e la produca, come stromento della Divinità, e i suoi Sacramenti insieme, come stromenti della medesima sua divina umanità. Con tutto ciò io posso ben ammettere, e riconoscere in Maria una influenza, ed una cooperazione morale sopra la grazia per via d'intercessione, che può anche dirsi necessaria; se è verquant'altro affermò S. Bernardo, che quante grazie ha Iddio destinato di compartirci (d), tutte ha egli decretato ancora, che prima passino per le mani di Maria: *nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Maria non transiret*.

E che pensate perciò voi, che significare volesse quel destinare che a Giovanni fece Gesù in qualità di Madrela sua Madre medesima: *ecce (e) Mater tua? ecce Filius tuus?* Ah! che se in allora Gesù morendo fondava colle sue agonie una Chiesa: se faceva delle sue piaghe Sacramenti: se colla sua Croce ne faceva scala per girne alla gloria, e del suo Sangue ne faceva medicina e salute; Maria ancora, se Giovanni come Figlio, rappresentava (f) qualunque sedele; Maria ancora, come Madre ci partoriva tutti a piè della Croce coll'adozione di figli, e ci animava collo spirito del nostro Salvatore Gesù Cristo. E per questo osservate, che quando Gesù fu al suo morire vicino, alzando il capo verso del Padre, a lui non consegnò già il suo Spirito, che per da lui come Figlio avea ricevuto: ma soltanto lo raccomandò alle di lui mani: *Pater (g) in manus tuas commendo Spiritum meum*. Quando fu poi in atto di spirare tra gli ultimi-

(a) D. Ber. ser. 4. de Assumpt. B. M. V. (b) D. Jo. Chrysost. orat. de B. V. (c) Luca 6. 38. (d) D. Ber. ser. 3. in vigil. Nat. Domini (e) Jo. 19. 36. (f) Diony. Cart. in Jo. c. 19. (g) Luca 23. 46.

Per la Fabbrica di Sacra Cappella. 51

zimi aneliti la vita, chinò il capo con degnazione amorosa verso della Madre, ed a lei per avvilto d'Ugon Cardinale, consegnò il suo Spirito: *inclinato capite ex parte Matris tradidit Spiritum*; *at si diceret*; *per ipsam petite*. (a)

Diamoci ora il piacere di considerare Maria sul Calvario, stante appiè della Croce; e di contemplarla in Cielo sul suo trono sedente. Sul Calvario appiè della Croce vi stava come Madre: *Stabat Mater* (b); in Cielo sul suo trono, vi sta come Regina: *Ast Regina*. Appiè della Croce riceveva da Gesù il di lui spirito, per ripartirne noi spiritualmente come Madre: *Stabat Mater*; sul suo trono riceve dal Figlio le grazie per dispensarle a noi come Regina: *Ast Regina*. Quale migliore accoppiamento potete voi bramare in Maria di questi due titoli di Madre, e di Regina, onde sperare di essere da lei esauditi nelle vostre preghiere; se ella come Madre nostra a pro di noi affettuosissimamente supplica, e impetra; e come nostra Regina sovraneamente dispone, e comanda? *Stabat Mater?* *Ast Regina?*

Insurro pur dunque quand'è così contro di voi impetuosi i venti delle tentazioni, si gonfino i burrascosi (c) flutti della superbia, dell'ambizione, e dell'invidia; vi agitino i tumulti dell'ira, gli assalti della impudicizia; vi sgomenti la grandezza delle colpe, ed il baratro della disperazione minacci d'inabissarvi; ricercate da Dio riparo, e scampo da' vostri pericoli per l'intercessione di Maria; *per ipsam petite*. Sì, *per ipsam petite*; e v'innamino a chiedere le strette amicizie, le perseveranti paci, che sul finire del passato secolo per favor di Maria introdotte furono scambievolmente nelle vostre case; allorchè con provvedimento di cristiana carità calmate furono le cittadine risse, che al-

le primarie famiglie un totale disfacimento minacciavano, e che tuttavia „ in parte lo risentono; come vi sim- „ bologia questo verde ramuscel di „ ulivo, da due alati spiriti grazio- „ samente sostenuto. „ *Per ipsam petite*; e v'incoraggiscono a chiedere le vittorie che sull'entrare di questo secolo, da poche armi, e da pochi armati difesi, col presidio di Maria riportaste, di forestiere squadre; quando coll'avvicinarsi di notturno tempo alle vostre porte, facendovi temere gravi disturbi, e danni molti, vennero loro spente in faccia da sovrannaturale virtù, come può crederfi, le ardenti fiaccole, che segnavano l'oscuro cammino, sicchè fosser costretti d'imprendere altra via, e ad accampare su di altri piani s'istradastero; „ come vuole significarvi questa ben „ espresla frondosa palma, da due „ lieti bambini scherzosamente sostenuta. „ *Per ipsam petite*; e vi fa cuore a chiedere il nobil candore, col quale Maria, per la grazia impetrata, imbiancò tante volte, e tante nel sangue (d) del divino Agnel- „ lo le vostre stole, imbrattate dalle „ sozzure del colpa; come vuol indicarvi la candidezza di quel giglio, „ da due innocenti fanciullini recato. „ *Per ipsam petite*, e a chiedere vi eccita, e vi conforta la non mai discontinnata carità, onde pronta assistenza prestandovi Maria in ogni vostro sinistro avvenimento, vi protesse mai sempre, e vi difese, riparando i danni delle avverse voffretor- „ tune; come, e continua per un se- „ colo, e sei avvantaggiati lustri a „ rammentarvene la indelebile ricor- „ danza di avervi fra le comuni infe- „ zioni lungamente difese, che vi „ cingeva d'intorno, preservati con „ ardenza di affetto, dalla pestilenza, „ e vi rimostro il vermiglio colore di „ queste rose, sgombre di spine, tra „ le

(a) Hugo Card. in Jo. c. 19. 30. (b) In Hym. Stabat Mater. (c) D. Ber. Hom. 2. super Diff. est (d) Apocal. 22. 14.

„ le mani di due leggiadri pargoletti „ espresse. “ *Per ipsam petite* ; e vi inanimiscono a chiedere li forti ripari posti sì di frequente da Maria a' vostri fiumi , che colla loro gran soga cercavano sortire da' loro troppo angusti confini , e collo smisurato peso della piena tentavano di sfiancare le sponde , e mettersi in libertà , per desolare le vostre case , e saccheggiare le vostre campagne , onde pur si videro rispettare le biondegianti messi , e le vostre viti d' umore ripiene , „ come vi significa il quadrato in que- „ sta sinistra parte vagamente colorito. *Per ipsam petite* ; e v' inanimano , v' invitano finalmente a chiedere le sanità tante volte dispensate da Maria a' vostri infermi corpi , ed agli animali vostri Bovini investiti dagli epidemici morbi , per mezzo dell'acque salutari del suo bagno , da voi divotamente bevute , „ e sopra di quelli colle Sacerdotali „ benedizioni asperse ; come vi rappresenta con varie espressive figure l'altro quadrato nel dritto fianco dipinto. “ *Per ipsam petite* ; *Per ipsam petite* *Per ipsam petite* !

Ah ! che qui quasi io mi pento di esortare te , o mia fortunatissima Patria , di ricorrere colle tue preghiere a Maria in questo venerabile Santuario ! Doveva io andarmene invece con queste mie esortazioni a genti straniere , e a popoli indisciplinati , e a ben consumati , alle continuate regioni , ed alle discontinue isole , a persone di ogni maniera , e di qualunque clima , alle quali peranche giunta non sia la fama strepitosa de' prodigi antichi , e novelli operati da Maria , per questo suo portentoso , e celebre Simulacro. A questi rimoti popoli doveva io girarmi a dire : *per ipsam petite*. Se infermità , o dolore ; se traversia , o disastro ; se pericolo , o timore vi assale , e vi funesta ; fu ricorrete con fervore , e fiducia de' vostri voti alla miracolosa Santissima Vergine di Lendi-

nara : *per ipsam petite*. Doveva io in vece andarmi a situare sulle spiagge arenose d' un qualche mare turbato , e tempestoso , ed a' viandanti che camminano per le sue vie procellose , (a) e temono vicino naufragio ; alla marinarecca , che nella nave si agita , e si affaccenda per ammainare le vele , per abbassare le antenne , per racconciare i sartiami già andati a pezzi ; con poca , o niuna speranza di salvezza , e scampo ; a questi sì doveva io suggerire ; Oia alzate la mente ; indirizzate le preci , presentate i vostri voti alla Santissima Vergine di Lendinara , ch'ella ammanerà tosto li flutti accozzati insieme , fiaccherà la marea forzosa , abbonaccerà i venti abbaruffati , e trarvi del pericolo che paventate ; *per ipsam petite*. Sì , che io dovea andarmi a posare su di un qualche ciglione di scoscesa , e dirupata montagna , ed al pellegrino , che con mal avveduto piede sdrucchiola , e giù per la balza precipita : al passeggero , che nella bassa valle errante sen va fuor di via , senza guida che gli additi il cammino , e senza scorgere tugurio alcuno , ove indirizzare possa i timidi passi al sopravvenire della notte buja , e delle fiere voraci ; a questi doveva io dire con alta premurosa voce ; il vostro , o infelici , più certo , e spedito ricorso sia alla Madonna prodigiosa di Lendinara ; il presto aiuto di Lei con fiducia invocate , ch'ella arresterà tosto le vostre cadute , provvederavvi di alloggiamenti , e vi farà scampo , e scorta sicura : *per ipsam petite*.

Ma da portarsi a voi , lo rifermo , che non erano queste esortazioni ; perciocchè , ora Maria per voi , come per ogni altro , non tanto è più Teoriera che custodisce le divine grazie per dispensarvele , come la disse il grande Idiota : *Theauraria* (b) *Domini* , & *Theaurizaria gratiarum ejus* ; ma ella è divenuta altresì per voi il vostro

(a) *Psalms*. 8. 9. (b) *Idiota de Contempl. Virg.*

stro tesoro, donde potete a piacer vostro esaurirne le grazie, se per voi medesimi lo custodite, come vi pregiate d'averla intitolata con aurei caratteri nel frontispicio di questa Cappella: *Lendinarensum Thesaurus*. Sì, che divenuti voi siete quel popolo avventurato, cui è concesso di poter custodire con fedeltà, e con amore quella beatissima Arca dell'Alleanza; che dentro a se contiene il divino Tesoro: *ut custodiret Arcam Domini* (a). Questo per voi è il preziosissimo tesoro, che non avete ansiosi a ricercare, e con sollecitudine, quanto la Donna (b) Evangelica, affacciata nel rinvenire la dramma sua smarrita. Questo per voi è tesoro, che non avete da faticare con istento, e sudore per iscavarlo, e di sotterra trarlo a luce; quasi (c) *effodientes thesaurum*. Egli è tesoro per voi, di cui per averne da forse due secoli il fortunato possedimento, potete con una specie di giurisdizione godervi le doviziose sue grazie, ma ricordatevi però che il vantaggio di così lungo, e piccino possedimento, esige anche in voi il debito geloso di fedeltente, e amorosamente custodirlo, dovendo sempre essere indiviso dal suo Tesoro (d) il suo cuore.

Custodite dunque, finirò col dirvi, per trarre qualche spirituale vantaggio da questa sagra funzione; custodite questa preziosissima arca del vostro tesoro: *custodi illam, quia ipsa est vita tua*: o se vogliamo anche dire: *quia ipsa est Thesaurus tuus*. Custodite quel tenerissimo antico amore verso di Maria, che vi fu trasfuso da' vostri maggiori col sangue nelle vene, acciocchè con divota, e continuata tenerezza si facesse da voi passare ne' vostri figli, e da questi trasfuso passasse a vivere, ed a perpetuarsi con non mai interrotta propagazione ne' cuori de' nipoti, a' quali cura incombesse di lasciarne ricordanza alle successive loro (f) generazioni; *Custodi illam, quia ipsa est Thesaurus tuus*.

Custodite la plausibile introdotta divozione di convenire a questa Chiesa per tutte le sere a tributare attestati di vassallaggio colle pie vostre orazioni a questa eccelsa vostra Sovrana, affine di arricchirvi insieme de' tesori delle plenarie indulgenze che annesse sono a questo sacro Tempio: *custodi illam, quia ipsa est Thesaurus tuus*. Custodite la divota costumanza di solenneggiare con ogni maggior pompa del sacro rito le sette festività di Maria, che per eccitare la vostra lodovole pietà con una sempre presente rimembranza, vi furono qui in ovate forme esgiate d'intorno, acciocchè a quelle facciate precedere gli esteriori divoti delle rispettive sacre Novene, e quelle accompagnare col fervente uso de' Sacramenti. *Custodi illam, quia ipsa est Thesaurus tuus*. Custodite il religioso di lei culto, ed il vostro Cristiano impegno di aumentare il di lei onore, di dilatare la di lei gloria, ed in ogni petto di accendere il di lei amore; onde ogni cuor ne fiammeggi, e ne arda in guisa, che in ogni luogo, e tra di ogni qualunque gente, e nazione de' vicini, e remoti popoli, viva glorioso il di lei nome, sia celebrata la di lei fama, e lo strepito de' di lei prodigi in ogni lato risuonare si oda; che così gareggiando con pari, anzi con assai maggiore premura, col vostro impegno anche quello di Maria, custodirà anch' ella voi, cioè a dire, custodirà le vostre case, per tenervi sbandite le risse, e le discordie, sicchè mantenervi amiate insieme la tranquillità, e la pace. Custodirà le vostre campagne, per tenere da quelle lontano il dannoso (g) spirito delle procelle, e così mantenerle feconde di abbondanti ricolte. Custodirà i vostri fiumi, tenendoli a legge, e a freno, perchè non dando mai libertà a' loro corsi, rimangano così illesi sempre dal loro danneggiare i vostri poderi. Custodirà per fine, e soprattutto le vostre anime,

(a) 1. Reg. 7.1. (b) Luc. 17. 9. (c) Job. 3. 21. (d) Matth. 6. 21. (e) Proverb. 4. 13. (f) Job. 6. 13. (g) Psal. 148. 8.

me, serbandole abitazioni favorite della grazia, ch'è la dote più preziosa del divino amore, acciocchè in vengun tempo ingresso non v'abbia la mortal dila colpa; che è quella infernal fucina in cui tutte si affottigliano le faette dell'ira di Dio, e tutti si ammanniscono li roventati fulmini del-

la accesa sua giustizia. Custodite dunque quella che da voi custodira, sarà custoditrice di voi, e per voi farà tesoro dovizioso di ogni vero bene: *Custodi illam, quia ipsa est Thesaurus tuus* e se vogliamo dire, come voi scriveste, ed io leggeva: *quia ipsa est Lendinariensium Thesaurus.*

RAGIONAMENTO VII.

DETTO IN LENDINARA

In occasione della Esposizione dell' Augustissimo Sacramento
li 4. Luglio l' Anno 1764.

Nella Chiesa de' Cappuccini in un Triduo celebrato in onore del B. Andrea di Spello per impetrare da Dio colla di lui Intercessione la pioggia, che fu conseguita.

Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum. Joan. Epist. 1. 2.

Et rursum oravit Elias, & Caelum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum. Jacob. Epist. c. 5.

Nella maniera, che consolare si sogliono quelli che vivono situati tra' gioghi di scabri alpestri monti, sotto di rigido clima, qualor dopo molti oscuri giorni scorsi dell' aspro verno, veggono spuntar finalmente un' alba serena, che portando col suo innalzarsi grado per grado sempre più chiara al mondo la luce, fa comparire sul suo illustrato oriente luminoso il Sole, che una giornata più che felice promette: e ad un modo medesimo, che addivenire suole talvolta, che il gaudio si turbi di questi abitatori infelici, e la giocondità sparisca da' volti loro, qualor sulla metà della carriera che tiene il luminoso pianetta giunto all' altezza del suo bel meriggio, veggono a lui sottoporriccaliginose nubi, che la di lui faccia, ve-

lando, e' l Cielo di tuoni, e lampi ingrandando, presagiscono il nembo vicino, e la procella; tali in verità possiamo noi dirci, che dopo lunghi universali giorni oltrepastati di calamità, e di pianto, di tristezza, e di doglia, di penuria, e di fame largamente distesa, abbiamo finalmente ridondanti di gioia veduto spuntare, qual' alba serena, una primavera fiorita, che di erbe, e fiori adornò li nostri prati, di foglie, e frutti arricchì le nostre piante, e di copiose messi secondò le nostre campagne, ed ora giunti noi siamo, coll' una, e l' altra mano (s) trabocchevolmente ripiena, a farne l' abbondevol raccolta; ma oh quanto nel colmo delle allegrezze del mietitore adusto, si atterrisca il comun nostro gaudio, e la consolazion si dis gusta

ama-

amaramente, quando veggiamo che per la siccità inistente della terra, e per le pioggie che ci nega il Cielosdegnato, vanno perdute le venture raccolte più necessarie per le meschine genti che nel seguente più calamitoso anno sotto dell' estremo lor fato dovranno alla fame ed alla miseria ceder consunte. Ma buona mercè del Cielo, che se gli abitatori d'inclemente Regione (come dicemmo) ripigliano le loro allegrezze sempre più esultanti, qualor sorpassato il nembo, e'l periglio scorso della procella, veggono disgregarsi il denso delle nubi, e che restituito il consistente suo sereno Cielo prosegue non men che prima luminosa la sua carriera il Sole a consolazione maggiore della terra; così noi abbiamo argomento di rasserenare le tristezze nostre dolenti per quella dolce speme che in cuore si pone S. Giovanni di poter riparare le nostre temute disfatte col beneficio di salutari opportune pioggie, rammentandoci di avere noi presso del divino Dispensore quell' Avvocato efficace, e valevole che potrà impetrarcelle; *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum Justum*. Mettiamo dunque tutti in esultazione li nostri cuori festosi, e speranzosi avanziamoci colle nostre suppliche al trono di questo Gesù Sacramentato, per conseguire, colla misericordia che piegherà favorevole verso di noi dell' eterno suo Padre, la grazia della pioggia opportuna alla calamitosa nostra indigenza; *accedamus ergo (a) cum fiducia ad tronum gratiae, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*... Mi accosto.... ma non mi avanzo sì tosto, che il primo passo ritirare mi debbo, perchè in aspetto cruccioso rimiro Gesù, che anzichè inchinare verso di noi degevoli li sguardi, li ritorce rannuvolati per non accogliere le nostre preci, con grave protesta, che

ci fa manifestamente intendere, che quand' anche rinoveremo moltiplicate le preghiere, non ci esaudirà ad un modo medesimo; *avertam (b) oculos meos a vobis, & cum multiplicaveritis orationem non exaudiam*. Perchè mai tanto aspra risoluzione contro di noi in quel Gesù, che sempre vive immortale presso dell' eterno suo Padre, per (c) sempre perorare per noi favorevole le nostre cause? Perchè tanto cambiamento? Perché?... Io potrò fare sì, che Gesù vi dica la cagione di questo, ma non già, che la tolga, se non la togliete da voi; *Non exaudiam*, vi dice, *quia manus vestra sanguine plene sunt*; perchè vi presentate a lui in forma troppo spiacente, colle matutte inzuppate, e grondanti di quel vivo, e fresco sangue, che tratto avete poco meno, che fino all' ultima stilla dalle vene de' meschini, che languirono, trangolciarono scarnati, e confunti dalla fame, e dalla inedia ne' lunghi tempi della passata penuriosa vernata col tener chiale le biade sù de' granaj, col farle trasportare in istranieri paesi per far crescere colla loro scarshezza fuor di misura il prezzo; *quia manus vestra sanguine plene sunt*. Come potrete ripararvi in tale fatto? Chi potrà patrocinarvi in fomiglievole pericoloso incontro? Rintracciate un qualche valevole mediatore, che s'interponga, e rintracciatelo tra il ceto glorioso de' Santi, se mai alcuno di que' Cittadini beati volesse accogliere pieghevole li vostri voti; *Voca ergo si est qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum convertere (d)*. Il Beato abitatore della celeste patria, che opportunamente potrebbe avvocare per voi presso di Cristo, farebbe quello, che ha avuto da Dio particolar facoltà di allestire (e) per la terra bisognosa di umore la pioggia, risplendendo il più della sua possanza, e virtù tra le nubi (f). Il Beato Andrea

(a) Hebr. 4. 16. (b) Isai. 1. 15. (c) Hebr. 7. 25. (d) Joh. 5. 2. (e) Psalm. 146. 8. (f) Psalm. 67. 35.

drea di Spello, il per voi prodigioso Elia, che non una sola volta, ma replicate fiate v' impetrò nelle sue intercessioni quando la serenità, e quando la pioggia, per fecondare le vostre campagne; *Et rursum oravit Elias, & cælum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum*. Di questo implorate il forte soccorso colle vostre preghiere, e attendete le sue risposte; *Voca si est qui tibi respondeat*. Il Beato di Spello potrebbe con rimandare le presenti vostre istanze rispondervi nella guisa, che sembrommi vi rispondesse nel passato anno, allora quando rigettò deluse le vostre preghiere, senza concedervi la grazia della pioggia ricercata, perchè sonnolenti, e pigri vi presentaste supplichevoli in così scarso numero, che io per voi ne arrossii, ed in tempo così avanzato, che già era andato in disperazione il caso delle vostre messi consunte; *nunc venistis (a) ad me necessitate compulsi*. Pure, perchè presi in quest' anno, e da qua che fervore presi in folto stuolo vi parate avanti di questo vostro beneficentissimo Protettore, mi sembra dalla sottile pioggia, che tratto tratto va dispensandovi, discorgere in lui quella maggiore beneficenza, che vi dispensi largamente la più copiosa, ed abbondante. Lo ritardo viene soltanto da una grave opposizione, che voi gli parate avanti, per cui non posso giungere all' alto le di lui intercessioni per illaccarvi la grazia della pioggia dal divin trono. Di questa opposizione, io non ne faccio ripartito argomento del mio ragionare, perchè dovendo così all' improvvisa parlarvi, non pretendo d'interessarvi un elegante ragionamento, ma soltanto di rapportarvi quello, che mi sarà concesso dall' alto, ed io potrò, e saprò dirvi, così quale voi mi vedete, fu di questo basso piano situato. Incominciamo...

Non mi sembra mal acconcia idea,

per prendere qualche sistema del presente mio ragionare, di effigiare quì sul bel principio, per quel fine che poi udirete, la Chiesa in quella misteriosa, e tanto celebre nube, che fu le vie dubbiose del deserto comparve situata tra gli accampamenti degli Egizii, e le tende de' Figliuoli d' Israele, tutta composta con discordante forma di tenebre, e di luce (c); *Et erat nubes tenebrosa, & illuminans*. Per la parte che mirava il campo degli Egizii era tutta vapori, densità, e caligine, che ingombravano per ogni dove; *erat nubes tenebrosa*. Per l' altra banda, che stava a fronte delle Israelitiche squadre, era tutta fulgore, lucida, e bella, in forma, che ogni oscurità rischiarava, quanto fa il Sole, che al folto della notte col giorno succede; *erat nubes illuminans*.

Se la Chiesa, come ogni uno fa, è composta di peccatori, e di giusti, non pensai male nel somigliarla per l'una parte ad una nube oscura, perchè li peccatori colli desti vapori de' loro peccati moltiplicati, e difformi travisano il bel sembiante, e lo ricuopron di orrore; *erat nubes tenebrosa*. Per l' altra parte non divisai che bene nel figurarla in una insieme splendente nube, perchè li giusti sfolgorando colli chiari lumi della Grazia, a guisa di (c) Sole nel cospetto del divino Signore, prende aria amabile, e rilucente, di tali raggi intorniato il di lei volto; *erat nubes illuminans*: E questo è che con tale somiglianza dichiara, che quantunque di nerezza sia ricoperta la faccia della Chiesa, e però sempre ancora estremamente venusta; *Nigra sum (d), sed formosa*.

In una sola circostanza, per dire vero, diversifica, e perde la somiglianza, che la nube del deserto era con proporzione partita nella sua oscurità, e nella sua chiarezza, perchè quanto dense erano per l'una parte le tenebre; altrettanto per l' altra era chiara

ra

(a) Jud. 11. 7. (b) Exod. 14. 20. (c) Matt. 23. 43. (d) Cant. 1. 5.

ra la luce; *Nubes tenebrosa, & illuminans*; Ma scorgendosi nella Chiesa con infausta veduta, che assai più in numero sono li peccatori co' loro neri peccati, che li giusti colle chiare loro virtù, si dee affermare, che la Chiesa singolarmente quì tra di noi sia una nube sì crassa, sì densa, sì oscura, che velando, e nascondendo in grande parte la poca luce de' giusti, fa, che si annotti nel bel meriggio stesso della Fede.

Ora, quì prendendo il sistema del mio argomento, non ho dubbio di affermarvi con certate prove, che questa fitta nube de' peccati vostri sia quella opposizione che voi fate al Beato vostro Protettore, acciocchè colle sue intercessioni non possa giungere al divin Trono per impetrarvi la grazia della pioggia: *Opposisti nubem tibi ne transeat oratio* (a); *idest*, come interpreta dotto Scrittore; *idest peccata populi*. Questa nube, che si para avanti di voi, è sempre più crescente, e gravida si fa, è quella che impedisce colla sua densità, che a voi non scenda la pioggia, perchè tanto più è opaca, quanto che non è composta di una sola nube, come quella del deserto, ma di tante nubi, che ammontichandosi dapiù parti, una sola più grave ne formano, quanti sono li peccati di tanto vasto popolo; *idest peccata populi*. Osservaste voi mai la maniera con cui talvolta si forma un nembo su in Cielo? Si leva dall'occidente una nube tetra, ed a misura di quello che si va alzando, ne spunta un'altra più densa dall'oriente, e dopo di queste altre volano dal settentrione gruide, e minacciose, fin che aggomitolate tutte insieme con una sola più ampia nube, velano oscuramente la chiara faccia del Cielo, e più grave rendono la imminente procella.

A formar il vostro gravissimo danno, scorgo in questo nostro basso Cielo levarsi da distinte parti molte im-

pregnate nubi stipate di peccati. Alcuna esce fuora da quella casa sospetta ripiena di lordure di senfo. Altera spunta fuora da quella finestra ripiena di pensieri, e di desiderj, che fomentano con vicendevoli confabulazioni tra due cuori amanti una stessa disonestà passion. Un'altra vola fuora da quella frequentata osteria ripiena di ubbriachezze, ed intemperanze. Un'altra si caccia fuora da quella bottega di usure, e d'ingiustizie ripiena; e tutte quì, e la accavallandosi si uniscono, e condensansi insieme, fino a formare sopra di voi una sola più opaca nube, che oscura il Cielo, e fa annotta con tenebre di crassa ignoranza, di supina malizia di neri peccati, che fanno scemare il chiarore alla fede di tanti, e tanti, che passano dalle colpe alla cecità della mente, alla durezza del cuore, e dall'una all'altra secretamente alla infedeltà della Fede; *Et postquam tenebris* (b) *peccatorum obscurati sunt in barefies inciderunt, & Fidei interitum attulerunt*.

Se io posso dirvi di avervi fin d'ora parlato il vero, e voi voleste nullastante dirmi, che vi ho ragionato colla figura di una nube oscura; passerò con giusta pratica ancora a più chiarirvi la verità, se vi piacerà d'intendermi. Voi mi ricercate per maggiore vostra cognizione di risapere di chi sieno immagini queste nubi, a somiglianza di quello andava ripensando Esaia con se medesimo, per venire a chiara notizia di certe gloriose nubi, che osservò sollevarsi dalla terra verso del Cielo veloci, in quel tempo, che presagiva la glorificazione futura di Dio, e della sua Chiesa; *Qui* (d) *sunt isti, qui ut nubes volant*? Alla ricerca del Profeta avrebbersi potuto in allora rispondere col parere di dotto Interprete, che quelle nubi raffiguravano gli uomini Apostolici, che sollevarsi sopra della terra a guisa di nubi, portavano con cele-

(a) *Thren.* 3. 44. (b) *Joan. Bapt. du Hamel. bic.* (c) *Sap.* 2. 2. (d) *Isai.* 6. 8.
Tomo II. H

celesti influenze la fertilità alla terra, dovunque scissero dallo Spirito del Signore trasportati col loro zelo; *sunt Predicatores apostolici (a), qui e terra sublatis ut nubes, quocumque feruntur a Spiritu Sancto fertilitatem terris afferunt*; ma queste sono nubi, che dovunque sono spinte dallo Spirito del mondo e del Demonio, apportano la sterilità alla terra; *sterilitatem terris afferunt*; perchè queste nubi non iscaricano piogge con parole di secondità spirituale, quanto quelle de' divini Ministri, che *verbis (b) pluunt*, come seppe dire il Pontefice S. Gregorio; ma fanno piovere dalla loro bocca parole di scandali, di difonestà, di contumelie, di mormorazioni, di giuramenti, di bestemmie, che recano lo sterminio alla terra; *Verbis pluunt; sterilitatem terris afferunt*.

Con questa avanzata notizia vi ho data la risposta alla ricerca, che mi faceste; *qui sunt isti, qui ut nubes volant*? Questi sono quelli, che nello scorso tempo di sterilità e di fame volavano dall'una all'altra Città per mezzo di lettere di corrispondenza per concertare monopoli co' mercatanti, o per mezzo de' sensali si raggiravano in ogni fondaco, per tenere in alto grado il prezzo delle biade con danno gravissimo de' mendichi, che languivano scarnati e smunti, pascendosi d'arbe mal condite a par delle bestie. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*? Questi sono quelli, che da quì in avanti anderanno vogliosi di congregare roba avidamente volando dall'uno all'altro mercato per tracciare grano a vile compera, a fine di rinferarlo su de' granaj per farne montare in alto il prezzo, e fare più che vantaggiose vendite. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*? Questi sono quegli accidiosi, che volano lontani dalle Chiese, e dalle sacre funzioni, in que' tempi principalmente, o che si tratta di sciogliere un sacro voto con una qualche pubblica processione, o di ado-

rare Iddio Sacramentato esposto alle comuni venerazioni dagli offerenti; o di ascoltare la divina parola annunziata al popolo, e da' Pergamidi da' Predicatori, e da' Parrocchi dagli Altari, o di presentare le proprie colpe a' piè de' Sacerdoti ne' Tribunali di Penitenza, cibandosi nel tempo precettato della Pasqua col cibo Eucaristico, di cui ne sono per lunghi anni somamente nauseanti, e schivi. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*? Questi sono quegli oziosi, che il tempo conceduto loro da Dio per occuparlo santamente bene, lo impiegano raggirandosi spensierati per le piazze, novellando e mormorando sulle fedili delle botteghe, conversando e amoreggiando in una camera colla solita corrispondente, giuocando, e imprestando in un casino da giuoco. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant*? Queste sono quelle nubi pregne di gravi oscuri vapori, che volando in questa e quell'altra parte, si uniscono con maggiore densità, e si frappongono, perchè non possano salire, e penetrare fino all'alto divino tronco le intercessioni del nostro Beato per impetrarvi la pioggia; *operasti nubem tibi ne transeat oratio; idest peccata populi*.

Se voi per ischermirvi colle solite politiche vostre arti dal colpo, con cui Iddio della presente siccità ne fa pena per punire li vostri peccati, volete riputare ad invenzione di eloquenza oratoria la verità di mie rappresentanze; disdite se lo potete al linguaggio delle Sacre scritture, che disvelatamente vi dicono: che non per altro le morti violenti, lo spargimento del sangue, le contenzioni turbatrici, le spade feritrici, le oppressioni angustiose, la fame (c) divoratrice, le vastazioni ostili, e li flagelli tutti, non per altro sono creati, che a fine vadano a posarsi sopra degli iniqui, perchè le sofferenze degli ingiusti restino consunte a somiglianza di un fiume che resta asciutto colle discoperte arene, quando gli man-

(a) Joan. Bapt. du Hamel. *hic*. (b) D. Greg. in Isa. c. 60. 3. (c) Eccli. 40. 10.

manca l'umore delle sue acque, che bagnano le sue sponde.

Che se poi passando dall'universale al particolare vorrete udire ragionare in tuono più alto Geremia, ridirà ad ogni uno di voi con minaccioso sembiante ciò che una volta disse in figura di un' Anima peccatrice: che la sola cagione di essersi rinferrato il Cielo, e di non più stillare benefico alcuna pioggia sopra la terra per inacquarla, erano le di lei fornicazioni, e maliziosi fatti, colti quali l'aveva da prima contaminata sordidamente, *polluisti terram in fornicationibus tuis. & in malitiis tuis; Quam ob rem prohibita sunt stille pluviarum, & ferotinus (a) imber non fuit.* Io non dovrei sostituire all'insalubre attestazione di uno de' maggiori tra' Profeti, qual fu Geremia, perchè l'asseveranza di qualunque de' più accreditati Interpreti vi perde nel confronto; pure udite chi vi parla senonchè con maggiore autorità, con pari chiarezza almeno; *sceleribus tuis (b) tibi calum clausisti ne plueret; itaque tibi famem, & sterilitatem accersivisti.*

Che se dunque resta comprovato, senza che possiate più fare contrasto al vero, che le dense nubi de' vostri peccati salendo ammonrichiare l'una sopra l'altra ben alto oscurano sopra di voi il Cielo, e l'varco chiudono perchè non posano giungere al divin Trono le per voi favorevoli istanze del prodigioso nostro Beato; La ragione subito a chiaro conto vi addita, che se con pregiudizio vi siete opposti tanto dannosa nube, d'uopo ha prestamente di toglierla, perchè senza allentamento di corso profiequano il loro diritto cammino le intercessioni del nostro amorevole Protettore, e vi riportino dal Cielo colle sue preci esaudire la pioggia.

Se voi foste stati ne' tempi calamitosi di Elia, ne' quali per tre interi anni, e sei non mai discontinuati meti, non si vide cadere pioggia alcuna dal

Cielo a bagnare la terra, e veduto aveste il denso fumo degli incensieri, che struggevano le gomme odorifere sopra l'altare innalzato all'idolo Baal, avreste dovuto confessare, che se le orazioni di Elia non potevano salire al Cielo per impetrare da Dio la pioggia, era non per altro, che per cagione delle sacrileghe adorazioni, che tributavansi all'indegno Idolo da' suoi cultori *invocabant nomen Baal dicentes: Baal exaudi nos; ma non tantosto finì di più svaporare il fumo degli incensi dinanzi al fatidico falso nume e tolta fu sì fatta caliginosa nube col toglierli d'intorno gl'indegni Sacerdoti, che da Elia furono fatti svenare lungo le sponde del Torrente Cison, che senza alcun'altra opposizione, versò le sue piogge abbondantemente il Cielo; (c) *Apprehendite Prophetas Baal: Quos cum apprehendissent, duxit eos Elias ad torrentem Cison, & interfecit eos ibi. Et ait Elias ad Achab: Ascende, quia sonus magnæ pluvie est.**

Pastate dalti tempi disastrosi di Elia a quelli non meno infelici di Davidde, ne' quali si rammenta, che corsero tre altri disastrosi anni, senza stilla alcuna di pioggia, che fosse veduta inacquare il terreno, e ruminando su di questo lacrimevole caso segnato su le divine scritture, verrete a ritrarne questa perfetta cognizione, che se le suppliche pretenzate da Davidde al divino Oracolo, per togliere colla siccità la universale (d) fame, non conseguirono il loro effetto, su per cagione che Saule prendendo le parti de' figliuoli d'Israello e di Giuda, infranse con sacrilega violenza il giuramento, ch'essi fecero a' Gabaoniti, che non farebbono danneggiati, col farli tutti egli ingiustamente sacrificare sotto delle sue spade vendicatrici; *Filii quippe Israel juraverant eis, & voluit Saul percutere eos zelo, quasi pro filiis Israel, & Juda.* Rilevato che ora avete il fat-

(a) Jerem. 3. 2. (b) P. Cor. & Lapid. in Jerem. c. 3. 3. (c) 3. Reg. 18. 40. 41. (d) 2. Reg. 21. 1. 2. 9. 10.

fatto orribile del Respergiuro ed omicida, proseguita a rilevare dalla sacra storia, che le finì il caso con prospero avvenimento per gli Israeliti colla pioggia conseguita, fu perchè fu tolto di mezzo così grave nero sacrilegio colla soddisfazione, che fu data a Dio colla morte di sette principali personaggi della reale stirpe di Saule, che furono condannati al supplicio di Croce da eseguirsi sulla vetta di un monte alla presenza di Dio oltraggiato, e della nazione scandalizzata; *Et dedit eos in manus Gabonitarum, qui crucifixerunt eos in monte coram Domino, donec stillaret aqua super eos de caelo.*

Se tra di voi vi sono colpe di sacrileghi giuramenti, che quali dense oscure nubi si oppongono, perchè non si versino sopra di voi le piogge dal Cielo liberale e clemente, si condannì al supplicio di Croce, chi ha giurato a Dio di non più maneggiare carte da giuoco, e nullameno predominato dalla speranza ingannevole di fare grosse vincite si occupa nel giorno, e talvolta ancor nella notte, coll' animo impegnato nelle bailette, e ne' faraoni, per contentare una passione, che non si chiamerà mai paga, anche a costo d' innumerevoli perdite. Si condannì al supplicio di Croce chi ha giurato a Dio di non porre più piede nell' osteria, e nullostante il sacrosanto suo impegno consuma in quella le intere festive giornate, con scandalo del popolo, con ingiuria del divin culto, con danno della famiglia, che bisognosa del necessario alimento piange li guadagni di tutta una settimana consumati in un solo giorno per soddisfare l'ingordigia della gola. Si condannì al supplicio di Croce chi ha giurato a Dio perpetuo celibato, e nullostante il tremendo giuramento, in quella casa, che frequentata a titolo di cavalleresca servitù, o di spiritual cognazione, contamina con

incontinenza la purità dell' Anima; bastandogli, perchè non siano tacciati di prossima occasione da togliersi li suoi frequenti trattenimenti, che non di sovente resti superato dal sozzo spirito, non badando poi, che frattanto si lordi la mente con impuri pensieri, che si profani il cuore con lordi desiderj; quasi che lo stare assiduamente esposto a sperimentati perigli di cadere nuovamente nella colpa, non sia da se solo gravissima colpa. Si condannì al supplicio di Croce, chi ha giurato, e giurava con abitudine viziosa a Dio, e colla continuazione degli atti disonora il tremendo santissimo divino Nome ad ogni primo calore di sdegno, e la verità di Dio con menzogna smentisce, e l'anima immortale affronta, adducendola nei ragionamenti in testimonianza del falso: e se anche con avvedutezza e riguardo non pregiudica co' giuramenti al vero, si costituisce reo nullameno di grave colpa, abitualmente sulla stessa verità giurando, per cagione dell'evidente pericolo, cui si espone di giurare, in una qualche sorpresa di mente, il falso.

Mi si ammannisca qui dunque questa Croce, su di cui d'uopo egli è che voi siate sospesi. La Croce, che ricerca, che qui mi si presti è quella di Cristo, che esprime (se bene osservate) in se stessa due Croci; *geminatur Crux in eadem Cruce* (a): l'una anteriore che sta occupata da Cristo pendente; l'altra posteriore, che sta disoccupata, perchè possiate voi esservi sopra crocifissi con Cristo, tramutata la vostra vita per un perfetto cambiamento di vivere nella di lui vita, nella maniera, che vi visse confessò S. Paolo; *Christo confexus* (b) *sum Cruci*. *Vivo autem ego, jam non ego. Vivit vero in me Christus*. Questa è la Croce, su della quale avete ad essere crocifissi con tutti insieme li vostri vizj, e con-

(a) *Hugo Card. ep. 2. ad Galat.* (b) *Galat. 2. 19.*

e concupiscenze vostre; *carnem suam (a) crucifixerunt cum vitis, & concupiscentiis suis*. Presto; prestatemi quì le vostre mani. Quelle mani voglio, che impiegate sì male a congregare smoderatamente denari, a maneggiare armi per ferire, penne per iscrivere biglietti, e libri di provoca agli amori. Eh non me le presentate in grazia così racchiuse. Le voglio aperte. Fuora per sempre da queste mani quelle carte di giuoco, fuora que' dadi scomunicati. Gittate a terra que' pesi scarsi, quelle bilance ingiuste, quelle vanità che maneggiaste. Vibrate lunge da voi que' Romanzi, che racchiudono il veleno ne' fogli, per istillarli nell' Anima, con iscapito delle verità della fede, e della mondczza del cuore. Aperte le voglio queste mani con liberalità al sovvenimento de' meschini, alle restituzioni, che debbonfi a' creditori, al provvedimento della fabbrica del Duomo vostro cadente. Così apperte le voglio confiso su di questa Croce. Somministrami un chiodo appuntato e penetrante; un dolore acuto di tutte le passate vostre colpe, uno spiacimento sommo per tanti oltraggi che avete fatto alla somma amabilità di Dio, un' avversione acerba contro di tantisfrenati piaceri, che avete seguito; *carnem suam crucifixerunt cum vitis, & concupiscentiis suis*. Presentatemi que' piedi, che nel passato carnevale sfrenatamente danzarono, e che presentemente sono precipitosi per (b) correre al male, fino a fiaccarsi sulle vie (c) della iniquità. Que' piedi datemi, che vi rigirano oziosi per le strade, e spensierati per le piazze, che vi conducono a novellare sulle botteghe, e ad amoreggiare nelle case, che vi portano ad ubbriacarvi nell' osteria, ed a giuocare nel ridotto. Presto somministrami un chiodo acuto; cioè un odio intenso, che vi faccia (d) abbo-

minare per sempre ogni via delle tenebre, e del lubrico: uno stabil proposito, che vi faccia tenere fermi i passi sulle strade della virtù, che dovrete calcare; *carnem suam crucifixerunt cum vitis, & concupiscentiis suis*.

Ne io sono contento, che seguita sia quella vostra spirituale crocifissione tra di queste sacre mura alla presenza di questo quantunque numeroso popolo. La voglio inalberare questa vostra Croce, e situarla sull' altezza del monte, onde da ogni gente siate veduti crocifissi; *crucifixerunt eos in monte coram Domino*. Vi hanno da vedere crocifissi quelli che scandalizzaste tante volte e tante tirpemente, acciocchè cogli atti frequenti delle vostre virtù restino edificati, se furono pregiudicati dalle azioni abbominevoli de' vostri vizj; sicchè ove prima vi videro nauseanti delle cose dell' anima, di Dio, del Cielo, avviarvi ansiosi dietro alla roba, all' onore, al passatempo, al diletto; vi ammirino in avvenire istradarvi compunti alle Chiese, a' tribunali di penitenza, a' Sacramenti: E ciò non dovere avere in mente di mantenerlo, sino a che colle vostre compunzioni abbiate meritato di conseguire la grazia bramata della pioggia; *donec stillet super nos aqua de Celo*; ma sino a che durerà in voi il vostro spirito, che mantiene la vostra vita, si ha da voi a mantenere ancora la vostra contrizione; *donec superest balneus in (e) vobis*. Ne quello ancor basta, se avete ad essere crocifissi con Cristo; *in monte coram Domino*; avete a fare sulla vostra croce, quello che Cristo operò sulla sua; *quod Christus (f) fecit in sua*. Pensate in grazia, ciò che fece Cristo sulla sua Croce, e intenderete ancora quello, che dovete voi operare sulla vostra.

Io osservo, che stando Cristo sospe-

so

(a) Galat. 5. 24. (b) Isa. 59. 7. (c) Sap. 5. 7. (d) Ps. 34. 6. (e) Job. 27. 5. (f) Petrus Blesensis. Hom. 9. de puri.

so alla Croce, ogni membro del corpo suo crocifisso pativa la sua porzione di passione: le sue mani, e li suoi piedi erano traforati da chiodi, il suo petto era trapassato dalla lancia, il suo capo era trafitto dalle spine, le sue labbra erano amareggiate dal fiele, il suo dorso era piagato da flagelli; ma le sue pupille andavano esenti dal lor supplicio; per lo che le condannò anch'elleno a sostenere una passione di amare lagrime; acciocchè con eloquente faccenda, e inploratorio dall'eterno suo Padre sopra di voi le sue misericordie, e lavassero le brutture delle vostre colpe: quasi che il suo sangue versato fino all'ultima stilla, non le avesse abbondantemente lavate; cum (a) clamore valido, & lacrymis exauditus est pro sua reverentia.

Se offerto avete pur voi all'eterno Padre sulla Croce con Cristo il vostro corpo, quale ostia (b) di placazione, condannate anche voi a piangere le vostre pupille, perchè colle lor lagrime lavino da ogni impura macchia questo vostro (c) olocauto; *defluamus in scitibus, lacrimemus holocaustum*. Una contrizione penetrante de' falli vostri agitando, e struggendo per una compunzione somma la vostr' anima, spremi dagli occhi vostri in abbondanza le lacrime, che sono quel sangue vivo, che tramanda per larga piaga alle pupille il cuore ferito (d) dal dolore; *deducant oculi (e) vestri lacrymas, & palpebra vestra defluant aquis*.

Implorate a pie di questo Sacramentato Signore, chi sia per somministrare (f) acqua in gran copia al vostro capo, e agli occhi vostri copioso fonte di lacrime per piangere, e giorno e notte insieme, senza mai più cessare dal vostro pianto. Chiamate altri in

vostrò soccorso, che co' loro lamenti faccian crescere il tumulto de' vostri gemiti. Ognuno ammaestrì l'altro a piangere, per cagione che siete per ogni dove desolati, e grandemente confusi; non meno perchè la vostra terra è devastata, colli vostri tabernacoli in deiezione. Piangano dunque amaramente le vostre pupille sulla dannosa cagione di tanti mali, che sono le vostre colpe; *deducant oculi vestri lacrymas, & palpebra vestra defluant aquis*, che così purificate e dissipate sì tatte oscure nubi, potranno senza opposizione salir ben alto le suppliche del nostro Beato per riportarvi la pioggia, e riparare opportunamente le future maggiori vostre sventure. Guai a voi, se a questo tristo anno l'altro più calamitoso succedesse. Potrebbon dirsi perpetuate la fame, la tribolazione, l'angustia, il disagio nelle vostre case, con interminio delle vostre famiglie. Pria dunque che addivenga il peggior vostro male, colla pioggia delle vostre pupille grondanti lacrime, inplorate la pioggia del Cielo, che versi acqua abbondante su de' vostri terreni; *deducant oculi vestri lacrymas, & palpebra vestra defluant aquis*. (g)

Sebbene non fa più di bisogno di nuove provochi alle vostre lacrime, quando vi veggio tutti contriti, e dolenti sulla gravità de' vostri passati mali. D'uopo egli è piuttosto di esortarvi a sperare per mezzo delle intercessioni del B. Andrea l'adempimento delle promesse fatte da Dio: che se chiuderassi il Cielo, e non tramanderà alcuna pioggia per cagione delle colpe del popolo peccatore; pure se pentito per una vera conversione delle stesse sue colpe, pregherà in questo sacro luogo, lo esaudirà dal Cielo, e la pioggia farà cadere sopra la terra sit-

(a) Hebr. 9. 7. (b) 1. Joan. 4. 10. (c) D. Gregor. in Ezech. Hom. 20. l. 2. *vestras*. (d) D. Aug. 1. Hom. 50. Hom. 23. c. 2. (e) Jerem. 9. 18. (f) Jerem. 9. 11. (g) 3. Reg. 4. 35. 2. Paralip. 6. 26.

cibonda, in quella maniera, che le rugiade della sua grazia verferà sopra dell'anima, qual terra (a) più aridicia, e senz'acqua. Patti dunque supplichevole la vostra bocca a Dio, ma col ragionare della vostra lingua, non taccia la pupilla dell'occhio vostro; non (b) *saccat pupilla oculi tui*, che le vostre lagrime cadendo dalle vostre pupille, e bagnando la terra, avranno voci eloquenti per ottenere da Dio, e dal nostro Beato, che la pioggia più abbondantemente la bagni; *voces oculorum* (c), come le chiamò S. Girolamo. Doletevi pure e piangete che l'estremità del vostro pianto sarà occupata dalla consolazione di veder verdeggiare il vostro terreno, fruttificare le vostre piante, stagionarsi il vostro grano, abbondare li vostri campi, riempierli li vostri fonti, e li vostri cuori

di allegrezza soprabbondare, ritornato il primo sereno sulle vostre fronti, d'ogni tristezza disgonbrare. Si stabilisca dunque per una sincera contrizione dalle vostre lagrime una perpetua pace con Dio, disciogliendo la densità di quelle nere colpe, che gli mantennero contro la guerra, ch'egli ve la contraccambierà, non solamente coll'abbondanza delle (d) biade, ma colla soprabbondanza ancora di (e) ogni altra cosa, con cui prospererà le vostre case; *fiat pax* (f) *in virtute tua*, *Et abundantia in turribus tuis*. Quello dunque, che io vi ridico, e concui di più dire finisco, rammentatelo di sovente a voi medesimi: Pace voi con Dio, e Iddio abbondanza con voi. Se avete bastevolmente inteso; statevi di questo pienamente soddisfatti, e contenti.

Ri-

(a) *Pf.* 141. 6. (b) *Thren.* 2. 18. (c) *D. Hierony. in Pf.* 50. (d) *Gen.* 41. 48. (e) *Dens.* 28. 47. (f) *Pf.* 122. 7.



R I F L E S S I O N I S A C R O - M O R A L I

Sopra alcuni delli principali avvenimenti che accompagnarono il
temporale nascimento del Divino incarnato Verbo,

*ESPOSTE AL POPOLO NELLA CHIESA DE' MONACI
ULIVETANI DI LENDINARA*

In cadauna delle nove giornate precedenti al Santo Natale

D I

NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO

Nell' anno 1763.

2. The second part outlines the various methods and tools used to collect and analyze data. It mentions the use of both traditional and modern techniques, highlighting the need for continuous improvement in data management practices.

3. The third part focuses on the role of technology in enhancing data collection and analysis. It discusses how advanced software and hardware can streamline processes and provide more accurate and timely information.

4. The fourth part addresses the challenges faced in data management, such as data quality, security, and integration. It offers strategies to overcome these challenges and ensure the reliability of the data used for decision-making.

5. The fifth part concludes by summarizing the key findings and recommendations. It stresses the importance of a proactive approach to data management and the need for ongoing collaboration and communication among all stakeholders.

GIORNATA PRIMA.

Nella quale si fa il Preliminare delle
altre Giornate.

Vere Deus vester Deus Deorum est, & Dominus Regum, & revelans mysteria.
Daniel. 2.



Il tempo di divozione forma in cui presentemente siamo, e l'alto fine per cui voi qui siete concorsi, ed io qui egualmente da venerato comando chiamato ne venni, vogliono, che alcuni di que' tanti misteri, che accompagnarono il divin Verbo disceso a prendere umana carne vi esponga in cadauna giornata di questa divota Novena, con cui pia costumanza ella è della Chiesa per tutti gli anni di prevenire' cogli atti più ferventi di Religione, che usar possa una vera Cristiana pietà, il temporale nascimento di Cristo con tenerelle fattezze di Bambino da virginale seno a luce di vita spuntato; ma come, che per cagione della malagevolezza dell'impresa di entrare nel segreto di reconditi arcani, io sentommi sgomentare e sorprendere nella mia stacchezza per non sapervi ridurre ad evidenza quello, che dalle stesse celesti soprane menti non può agevolmente comprenderfi, industrioso farommi nel mio stesso difficile azzardo, per ridurvi gli arcani, che andrò rilevando, a quella maggiore chiarezza, che per me saprassi dirvi, e da voi in alcuna maniera potrassi comprendere. Cercherò d'imitare l'arte del valente dipintore, il quale sebbene s'ingegni colla vivacità de' lineamenti, e vaghezza di colori, di esprimere sulla sua tela nelle naturali sue sembianze la immagine di augusto eroe; ad ogni modo, perchè in quella non può tutte effigiare compendiate le magnanimità di lui imprese, s'impiega a riempire d'intorno li vani

del quadro, colorendovi in lontananza, con ristrette spennelleggiate, quando l'una, e dove l'altra delle egregie di lui azioni, onde tutte da spettatori le infigni di lui doti alla meglio comprendaui. Nello sporvi dunque anche io la portentosa immagine di un Dio-Uomo, se tutti non potrò in questa effigiarvi li stupendi prodigi, che con se porta, e in se racchiude; mi studierò a giorno per giorno di delinearne alcuno in questa sacra Novena, onde voi dalla grandezza degli avvenimenti, che udirete in bel giro narrarvi, e al di sopra, e d'intorno del divino Personaggio scorgete far di sè mostra, vi eccitate, oltre che a venerare la di lui occulta maestà, a ricopiarle di lui eccelse virtù, ad imitare li di lui chiari esempli.

Non vi sorprenda dunque, se io prendendo ad esporvi augusto Personaggio, di cui, nè in Cielo tra gli Angioli, nè in terra infra gli uomini v'ha il più autorevole, il più santo, il più possente, il più glorioso, vi guidi co' primi passi a vederlo non in reggio palazzo, ma sotto dello sdrusito tetto di una capanna; non in grave maestosa comparsa su di alto folio affiso, con d'intorno nobil corteggio di Principi, e presidio splendido di Soldatesche armate, ma con al lato due animali, e dappresso rustica corte che gli formano alcuni pastori; non allogato in agiato morbido letto, con molle coltre ricoperto, ma reclinato in vile Presepio, sulle ruvide stoppie, tra poveri panni ristretto. Ad ogni modo, tutto quanto, che voi con istupore scorgete, non sarà in realtà rozzezza, non sa-

rà viltà, non farà bassezza, non farà disdoro, ma arcano, ma misterio; ma Sacramento manifestato a chi ben intenderà dagli Angioli scñtanti, al di sopra, da' pastori veneratori allo intorno, da due animali assistenti, da una Verginella Madre, che li suoi uffizj preslerà. Ne parleranno (a) i panni con legreta voce. Ne parleranno la stalla, la mangiatoja, la paglia, il fieno, le fascie: tutti parleranno di misterj adorabili, che io m'ingegnerò a volta per volta di trarveli dall'oscuro velo che li ricuoprira.

Per fare questo, miservirò del linguaggio del divino amore, che con eloquente voce ne ragiona, in ogni parte della sacra capanna; *Amar ubique loquitur*; ma perchè voicapaci siate d'intendere questo sublime ragionare, d'uopo egli è, che un amore che parte co' suoi affetti da un cuore ardente, vada a posarsi colle sue fiamme in altro cuore, che sia di pari ardori acceso; mercecchè non sa egli prender luogo in un petto, che sia rigido, e freddo; *Amar*, proseguirò a dire con S. Bernardo (b) *amor ubique loquitur: & si quis horum quæ audiuntur, cupit adipisci notitiam, amet. Alioquin frustra ad audiendum amoris carmen, qui non amat accedit: quoniam omnino non potest capere ignitum eloquium frigidum pectus.*

Dovete dunque disporvi per intendere il linguaggio di questo divino amore, che vi disvela li adorabili secreti suoi misterj, in molte cose, in molte guise; poichè non altro è questo Santo amore, che lo stesso vostro supremo Signore, che solo ha faccenda valevole per fare comprendere la dispensazione del Sacramento (c) ascosto in Dio da' secoli eterni, cioè a dire, che al Verbo si unisse la carne, che l'immenso fosse circoscritto tra di angusta membra, che l'immortale divenisse alle legge di morte sog-

getto; *Vere*, posso ben dire, *Deus vester* (d) *Deus Deorum est, & Dominus regum, & revelans mysteria: quoniam ipse potuit aperire hoc sacramentum: & anzi per divi tutto, debbo accertarvi, che questo non è semplice Sacramento, ma Sacramento di un Dio umanato, composto tutto di grandi misterj; Vere Deus vester, revelans mysteria. Sì, con un solo mistero vi dispiega più misterj; Deus vester, revelans mysteria.*

Vi disvela il mistero, per cui dovendo nascere Cristo, elegge il tempo, nel quale per comando di Cesare Augusto si registrava tutta la gente del suo impero; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi notifica il mistero, per cui Cristo nel nascere sia stato reclinato, non tra le braccia di Maria sua Madre, ma nel Presèpio, tra li panni, e fascie raccolto; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi fa intendere il mistero, per cui l'annuncio festoso del temporale nascimento di Cristo fosse mandato per mezzo di un Angelo alle capanne, ed a' Pastori e non alle Reggie, ed a' Regnanti; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi ragguaglia il mistero, per cui l'Angelo dichiarando, che il sommo gaudio, che derivare doveva nel mondo dalla nascita di Cristo, lo distenda ad ogni popolo; il nascimento poi stesso lo assegni alli soli Pastori; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi dichiara il mistero, per cui l'Angelo diede a' Pastori per ritrovare Gesù in contrassegno il Presèpio; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi pone in chiaro il mistero, per cui l'Angelo dicendo a' Pastori, che per ritrovare il Salvatore annunziato, ricoveravano per contrassegno un Bambino tra' panni in un Presèpio; ritrovino poi essi all'entrare nel Presèpio, prima Maria, dopo Gioseppe; e

(a) D. Bernardus Scrm. 5. de Nat. Dom. (b) D. Bernard. in Cant. Scrm. 79. (c) Eph. 3. 9. (d) Dan. 2. 47.

finalmente il Bambino; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi diffinisce il mistero, per cui gli Angeli portando in terra colla loro venuta la gloria, annunzino poi agli uomini colla gloria la pace; *Deus vester, revelans mysteria.*

Vi rimostra il mistero, per cui gli Angeli annunzino agli uomini la pace, e non la giustizia, o la misericordia, o la Redenzione, o alcun altro de' divini attributi; *Deus vester, revelans, mysteria.*

Vi fa comprendere il mistero ammirato nel parto di Maria, che fu Madre e Vergine, senza che la sua Virginità pregiudicasse al privilegio della sua Maternità, e fu insieme Vergine, e Madre, senza che la sua Maternità togliesse punto al pregio della sua Virginità; *Deus vester, revelans mysteria.*

Questi saranno li proposti misterj, che vi saranno da me dispiegati in queste divote giornate, e quello altresì sarà l'ordine, con cui dovrò adeguatamente parlarne, acciocchè poi voi più agevolmente ricavarne possiate quella preparazione necessaria per incontrare degnamente, ed accogliere il Dio umanato, che viene a portarvi così profondi misterj. *Hic ergo congruus nodus de santo mysterio loquendi, dirò con S. Cipriano. (a) si audientes Verbum Caro, omnes nos invicem spectantes, attentis stupentesque hereamus.*

La prima preparazione dunque, che dovrà servire di fondamento, e di via alle altre vostre Sante disposizioni, deve essere la considerazione di questo Dio vestito di umana spoglia, che dal seno del Padre discende, dove (b), tra di una luce (c) inaccessibile inabita fino dal principio de' giorni della sua (d) eternità, per sortire poi dal seno di una Madre tra di quella ombra oscura, con cui lo ri-

cuoprì la (e) virtù dello Spirito Santo, come principio attivo, perchè nascesse nel tempo. La seconda sarà di prepararvi a ricopiare in voi coll'imitazione nelli vostri costumi quelle virtù, che colla suoi esempi rimostri in se stesso nelli tanti disvelati misterj il Verbo incarnato, il quale per questo fino appunto a voi venne, sul dire di S. Bernardo, per esporre nella sua vita que' gloriosi esemplari, che dovete ricopiare nella vostra. *Per Incarnationis mysterium descendit Dominus, reliquens nobis (f) exemplum, ut sequamur vestigia ejus. Sumamus & nos de mysterio ejus moribus nostris exemplum.*

Entriamo dunque colla nostra considerazione nel primo impegno di concepire in alcun modo, e d'intendere chi sia questo Uomo-Dio, che a noi sen viene con tanta umiltà, e povertà, ed insieme con tanto strepitoso accompagnamento di soprani misterj; *Quis est?* possiamo ricercare colla stupori usati da Rebecca, quando s'incontrò in Isacco, che a lei se ne veniva; *Quis est ille homo, qui venit in occursum nobis?* Ravvisò Rebecca in lunga distante parte Personaggio, che per quanto sembravale muoveva li passi verso di lei su di uno stesso cammino, e prendendo voce dal suo servo, che l'accompagnava nel viaggio, che con lei intrapreso avea verso della Mesopotamia, volle risapere chi egli si fosse; *Quis est ille homo, qui venit in occursum nobis?* Ed avendo inteso con grata risposta dallo stesso suo servo, che quello appunto era il suo Padrone, ed il di lei Sposo, che veniva avvantaggiatamente per incontrarla; *Dixitque ei: ipse est Dominus meus;* Calò dal Cammello su di cui viaggiava, e riverente si ricuoprì col suo manto; *descendit de Cammello, & tollens cito pallium operuit se (g).* La riev-

(a) D. Cyprian. in Nat. Christi. (b) Joan. 1. 18. (c) 1. Timoth. 6. 16. (d) Mich. 5. 2. (e) Luc. 1. 35. (f) D. Bernardus T. 1. Serm. parv. & var. Serm. 18. (g) Gen. 24. 65.

cerca di Rebecca. La risposta del servo. La maniera riverente: tutto si affa alle dovute nostre disposizioni, colle quali dobbiamo noi incontrare un Dio fatto Uomo, che a noi sen viene. D' uopo non fa per noi di ricercare; *Quis est iste homo, qui venit in occursum nobis?* Dobbiamo accertamente dire; Questo, senza meno, è il nostro eccelloso divino Signore, che quale Sposo delle nostre Anime amante veggiamo in queste giornate avanzarsi verso di noi in tanta lontananza, quanto è distante il Cielo dalla terra; *ipse est Dominus meus; Tamquam Sponsus (a) procedens de tabernaculo suo: a summo Caelo egressus ejus, & occursum ejus usque ad summum ejus.*

Egli è quello, che ha per sede luminosa (b) il Cielo, ed avrà per tetto una oscura Capanna. Quello, cui formano trono, e scabello a' suoi piedi le teste abbassate de' Serafini, e che farà coricato in una mangiatoia sul fieno. Quello, che col Padre, amandosi, fuise nel Santo Spirito di sempiterno amore, e che abbitognerà di ricevere dal fiato di due vivi animali il calore, che lo riscaldi. Quello, ch'è adorato nel Cielo dagli Angeli, e che farà venerato in un Presepio da' Pastori. Quello, che veste di (c) candore li gigli, e di purpureo colore tinge le rose, e che vedrà ignudo, tremante di freddo; Questo è quel grande onnipotente Signore, che a noi sen viene; *Ipse est Dominus meus.*

Queste seriefe riflessioni, che noi facciamo sopra la maestà, la grandezza, la onnipotenza, la infinità di un Dio, che a noi sen viene vestito colle spoglie della misera nostra umanità, debbono servire al nostro spirito umiliato, come di velo per riparare la nostra confusione, affine di non rimanere sbigottiti, e sorpresi da tan-

ta divina degnazione. Dobbiamo abbassarci, umiliarci, confonderci in faccia di tanto Signore, o nella maniera, che fece Rebecca, che tutta si ricuoprì col suo manto in veduta del suo Sposo; *tollens pallium operuit se;* oppure nella guisa che fece Mosè, che alla presenza di Dio apparutogli in maestà dall' Orebbo, si velò riverentemente il volto; *posuit velamentum (d) super faciem suam.* Ne lunge da noi dobbiamo andare a tracciare l'esempio della nostra umiliazione, quando l'abbiamo nello stesso nostro Signore, che veggiamo venire a noi umiliato. Egli nel suo temporale nascimento ha voluto seguire l'ordine tenuto nella nostra creazione; Conciosiacosache; se nel crearci ha sollevato allora, e nobilitato la nostra creata vile, di cui ci ha composto, colla grandezza delle divine sue somiglianze; Ora nel suo nascere ha voluto abbassare la sua divinità ad assumere la viltà delle umane nostre fattezze. Perchè egli ha nobilitato noi nella nostra creazione colle somiglianze (e) della sua divinità, dobbiamo ora abbassarci, e confonderci all'aspetto di quelle divine prerogative, che noi colle somiglianze espresse veggiamo ora nel nostro stesso Creatore umiliato. Perchè nel suo nascimento ha abbassato la sua divinità a vestir la spoglia della nostra umanità, coll' accompagnamento di tanti misterj, che ci additano in varie guise il nostro dovere, dobbiamo trarre imitazione da tutto ciò che coll' occulto de' suoi arcani ci discioglie; *Sumamus & nos de mysterio ejus moribus nostris exemplum.*

Ed oh! quanto molti, e quanto rari, tra tanti profondi misterj scorgiamo noi chiari esempi di virtù nel nostro Dio Salvatore (f), che col piacevole aspetto della sua benignità, e umanità è apparuto a noi, non altro,

(a) Psalm. 18. 6. (b) Ait. 7. 4. (c) Luc. 12. 27. (d) Exod. 34. 33. (e) Gen. 1. 26. (f) Tit. 3. 4.

tro, che per addottrinarci a fuggire l'empio vivere, e consigliarsi l'annezzazione delle mondane voglie, acciocchè con sobrietà, con giustizia, e con pietà oltrepassiamo li nostri giorni! Pensiamo al primo principio, d'onde dobbiamo incominciare a ricopiare in noi li grandi esempli colla nostra imitazione, e ritroveremo, che il principio, che a noi si propone, è quello che come Verbo (a) è senza principio presso di Dio Padre nella eternità, e che fatto carne come Bambino, ha preso principio nel tempo da una Vergine Madre; *parvulus enim natus (b) est nobis*. Tutta la nostra imitazione si ha da restringere tra scarsi limiti, si ha da trattenerlo d'intorno non altro, che di piccol fanciullo. Su di questo dobbiamo meditare, pensare, e ripensare, scrutinare li misterj, investigare gli arcani per distinguere l'una dall'altra virtù, l'uno dall'altro esempio, e ritrarne ne' nostri costumi colla imitazione, per quanto potressi perfetta la copia; *sumemus & nos de mysterio eius, moribus nostris exemplum*. Che risolviamo dunque su di questo divino Fanciullo, che per noi deve nascere. Consigliamoci con noi medesimi. Chiamiamo a consultare, e decidere le tendenze del nostro cuore, le inclinazioni del nostro spirito, le passioni della nostra Anima; *Quid debeamus facere*, possiamo ricercare a noi medesimi nel nascimento di Gesù Bambino, come ricercavano nella nascita di Sansone li di lui Geuitori all'Angelo annunziatore; *Quid debeamus facere de puero (c), qui nasciturus est?* Pensiamo, consigliamoci, risolviamo, come dovremo trattarlo, come dovremo custodirlo, dove dovremo collocarlo; *quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est?* Se li Padri di Sansone prefero direzione da un Angelo del come educare la ventura prelagata loro prole; noi, che tanti

Angeli vedremo calati in terra sulla Capanna a menar letto per la nascita del Re della loro Gloria, facciamo pensiero di apprendere come dovremo con lui regolarci per ben trattarlo, e ben con lui diporarci; *quid debeamus facere de puero qui nasciturus est?* Li cantici loro celestiali che noi udiremo di gloria all'altissimo Signore, dovranno istillarci in mente pensieri unicamente di Dio, e del Cielo, ed in cuore dovranno accenderci focosi istinti soltanto del di lui Santo amore. La pace, che con lieta novella annunzieranno alla terra, dovrà risvegliarci nell'anima una generosa risoluzione di mantenere la guerra alle nostre passioni per procurarle una perpetua tranquillità. Le umiliazioni, e gli ossequj, colli quali cingeranno d'intorno la Capanna, e la culla beata, dovranno istruire il nostro spirito, e coll'esempio di una maestà divina abbassata, costringerlo a metter giù le sue alterezze, e le sue pretese.

Non più dovremo essere tanto alteri ad ogni occasione di nostra umiliazione, quando vedremo Gesù umiliato tra le abbiezioni di una Capanna. Non più dovremo essere tanto gelosi di ogni superfluo provvedimento pel nostro corpo, quando vedremo Gesù ricoperto colla vilè di poveri panni. Non più dovremo essere tanto morbidi, e delicati, per non sostenere qualche rigore ed asprezza, quando vedremo Gesù prendere duro riposo sulla ruvidezza del fieno. Non più dovremo essere tanto restii nel sottomettere le ritrosie della nostra volontà agli altrui voleri, quando Gesù nello scendere del Cielo ha fatto suo il beneplacito del Padre. Non più dovremo essere tanto volenterosi di ogni nostra agiatezza, quando vedremo Gesù delle più necessarie cose la penuria patire. Non più dovremo essere tanto iningardi nell'usare ca-

rica-

(a) Joan. 1. 1. (b) 1^a Is. c. 9. 6. (c) Jud. 13. 8.

ritatevoli uffizj col prossimo bisogno, quando vedremo Gesù, in ogni respiro, e vagito gli ardori della sua carità rimostrarci. Non più dovremo essere tanto sensitivi in ogni incontro di nostro appreso dispregio, quando vedremo Gesù la sua compagnia avere tra due animali in una stalla. *Discamus*, dirò con San Bernardo; *discamus ejus humilitatem, imitemur mansuetudinem, amplectamur dilectionem, communicemus passionibus* (a).

Incominciamo a delineare in noi qualche immagine delle virtù di Gesù, e a somiglianza di lui, siamo (b) umili, siamo poveri, siamo aulieri, siamo pazienti, siamo tolleranti, siamo ubbidienti, siamo caritatevoli, siamo spregiati per lui. Apprendiamo una volta a finire di crederci non mai abbastanza grandi, abbastanza innalzati, abbastanza applauditi. Non più sia, che in noi una mediocre vanità sia una reputata modestia. Non più pensiamo di non avere cuore magnanimo, se ci lasciamo precedere, se ci lasciamo dall'altrui alterezza superare. Finiamo di più essere tanto delicati per la nostra gloria, fino a divenirne superstiziosi. Non siamo più tanto impegnati a farci considerare, fino a sdegnarci contro di ogni altrui inconsiderazione. Riflettiamo piuttosto a meglio assomigliarci alla immagine del divino Figlio, colle forme medesime, colle quali a noi è ap-

paruto, anzichè più conformarci (c) a questo secolo; *Studeamus*, dirò con S. Bernardo; *Studeamus effci sicut parvulus iste; discamus ab ipso, quia mitis est, & humilis corde, ne magnus Deus sine causa factus sit homo parvus* (d). Siamo penetrati dalla idea della di lui grandezza, e bassezza insieme, nè ad altro aspiriamo, che ad incontrare le di lui umiliazioni co' nostri abbassamenti. Siano insomma le sole di lui virtù gli esemplari delle nostre imitazioni, acciocchè nella maniera, ch'egli si è fatto con noi una stessa carne, possiamo noi farci con lui un medesimo spirito, che sarà il migliore vantaggio, che da tanti misterj, che andremo discoprendo, ritarre ne potremo; *Quid adhuc*; dirò opportunamente con S. Bernardo; *quid adhuc restat. Factus est ipse tecum caro una. Te quoque secum faciat* (e) *spiritum unum*.

Felici, felicissimi noi, se nella maniera, che Gesù riceverà da noi colla nostra carne le nostre infirmità, le nostre fiacchezze, le nostre debolezze, le miserie nostre, così egualmente riceveremo noi da lui col suo spirito le sue virtù, le sue perfezioni, la nobiltà delle sue azioni, la purità delle sue intenzioni, la santità de' costumi ch'egli ha in se rimostrato. Parteciperemo in allora, colla natura de' celestiali spiriti quella pace, che porteranno in terra, per gioire poi un tempo di quella gloria, con cui li udiremo trappoco festeggiare anche in Cielo.

R A-

(a) D. Bern. Serm. 4. super missus est. (b) D. Thom. a Villan. Conc. de Nat. Domini. (c) Rom. 12. 2. (d) D. Bernard. Serm. 3. sup. miss. est. (e) D. Bernardus; in Psal. Qui bab. sem.

GIORNATA SECONDA.

In cui si spiega il mistero, per cui dovendo nascere Cristo,
 elese il tempo nel quale per comando di Ce-
 sare Augusto si descriveva tutta la Gente
 del suo Impero.

Exit Edictum a Cesare Augusto, ut describeretur universus Orbis.
 Luc. 2. 1.

COmunque lo abbia preso l'impegno di disvelarvi soltanto que' misterj adorabili, che accompagnarono il nascimento del Verbo umanato; pure l'arduità di quella impresa, che di agevolarmi m'industrio per soccorro di mia fiacca virtù, vuole che cerchi di pareggiarmi la via, con l'uno l'altro mistero dispiegando, acciocchè più chiara la verità, e la contezza se n'abbia de' divini sacrali arcani. Non voglio andare di lontano a procacciarmi lume, e scorta dagli oscuri oracoli delle Sibille, che come Profetesse de' Gentili con enigmi, di una purissima Verginella il parto immacolato presagirono; nè richiamare io voglio da' prischi secoli a risuonare i sospiri angosciosi de' Patriarchi, o i vaticinj a farsi riudire (a) de' Profeti colle predizioni accertate del futuro Messia. A que' tempi più d'avvicino, e più avventurati io mi appiglio, che precedettero immediatamente la venuta del Verbo, e non mi fido già a prelagj enigmatici, oscuri, ed incerti, che mi diano traccia per avanzarmi a dire con sicurezza; ma d'intorno al fatto di Cesare Augusto, che primo mi si para dinanzi m'interesso attento, ed ossequioso.

Precorfe meglio alai che gli oracoli delle Sibille, che li sospiri de' Patriarchi, che i vaticinj de' Profeti, la

venuta vicina del Verbo, l'anticipata comparsa, che non lo prelagj, non l'additò, ma lo rimosttrò non più tra le oscurità di velo alcuno avvolto, allora quando all'augusto Imperadore salito sulla eminenza del Campidoglio, venne accennato da un oracolo di Apollo: essere venuto a luce tra la ebraica Gente prodigioso fanciullo, che smentirà le menzogne degl'Idoli, e la vanità del loro culto saprà disciogliere. Per lo che, a perpetua ricordanza del portentoso avvenimento dall'Oracolo suo celebre disvelatogli, fece ergere con nuovo culto un Altare, che l'Ara intitolassesi del Primogenito di Dio: *Ara Primogeniti Dei* (b). E ben con ragione ciò fece questo gloriosissimo Cesare, se assai più che l'oracolo di Apollo gli contestò nel luogo stesso la verità del vaticinio la comparsa luminosa, con cui la presagita Vergine, e Madre Maria gli fece pomposa mostra del suo nato Gesù tra delle sue braccia reclinato (c).

Si fatta visione strepitosa, che visse per lungo corso di tempo nelle menti de' popoli ammiratori, fu resa più celebre, ed immortale dalla pietà del religiosissimo Imperadore Costantino, il quale nel luogo stesso della visione onorevolmente ricevuta da Cesare Augusto, che oggidì tuttavia si rimosttra, fece innalzare alla eccelsa Madre della

(a) Mich. 5. 2. (b) P. Cornel. a Lapid. in Luc. cap. 2. 1. (c) Suida, Niceph. Basilianus in Appant. Annales Tom. II.

la divina Prole maestoso Tempio: *Ara Caeli*, grandiosamente nominato.

Se questa misteriosa visione mifes in vista di tutti la venuta del Verbo, che vestito si era di nostra fragile umana spoglia; non mi riterò io stralciata la via per condurvi agevolmente ad intendere, perchè sendo arrivata la pienezza de' (a) tempi, in cui per la spedizione fatta dall'eterno Padre del divino suo Figlio, dovea il mondo vedere venuto a vita il suo Riformatore; si destinasse per termine di sua venuta, oltrechè quel tempo in cui sedea Augusto sul Solio de' Cesari, le segnalare giornate in appresso nelle quali si numerava, e negli Imperiali registri si segnava ogni popolo; *ut describeretur universus Orbis*? Non fu questo, nè, umano consiglio. Non fu fortuito avvenimento, nè, prescrizione sapientissima della divina mente, ma occulto mistero, che la comparsa del Verbo emanato disvelare dovea; *Deus vester, revelans mysteria*.

E quale più giusta correlazione, per vero dire può contarsi di quella, che la descrizione ordinata da Cesare Augusto avea colla nascita di Gesù Augusto divino Regnante, non sopra il popolo di un solo Impero, ma sopra gl'Imperi tutti del mondo? L'una descrizione fu figura che l'altra significava, acciocchè la maggioranza dell'Impero universale di Cristo, col dominio specificato di Cesare si appalesasse; *descriptio*, dirò come sta iscritto nella Catena Greca; *descriptio (b) vero descriptionis figura erat, illud siquidem unius omnium Dei ac Regis monarchiam significavit*. Per questa ragione volle Cristo in tale tempo, in sì fatta occasione, comparire tra di noi, perchè in qualche foggia fosse manifestata quella sovranità e maestà di supremo Dominatore della monarchia tutta ch'egli teneva nascosta sotto membra fiacche, e

tenerelle di Bambino; *descriptio vero descriptionis figura erat, illud siquidem unius omnium Dei, ac Regis monarchiam significavit*. Senonchè è da osservarsi con parzialità di attenzione: che se nella significazione della monarchia di Cristo, il significato avanzò la figura, che lo additava, perchè l'Impero divino di Cristo forpassò senza fine nel confronto la sovranità temporale di Cesare, che lo prenotava; la descrizione non meno che del suo popolo fece fare Augusto restò a dietro di paragone; mercecchè se 'il terreno Imperadore fece descrivere la sua gente nel tempo; Cristo venne a registrare li suoi eletti su de' libri della sua eternità da cui era egli sortito (c). *Quid est: uidite dichiarato il grande mistero dal Pontefice S. Gregorio; Quid est, quod nascituro Domino (d) mundus describitur? nisi hoc quod aperte monstratur, quod ille apparebat in carne, qui electos suos adscriberet in eternitate*. Questo disegno adorabile di Cristo, quanto comprova, che l'una coll'altra descrizione si addica, altrettanto fa vedere, che questa di quella cresce, si aumenta, e rinforza, portandoci speme, conforto, e salvezza, per guadagnarci una immarcescibile gloria, in compagnia degli eletti, come ebbe a dire anche Origene; *ut per hanc descriptionem (e) describeret quoque, ex Orbe factum in libro viventium, ut quicumque crederent in eum, postea cum Sanctis scriberentur in Caelis*.

Io qui dovrei ragionevolmente provocarvi tutti all'allegrezza, al giubilo, e con voi menar feste esultante per gioia, perchè come Cristiani nella sorte (f) degli eletti, e del Signore chiamati, sieno registrati li vostri nomi (g) perpetuamente colassù ne' Cieli; *gaudete quod nomina vestra scripta sunt in Caelis*; ma oh quale è la infelicità di molti, che segnati sul libro della vita, cancellano con neri caratteri

(a) Galat. 4. 4. (b) Caten. Grec. in Luc. (c) Mich. 5. 2. (d) D. Gregor. Hom. 2. in Evang. (e) Orig. Hom. 22. in Luc. (f) Coloss. 3. 22. (g) Luc. 10. 20.

teri il loro nome, perchè non più sia registrato tra quelli de' Giusti, *desinant de libro viventium, & cum (a) iustis non scribantur*. Vi querelate voi forse di me, qualcheio con augurj miei felici voglia dichiararvi trail novero de' riprovati? Prendiamo in grazia a leggere questo libro al di dentro, e al di fuori (b) trasferito, fu di cui è venuto Cristo a deferirvi. Udiamo da prima, cosa vi legga Cristo di se, come Capo di tutti li predestinati, e poi ognuno ricerchi, e mi additi in qual parte ritrovi registrato il proprio nome. In *capite libri*, Cristo incomincia a leggere di se; In *capite libri scriptum est de me*. Quello (voi direte) è il solo titolo marginale del libro; prosiegua a narrarci il più chiaro delle spresioni, che contiene: *Scriptum est de me, ut faciam Deus (c) voluntatem tuam. Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Quello, che Cristo legge nel libro della vita (d) come capo de' Predestinati si è: ch'egli viene per decreto della volontà dell'eterno suo Padre, destinato ad una vita, che prenda il suo corso dall'utero della sua Madre conrigore sommo, e gravissimo disagio, per condursi tra stenti, tatiche, sudori, ed affanni dopo il giro travaglioso di 33. anni al suo termine con una morte preceduta da pene, da tormenti, da squarciature, da piaghe, e indovitatamente accompagnato da ignominie, da strapazzi, da ferite, da chiodi, da lancia, da Croce: Questo è quello che legge Gesù del suo destino fu di questo volume eterno; in *capite libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem tuam*. Leggiamo ora noi ciò che sta registrato della di lui esecuzione. Quello che ritroviamo segnato si è: che Gesù ha voluto prontamente eseguir, quanto con dura legge gli fu prescritto dal suo eterno Padre, unendo insieme la vita, e la morte, con pari pena, e dolore; *Deus meus volui, &*

legem tuam in medio cordis mei. Ha piantata la Croce nel mezzo del suo cuore colla forza de' suoi affetti suoi a che venne il tempo, che la Croce lui stesso portasse conicato colla violenza de' suoi chiodi, nel mezzo del Calvario; *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*.

Se v'ha qui tra di voi un qualche capo di famiglia voglioso di riflettere se fu di questo libro eterno vi itia con avventura registrato il suo nome; lo prenda dalle mani di Gesù e legga: In *capite libri*... Lega ad alta voce in maniera che udire si possa da' figli che deve attentamente educare, e d'adimestici, che deve ben istruire, e d'aservidori, che deve cantamente guardare; in *capite libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem tuam*. La volontà di Dio per questo si è, che compia interamente le obbligazioni del proprio stato, che preceda la sua famiglia colla santità degli esempi, che tenga in fuga dalla sua casa gli scandali, e le rite, e le discordie, perchè vi alberghino invece le virtù, la carità, la pace; ma questo tale può egli dire di volere quello appunto che da lui esige Iddio; può dire di portare impressa nel suo cuore la legge di Dio per offerirla in se, e farla oviervare da' suoi; *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*? Ah che io temo, che le sregolatezze del suo mal costume, la disapplicazione che serba per un cristiano regolamento de' suoi familiari, la sollecita premura che tiene soltanto per arricchire, deliziarsi, e godere, lo annoveri tra il catalogo di quelli, che non contano ragioni di essere trasferiti nel libro della vita, col numero glorioso de' giusti; *desinant de libro viventium, & cum iustis non scribantur*.

Se qui si attrova ad udirmi alcuno di que' mercatanti, che dimenticato dell'acquisto che dovrebbe fare del Cielo, medita di giorno, e di notte a

(a) P'salm. 68. 29. (b) Apoc. 3. 1. (c) P'salm. 39. 9. (d) Ephes. 1. 2.

fare non altro che guadagni di terra, qualche qual gli sia stata stabilita una città permanente, in cui farvi perpetuo soggiorno, e non piuttosto un'altra che ha da sopravvenire gloriosamente, gli sia stato ordinato di (a) ricercare con attente premure; prenda anch' egli in mano il libro eterno, e posilo a trionfo de' libri della suoi traffici, delle sue mercanzie legga: *In capite libri...* E legga con più soda voce, onde ne risuonino le stanze de' suoi fondachi, e ne vadano consapevoli li suoi agenti e negozianti; (b) *In capite libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem suam*: La volontà di Dio ella è per me chiaramente espressa, che sopra d'ogni altro temporale negozio l'importantissimo affare della mia eterna salute è quello, che come unico, deve presso di me solamente (c) contare per necessario senza eccezione; ma io (a ben. disaminarmi senza inganno) ma io lo voglio, osservando con esattezza la divina legge, con efficacia di volontà operosa e fattiva, ben persuaso, che quand' anche venissi in padronanza di tutto un mondo, nulla profitterebbemi, quando ciò addivenisse con danneggiamento della mia anima (d)? *Deus meus voluit, et legem suam in medio cordis mei*? Ah! che io temo di molto, che negozianti, li quali tutte le giornate, anche festive, consumano interamente nelle occupazioni, che porta con se uno smoderato interesse, senza lasciare in libertà all' Anima d' impiegare per sè altri momenti, che quelli di assistere ad una Messa brevissima, e di ricrearsi la sera in una geniale conversazione per il gravarla delle sue applicazioni; e più disposta renderla a sostenere le occupazioni del dì avvenire; ah! che io replicatamente temo che si fatte persone, le quali non rigirano la loro mente, che pensieri di traffici, di guadagni, di acquisti, e più si curano di assicurare le partite:

che stanno aperte su de' loro libri a conto de' loro debitori, che di scontare li debiti della loro coscienza, che hanno con Dio, sostituendo invece buoni crediti con lodevoli operazioni: temo, che non avranno la forte propizia di udire con giubbilo pronunziarsi li loro nomi, allora quando saranno apperti (e) li libri della vita, e della morte nella finale giudicatura, *delectantur de libro viventium, et cum iustis non scribuntur*.

Se qui fosse assistente a questo divoto esercizio un qualche legista, che da molti anni la sua avvocazia esercita su de' nostri, malamente accordando colle leggi divine le umane, e facendo anzi con brutto sconcerto, che quelle a quelle vadan soggette, e queste di quelle con audacia trionfano per dar colore mentito di verità in faccia de' tribunali alle menzogne, senza pensare alla giudicatura che dal tribunale eterno avrà contro di lui da seguire per sua condannazione; prenda in mano questo libro innappellabile e vero, e legga *in capite libri...* E legga con quell' alto tuono medesimo con cui agita le sue cause nel foro, onde tutto il popolo, che tante volte ammirò li di lui eloquenti artifici, lo intenda; *in capite libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem suam*: ma io, agli impegni che come valente avvocato ho sostenuto senza riguardo ad ogni costo nel foro, ho fatto sempre prevalere le obbligazioni, che come buon cristiano dovevo avere colla Chiesa di confessioni di comunione di sovente frequentate, di Messe, di prediche attentamente udite? ma io ho fatto moltiplicare le spese a' clienti col diffondere le loro cause, ho nascosta con finti pretesti la verità a' giudici, onde le loro sentenze dovessero declinare da una retta giustizia; oppure la legge della verità (f) fu sempre inviolabile nella mia bocca, amicata col divino volere? *Deus meus*.

ve-

(a) Hebr. 13. 14. (b) *Thes.* 4. 3. (c) *Luc.* 10. 42. (d) *Matt.* 16. 26; (e) *Apoc.* 20. 12. (f) *Malac.* 2. 6.

volui, & legem tuam in medio cordis mei? Ah! che io per il costumare che oggidì corre senza taccia d'ingiustizia nel foro di tutto dire, di tutto fare, per darli auge, per porli in credito, per non rimanere al di sotto del competitore, ragionevolmente temo, che li moltiplicati debiti di sostituzione contratti per cagione di pregiudizj recati a' clienti con disattenzione assidua, o fraudolentemente difesi con danno dell'avversario pretendente, abbiano loro meritato col vantaggio di molti terreni acquisti, che dovranno lasciare al discapimento degli eredi; la loro proscrizione dal regno de' viventi *deleantur de libro viventium, & cum iustis non scribantur*.

Se contati tra di voi una qualche Madre di quelle, che prese dagli invenimenti del guasto secolo, vanno dietro ciecamente rapite alle loro fregolate (a) concupiscenze per farsi seguace d'ogni costumanza che viene introdotta, e volenterose di accomodarsi ad ogni capriccio di vestire, che con nuova invenzione viene proposto, non curanti di prestare una buona educazione alla sua prole, che fidano alla custodia o di un servo scostumato, o di un ajo troppo condiscendente alle giovanili inclinazioni, che quali erbe maligne da viziato terreno incominciano tenerelle a germogliare; prenda anch'essa in mano il libro de' viventi, e legga: *in capite libri...* E legga con più spicata voce, onde tra il numeroso stuolo de' suoi figli, e figlie, delle sue serventi, e servi, non vi sia, chi non intenda, chi non capisca; *in capite libri scriptum est de me, ut faciam Deus voluntatem tuam*. La mia incombenza a tenore del divino volere ella li è, che dalla sollecitudine delli genitori di Susanna io apprenda a fare per me buoni acquisti di (b) virtù, e di giustizia per porre ad dottrinare colla forza degli esempli, assai più che colla efficacia della voce:

li miei figli nella legge del Signore ma l'opra mia attenta, e senza indugio si è ella di alzarli dal letto di buon mattino, senza lasciarvi sopra morbidezza, e di soverchio adagiato il mio corpo, perchè non ismagriscia ed iscolori per qualche lieve incomodo, affine di impiegarmi ad assuefarli a indirizzare li primi pensieri della loro mente a Dio, colla recitazione devota delle quotidiane loro preci, perchè li serbino per tutto il rimanente della giornata consacrati a Dio, e non vadano dalli vigorosi urti del secolo spinti turiosamente dietro ad ogni esempio malvaggio, o inteso, o veduto? Ma io, quanto la saggia Anna col suo Tobia (c) mi adopero, incominciando dall'infanzia de' miei figli ad istillare negli animi loro tenerelli il timore santo di Dio, e ne' cuori loro, tuttavvia arrendevoli ad imprimere come in molle cera uno profondo orrore contro del peccato, che li abbia da serbare per sempre lunge da quello, come (d) da letale serpente? *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei?* Ah! che io non temo tra di me di crederlo, ma arrossisco di pubblicamento dirlo; che certe Madri accomodate al moderno convivere, le quali servendo esse di specchio a chi colla quotidiana cavalleresca servitù tiene loro dinanzi lo specchio per mirare ed esser mirate fin tanto che sia asfettata con superflua cura la concitura del capo, rimostano in se stesse alle loro figlie un altro specchio di vanità, istruendole più che a cristianamente vivere, e graziosamente complimentare, a leggiadramente danzare, ad abbigliarsi industriosamente; Ah! che per li fatto Madri non vi è ragione per essere seguate nel libro delle eterne mercedi, ma della eterna condanna; *deleantur de libro viventium, & cum iustis non scribantur*.

Dovrà darli dunque tra di voi chi sia proscritto eternamente dal Cielo, e no-

(a) Esai 28, 30. (b) Daniel 13, 3. (c) Tob. 1, 10. (d) Esai, 27, 2.

e noverato perpetuamente tra' reprobì, quando Cristo con quella volontà con cui vorrebbe trarre tutti all' eterna salvezza, viene a fare registrare il di lui nome, acciocchè unitamente col suo nome segnati fossero nel libro de' viventi tutti quelli che come Capo de' predestinati veniva in una sola Chiesa, in una sola credenza ad unire quali membra al loro capo, perchè fossero ascritti tra' Santi nella celeste patria; *ut per hanc descriptionem*, posso dire con Origene, *describeret quoque ex orbe (a) secum in libro viventium, ut quicumque crederent in eum, postea cum Sanctis scriberentur in calix.* Deh! gloriosissima Vergine, che prima di noi penetraсте il mistero, per cui Cristo venne a farsi delcivere in terra, e di lui foste Madre

in una capanna, quando nacque da voi per poi essere Madre di noi (a di un Calvario a pie di una Croce, quando come figli spiritualmente ci rigeneraste alla vita di grazia. deh, fate coila continuazione del materno vostro amore, che vivendo in noi quella fede, quella pietà, quella virtù, quella carità, che ci meritaste col vostro gaudìo, quando nacque la vostra divina prole in un Presepio, e colle vostre pene, quando morì) su di un patibolo, godiamo tutti del frutto della di lui nascita, e della di lui morte, per quella giurisdizione alla gloria, che acquisteremo colla desolazione avventurosa de' nostri nomi segnati colà su nel cielo; come (dolcissima vostra madre) sperar ci giova.

GIORNATA TERZA

Nella quale si rimostra il mistero, per cui Cristo nel nascere sia stato reclinato, non tra le braccia di Maria sua Madre, ma nel Presepio tra li panni, e le fascie raccolto.

Et peperit Filium suum primogenitum. & pannis cum involvit, & reclinauit eum in Præsepio. Luc. 2.

SE in pretensione di ossequj, ed ingara di onore entrare potessero le due città di Betlemme, in cui Cristo nacque, e di Gerusalemme, in cui egli morì, non saprei decidere se più felice potesse chiamarsi il Presepio dell'una, in cui egli ritrovò la nascita, o più avventurato il calvario dell'altra, su di cui incontrò la morte. Posso ben dire, che quanto fu mistero, che Cristo destinasse l' onore del suo morire a Gerusalemme; altrettanto assegnasse la gloria del suo nascere a Betlemme, come esprime il Pontefice S. Leone; *Bethlechem prælegit nativi-*

tati, (b) Ierosolimam passioni. Io qui lascio li suoi misteri al Calvario di Gerusalemme per contemplarli e adorarli in quelli mestissimi tempi ne' quali suole la Chiesa colle sue lugubri funzioni effigere da noi li gèmiti delle nostre compassioni, e solamente prendo a venerare quegli arcani, che in queste gioconde giornate propone da meditare alla cristiana nostra credenza.

Al primo nostro pensare con divoto considerazioni sul nascimento di Cristo sortito con temporale vita dal seno purissimo di Maria, quale candido giglio da immacolata terra spuntato,

(a) Origene. Hom. II. in Luc. (b) D. Leo Serm. 1. in Epiph. Dom.

tato, sembrare potrebbe, che li desii della Madre, che tante volte, e tante l'avrebbero voluto vedere dischiuso al di fuori del suo virginate utero per stringerlo indivisamente al seno, e mille dolci baci imprimergli (a) sull'adorabile volto, avessero dovuto sfogarsi con non mai discontinuati amplessi, raccolto sempre tenendolo tra delle sue braccia adagiato soavissimamente, pure non senza ragguardevol destino fu da Maria sostituito alla tenerezza del suo seno, il duro, l'ispido luogo del Presépio, su di cui in vece lo reclinò; *reclinavit eum in Presépio*. L'autorità, che tra' Scrittori sacri ha il Pontefice San Leone fa, che noi dobbiamo credere, che siccome l'amore di Gesù fu per lui quel grave peso, che dal seno del Padre lo fece reclinare nel seno della Madre; così dal seno della Madre, lo fece reclinare nel Presépio. Fu quello, che se non potè disfare del tutto la di lui podestà, ebbe forza di elinarla in maniera, che divenne tutta pietà, tutta miserazione; *efinanitio illa, quæ se invisibilis visibilem præbuit, reclinatio fuit miserationis, non desectio potestatis* (b).

Grande autorità, grande peso, grande forza ebbe un tale amore col fare, che quello il quale sedendo preme (c) il dorso de' Cherubini, sia poi disteso sulla durezza di un Presépio, e che quello il quale con tre dita la vasta mole dell'orbe sostiene; sia con lui anche il mondo da una mangiatoja poi sostenuto! Pure ebbe tanto di violenza l'amore di Gesù, che lo trasse al basso luogo di un Presépio, anzicchè starsene tra le braccia della sua Madre, per sentimento di erudito Spolitore; *adeo creveris, atque gravatus in pueri nato* (d) *hoc pondus amoris, ut Dominus ille, qui totius Mundi machinam sustentat reclinator sit*. Oh! avete anche in voi

questo peso il vostro amore, come lo aveva in S. Agostino il suo, tante volte rammentato nelle sue confessioni per aggiungere colle sue fiamme incendi e stimoli al vostro cuore, che vi tirasse e v'inchinasse amanti verso di Gesù; *pondus meum amor est* (e) Oh! a velle in voi questo peso il vostro amore che assai più vi fareste riconoscere amanti, assai più infervorati, assai più accesi per amarlo! Ma il vostro amore, quanto vi aggrava talvolta fortemente per inclinarvi a secondare anche a costo, di molti dispendj, li genj capricciosi, le passioni fregolate di un figlio discolato un figlio restio, di un figlio che vi disonora, e non vi ama; altrettanto vi rende agili e sollevati per non sentirvi portati verso di Gesù co' vostri affetti, che tutti dietro ad un amore dannevole tenete occupati (f). Deh! fosse almeno questo nocivo vostro amore, che disordinatamente v'inchina acciecati a secondare le inclinazioni di questo vostro figlio, di quel peso, che inclinò Elia sopra il figlio estinto della vedova di Sarepta e ve lo tenne fissato con tutte le sue membra per ben tre volte, senza annojarsi fin tanto che ritornata la di lui Anima ad informare il di lui corpo, lo ridonò alla prima sua vita. Fosse così del vostro pieghevole amore, che avesse proclività premurose verso di quel vostro figlio sviato dal bene, e tendente srenatamente al male, ma per isfarvi sopra con caritatevole attenzione, non per provocarlo colle imprecazioni, colle bestemmie di una disordinata vostra collera al peggio, ma colla suavità delle esortazioni, col rigore salutare anche di qualche correzione, senza cessare, e una, e due, e tre volte, dalle orazioni, dalli gemiti, dalli sospiri, quanto il Profeta, fino a che ritorni in se stesso col primo spietito di Cristianità, e l'Anima alla grazia, e a Dio ritorni.

Fosse

(a) Cant. 8. 1. (b) D. Leo papa ser. 3. de Nat. Dom; (c) Hesychius Hom. 2. de Assumpt. B. V. M. (d) P. Sylvester in Evang. T. 1. l. 2. c. 1. q. 10. (e) D. August. confess. l. 13. c. 9. in med. (f) 3. Reg. 17. 21.

Fosse pure, ripiglio a dire, il vostro amore, almeno di quella qualità, e natura di cui era formato l'amore del Padre del prodigo figlio, che se lo tene inchinare, abbassare, abbandonare colle distese braccia sul di lui collo, (a) fu non per altro, che per riacquistarlo pentito, per riaverlo perduto, per rivestirlo cencioso, e coll' onore della prima stola riabbigliarlo. Degno sarebbe anche il vostro amore di quegli encomj, che all'amore del padre del prodigo figlio fece S. Pier Crisologo, tributandogli tutto il merito del di lui abbassamento; *cecidit amore amoris* (b). Vantaggioso peso sarebbe questo anche per voi del vostro amore, se dopo di avere per tanti anni sostenuto il vostro impegno, di non più voler accogliere tra delle vostre dimestiche mura, di non più voler ammettere alli vostri paterni amplessi quel figlio, che o vi disonorò con l'oscandaloso libertinaggio appartatosi dalla vostra casa, o vi disgustò con un matrimonio, che degradò dal carattere della vostra stirpe, se incontraste il di lui ravvedimento, che lo porta alli vostri piedi umiliato, colla degnazione de' vostri abbassamenti; ma per procurargli le stole sinerite della grazia, per rivestirlo cogli abiti disusati delle virtù, e gli ornamenti prestargli della giustizia. Quanta lode guadagnerebbe il vostro amore prestato di tutti, che universalmente approverebbono la vostra paterna pietà, il vostro caritatevole affetto; *cecidit amore amoris*.

Se però il zelo del vostro bene, che mi ha insolitamente trasportato, ha voluto, che io così inveisca contro di alcuno; non consente però ragione, che ingiuri con ingiusti rimproveri l'amore di chi si sente intenerito, si sente tirato giù dal peso del suo amore, per abbassarsi colle rispettose sue tendenze verso di un fan-

ciullo divino; non già per riscaldarlo come Elia col suo naturale calore, ma per ricevere da lui fiamme, e intendi per accendere il fuoco spento della sua carità. Non già per prestare a lui la corporale vita, ma per ricevere da lui l'aspirituale vita della grazia, e la eterna della gloria. Nol vuole giustizia, no, nol vuole che io d'avvantaggio insista contro di chi si sente violentato dalle tenerezze del suo amore a gettarsi colle distese braccia sopra di un celeste Bambino che col suo graziosissimo aspetto lo provoca ad abbracciarlo e stringerfelo indivisamente al seno, non già per ricuoprirlo ignudo, ma per essere da lui rivestito cogli abiti preziosi che somministrano all'anima le virtù infuse di una inconcussa Fede, di una stabile Speranza, di una ardente Carità.

Per questa cagione in parer mio, e di S. Massimo ancora, ha voluto Gesù, (c) non sì tosto sortito dal seno della sua Madre, essere ricoperto co' poveri panni, e da fascie strettamente legato, per far conoscere, che se egli illustrò colla chiarezza della sua luce il mondo, se fregiò di stelle il Cielo, se ammantò di splendori il Sole, se vestì di erbe, di fiori la terra, veniva egualmente a vestire la nostra nudità di cui ignominiosamente ci aveva ricoperto la colpa del nostro primo Genitore, ed a sciogliere colla strettezza delle sue fascie la durezza di que' legami, de' quali da noi medesimi ci siamo aggravati con più ritorte, colla gravità di nostre replicate colpe; *Patitur Deus*, ci fa dire il Pontefice S. Zenone; *se pannis* (d) *alligari*, *qui totius mundi venerat debita soluturus*. Ne resta luogo per alcuno di dubitare, che questa non sia la chiara spiegazione di questo mistero; quando li panni, e le fascie furono dall'Angelo assegnati a' Pastori per accertato contrassegno da rinvenire l'annunziato Bam-

(a) Luc. 15. 20. (b) Petr. Crisol. ser. 3. de progen. (c) Maxim. Hom. 1. in Nat. Dom. (d) D. Zeno. ep. ser. 3, de Nat. Dom.

Bambino; & hoc vobis signum invenietis Infantem pannis involutum. (a)

Questi panni medesimi che stringono annodatamente col'e falcie Gesù, vengono dati egualmente anche a noi per contestarci, dice S. Bernardo, lo discioglimento de' nostri spirituali legami e le sritolate nostre catene, che in perpetua schiavitù ci tenevano all'infernale Dominatore soggetti; neque enim sine certi ratione mysterii pannis Salvator involvitur, & ponitur in Praesepio, quando (b) id manifeste in signum nobis commendatur ab Angelo. Ma, oh male grievo, male irreparabile di molti, che a questo divino segno della loro libertà contraddicendo, amano la misera lor servitù, ed in pace strascinano il peso delle dure loro catene, anziché prevalersi di tanto vantaggiosa loro fortuna, per andarne gloriosi, e contenti. Io qui acerbamente mi contristo dolcissimo Salvatore del poco avventurato incontro, che hanno presso di molti li vostri sacratì panni, e legami; ma più mi dolgo della scioperaggine di quelli, che vi contraddicono confucendo una vita schiava del Demonio tra le replicate ricorte de' loro peccati; *In signum*, continuerò a dire col sopracennato Santo; *in signum positi sunt panni tui Domine Jesu, sed in signum, cui a multis usque hodie contradicitur*.

Si contraddice da quelli che spogliati di ogni abito della giullizia, e della grazia, vanno ricoperti colli fordini vellimenti de' peccatori, annodati strettamente colle antiche loro consuetudini a tanti peccati, che commettono per tutti li giorni in una ostia, o co' giuramenti nel giuoco, o colle intemperanze nelle crapole, o colle bestemmie nelle risse, o cogli scandali nelle ubbriachezze; *a multis usque hodie contradicitur*. Si contraddice da quelli, che inzeppati tra le-

gami di disordinato amore, vivono stretti col'oro affetti a quella creatura, con cui accecati dalle apparenze di una vana bellezza amoreggiano, profanando le giornate festive con lubrici ragionamenti che risvegliano delle passioni gli appetiti, e con desideri, che dagli occhi che mirano lascivamente passano, a portare la contaminazione al cuore; oppure incatenati dalle lusinghe di una scaltra impudica, che fa fomentare li loro amori, consumano prodigamente le rendite destinate al sostentamento della famiglia nel contencare la volubilità delli di lei capricci; *a multis usque hodie contradicitur*. Si contraddice da quelli, che inviluppati, tra moltiplicate cure di mondani interessi, reitii alli forti impulsi della misericordia divina, che vorrebbe affionarli riscuoterli, sempre ciechi alli chiari lumi, che spandono loro fugli occhi le celesti ispirazioni per illuminarli, sempre sordi alle voci de' Predicatori zelanti, che colle loro invettive li riprendono, sempre restii alle insinuazioni di caritatevoli Confessori, che col'oro salutari avvili li ammoniscono, vogliono trarre aggravati dalle abitudini loro viziose, la loro vita colle funi (c) della vanità orgogliosa di anno in anno, contumaci a' precetti della Chiesa nel tempo più sacro della Pasqua; *a multis usque hodie contradicitur*.

O funestissima contraddizione, che con se porta l'ultimo fatale caso di molti, che sendo stati in tante maniere sensibilmente chiamati, e non avendo cooperato per essere tra il numero degli eletti, saranno segnati tra il novero de' riprovati; *Multis*, continua a ragionare S. Bernardo; *(d) multi quippe vocati, sed non multi electi, ideo nec signati*. La ragione, che di sì fatto gravissimo male ne adduce Spofitore accreditato, è non altra, che quella stessa, che fin ora vi ho nar-

nar-

(a) Luc. 2. 12. (b) D. Bernard. serm. 4. de Nativ. Domini. (c) Isai. 5. 18. (d) D. Bernardus ut supra.

narrata io stesso con bastevole evidenza. Li panni, dice egli, che le tenere membra di Cristo ricuoprono, servono per molti come di benda per velare loro gli occhi, acciocchè non discoprendo con Cristiano accorgimento il mistero per cui Gesù volle essere ricoperto, e fasciato, servano li di lui panni per argomento di contraddizione, ponendoli qual denso velo sopra del loro (a) cuore, come disse anche S. Paolo, per non commoverli, per non piegarli, per non arrenderli ravveduti, e cambiati; *Ita induitur Jesus (b), quia multorum oculi involvendi erant pannis, ut mysterium non intelligentes, vestis illa esset eis in signum contradictionis, in quorum cordibus velamen est positum.*

Se così con irreparabile sventura dovrà seguire di quelli, che saranno registrati nel catalogo delli molti, che non sono caratterizzati col segnale degli eletti; *sed non multi electi, ideo nec signati*; cerchiamo noi di essere ascritti tra il numero delli pochi, che portano in fronte (c) impresso il contrassegno degli eletti; *pauci vero electi.* (d) Procuriamo di questo soltanto ritrarne, di profitto e di vantaggio da così grande mistero, che abbiamo in questa terza giornata considerato; per andare anche noi ricoperti colle vesti preziose della grazia, e contrassegnati col carattere degli eletti. Per conseguire questo più agevolmente, passiamo dalla grazia del Figlio alla grazia della Madre, e supplichiamola che se ella ricuopra co' poveri suoi panni Gesù, e sulla bassezza, come dicemmo, del Presepio lo reclini; così pur noi ricuopra colli vestiti della salute, e cogli (e) indumenti santificati della giustizia circondi, patrocinandoci col forte suo proteg-

gimento, ed onotandoci colle divise de' suoi favoriti, che sono bastevoli a farci distinguere da tutti quelli che portano impressa la marea obbrobria de' reprobì. (f)

Ne gioiranno di questo nostro singolar privilegio li felicissimi abitatori della beata Patria, veggendo arrolati nella celeste loro milizia sempre nuovi Campioni, che dopo avere legittimamente combattuto nelle spirituali lutto, meritevoli si sono resi delle immortali palme, e delle corone eterne, che di freschi gigli di rose intrecciate non mai sapranno disfiacere sulle lor fronti. Io non vi accerterei di questo, se da S. Bonaventura non avessi da prima appreso, che chiunque con preghiere ed ossequi si è meritato la grazia di Maria, e sta riparato col manto della valida sua protezione dalli strali de' comuni nemici, farà per cagione di questo nobil carattere riconosciuto per compenso di una medesima gloria da' Cittadini dell'immortale regno, e nel libro della vita indebilmente segnato. La ragione di tale merito, che ne adduce il Santo si è, perchè Maria accoglie misericordiosamente li cattivi, (g) e li libera dal peccato; arricchisce li buoni, e di grazie, e doni gl'impingua; li suoi divoti preserva dalla eterna morte, e li salva; *Qui acquirunt (h), vi riferirò in autentica fede le di lui testimonianze; qui acquirunt gratiam Mariæ, agnoscuntur a civibus Paradisi. Et qui habuerit hunc characterem adnotabitur in libro vite.* Chiudiamo dunque questa giornata col consolarci della propizia nostra sorte, col ringraziare senza finire Maria, e coll' incominciare a dedicarle da vero per sempre la nostra cordial divozione.

GIOR-

(a) 2. Cor. 3. 15. (b) P. Sylvestr. in Evangel. T. 1. lib. 2. c. 1. quæst. 6. n. 33. (c) Apoc. 7. 3. (d) Matt. 22. 14. (e) Isai. 61. 10. (f) Apoc. 14. 9. (g) D. Bonav. in spec. Virg. (h) Idem in Psalm. 10.

GIORNATA QUARTA.

In cui si dispiega il Mistero per cui l'annuncio festoso del temporale Nascimento di Cristo fu mandato per mezzo di un Angelo alle Capanne ed a' Pastori, e non alle Reggie, ed a' Regnanti della Giudea.

Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super Gregem suum. Et dixit illis Angelus: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator. Luc. 2. 8.

SE con alto eterno consiglio fu da' superni seggi spedito quale Ambasciadore felice un Angelo ad annunziare a Maria la discesa del divino Verbo, che all'immacolato di lei seno per sola virtù del Santo Spirito, come principio attivo, assumere doveva l'egra nostra mortale carne; e se egualmente a Giuseppe putativo Padre dell'umanato Dio, destinato fu un altro Angelo a confortare li di lui timori, che agitato e pauroso lo facevano, per le lunghe travagliose mosse, che intraprender dovea tra il buio di fosca notte verso dell'Egitto; Non è meraviglia, che nella pienezza di quel (a) tempo sospirato per tanti secoli da' Patriarchi, annunziato con replicati prefagi da' Profeti, atteso da' Padri, aspettato (b) dalle genti tutte, in cui il Messia comparve con puerili membra a rasserenare il Mondo, messo in desolazione in lutto, spedito fosse un altro Angelo ad annunziare la di lui venuta. Dovea in parer mio corrispondere collo stesso ordine alla prima la seconda imbasciata, e questa all'altra, che dovea seguire, uniformare doveasi. Quello, di cui io mi stupisco è, che quando al celestiale Nunzio potevasi assegnare più ragguardevole imbasciata spedendolo alle Reggie, ed a' Regnanti, destinato venga a vili capanne, ed a' zotichi pastori, per invitarli a prestare

al supremo di tutti li Sovrani quelli omaggi, che assai più splendidi avrebbero potuto presentargli li principali regnatori della terra.

Qui non è difficile cosa che dire possa ogni uno, che fa quello, che del finire della vita di Cristo profetizzò Esaia, (c) il quale lo figurò in un innocente Agnello, che in silenzio e pace tollera la recisione della sua candida spoglia senza lasciare udire un belato dalla sua bocca; o come più espressamente lo ravvisò Giovanni nelle misteriose sue visioni, quale immacolato Agnello (d) che dalle vene profonde il sangue per bagnare tutto se, e le stole imbiancare (e) dell'altrui smarrita innocenza; ogni uno, come dissi, che questo fa, può anche dire, che il principio della vita di Cristo dovea conformarsi nel suo nascimento alla sua morte, e quale Agnello, che togliere (f) dovea li peccati del Mondo, a' Pastori dovea essere manifestato, per giusto dire anche di S. Agostino; *Christus Agnus, & ideo conveniunt Pastoribus natus (g) denuntiatur*,

Se quì però, entrando più a dentro nel mistero, si volesse chiamare a confronto li Pastori di Betlemme colli regnanti della Giudea, si potrebbe dire, che la vigilanza di quelli, che li teneva attenti nella custodia del loro gregge, guadagnò loro la venuta di un An-

gc-

(a) Galat. 4. 4. (b) Ag. 2. 8. (c) Isai. 53. 7. (d) Mt. 8. 32. (e) Apoc. 12. 14. (f) Joan. 1. 29. (g) D. Aug. h. de morali. fact. script. l. 1. c. 3.

gelo, e l'annuncio del nascimento di un Dio-Uomo, che non meritò a quelli l'adagiato loro riposo. Quanti personaggi (a) illustri secondo la carne, quanti sapienti, e potenti insieme del secolo in quella privilegiatissima ora, colle membra sopite giacendo abbandonati su de' molli strati non furono degni con ragione di scorgere una nuova luce, d'intendere il sommo gaudio degli Angeli, e li concetti celesti di udire? Restare dunque dovea riserbata la privilegiata sorte a' Pastori; nè è cosa da meravigliarcene, che la grazia, che Cristo portava (b) al mondo, fosse da prima intesa dalla innocenza de' Pastori, che dalla podestà de' regnanti, e ch'una seia. Ace rozzezza riconoscesse la verità umanata avanti che la ravvisasse una superba Dominazione. Troppo chiaramente fu registrato nel libro de' proverbj per eterna nostra ricordanza, che quanto abominevole rappresentanza fa avanti a Dio (c) un falso smentitore, altrettanto egli li dà piacere di conversare con semplici, e schietti.

Su di questa, per me vantaggiosa dichiarazione fatta di tanto mistero, mi sembra opportuna cosa di arrestarmi colle mie riflessioni per iscegliarmi contra dell'odierno costume, che con maniere accorte e politiche, le quali guastano la sincerità evangelica, ha poco meno, che sbandita dal Mondo la verità; o per lo meno l'ha obbligata a ritirarsi paurosa ne' chiostri e negli eremi, per vivere solinga tra bolcarecie solitudini. Contro di sì fatto pernizioso costume mi dà fondamento di avventarmi anche S. Ambrogio, il quale considerò, e prese la comparsa fatta dall' Angelo a' Pastori per manifesto esempio somministrato dal Salvatore per miglioramento delle nostre praticate arti e finzioni. Nel meditare, che faceva il santo sul dolcissimo mistero del nascimento del Verbo uma-

nato, fra tante tenerissime riflessioni, che la di lui illuminata mente intendevano, afforta tra' tanti profondi arcani concorsi insieme a rendere meravigliosa una capanna; un pensiero divoto fece posare un giorno la di lui mente sopra la distinzione usata dall' Angelo co' Pastori da lui anteposti ad ogni altro più illustre personaggio della Giudea, coll' annunzio della nascita del Salvatore. Su di questa parzialità riconobbe l'intenzione di Cristo, e l'esempio, che a noi pretese di dare, nè mancò di lasciarlo scritto per nostro ammaestramento ne' celebri suoi volumi. *Non mediocriter (d) fidei tibi hoc videatur exemplum, quod vilis sit persona Pastorum; certe quo vilior ad prudentiam, eo pretiosior ad fidem. Non gymnasia choris referta sapientum, sed plebem Dominus simplicem requisivit, quae phalerare audita, & fucare nesciret.*

Con ragione, a questa semplice gente, prima che ad ogni altro, dovea essere notificato il nascimento di Cristo, il quale veniva, oltrechè a rimostrare in se stesso quali nobilissimi esemplari la mitezza, e la umiltà del cuore, a riprovare quella accorta sapienza del secolo, ch'è stoltezza avanti a Dio (e). Non furono chiamati semplici li Pastori per rapporto soltanto alla loro condizione, ma fe vogliamo credere a S. Tommaso, furono detti semplici per rimproverare col loro confronto quella icaltra finzione, che con doppia comparsa una cosa occulta nel cuore, ed un'altra sulle labbra n'espone; *simplices dixit (f) contra dissimulationem, quae aliud gerit in corde, aliud in ore.* Non istiamo in grazia col nostro ragionare sull'universale del fatto, ma discendiamo a quello di più particolare, che maggiore ci darà notizia del vero.

Consideriamo, se vi piace di udirmi, Esaù d'Isacco figlio, e di Giacobbe fratello. Poichè Giacobbe conseguì da Isacco la benedizione, e col-

(a) D. Ber. ser. 3. de Nat. Dom. (b) D. Ambr. ser. 13. (c) Prob. 3. 30. (d) D. Ambr. lib. 2. in Luc. (e) 1. Cor. 5. 19. (f) D. Thom. in illud Ps. Loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

la benedizione la primogenitura ne ottenne, risvegliossi talmente la passione d'invidia in Esaù, che gli mantenne per lunghi anni in mente il pensiero ed in cuore la brama di rifarsi del torto, compensando la benedizione rapitagli colla vendetta, e la primogenitura riparando colla morte del privilegiato fratello; *veniens dies (a) lucius fratris mei, & occidam Jacob fratrem meum*. Con tutto che però per lungo andare di tempo avesse Esaù nodrito con pensieri e desiderj cotanto atroci, in mente ed in cuore l'odio contro di Giacobbe quanto fosse stato nemico, e non più fratello; ad ogni modo nel ritorno, che dopo il lungo corso di quattordici anni fece da Mesopotamia, dove fu ospite di Labano suo luocero, avendo Esaù inteso la venuta vicina del fratello, lo prevenne con onorevole incontro: e anzichè più lasciar trapelare verso di lui alcun contrassegno dell'antico concetto suo sdegno, con rimostranze di somma fraterna benevolenza gli contestò il suo amore per mezzo di dolcissimi amplexi, accompagnati da replicati baci, che mostravano di sortire dal profondo del cuore, e non di fermarsi sulla superficie delle sole labbra, bagnate da lagrime, che cadevano abbondantemente dalle pupille; *currens (b) Esau obviam fratri suo amplexatus est eum, stringensque collum ejus, & osculans flevit*. Sarebbe quì ragionevolmente da stupirsi, come cogli occulti disegni di odio, di vendetta, di morte, che annidavansi in cuore di Esaù, potessero amicarsi contrassegni esteriori di amore, di tenerezza, di pace, se non fosse stato penetrato da eruditto Scrittore il profondo dell'animo disgustato e nemico tuttavia dello stesso Esaù, come lo rimostrava l'accompagnamento di quattrocento armati, che lo seguivano (c). Non era il cuore di Esaù sgravato dell'odio di cui andava ricolmo contro di Giacobbe, neppure in quel tempo, che con segnali di amore

lo accolse, e lo distinse, ma una vantaggiosa politica lo consigliò a nascondere l'ira, e a porre in vista la benevolenza, a dimenticarsi della vendetta, e a prevalersi dell'amizizia, perchè non gli andava a buon conto di rimostrarsi più disgustato. Finchè Giacobbe stava sotto alla tutela del Padre nella terra della sua nascita, avea preso ad odiarlo, perchè considerandolo per un uomo semplice, avvezzo a starsene sempre ritirato tra le paterne mura a fianchi della Madre, non gli dava punto di soggezione; *Jacob vir simplex habitabat in tabernaculis (d)*; ma quando ritornò da Mesopotamia sposato a Rachele, fatto genero di Labano, era divenuto un ragguardevole personaggio provveduto di famiglia, e di molto seguito, arricchito di copiose sostanze, di abbondanti ricchezze (e). Per lo che Esaù, come più tornavagli, nascose con simulata amicizia l'odio nel cuore, ed espone l'amore co' baci sul labbro; *Ar vero (f) quando reversus est e Mesopotamia, erat valde magnus, multis divitiis plenus, multaque familia stipatus; Esau autem minacia, ac in insita arrogantia, verba quæ in mitem, & humilem jactitabat, erga magnum & potentem, in amabilia, urbana, ac placida convertit, atque mutavit*.

Di ciò che avvenne in Esaù una volta se ne vede ricopiato l'esempio poco meno, che universalmente in tanti e tanti, che non avendo l'uso di prevalersi nel loro trattare della sincerità cristiana, non fanno che abitualmente servirsi di una frodolente finzione, che non altro ha per costume che di far cambiar faccia alla verità, dandole mentito aspetto di falsità, che di sua natura suole ritenere una cosa occultata nel cuore, ed un'altra rimostrarne esposta sulle labbra, anzichè mantenere accordate le labbra col cuore, perchè poi il cuore sia (g) quello che ragioni con sincerità corrispondente sulle labbra; *simplices*; ripeterò come dissi

(a) Gen. 27. 41. (b) Gen. 33. 4. (c) Gen. 32. 6. (d) Gen. 25. 27. (e) Gen. 31. 28.
(f) P. Syrus. in Evang. T. 3. l. 5. c. 8. q. 4. n. 24. (g) Ps. 113.

diffi da prima; *simplices contra delositate, quæ aliud gerit in corde, aliud in ore*. Per farvi riconoscere travisata colle fattezze della menzogna la verità, nella maniera che vi proposi, non voglio alzarvi le cortine delle antecamere, dove da cortigiani si studiano li modi più sagaci per guadagnarli la grazia del loro principe, compiacendo ogni di lui genio anche irregolato, coonestando ogni di lui inclinazione, anche poco lodevole, approvando ogni di lui massima, anche dannabile, con una manierosa insinuazione, che s'industria di usare espressioni diverse da quelle, chi gli somministrerebbe il cuore; *quæ aliud gerit in corde, & aliud in ore*.

Non voglio introdurvi nelle reggie, dove per lo più dominando tra cortigiani la invidia, l'ambizione, le pretese, pretende una falsa politica, che talvolta alle leggi umane debbano cedere le divine per assicurare una pretesa ragione, per mantenere un sostenuto diritto, per procacciare l'avanzamento di un posto, per usurpare un onore con pregiudizio dell'emolo; Non voglio fin là dentro farvi avanzare, perchè non fa per tutti che quì mi ascoltano l'intendere una scaltra finzione, che non sa che dissimulare, che ingannare, che fallire, purchè tiri le sue linee direttamente al punto, che ha fatto centro delle sue mire, per arrivare al premeditato suo intento, o di esaltarli, o di avvantaggiarli, o di altri deprimere, senza badare alla equità, alla giustizia, al merito, soltanto che possa cautamente arrivarvi, senza essere sfregiato colla taccia d'ingannatore, per cagione della sua discoperta procaccia; *quæ aliud gerit in corde, & aliud in ore*.

A me basta, per avere molto da dirvi, di attenermi al solo comune corrente costume per farvi conoscere, che poco meno, che da ogni stato di persone, da ogni casa, da ogni trattato, da ogni bottega, da ogni conversazione, da ogni mercato, è sbandata la sincerità, perchè questo è il costume di oggi giorno, che quasi ogni uno

una cosa esprima colla bocca, ed un'altra ne ritenga nel cuore; *aliud gerit in corde, & aliud in ore*.

Prendete a considerare un mercatante, che ingolfato tra mille negozj, imbarazzato tra molte cure, diviso tra una infinità di desiderj, che lo fanno stendere a quell'affare, aspirare a quell'acquisto, sospirare a quel commercio, anelare a quel traffico, considerate con quante arti, rigiri, ed inganni cerca di procacciarsi corrispondenti, di ammassare capitali, di stabilirsi un gran credito tra degli altri negozianti. Vi è alcuna vendita ch'egli faccia, che non vada accompagnata da qualche giuramento, o speriuro? Vi è alcuna compera, alcuna imprestanza, alcun cambio ch'egli faccia, che non vada palliato da alcuna usura, o guastato da alcuna ingiustizia per cagione delle finzioni che usa discordanti colle intenzioni del cuore, e l'espressioni della bocca; *aliud gerit in corde, & aliud in ore*.

Rivolgetevi un poco, se così vi piace, alle occorrenze infide, che un giovane pazzamente invaghito va tendendo ad una modesta beltà. Li riguardi apparenti delle sue espressioni, delle sue insinuazioni, del suo conversare, vanno accordati colle sincere intenzioni del cuore; oppure le promesse, che fa di sponsali presenti, di futuro Matrimonio confermate da più giuramenti, sono pregiudizj procurati alla onestà, che cerca di rapire ingannevolmente, promettendo con blandimenti quello, che non è suo pensiero di eseguire? *aliud gerit in corde, & aliud in ore*.

Se poi vogliamo passare dalla pazia di mente di un frenetico amante, al pensamiento equilibrato di alcun giurista che collo studio della legge regola le sue opinioni nell'esaminare le ragioni di qualche cliente, colle quali espone li suoi diritti, che pretende avere su di una contestagli eredità; ritroveremo, che non al senso legittimo de' forensi statuti si attiene, ma con estorte interpretazioni, o con speculate cavillazioni procura di non lasciarsi sottomettere dalle ragioni dell'avvo-

cato competitore, quantunque lo tenga in dubbio la verità della causa. Ritroveremo che con accorta sagacità molti pretesi inventando, ed a molti interfugi appigliandosi, col guadagnare una eredità al cliente perde la sua anima, aggravandola di un grave debito di restituzione, cui non mai si darà pensiero di soddisfare; *aliud gerit in corde, & aliud in ore.*

Ma troppo oltre ci porterebbe l'argomento, se per ogni ordine delle persone volessimo andare a rintracciare la verità, che ritroveremmo, se non isbandita dal mondo, oppressa per lo meno dalle menzogne in maniera, che travisata rimanga, nè più nelle chiare sue semplici fattezze comparisca. Per venire dunque questa mattina al fine del mio ragionare con qualche vostro profitto, rintracciamo in vece la verità là dove con certezza

ritrovar la potremo: cioè nel castissimo seno di Maria, che la concepì, e la partorì, concependo, e partorendo quel Dio, che l'unico immortale *Vero*, denominasi, *ego sum* (a) *veritas*. Supplichiamo questa pietosissima Madre della eterna verità, che siccome la produsse al mondo per noi, così la partorisca in ognuno di noi. Preghiamo, che in noi forger faccia dalle stesse nostre finzioni uno spirito, che non più sia (b) lo spirito dell'errore, ma lo spirito della (c) verità schietto, e sincero, che deponendo qui a' suoi piedi ogni simulazione, (d) ogni frode, ogni inganno, sappia animarsi, e vivere col solo spirito di Gesù Cristo di lei innocentissimo Figlio, acciocchè dopo di essersi conformati a lui in questa nostra mortale vita, meritiamo di essergli fatti conformi nella Immortale di lui Gloria.

GIORNATA QUINTA

Nella quale si notifica il Mistero, per cui il sommo gaudio, che derivare dovea al Mondo dalla nascita di Cristo, l'Angelo lo distenda ad ogni popolo. Il nascimento poi stesso lo allegri alli soli Pastori.

Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est nobis hodie Salvator.

ERa pur giusta cosa, che dopo il corso di lunghi amari secoli, ne' quali il mondo preso dalla menzogna, e dal lutto, avvolto tra le sette caligini della colpa, e della morte, bagnava con lagrime inconsolabili le catene della antica sua servitù, che col piegato collo tenevano schiavo sotto la tirannia dell'infer-

nale nemico, era pur giusta cosa, che finalmente arrivasse quello sperato tempo, e quel giorno sospirato spuntasse di chiara luce sopra di ogni altro irradiato, in cui ogni mente, ogni cuore, ogni spirito esultasse con pieno gaudio (e) in Dio suo Salvatore. Doveasi giustamente a tanta notte la sua alba, che annunziasse il Sole

(a) *Joan.* 14. 6. (b) *1. Joan.* 4. 6. (c) *Joan.* 15. 26. (d) *1. Petr.* 2. 1. (e) *Luc.* 1. 47.

le vicino, che col fatto de' suoi raggi fugare dovea le sue tenebre. Convenivasi a tanti dolenti Treni la corrispondenza di una serena letizia, che finalmente rischiarasse fu di ogni volto la dogliosa sua tristezza, e ristare facesse fu di ogni pupilla l'angoscioso suo pianto. E questo appunto, se lo vogliamo ben scorgere; questo è il lieto tempo, questo è il chiaro giorno, in cui sgravare si deve dal peso del tristo suo affanno ogni cuore, per letificarsi (a) col gaudio del divin volto, che dovrà vedere, e che l'angelica voce gli annunzia; *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*. Vada pure esultante il mondo tutto, ed ogni popolo accogla festante il gaudio, che additato gli viene vicino, che noi intanto, nel mezzo di queste esultazioni dovremo impiegare le nostre ammirazioni d'intorno a ciò, che l'Angelo annunziatore di tale gaudio ci lasciò occultato sotto al velo di oscuro mistero, e che noi dovremo indugiare di disascendere per comune chiarezza.

Non ci ha dubbio, che se il nascimento di Cristo introdusse nel mondo universalmente per ogni popolo il gaudio, con eguale misura ancora il frutto del suo nascere, che dovea essere la comune salvezza per ogni gente, distese largamente dall'uno all'altro (b) confine, con forza, e con soavità ogni cosa disponendo, ed al destinato suo termine indirizzando. Il parlare però misterioso dell'Angelo, non ci lascia di primo tratto intendere la cagione, per cui alli soli Pastori destini il nascimento di Cristo; *quia natus est vobis hodie Salvator*. Per comprendere quello, cui non possiamo giungere col solo scarso nostro lume, ascoltiamo, dopo avere inteso il ragionare dell'Angelo, anche il sentimento de' Padri più di noi consapevoli de' sensi sacri delle divine Scritture. Ap-

provano anch'essi, che il gaudio notificato dall'Angelo a' Pastori dovea essere non meno grande, che universale per ogni popolo, perchè se la felicissima abitazione (c) che il primograziatissimo nostro Padre avea con soggiorno beato, ed immortale gaudio nel terrestre Paradiso fu dalla sua colpa convertita in uno universale lutto funestissimo per tutta la umana posterità, che da lui dovea discendere; ragion voleva che alla stessa umana natura tutta ritornasse il perduto gaudio nel nascimento del Salvatore, che venuto era a riparare la di lei fatale perdita. Ripensando poi alla particolarità notificata dall'Angelo a' Pastori, che li ricomò con maggioranza di gaudio per la privilegiata circostanza accennata di essere nato a pro loro il Salvatore, senza pregiudizio della comune salvezza, ne rilevano il significato dalle qualità del gaudio, ch'ebbe Maria, allora quando nella incarnazione del Verbo nel suo seno umanato, esultò lietamente il di lei spirito in Dio suo proprio Salvatore; *exultavit spiritus meus in Deo servatore meo*, come legge la greca versione. Non si nega dal dottissimo Gaetano, ma si attesta si riconferma, che la esultazione dello spirito di Maria non istendevasi alla salvezza soltanto dell'uno, o dell'altro popolo, ma per la salvezza di tutto interamente il mondo gioiva; *Et vere (d) in Deo Salvatore spiritus B. Virginis exultavit, quia exultavit in Deo incarnato Salvatore non arxius, vel illius, sed mundi*. Pute con qualche giusta particolarità, ridice l'erudito Interprete, faceva Maria, senza danno dell'universo, suo proprio Salvatore Gesù, perchè di lei era quella carne, quel sangue, quelle membra, quel corpo, con cui il mondo salvare dovea: *vere enim meus, inquit Maria, quoniam totum Corpus ejus, mediante quo servat mundum, meum est*.

Ora

(a) *Psalm. 20. 7.* (b) *Cassian. lib. 1. c. 7.* (c) *Luc. 1. 47.* (d) *Cajetan. in Luc. c. 1.*

Ora con altra diversa particolarità, per mezzo della interpretazione di altro accreditato spositore, rileverassi non meno la cagione per cui a' Pastori sia destinato dall' Angelo il Salvatore. Dicese con corrispondente ragione l' Angelo, che quando il gaudio del nascimeto di Cristo era comune ad ogni popolo, era ancora particolare a' Pastori per li quali era nato; *natus est vobis*. Chi considerò il tempo della notturna quiete in cui Cristo nacque, e chi pensò alla vigilanza de' Pastori, che in quella felicissima ora non erano dati in preda al sonno, si darà a credere, che la loro vigilanza guadagnò loro qualche ragione di merito, perchè vedessero Cristo prima di ogni altro, che in braccio alla quiete deliziavasi su de' molli suoi strati, non bene affacciandosi colle delizie della terra le visioni del Cielo; *mane assabo tibi, & videbo*, diceva (a) Davide, nella maniera, che interpretò S. Agostino; *Assabo quid est? nisi non jacebo? Quid est aliud jacere, nisi terra quiescere. Non est ergo inberendum terrenis, si volumus (b) Deum videre*.

Ora, con questa dichiarazione possiamo avanzarci a dire, che nel popolo, che dato era al sonno ed alle delizie, e che ne' Pastori, che sostenevano gl' incomodi delle loro vigilie venendo figurate le due qualità di persone de' reprobì, e de' predestinati, secondo il sentimento di grave spositore, se il gaudio annunziato dagli Angeli doveasi comunemente ad ogni popolo; il nascimeto di Cristo, quanto alla sua utilità, ed (c) efficacia, convenivasi a' Pastori, che vegliavano, e delle loro vigilie il travaglio sostenevano; *Gaudium dominicæ (d) natiuitatis comune erit vobis, & omni populo, nempe predestinatis, & reprobis; at vero natiuitas ista, quoad utilitatem, secundum efficaciam erit vobis vigilantibus, ac labori instantibus*.

Qui non voglio far mio pensiero di parlarvi dell' infortunio de' reprobì, ma piuttosto chiamandovi tutti a parte con felice augurio della sorte de' predestinati prendo a dirvi, che simile a quello de' Pastori possa essere il fortunato vostro destino di godere dell' eterno gaudio, che apportò loro il nascimeto di Cristo, qualor con essi sarete vigilantì, e sosterrate fatiche, e travagli per meritarlo; *Natiuitas ista, quo ad utilitatem, secundum efficaciam erit vobis vigilantibus, ac labori instantibus*. Chi da Dio vuol attendere le beneficenze, e le grazie colla sua eterna salvezza, non deve vivere neghittoso, pigro, sonnolento, tra delizie, e passatempi perduto, ma affaticare, patir deve con istento e travaglio, poichè la eterna corona non si dispensa senon a chi fuda, travaglia, e legittimamente pugna (e). Se con questa risoluzione, che imprendere dovete, va collegata la felicità di vostra predestinazione, dovete come a capo de' predestinati conformarvi alla immagine (f) del divino Figlio, perchè sia egli Primogenito tra molti fratelli. Dovete proporvi per esemplari della cristiana vostra condotta la di lui nascita, la di lui vita, col di lui morire, se volete arrivare al beato termine, cui egli giunse perpetuamente; lo vi porrò in mente, ed in cuore le proteste, colle quali animare dovete le vostre risoluzioni, se facoltà mi concederete di esporvi li sentimenti che con generosità di grand' animo significò a Davide Etai valoroso Guerriero tra le persecuzioni, che sosteneva il suo Sovrano dal ribelle figlio Assalonne.

Era si sollevato contro del Padre l' ingrato sconoscente figlio, e nascondendo con inganno presso del genitore il macchiato tradimento, col dargli a credere li Sacrifizj, e li voti, che con atto di religione voleva andare a presentare a Dio (g) a pie degli Altari in Ebron,

(a) Ps. 5. 5. (b) D. August. in Ps. 5. (c) D. Bonav. in Luc. 2. 11. (d) P. Joan. Syl. T. 1. in Evang. c. 1. q. 18. (e) 1. Tim. 2. 5. (f) Rom. 8. 29. (g) 2. Reg. 15. 7.

Ebron, prese licenza dalla Reggia, ma con occulto disegno di sollecitare li cuori de' figliuoli d'Israello più agevolmente, accusando presso de' sudditi di grave disaffezione negli affari del Regno il Regnante, e con fina disinvoltura, accompagnata da amplessi, da baci, che ogni uno accoglieva, si proponeva a tutti con esibizioni, e promesse, più discreto giudice, più amorevol benefico Sovrano, qualora l'avessero voluto vedere regnare con somma clemenza sul paterno trono. Con queste arti rraditrici, colle quali il fellone figlio armato avea la sua ingratitude e la sua ira contra del Padre, riescigli, assistito dalle persuasioni di Achitofel, che di consultore di Davide fatto si era consigliere di Assalonne, di armare con se ducento combattenti, che nel tempo della maggiore congiura cresciuta in Ebron tra gl'incensi e sacrfizj sugli Altari offerti, si unì in gran numero il popolo a' congiurati, in tanto che Davide dovette andarne esule dalla sua Reggia subito che gli arrivò l'insauito avviso, che poco meno che tutto Israello si era gittato nel partito dell'insidiatore Assalonne. Lo accompagnava nelle sue fughe con secento fidi guerrieri, ed altri servi della reale famiglia, ch'erano a parte delli di lui disagj, agitazioni, e pericoli, anche il valoroso Etai, il quale per effetto di molta compassione sentendo in se li travagli, e patimenti che tollerava il suo Sovrano per porsi in salvo dalle insidie di un figlio persecutore, gli protestò più che ogni altro la sua fedeltà coll'elibirsi parrecipe delle di lui angustie, per sostenerne il peso insieme con lui, ad isgraviu delli di lui affanni, in qual si voglia luogo spinto l'avesse l'insauito suo destino, o conducendo la vita stentatamente tra le solitudini de' più remoti deserti, o trasportandola raminga dall'uno all'altro più incognito clima, o traendola agli ultimi gradi del vivere con una acerba morte; *in quocumque loco fueris Domine mi Rex, sive in morte, sive in vita, ibi eris servus tuus.*

Dall'animosità, e dalla fedeltà di Etai debbono prendere moto e spirito le vostre risoluzioni in vedendo il Re di tutti li Regi, che partito dalla celeste sua reggia, è venuto a fare soggiorno, profugo sopra la terra, per rarrare li travagliosi suoi anni, tra stenti e fatiche, tra sudori, ed affanni, tra pene, e tormenti, dovete non meno voi, assai più che Etai, con generosità esibirvi ad accompagnarlo colla imitazione del vostro vivere ne' travagli, ne' patimenti di una stentata vita, che dovrà incontrare; *in quocumque loco fueris, Domine mi Rex, sive in morte, sive in vita, ibi eris servus tuus.* Se le gelose persecuzioni di Erode timoroso che gli usurpiate il Regno, e la corona vi spingeranno ramingo per le remote solitudini di Egitto; con voi farò fido compagno nelle vostre travagliose fughe; *ibi eris servus tuus.* Se le vostre premure di trattare coll'eterno vostro Padre la salvezza degli uomini vi obbligheranno di trarre lunghe le notti nelle orazioni sul monte, con voi starò vegliante, ed orante, dal cadere allo spuntare del Sole; *ibi eris servus tuus.* Se le vostre brame di fondare su della sinagoga atterrata la Chiesa, di promulgare la legge, di dilatare la fede, di consumare li sacrficj degli Irchi, di abolire le ceremonie de' mosaici riti, stenderanno li vostri passi affaticati per far udire la evangelica vostra predicazione, la santità di vostre dottrine tra quante ha provincie, città, e terre la Giudea, con voi farò premendo le vostre pedate; *ibi eris servus tuus.* Se per contestare la verità de' vostri insegnamenti, e la divinità di vostra natura sarete a fronte de' tribunali ingiusti, e di giudici iniqui, beffeggiato, schernito, e percosso; con voi indovino farò a parte de' vostri insulti, e de' vostri mali trattamenti; *ibi eris & servus tuus.* Se per corrispondere a quel poco sangue che nella circoscisione delle renerelle vostre membra versarete, qual caparra di quel molto, che avrete poi a spargere nella adulta età, esalerete nell'uliveto con lar-

larga copia da tutte le vene il sangue; con voi verterò in abbondanza dalle pupille le lagrime, se spargere non potrò da tutto il corpo il sangue; *ibi erit & servus tuus*. Se quasi non contento, che la natura da se sola tributi il sangue per contestare il vostro amore, permetterete che l'odio de' Giudei lo spreme a violenza, or armato di spine dalle vostre tempie nell' atrio, quando fornito de' flagelli dal vostro dorso nel Pretorio, quando premunito di lancia dal costato, di chiodi dalle mani, e da' piedi sul Calvario; con voi, per quanto potrò, mi farò partecipe delle vostre pene, crocifiggendo la mia carne colli suoi vizj, e concupiscenze insieme; *ibi erit servus tuus*. Dovunque vi avvierete in vita. Dovunque vi posarete in morte, non mi sconsigliarete da voi. Vivere a voi. Morirò con voi; *seu in morte, seu in vita, ibi erit servus tuus*.

Queste sono le proteste, che per imitare la vigilanza e disagi de' pastori voi fate udire talvolta con qualche fervore del vostro spirito eccitato dalla speranza di essere partecipi delle (a) consolazioni di Cristo, dopo di essergli stati indivisi compagni delle di lui travagliose passioni; ma se vogliamo poi venire a disciuprire con una qualche pratica il vostro fatto, stasà poi la cosa nella maniera, che voi protestate? Sarà bene pareggiata la vostra vita colla vita di Cristo? Anderanno di tale guisa conformate le vostre colle di lui azioni che io non abbia a riprendere le vostre proteste, come rimproverò Cristo il vanto che si davano li Giudei di essere qualificati figli di Abramo, rinfiacciando loro la diversità delle loro operazioni, che disomiglievoli li rendeva dall' illustre genitore; che operato non aveva nella perversa lor foggia; *hoc Abram non fecit*? Vi vanterete, per avventura anche voi quanto li Giudei di presiggervi quale esemplare, e guida della vostra cristia-

na vita, come quelli Abramo, così voi Cristo vostro Salvatore e Duce per uniformare alle santissime di lui azioni li vostri costumi? Ma voi fate vostro pensiero e studio unicamente di ammorbire la vostra vita con delizie, di divertirla con passatempi, di palcerla con lautezze, di mantenerla con dispendj; e Cristo non ha così nodrito la sua, destinata a pene, a fatiche, a disagj, a tormenti; *hoc Christus non fecit*. Voi allestite per vostre abitazioni sfarzosi palagi, che per la ampiezza e fontuosità sembrano destinati più che al vostro comodo, al foggioro della vanità e della superbia; ma non ha fatto così Cristo, che si è fatto preparare una angusta capanna ove nascer vi nella sua entrata che fece nel mondo; *hoc Christus non fecit*. Voi volete morbidi letti per adagiarvi sopra le vostre delicate membra, non già per quel solo necessario tempo, che servire possa a sgravarle dal peso delle terrene cure, e ristorarle per nuove fatiche, ma per contentarle col sonno soverchiamente; ma non ha fatto così Cristo, che ha reclinato il suo sanclissimo corpo in una disagiata mangiatoia su del ruvido fieno; *hoc Christus non fecit*. Voi con nuove foggie v'ingegnate di abbellire il vostro corpo, e di vestirlo con abiti di pompa, e di sfarzo per non istare a dietro nel lusso ad altri vostri pari; ma non ha fatto così Cristo, che di poveri panni servivsi e di due animali per ripararsi col caldo loro finto dalle ingiurie della fredda stagione; *hoc Christus non fecit*. Quale sarà dunque il vostro patire, quale la vostra mortificazione, che vi costituisca imitatori di Cristo, come vi pregiate di essere; ditemi quale sarà? Sarà una mortificazione occulta di vostre interne passioni dentro di voi rinfierrata, che io non ho facoltà di penetrare, nè di disascondere? Se quello, che trapelava al di fuori di voi su de' vostri sensi, è chiaro indizio di ciò, che sta an-

ni-

(a) Joan. 8. 40.

nidato al di dentro; dalla vostra stessa bocca, che (a) parla colle abbondanti sprofondazioni del vostro cuore io argomento e giudico nell'udirvi ragionare d'impegni, di puntigli, di pretese, di titolo, di vanità, d'ingrandimenti, che le vostre passioni non sieno domate dalla virtù, ma agitate e sbrigliate dallo spirito della superbia; ma non ha fatto così Cristo, che per se ha eletto l'abbiezione di una stalla, la compagnia di rozzi Pastori, l'assistenza di vili animali; *hoc Christus non fecit.*

Che se in voi non ritrovate nè esteriormente, nè interiormente la imitazione delle operazioni di Cristo per ragione di un qualche patimento, che tollerare non volete; non dovete più ricercare quale sia la vostra penitenza, ma quale sarà la vostra eterna sorte? Se S. Paolo ci assicurò, che se noi patiremo con (b) Cristo, regneremo ancora con Cristo; *fi compatimur, & conglorificamur*; facil cosa è il decidere che per voi non è serbata la buona sorte degli eletti, ma decretata la disperata disgrazia de' reprobati. Ma buon per voi, che se dalle persecuzioni di Assalonne, e dalli patimenti di Davide perseguitato, abbiamo preso motivo di condannare le vostre mal dirette operazioni, potremo con eguali misure prendere argomento di meglio regolare il vostro costume.

Poniamoci a considerare Assalonne, e Davide assisi sulla porta del reale palazzo, ma in distinto tempo, con diverso fine, con contraria comparsa. Assalonne si espone sulla porta del regio palazzo in qualità non di figlio, ma di ribelle, per guadagnarli l'amore de' popoli, e sollecitare con blande promesse li sudditi a negare soggezione al Re Padre, e professare invece vassallaggio a se costituito dalle comuni acclamazioni Sovrano; *Assalonne stabat juxta introitum porte, &*

solusitabas (c) corda filiorum Israel. Davide poichè intesa ebbe la morte di Assalonne da Gioabbo con tre colpi di lancia lasciato ucciso da una quercia pendente, preso da mortale cordoglio ritiratosi nella più solitaria parte della sua Reggia, per dare sfogo co' sospiri al suo dolore, e deplorare con lagrime la perdita del figlio. Senonchè veggendo il fido Gioabbo, il quale fu sempre nel partito di Davide, e sempre fu premuroso di mantenergli sul capo la Corona, che per cagione del ritiro, e dell' eccessivo affanno del suo Sovrano si ritirava anche il popolo più fedele dalla corte, e allontanavasi dalla città; timoroso che ciò non tornasse in una sovversione universale de' sudditi, diede saggio consiglio a Davide, che messe giù le grami del suo lutto, si esponesse con lieto sembiante dalla porta del reale palazzo a' suoi vassalli, che valorosi difensori erano stati della sua vita, e del suo Regno affine di consolarli, *Surrexist ergo Rex, & (d) sedit in porta, & omni populo nuntiatus est, quod Rex sederet in porta.*

Già tutti noi Figli ingrati e ribelli quanto Assalonne, destinati eravamo alla morte per avere teso sfrenatamente tante volte e tante le insidie al divino nostro Sovrano colle colpe, e cogli scandali, cogli quali gli abbiamo sovvertito, e fatto ribellare tante Anime. Già il nostro supremo Giudice inaccessibile alle nostre preghiere, ed alle nostre lacrime, se ne stava ritirato nell' alto de' Cieli contro di noi adirato; ma poichè si mosse a pietà di tanti che se ne andavano perduti, da lui perpetuamente lontani, per cagione della dannazione meritata dalla disobbedienza di Adamo, si espone in pubblico con umana forma non dalle foglie di reale palazzo, ma di una vile capanna, per tutti richiamare a se, ed a tutti esibirsi amabile, e grazioso, come

(a) Matt. 12. 34. (b) Rom. 8. 17. (c) 2. Reg. 15. 2. 6. (d) 2. Reg. 19. 8.

me a tutto il cristiano popolo viene annunziato essere seguito in questi fausti giorni; *Et sedis in porta, & annuntium est, quod Rex sederet in porta*.

Prevaliamoci dunque del favorevole incontro, che ci porge il Presepio, e delli cortesi accoglimenti, che meglio assai di Davide ci esibisce il nostro divino Re umanato. Appressiamoci alle foglie fortunate della porta di quella capanna. Avviciniamoci a quella culla divenuta Trono celestiale di tutte le Grazie, per farci conseguire (a) li benefici effetti di quella misericordia, che ci esibisce con liberalità il divino nostro Sovrano: Apprendiamo dalla asprezza delle paglie, dalla disagiatezza della stalla, dall'rigori del freddo, dalla scarsità de' panni, a come trattare con qualche au-

sterità il nostro corpo. Consideriamo con divota mente quelle tempie cinte di occulti raggi, che vengono custodite per essere trafitte dalle spine. Stringiamo dolcemente quel tenero seno, che viene serbato per essere trapassato profondamente da una lancia crudele. Bacciamo umilmente quelle mani, e que' piedi, che vengono allevati per essere traforati da' barbari chiodi. Contempliamo attentamente per ogni parte, e l' una, e l' altra di quelle piccole membra, che vengono nodrite per le percolse, per li strapazzi, per li flagelli, e per la Croce. Da tutto in somma ricaviamone insegnamenti per imparare a patire, almeno alcun poco per Cristo, se non possiamo arrivare colla nostra scarsa imitazione a patire quel tanto, che per noi patì Cristo.

GIORNATA SESTA.

Nella quale si dichiara il Mistero, per cui l' Angelo diede a' Pastori per ritrovare Gesù, in contrassegno il Presepio,

Et hoc vobis signum. Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio.

Dietro alla scorta del segno additato dall' Angelo avviarono con solleciti passi li Pastori a ricercare il prenunciato Bambino, e riverentemente entrati nella capanna, al discoprire di un pargoletto raccolto tra vili panni, reclinato in una mangiatoja di bestie riconoscono il Verbo, ravvisano il Salvatore del mondo, discoprono venuto il Messia promesso, adorano il di Dio Figlio, di cui ne viene loro con chiare voci parlato; *videntes au-*

tem cognoverunt de Verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.... Ma e chi parlò in tale incontro (io ricerco) con queste particolari spresioni a' Pastori? Il Verbo era nel fanciullino ammutolito, e non parlava. Maria impiegava le labbra a baciare il divino suo Infante, e non le adoprava a formar voci. Giosepe, fatto immobile colle pupille sopra di Gesù, col suo cuore amava, ma colla sua lingua taceva; anzi, e Maria e Giosepe se ne stavano ammiratori ascoltando, quanto

(a) Hebr. 4. 13.

quanto li Pastori stessi dicevano ad essi del loro Figlio; *mirati sunt de his, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos* (a). Come dunque riconobbero sotto membrana umana li Pastori la divinità nascosta? Chi fu così eloquente, che senza convenienti maniere la fece loro comprendere? *Unde*, mi servirò delle ammirazioni di erudito Scrittore; *unde in eo relucebat divinitas? Deus Insans tacet. (b) Virgo Mater tacet, nec ulum ad Pastores verbum fecisse legitur*. Qui non dobbiamo lasciarci sorprendere dalla malagevolezza, che ha il misero per esser compreso, perchè addivene talvolta, che l'oscurità di un arcano disvelato, presta lume, per potere altri misterj colla maggiore cognizione ricevuta chiarire.

Non è, a parlar vero, tanto per noi argomento di stupirci, che a' Pastori venga dato dall'Angelo per contrassegno di ritrovare Gesù, un Presépio, ed un Bambino involto tra panni, e che essi con questo segno ritrovato riconoscano un Salvatore, un Messia, un Dio, che viene loro additato, se oltre a questo, altri misterj restano a dietro da riconoscersi? *Quid mirum*, ripiglierò a dire col sopraccennato Scrittore. *Quid mirum quod Puer reclinatus in praesepio, pannis involutus detur pro signo, quando in (c) hoc multa, & alta mysteria mira varietate nitebant?* Per intendere dunque questi misterj ascoltiamo quelle voci, che anche a noi egualmente parlano, come ragionarono a' Pastori, e ce le addita S. Bernardo, che seppe distinguere, e poi addurci anche le corrispondenti ragioni di ciò, che ci dicono. Parla la stalla, parla il Presépio, parlano le lacrime, parlano i panni con tacita ma eloquente voce; *clamat stabulum, clamat praesepe, (d) clamant lacrimae, clamant panni*, e col loro parlare ridicono a

noi quello che disse a' Pastori, *quod dictum erat illis de puero hoc*. La bassezza della stalla, la umiltà del Presépio, la tenerezza delle lacrime, la vilcità dei panni dicevano, che sotto le infantili membra di quel piccolo Bambino riluceva occultamente la divinità; *in eo relucebat divinitas*.

Per questo motivo, e non altro, si servì l'Angelo per additare a' Pastori il divin Salvatore di contrassegno di una stalla, di un Presépio, delli panni, delle infantili fattezze, perchè questi indizj dovessero persuadere loro un Dio umanato, che con se portava di nascosto la (e) maestà abbassata, l'immersità effinaità, la divinità incarnata. E con quale altra comparsa doveva entrare nel mondo quello che veniva a ricevere sopra di se le colpe tutte del mondo, e colle colpe le pene e i disonori tutti meritati dal mondo? Non doveansi per lui allestire preziosi vestiti tinti in osto, ma tra' vili (f) panni doveva essere involto. Non doveansi difendere sotto a' suoi piedi li strati tessuti in oro, ma doveva essere ritrovato in un Presépio adagiato. Per questa cagione pensò l'Angelo, che per ritrovarsi il Salvatore niun'altro più accertato contrassegno potesse darsi a' Pastori, e niun' altra più conveniente virtù della umiltà potesse affarsi alla maestà di un Dio che impreso avea di abbassarsi, *propterea certe calitus (g) annuntiatu virtus divina exhibenda sit maiestati*.

Finquì l'Angelo appropriò bene colla umiltà il contrassegno, che diede a' Pastori per ritrovare Gesù, ma non so intendere, perchè oltre alla umiltà, ogn' altra virtù ammirandosi in Gesù nel Presépio, come le numerò S. Tommaso da Villanova, che ad imitare ce le propose, e la obbedienza per cui (h) si sottomise ai vole-

ri

(a) Luc. 2. 18. (b) P. Joan. Sylvestr. T. 6. *Addis. in cuc. c. 2. q. 4. n. 23.* (c) P. Sylvestr. T. 1. lib. 2. c. 1. q. 22. n. 85. (d) D. Bern. ferm. 5. de Nat. Dom. (e) Anastasius Sinaita lib. 4. Hexamer. (f) Venerab. Beda in luc. c. 1. (g) D. Bern. ferm. 4. de Nat. Dom. (h) D. Thom. a Villan. conc. in Nat. Domini.

ri dell' eterno Padre fattosegli obbediente fino alla morte, *factus obediens (a) usque ad mortem*; e la povertà, che volle indivisa sua compagna col nascere fino al morire; *pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea*, (b) e la tolleranza, con cui incontrò lietamente ingiurie, e strappazzi; *sustinui (c) patiens fui*; e la penitenza, colla quale scontò a costo di pene le nostre colpe; *penitentiam in salutem (d) operatur*; e la carità, con cui non mai finì di amarci, se non finì di vivere; *Charitas (e) Dei manet in illo*, e lo dispregio di se medesimo, con cui trattò male con se per meritarsi li eterni onori *contemptibilis (f) elegit Deus*, con tutte l' altre virtù, che la benignità, e la umanità del Salvatore nostro Iddio rimostro in se stesso, per ammaestrarci col suo esempio, acciocchè ripudiando la orgoglietà, e le mondane voglie, viviamo con sobrietà, congiunzias, con pietà, e di ogni altra virtù forniti in questo misero (g) secolo; non so (dissi) comprendere, perchè l' Angelo fra tant' altre virtù del Salvatore, prenda ad accennare la umiltà a' Pastori; *invenietis infantem panis involutum, & positum in praesepe*.

Il divotissimo S. Bernardo, dopo di avere ben ponderata colle sue considerazioni questa proposizione, la decise anche bene con dire, che alla sussistenza dell' altre virtù sendo necessaria come fondamento la umiltà, le diede qualche sorta di precedenza, perchè riconobbe anch' egli, che sendo mancata la umiltà negli Angeli che si ribellarono a Dio, rovinarono in essi tutte l' altre virtù colle precipitose loro cadute; *Specialius commendat (h) Angelus humilitatem, quia ruentibus ceteris per superbiam, ipse in humilitate stetit*. Per questa ragione dan-

do l' Angelo qualche vanto tra l' altre virtù alla umiltà, l' accennò quale particolare virtù d' attribuirsi al Divino Signore; *quasi propria virtus divina exhibenda sit maiestati*. Conciosiachè, quantunque la carità, come regina dell' altre virtù abbia sortito intra tutte la maggioranza; *major (i) autem horum est caritas*; in qualche modo però è tenuta per la sua dignità e grandezza alla umiltà che le sostenta come base l' altezza del suo posto, perchè persista, e duri; comedi fatto seguì degli Angeli ribelli, alli quali, tolto che fu il fondamento della umiltà, rovinò ancora precipitosa la loro carità, che aveano verso Dio, ove nell' Angelo annunziatore si mantenne ferma su la umiltà; *ruentibus ceteris per superbiam, ipse in humilitate stetit*.

Che se dunque con giusta ragione accennò l' Angelo a' Pastori la umiltà in Gesù, quale accertato contrassegno per rinvenirlo; e se Gesù fra tutte l' altre sue virtù pose in vista di tutti nel Presèpio la sua umiltà; resta a noi, come suoi seguaci, di seguirne colla imitazione l' esempio, come abbiamo professato di tenere dietro alle sue pedate, e dimilitare arrolati sotto al di lui vessillo, il quale in parere di Ugone Cardinale, è la umiltà, nella maniera che il contrassegno del Demonio è la superbia; *signum Domini humilitas (k), signum Diaboli superbia*. Sotto a queste insegne spiegate nel Presèpio da Gesù nostro divino Duce noi militiamo, dobbiamo, come fidi combattenti della sacra sua milizia, seguire colla nostra imitazione il di lui esempio; e se egli a fronte delle bandiere della superbia spiegate dal Demonio, spiegò le sue della umiltà per combatterlo, e vincerlo, noi pure dobbiamo prevaler-

(a) Psalm. 2. 8. (b) Psalm. 87. 16. (c) Isai. 43. 14. (d) 2. Cor. 7. 10. (e) 1. Joan. 2. 17. (f) 1. Cor. 1. 28. (g) Tit. 2. 12. (h) D. Bernardus Serm. 4. de Nat. Domini. (i) 1. Cor. 13. 13. (k) Hugo Card. ex P. Sylver. T. 1. lib. 2. c. 1. p. 20. n. 81.

lerci delle stesse armi per combattere e soggiogare il perverso competitore.

Fissiamo pure attenti gli sguardi nel nostro celeste Duce, e attendiamo ogni suo comando per eseguirlo con fedeltà, e con valore combattendo sotto di questo innalberato suo vessillo. Prendiamo per nostra direzione, e comando ciò, che il valoroso Gedeone disse alle sue truppe, alloraquando le indirizzò contro de' Madianiti per debellarli. Altre direzioni non prescrisse alle sue squadre per facilitare loro la vittoria, le non che stessero attentamente sul caso di osservare quel tanto che avrebbe egli intrapreso di fare contro del nemico esercito, per eseguirlo con valore anch' esse; *Et dixit ad eos: Quod (a) me facere videritis, hoc facite, Et quod fecero seſſamini.* Il nostro però divino Duce, non avventurò alla futura esecuzione le sue ordinazioni quanto Gedeone; *quod me facere videtis, hoc facite, Et quod fecero seſſamini.* Egli prima eleguì col suo esempio, e poi quello che condusse all' opra ordinò a noi di seguirlo colla nostra imitazione; *quod me facere videtis hoc facite, Et quod facio seſſamini.*

A voi questo dice Gesù dal suo Presenio, a voi, che dimenticati del vostro frale, vi siete formati in mente una chimerica idea di voi medesimi considerando la vostra vita di quella durezza, di cui non foste formati, per trarre lunghi, senza ricordanza del vostro forse vicino fine, li vostri giorni tra le delizie e piaceri, come riacquistata -aveste quella immortalità, che anche per voi perdettero li vostri primi sfortunatissimi Padri; *quod me facere videtis, hoc facite.* Se io lasciata la immortalità della celeste vita fortissimo mi sono a' corti giorni del mortal vivere, in umane membra composto, di fragil carne vestito, non vi dilungate colla vostra cognizione dal-

la vostra bassezza, ma state concentrati nel vostro nulla, per umiliarvi sotto di tutti nella guisa, che io faccio, *quod ego facio seſſamini.* A voi dice Gesù; a voi che per secondare l' invanimento de' vostri pensieri, e contentare la gonfiezza delle vostre brame cercate a costo delle depressioni ingiuste degli emoli più di voi meritevoli dell' onore preteso, di far salire la vostra tumorosità all' eminenza di que' gradi, che non meritate, *quod me facere videtis, hoc facite.* Se io ho cambiato la gloria del mio Paradiso colla vilta di una stalla. Se io sceso sono dall' altezza del mio trono d' intorno a cui e gli Angeli mi fanno corteggio ossequiosi, e li Serafini colle loro teste tolgono scabello riverenti a' miei piedi; smontate anche voi dalle vostre pretese, e non procurate di dare mentite apparenze al vostro merito per porvi in luminosa vista per le cariche ambite, ma piuttosto situatevi tra' competitori nell' inferiore luogo (b) acciocchè chi avrà pensiero di esaltarvi vi faccia salire all' altezza del posto, con onorevolezza vostra maggiore, e decoro; *quod ego facio seſſamini.* A voi si fa intendere nuovamente Gesù, a voi, che abbacinati dallo splendore della antica vostra profapia, invaniti dalla gradita frequenza delle altrui lodi, lusingati dagli ensomj degli adulatori che vi rispettano, e vi acclamano, sdegnate di trattare con alcuno del volgare popolo, nè a voi volete che si accostino le miserie de' poverelli, quasicchè denigrino quali ombre oscure il chiarore della vostra nobiltà troppo dappresso a noi avvicinandosi; *quod me facere videtis hoc facite.* Se io abbandonando la celestiale mia corte, che mi prestano d' intorno li Beati del glorioso mio Regno, ho chiamato invece a me colla voce di un celeste mio Ambasciadore rozzi Pastori, e della compagnia, che mi ha prestato la loro semplicità sono rimasto contento-

(a) *Jud. 7. 17.* (b) *Luc. 14. 10.*

tento, volendo per fino al mio nascentimento assistenti due animali della più bassa condizione; sia vostro pregio e vanto, di cortese umanità forniti accogliere, quando occorra, anche chi non vi pareggia in nobiltà, e grandezza, ma vi sta a dietro nel più infimo ordine tra gli uomini costituito; *quod ego facio sciamini.*

Se qui vi parla Gesù coll' efficacia del suo esempio, conviene che io vi parli colla forza della ragione, e vi dica: che troppo discordante cosa sarebbe, e troppo disdicevol veduta in faccia del Cielo, e della terra, che quando si abbassa il Creatore, s'innalzi la creatura, e quando Iddio si umilia, il verme si gonfi. Chi può più avere ardire di screditare li superiori, di avanzare gli uguali, di opprimere gl' inferiori, per soprastare, e crescere orgogliosamente, quando chi è senza limite, e senza confine superiore a tutti, a tutti si sotomette? Deve anzi ogni uno all' aspetto di un Dio umiliato abbassarsi, e confonderli tanto più, quanto che nel suo nascentimento ha voluto seguire l' ordine della nostra creazione; e se allora creandoci fece noi simili a se; *ad imaginem (a) & similitudinem suam*; umanandosi poi egli fece se simile a noi; *in similitudinem (b) hominum factus*. Quando ci cred, e quando si umano, rimostre egualmente in noi, che in se, il motivo della nostra umiliazione, perchè se creandoci c' innalzò colle sue somiglianze alla grandezza della sua divinità; fu la nostra creta, che con tale esaltazione venne nobilitata. Umanandosi poi, unì la dignità di sua natura colle nostre somiglianze alla bassezza della nostra polvere; sicchè nella nostra esaltazione egualmente, che nel di lui abbassamento, accoppiossi la nostra bassa creta, e quando fu elevata a ricevere l' onore dalla divinità, e quan-

do la divinità si abbassò a partecipare le miserie della nostra umanità; *fecit ipse*, vi dirò, come pensò ingelosamente S. Bernardo; *fecit ipse (c) primo te secundum se, & factus est postea secundum te. Fecit te ad imaginem & similitudinem suam, & factus est ipse posterior Homo ad similitudinem tuam.*

O vogliate qui voi considerarvi ingranditi da Dio col sollevare la vostra natura all' onore delle sue somiglianze; oppure nobilitati da lui coll' abbassare la sua divinità a ricevere le vostre fattezze; dall' uno, e dall' altro modo, non potete che ritrarne ammaestramenti di umiltà, considerando, che a qualunque delli due vostri ingrandimenti va sempre unita la bassezza della vostra creta, come vi assicura S. Giovanni Crisostomo; *(d) Hinc si attendere volumus, non parva nobis humilitatis offertur doctrina.* La vostra grandezza, se siete elevati alla eminenza di qualche dignità v' insegna, che per quanto possiate riscuotere di onore da chi a voi soggetto vi onora, vi venera, vi ubbidisce, vi encomia, avete sempre accoppiata alle vostre onorificenze la bassezza della vostra terra che vi ricorda di abbassarvi; *non parva vobis humilitatis offertur doctrina.* La vostra padronanza, se siete padri di numerosa prole, o dominate sopra di moltiplicata servitù v' insegna, che per quanto siate ubbidito da' figli, temuto da' servi, che vi rispettano, vi ossequiano dipendenti da' vostri cenini, avete sempre argomento dalla vostra stessa signoria di reggere gli uni con benevolenza, e piacevolezza, di trattare gli altri con carità, e mansuetudine, considerando, che con uno stesso impasto di vile terra è stato formato, che ad una medesima risoluzione di poca polvere dee condursi, tanto chi comanda, quanto chi ubbidisce.

(a) Gen. 1. 26. (b) Phil. 2. 7. (c) D. Bernard. de pass. Domini c. 26. (d) D. Joan. Chrysost. Hom. in Gen. T. 1.

disce, tanto chi governa, quanto chi è soggetto; *non parva vobis humilitatis offertur doctrina.*

Basta che voi vogliate apprendere questo insegnamento per l'una parte in voi, e per l'altra vogliate considerarlo in Gesù. In voi apprenderete, che per cagione delle gloriose divine somiglianze, che nella vostra creazione riceveste da Dio, non avete argomento d'innalzarvi, ma di abbassarvi, perchè furono effigiate nella viltà della vostra natura, ch'ebbe la sua origine dal fango. In Gesù comprenderete, che se Gesù onorò la vostra umana sostanza coll'assumerla, ed unirla con indissolubile nesso alla sua divina natura, è sempre stata onorata la vostra ereta, la vostra fralezza. Oh quanto, con tale considerazione santa avreste motivo di umiliarvi e di confondervi avanti di Gesù, riconoscendo in lui la forma della vostra umanità esaltata alla partecipazione della divina sua natura, ed in voi le somiglianze della sua divinità abbassate con spoliatica unione alla viltà della vostra natura con istrettissima inseparabile connessione! Profferireste anche voi colli sentimenti rispettosi di Davide avanti della divina Maestà, umiliato colla contrizione del suo spirito: E chi sono io, Signore, che meritato abbia nel vostro cospetto tanta grazia di vedere nobilitato il basso mio legnaggio colla partecipazione della vostra grandezza? *Quis ego sum Domine Deus, & quæ (a) domus mea, ut præstares mihi talia.* Grazia, che non si fermò a nobilitare la condizione ch'ebbi vile nella mia formazione, ma che passò ad ingrandire la miseria della presente mia costituzione, e pas-

serà ad esaltare la infelice mia rifoluzione, cui dovrò in fine condurmi. *Quis sum ego, quod talem gratiam invenerim ante faciem tuam?* Grazia, che come lo fu, così lo è, sarà per me onorevole sempre in tutti e tre gli stati della mia vita, per quello, che fui, per quello che sono, e per quello, che farò. Fui loto nella mia formazione. Sono polvere nella mia vita. Sarò cenere dopo la mia morte; nè mi torna insuperbirmi per quello, che non è mio, ma bensì umiliarmi per quello ch'è di me schifoso e vile, nullastante, che ingrandito, e nobilitato lo ritrovi per dono singolare della grazia vostra. Così interpreterò S. Giovanni Crisostomo li sentimenti di Davide, che debbono essere la idea delli vostri. *Videtur quomodo agnoscat (b) se David quis fueris, qui est, & quid eris?* Prendete anche voi questi divoti sensi per contestare gli umili vostri ringraziamenti avanti di Gesù, per avere egli ingradita la vostra miseria, col sublimarla all'onore della sua divinità in quelle tenere assunte membra, coll'accompagnamento di tutte le umane fiacchezze, nè per questo dimenticarvi dovete tra di quelle partecipate onoranze di quello, che siete stati, di quello che siete, di quello che sarete fragili, e mortali, ma serbare con umiltà custodito il divino dono, come faceva Davide; *Quis sum ego, quod talem gratiam invenerim ante faciem tuam?* Così sia, che tali vostre umiliazioni vi rendano meritevoli presso di Gesù di maggiori innalzamenti, che di grado in grado esaltandovi, vi sublimino sino all'ultimo, ch'è questo della sua Gloria.

GIOR-

(a) Paralip. c. 27. 26. (b) D. Joan. Chrysost. de Verb. Domin. in princip.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si dichiara il mistero, per cui l' Angelo dicendo a' Pastori, che per rinvenire il Salvatore annunziato, ritroveranno per contrassegno un Bambino tra' panni in un Presépìo, ritrovino poi essi nell' entrare nel Presépìo, prima Maria, dopoi Giosepppe e finalmente il Bambino.

Et hoc vobis signum invenietis Infantem; & venerunt, & invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in Presépìo.

SE l' annunzio felice fatto dall' Angelo a' Pastori di ritrovare nel Presépìo un Bambino; *invenientis Infantem*, mi presta questa mattina grande argomento di stupirmi, perchè non andò corrispondente al celeste avviso il prenunziato ritrovamento, incontrandosi essi nell' entrare riverenti nella capanna in Maria primieramente, dopoi in Giosepppe, e finalmente nel Bambino predetto, con ordine invertito, e diverso da quello, che fu loro presagito; *invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem*; assai più cresce, e monta in alto il mio stupore, quando chiamando a confronto de' Pastori li Re Magi adoratori osservo, che entrando essi nel Presépìo con pari intenzione di adorare Gesù, ritrovano prima il divino Bambino, e poi Maria; *invenerunt Puerum (a) cum Maria*. Questa varietà di ordine accaduta a' Pastori nel rinvenire il divino additato Infante, tuttocchè nella sostanza nontolga punto al fortunato loro ritrovamento; pure se vogliamo credere a S. Bonaventura non è senza il suo mistero che li Pastori, prima di ritrovare Gesù ritrovino Maria, e Giosepppe; prima di arrivare al Figlio s' incontrino nella Madre, e nel putativo Padre: *invenerunt Mariam, & Joseph, & In-*

fantem positum in Presépìo.

Chi sa, che in Maria ritrovasi un originale fonte di purità, che siccome limpido scaturì da lei da' primi momenti del privilegiato suo concepimento, così in lei si mantenne incontaminato da qualunque minima lordura che turbare potesse la limpidezza delle sue acque fino agli ultimi gradi del viver suo; (b) E chi non ignora, che per un aggregato di singolari virtù deposto fu un ricco tesoro di giustizia in Giosepppe, chiamato per eccellenza l' uomo giusto (c), potè persuadersi, che l' avere ritrovato li Pastori, prima di Gesù, Maria, e Giosepppe, ci ammaestrì, che per ritrovare degnamente Cristo, bisogna da prima andare a prendere da Maria la purità per riguardo a se, e da Giosepppe la giustizia per rispetto al prossimo; *qui vult Christum invenire (d), oportet habere munditiam cordis respectu sui, & iustitiam respectu proximi.*

È forse che non è giusta cosa, che chi deve presentarsi dinanzi a quel Dio che negli Angeli suoi seppe ritrovare la pravità, (e) si presenti di mondezza fornito per non essere rigettato dal suo cospetto? Chi mi saprà dire di no?.... E da quale fonte più dovizioso meglio, che da Maria potrà trarne purezza da imbiancare la sua Anima,

(a) Matt. 2. 11. (b) D. Bernard. serm. 4. de Nativ. Domini. (c) Matt. 1. 19. (d) D. Bonavent. in Luc. 2. 52. (e) Job. 4. 18.

ma, se di candido bisso riconosce necessaria cosa di abbigliarsi per comparire con debole ornamento vestito nel cospetto del suo Signore? Maria fu a dovizia di tanta purità fornita, che non solamente battevole fosse a renderla più pregevol degli Angeli che poteron lordarsi di colpa, ma per farne parte anche ad altri che a lei si accostino, o che ella stessa voglia degnar di sua presenza, se vogliamo rimetterci alle espressioni di S. Ambrogio *Beata Mariae tanta (a) fuit gratia, ut non solum in se virginitatem reservaret, sed etiam his quos viseret integritatis insigne conferret*.

Io non pretendo però con sì fatto singolarissimo encomio tributato a Maria, di oscurare il merito di quella purezza, di cui altri ne andarono e ne vanno vagamente abbigliati, che anzi la onoro e la distinguo colle somiglianze di quel torrente, che tentando di valicare co' tuoi passi il Prof. Ezechiello, ritrovò, che al primo staccarsi dalla sponda, non arrivavano le rovinose acque, che alla giuntura de' suoi piedi; *usque ad talos*. (b) Poi coll' inoltrarsi nella foga maggiore del corso, si erano alzate l'acque fino alle reni; *usque ad renes*; Dimodochè chi avesse voluto avanzatamente inoltrarsi, avrebbe corso pericolo di affogare nella smisurata piena, sotto lo smisurato carico dell'acque, senza potere oltrepassarlo, perchè non solamente riempieva tutto il suo alveo; ma per eccedente gonfiezza si cacciava fuora con impeto dalle sue sponde, all'iprati, ed alle campagne comunicandole acque sue con pienezza ed abbondanza; *quoniam intumuerunt aquae profundi torrentis, qui non potest transvadari*. Nelle acque del torrente, che arrivano fino alle giunture de' piedi; *usque ad talos*; riconosco la purità delle persone del secolo, le quali, qualora sieno monde da colpe e da lordure, figurate appunto nella bassezza

de' piedi, si credono di battevole purità fornite. Le acque, che giungono fino alle reni; *usque ad renes*; significano la purità delle persone del Cristo consacrate a Dio col voto di castità, che vivono monde non soltanto da' peccati gravi, ma da imperfezioni ancora. Nelle acque poi, che formontano, e spandonsi al di fuori per comunicarsi, e diffondersi, io considero la purità di Maria, la quale fu tanto sorprendente, che non può penetrarsi con umana mente, *que non potest transvadari*. Fu tanto sovrabbondante, che potè servire ancora per comunicarla ad altri, e farli puri, ed innocenti; *ut non solum in se virginitatem reservaret, sed etiam his quos viseret integritatis insigne conferret*.

Di fatto si appressò al Battista, e fin dentro dell'utero della di lui Madre penetrando per mezzo della da Dio infusa grazia santificante, lo sgravò della colpa, lo adornò colla candida veste della innocenza, e nel tempo di tre continuati mesi, ne quali onorò colla sua dimora l'abitazione di Elisabetta di lui Madre, gli comunicò la prerogativa di sua integrità in tanta pienezza, ch'ebbe ad esultare per grandezza di giubilo. Accettò, e ritenne presso di se in conto di figlio Giovanni, cui fu destinata per Madre, e quantunque dell'ammirabile prerogativa della castità ne avesse egli l'ornamento; lo rese colla santissima sua conversazione sì fattamente puro, che de' sacri misterj profondi e stupendi divenne rivelatore, poichè dalla reggia de' celestiali Sacramenti, n'ebbe la secreta partecipazione.

Di quello, che di purità acquistaron li due Giovanni il Precursore, e l'Evangelista colla vicinanza di Maria, potremo (c) in alcun modo farne acquisto ancor noi, se ci appresseremo a lei, perchè in lei scorremo vivacemente espressa la im-

(a) D. Amb. l. de istitut. Virg. c. 7. (b) Ezech. 47. 3-4-5. (c) D. Amb. l. 2. de Virg. T. 4.

magine della virginità, e nella di
 lei vita, quanto in nitidissimo spec-
 chio, ravviseremo effigiate le fattez-
 ze della carità, e la venusta faccia
 della virtù. Da questo vivissimo esem-
 plare ben dappresso considerato, ne
 ritrarremo cogli esempi del nostro
 vivere, e quello che correggere e
 e quello che sfuggire e quello,
 che seguire dovremo, per presentar-
 ci poi più degnameute a Cristo. Egli,
 che quale fiore del (a) campo, e gi-
 glio delle convalli (b), ha in costume
 di pascerli tra la candidezza di
 altri gigli, pascesi, e deliziasi in
 seno di Maria, tanto più abbonde-
 volmente, quanto che più copiosi
 sono della di lei purità li gigli: che
 sono della di lei virginità il cando-
 re, della di lei umiltà il pregio, del-
 la di lei carità il vanto. Se dell'ono-
 re di simili purissimi gigli anderà
 adornata la nostra anima, non isde-
 gnerà di pascerli tra di questi il di-
 vino nostro Sposo. Se di questi gi-
 gli fornire volessimo le nostre mani
 per presentarli a Cristo, e queste per
 avventura imbrattate fossero di san-
 gue, o di ricevuti donativi ingiu-
 stamente ripiene; procuriamo di
 scuoterli da noi, e di depositare
 tra le mani di Maria gratissime, e
 accettissime, sopra ogni credere le
 nostre offerte, che deliamo di pre-
 sentare a Gesù, che non soster-
 ranno ripulsa, perchè sendo ripie-
 ne di gigli quelle santissime mani,
 non riculerà il vero pregiatore de'
 gigli, che tra' gigli non fu ritrovato
 nelle nostre obblazioni, tutto quel-
 lo, che tra le mani di Maria avrà
 a ritrovare, „ Ecco per quale ra-
 gione, il Vangelo accennò, che li Pa-
 stori, prima di ritrovare Gesù, come
 annunziò loro l'Angelo; *invenietis In-
 fantem*, ritrovarono da prima Maria;
invenierunt Mariam. Doveano non per
 altra, che per questa via arrivare a
 Cristo: Doveano non per altre, che

per queste mani presentare li loro of-
 fequj al loro preannunziato Salvatore,
 per documentare anche noi, come ci
 avvertì S. Bonaventura, che se voglia-
 mo ritrovare Cristo, dobbiamo preva-
 lerci di questa cinosura fedele per av-
 viarci a lui, *per hoc instruimur (c): Si
 volumus Christum invenire, prius ad
 Mariam debemus accedere*.

Io non contraddico agli esercizi quo-
 tidiani del vostro cristiano culto. Non
 disapprovo le pratiche attente della vo-
 stra pietà. Non tengo in iscarso conto
 la vostra tenera divozione, le vostre
 continuate preghiere, li replicati atti
 vostri giaculatorj, il fervore sincero
 de' vostri desiderj, che cercano di unir-
 vi a Cristo, vostra speranza, vostra
 vita, vostra salvezza; ma non posso
 non ripigliare di dirvi: che se volete
 rinvenire scorta sicura per arrivare a
 lui, dovete ritrovare da prima Maria;
*Si volumus Christum invenire, prius ad
 Mariam debemus accedere*. Avete qui
 perciò alcuno da presentarmi, che co'
 lunghi suoi desiderj cerca di conse-
 guire da Cristo o li beni della Gra-
 zia, o li doni della natura, o la sal-
 vezza dell'Anima, o la salute del cor-
 po; guidatelo (vi dirò) da prima a
 Maria, che poi Maria lo condurrà age-
 volmente a Cristo, qual buona Madre,
 che depone il figlio quantunque restio
 tra le braccia del Padre.

E perchè voi più di una volta av-
 rete inteso nelle egregie qualità della
 buona Sunamitide riscontrarsi dagli Ora-
 tori sacri con qualche elegante somi-
 glianza Maria, siate contenti, che
 anch'io mi prevalga di questa saggia
 Donna per elprimervi con ciò, ch'ella
 una volta fece, quello che più siate
 con noi opera la nostra santissima Ma-
 dre. Poichè dunque per grande prodigio
 operato da Eliseo concepì e parto-
 rì la Sunamitide nella sua attempatez-
 za un figlio, questo cresciuto, ed ar-
 rivato ad una sufficiente etade, fosti
 un giorno nel tempo, in cui li miei-

tori sogliono mettere colla falce a terra le mature biade nel campo, per ritrovare il suo padre, che soprastava alla messe, fu afflito da grave dolore di capo, in tanto che non sapendo che farli il padre, si appigliò al più spedito rimedio di farlo condurre alla sua madre, acciocchè in qualunque modo riparasse al di lui male; *Et cum esset quædam dies, Et egressus esset ad patrem suum, Et ad messores. At patri suo: Caput meum doleo, caput meum doleo. At ille dixit puer: Tolle (a), Et duc eum ad matrem suam.*

Richiamo qui ora ogni uno, che tra la folla di tanti mali di corpo, o di Anima, che tutto di s'inconrono per cagione di fragile comune nostra condizione, avesse da presentarmi alcuno, il quale dolessesi del libertinaggio di un suo figlio, che attratto dalle giovanili licenze, sollecitato da' pravi genj di altri viziosi suoi pari, rapito dalla torbida corrente del secolo, che inonda con una piena di scorretti costumi, e impoverisce la casa con perdite eccedenti nel giuoco, e inquieta la famiglia con discordie, e litigi, e molestia la servitù con mali trattamenti e bestemmie; di questo potrei dirvi, che se bramate di sviarlo dalle strade della perdizione, e ridurlo con industriosa pietà per le vie del Cielo a Cristo, lo guidaste a Maria sua Madre, lo fadeste alla potente di lei intercessione, che impetrargli da Dio la ricordanza de' suoi Cristiani doveri, la memoria della necessità del suo ravvedimento, la cognizione dell'imminente disgrazia del suo sempiterno castigo; *Tolle, Et duc eum ad Matrem suam.* Mi presentate alcun altro, il quale duolsi, che per le inclemenze delle stagioni, che hanno guastato le raccolte, per la infedeltà de' debitori, che fanno disperare le riscossioni, per il fallimento di un corrispondente, che ha fatto decadere li suoi vantaggi ne' traffici, li ri-

trova pregiudicato ne' suoi affari, con danno de' discendenti, che dovrà lasciare tra minori fortune; efortatelo a ricorrere con ferventi preghiere a Maria sua Madre, ch'ella saprà ripararlo dalli suoi infortunj, e provvedimenti prestare alle sue indigenze; *Tolle, Et duc eum ad Matrem suam.* Mi presenterete nuovamente taluno, che duolsi di una abituale indisposizione, che lo rende men atto agli affari quotidiani del suo domestico ministero, da cui dipende il provvedimento de' figli, e la dotazione delle figliuole, che sono in istato di accasarsi, senza scorgere d'onde per lui sorgere possa valevole soccorso, per quanto possa impiegarvi attenti li suoi pensieri; consigliatelo a ricercare, più che da' fisici, da Maria sua Madre la sua salute, ch'ella ha in sua podestà li balsami (b) e gli aromati più salutarj per ridonarlo a sanità perfetta; *Tolle, Et duc eum ad Matrem suam.*

„ Questo spedito, che io vi pro-
„ pongo (c), fu riconosciuto anche da
„ S. Bernardo il migliore rimedio per
„ riparare ogni male; poichè, se per
„ mezzo di Eva l'antico serpente por-
„ se al primo uomo il rio veleno; Ma-
„ ria fu quella sollecita Madre, che
„ a tutti preparò della salute l'anti-
„ doto. Non può avere cagione alcu-
„ na di timore la umana fralezza che
„ la ritenga di non accostarsi a Ma-
„ ria nelle occorrenze de' suoi bisogni,
„ quando in Maria non può contarsi
„ punto di asprezza, punto di disgu-
„ stoso, ma tutto soavità, e dolcezza
„ ritrovasi. Per quanto possasi legge-
„ re li libri delle sacre divine storie,
„ non potresti ritrovare per noi con
„ disgustosa rammentanza di Maria co-
„ sta alcuna di aspro, di austero, d'
„ indegnazione, che ci renda sospet-
„ ta la di lei beneficenza, e da lei ci
„ allontanj scontenti, e queruli. Che
„ se in Maria ogni cosa è ricolma di

„ pie-

(a) 4. Reg. 4. 18. & 19. (b) Escli. 24. 30. (c) Di Bernard. ser. 7. de verb. Apoc. sed. 12.

„ Metà, di grazia, di mansuetudine,
 „ di misericordia, non potrete da lei
 „ conseguire, che quanto spetta al
 „ vostro bisogno; perchè Maria con
 „ abbondantissima carità si è fatta de-
 „ bitrice a tutti. A tutti il seno apre
 „ della sua misericordia, acciocchè
 „ dalla sua pienezza ne partecipi ogni
 „ uno, e lo schiavo la redenzione,
 „ e l'infermo la salute, e l'affittola
 „ consolazione, e il peccatore la gra-
 „ zia. „ Che se questo tutto che vi
 „ dissi, viene non inconvenientemente at-
 „ tribuito dall'accennato Santo a Maria,
 „ non possiamo essere che ben premuni-
 „ ri di presidij necessari per ritrovare Cri-
 „ sto, e ricevere da Cristo il compimen-
 „ to de' nostri desiderj e della nostra sal-
 „ vezza. Resta soltanto, che se per an-
 „ dare a Gesù, ritrovando prima Ma-
 „ ria, dobbiamo successivamente ritro-
 „ vare Gioseppe, come fecero li Pasto-
 „ ri; *Invenerunt Mariam, & Joseph;*
 „ resta non altro, che siccome in Gio-
 „ seppe, uomo giusto ci viene additata
 „ la nostra giustizia, ci rivestiamo pur
 „ noi cogli indumenti (a) preziosi di quel-
 „ la, per comparire decevolmente ador-
 „ nati alla presenza di quel Dio, nel di
 „ cui cosperro le stelle del firmamento,
 „ quantunque (b) cinte di chiarissima
 „ luce, non sono pure, e monde.

Ogni uno ha debito di sapere come
 Cristiano, che siccome nel primo cor-
 porale suo nascimento, ch' ebbe dalla
 madre comparve al mondo vestito coll'
 abito sordido della colpa, così nel se-
 condo spirituale rinasimento, ch' ebbe
 nel Battesimo da Cristo, riparando li
 danni dell'una coll'altra migliore naci-
 ta, comparve, dopo di avere som-
 mersta nell'acque (c) di rigenerazione
 la sordida spoglia dell'originale delit-
 to, comparve in vaga forma vestito
 cogli abiti santificati di Gesù Cristo;
Quicumque enim in Christo baptizati estis,
 (d) *Christum induistis.* Per lo che chiun-

que entra con questa seconda com-
 parsa a farsi, con più nobile foggia
 vedere nel mondo, ha preso inviola-
 bile impegno, dopo avere forpassato
 (e) la oscura notte della colpa ed
 essere entrato a godere il chiaro gior-
 no della grazia, di tenere lontane da
 se le opere delle tenebre, cui ha rin-
 nunziato generosamente per adornarsi
 colli fornimenti della luce, e cammi-
 nare con onestà nella chiarezza di un
 pieno giorno, non tra le intemperan-
 ze, e l'ebrietà, non tra le incontinen-
 zenze, e le impudicizie, non tra le
 gare, e le contenzioni, ma disfatto
 delli desiderj, e compiacimenti della
 carne, tirar a lungo i giorni vestito
 sanamente cogli abiti di Gesù Cristo,
 le di lui virtù, ed esempi di vita,
 colli suoi costumi esprimendo; *indui-
 mini Dominum Jesum Christum:*

Voi entrerete quì per avventura cu-
 riosi a ricercarmi, che io con qualche
 specificazione vi additi quali sieno que-
 sti abiti di Gesù Cristo, colli quali
 onorevolmente vestire vi dovete; ma
 quando vi ho accennato le di lui vir-
 tù, esposto li di lui esempi, vi ho si-
 gnificato ancora li di lui abiti, colli
 quali voi per mezzo della vostra imi-
 tazione ricuoprendovi, può ridire ogni
 uno di essere vestito cogli abiti veri
 della giustizia; *Justitiam (f) indutus
 sum,* come diceva Jobbe in persona
 (g) di Cristo. Pare per non disgustar-
 vi, ed essere giovevole alla vostra bra-
 ma, dietro alla raccia, che vi dà il
 merito della vostra giustizia di essere
 dichiarati, e riconosciuti per li eletti,
 santificati, e diletti di Dio, vi ratifi-
 co, che li vestimenti della giustizia,
 colli quali dovete ricuoprirvi per com-
 parire decevolmente avanti di Gesù,
 sono non altro, che la svisceratezza
 della di lui misericordia, la piacevo-
 lezza della di lui benignità, l'abbas-
 samento della di lui umiltà, la compo-

(a) *Isai. 61. 10.* (b) *Job. 25. 5.* (c) *Joan. 3. 3.* (d) *Galat. 3. 27.* (e) *Rom. 13. 14.*
 (f) *Job. 29. 14.* (g) *Joan. Bapt. du Gamel. loc.*

posatezza della di lui modestia, l'intrepidezza della di lui pazienza, e sopra d'ogni altra cosa l'ardore della di lui carità, perchè vada esultante ne' cuori di tutti indivisamente la pace. (a)

Senonchè, per quanto sieno preziosi questi abiti che vi rimostro, non possono comparire con tutta la loro avvisatezza, se ad uno ad uno non ve li dispiego ancora, come li pone in vista di tutti S. Paolo. *Induite vos sicut electi Dei viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam*. Per essere persona, cui bene si addicano questi abiti, e non sieno come reali paludamenti posti in dosso di selvaggio bifolco, d'uopo è che facciate figura tra gli eletti di Dio colla grazia, nel tempo che ve l'indossate, *Induite vos sicut electi Dei*. Ammantatevi dunque colla ricca veste della carità. Aprite le viscere della misericordia verso de' desolati, e degli afflitti: Aprite le mani liberali a' poverelli famelici. Aprite li granai in questi correnti penuriosi tempi, perchè diminuisca il prezzo delle biade montato al sommo. Non chiudete il cuore alli gemiti de' pupilli, e delle vedove, per parrocinare le loro cause. *Induite benignitatem*. Siate benigni co' vostri dimeslici per non isturbare con istrepitosi schiamazzi la pace della famiglia, e provocare le segrete maledizioni contro di voi de' vostri servi. *Induite humilitatem*. Fate sloggare dalla vostra mente l'alterigia, e allogatevi in vece la cognizione della vostra bassezza. Non vi repute vanamente sopra degli altri gonfi di orgoglio in voi medesimi, nia repute vi tutto di tutti. *Induite modestiam*. Siate vereconde nel trattare, nè tanto vi esponete agli occhi altrui con certi abiti, che interamente non vi ricuoprono. Siate riguardate in certi luoghi privati, ne' quali a titolo di confidenza succintamente vestite. *Induite patientiam*. Oh

a quanti sta bene quell' abito della pazienza in tempi sì disastrosi! Sta bene a' meschini privi di cibo. Sta bene a' padri aggravati di numerosa prole. Sta bene a' tribolati, a' discontenti, a' perseguitati; ma o quanti lo sguardano anzichè portarlo con pace!

Ma che serve dispiegarvi questi vestimenti (b) della giustizia, quando voi li lasciate dimenticati senza indossarveli, e tutto lo studio vostro impiegate nell' addobbare al di fuori pomposamente il corpo, lasciando al di dentro spogliata, o vergognosamente vestita l'anima. Vi recate ad ambizione di farvi vedere nella conversazione, nel corso, e nel teatro vestiti con abiti, che per contentare il vostro fasto li volete da' paesi rimotivenuti, sdegnando gli ordinarij comuni lavori per superare colla singolarità, e ogni altro vestito; *induti veste peregrina*; (c) e poi vi presentate a Dio nella Chiesa, vestiti nell'anima cogli abiti villi degli antichi peccatori vostri padri, senza provarne quanto essi confusione; *induti veteribus vestimentis*. (d) Vi date piacere di prevalervi per l'uso vostro di lini da diligente mano imbiancati, di ricuoprivi nella state con bisbi di fina tessitura e pari candidezza, che dovrebbero indicare colla esteriore nitidezza l'interiore vostra purità; *indute byssino albo*, & (e) *mundando*; e poi senza vergonarvi vi vanagloriate di avere sull'anima un abito di consuetudine, lordato da tante sordide macchie, quante sono le ricadute ne' carnali vostri vizj; *indute vestibus* (f) *sordibus*. Con quale ragione potrete pretendere di comparire decevolmente avanti di Gesù così spogliati di virtù, di merito; anzi malamente vestiti di lordure, e di colpe?

Se dunque volete ne' venturi santi giorni ritrovare agevolmente Gesù; andate da prima a ritrovare Maria e Giosepe, come fecero li Pastori; *invenerunt Mariam, & Joseph*.

Ri-

(a) Coloss. 3.12. (b) Eccli. 24.20. (c) Soph. 1.8. (d) Josu 9.5. (e) Apoc. 19.14. (f) Zach. 3.3

Ricercate da Maria, che vi adorni colle bianche vesti di quella innocenza, che tante volte colle lordure di vostre colpe avete macchiato. Supplicate Gioseppe che vi ricuopra cogli abiti di quella giustizia, che abbigliando la di lui anima lo distinsero infra quanti ha eletti il Cielo, e la terra, col titolo di Giusto. (a) Imperate co' caldi vostri voti, or a questa, e quando a quello rivolti, con cuore non mai disattento, non mai incretinoso; impetrate dall'una la purezza, che mondi vi renda, dall'altro la giustizia, che di virtù vi ricolmi, onde ben preparati, e dispo-

sti siate degni di ritrovare con merito Gesù, quanto fecero li Pastori; *Invenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in Praesepe.* Parteciperete in allora del valore di quelle lacrime, colle quali Gesù incominciò (b) a lavare le vostre colpe nel Presepio, per poi finire di mondarle sul Calvario col sangue, che dovea spargere dalla (c) Croce, per unirvi in amistà coll'eterno suo Padre, per mezzo di quella pace, che gli Angeli doveano dal Cielo portare in terra; & in terra pax, come vedremo nella ventura giornata.

GIORNATA OTTAVA,

Nella quale si pone in chiaro il Mistero, per cui gli Angeli portando in terra colla loro venuta la gloria, annunzino poi agli Uomini colla gloria la pace.

Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis laudantium, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax.

Voleva il decoro dovuto al Re delle virtù (d), che nella passata Giornata, vi propoli da imitare colla vostra purezza, e colla vostra giustizia; voleva che all' Angelo spedito quale foriere di sua venuta a' Pastori, vi si accoppiasse l'onorevol celeste milizia del Cielo, che senza corteggio, e senza ostsequ non lasciasse il divino suo Regnante capitaro ad abitare con umano membra in terra. Voleva ragione, che dalli Principi della celeste corte, nel cambiare il Cielo colla terra, non si disgiungesse il celeste loro linguaggio, e che dal glorioso lo Trisagio non cessassero, con cui tributano

benedizione (e), chiarezza, sapienza, rendimenti di grazie, onore, virtù, e forza all'onnipotente Dio per tutta l'eternità de' secoli. Doveano continuare a cantare anche in una capanna d'intorno ad una culla quegli inni di gloria, che tributano all'Altissimo Signore su in Cielo appiè del suo Trono; *gloria in altissimis Deo*; ma interrompere il cantico di gloria, con voci di pace, che annunziano agli uomini; questo potrebbe sembrare stranezza, se non fosse mistero; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*. Io comprendo la cagione del calare degli Angeli a turme a turme dal Cielo in terra, perchè mi sembra

(a) Matt. 1. 19. (b) D. Ambr. in Luc. 5. 2. (c) Coll. 1. 20. (d) Ps. 23. 10. (e) Apoc. 7. 12.

bra vedere quella celeste milizia, che agitata e commossa dall'ammirazione nel vedete il loro divino Sovrano, che dalla più sublime altezza del Cielo (a) partito, discese era con somma umiliazione in terra, e l'una, e l'altra delle innumerevoli luminose squadre si eccitassero conispianati voli, e battenti ali a tener dietro all'eterno lor Principe, per non lasciarlo senza corteggio, e senza gloria: Non è giusta cosa (dovean dire) che noi trascinassimo (b) li nostri ministeri dovuti al Figliuolo di Dio, e se egli è disceso in uman corpo, vestito di mortale carne; chi ha da ritenere più a lungo le nostre dimore, e darci pace? Scendiamo egualmente anche noi dal Cielo. Voliamo, precipitiamo veloci verso della terra, e là dove risiede umiliato il nostro Dio arrestiamo i nostri voli, alziamo li nostri cori, facciamo suonare li cantici di nostre immortali laudi a Cristo nato.

Fin qui sono adeguate, e corrispondenti le risoluzioni, e le intenzioni degli Angeli, che con giusta consonanza intonano, e cantano; *Gloria in altissimis Deo*; ma io non posso a meno di ritornare alla mie prime ammirazioni, quando li odo smezzare il loro cantico, tributando una parte delle celesti loro canzoni, agli uomini colla pace; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Nè qui possono condannarsi li miei stupori, che mi fanno sospeso, senza che possa determinarmi, ed avanzarmi col mio dire, quando, che anzi, che a San Bernardo sembrò inutile cosa, che gli Angeli (c) partendo li loro cantici, ne impieghino parte nell'apportare quella pace agli uomini, ch'essi perturbano usurpandosi la gloria, che a Dio solo si deve. Non sapeva nemmeno egli intendere in quale maniera po-

teffe stare alla presenza di Dio, e con Dio la pace degli uomini, se preso degli uomini non è sicura di lui gloria. Per lo che, non poteva ritenersi esitante e sospeso di non esclamare: O figli stoltissimi di Adamo, che i prelatori di Dio, pretendendo di amicare in voi insieme con discordante confessione la pace, e la gloria; la gloria unitamente colla pace con infelicità eterna perdete; "*Displicet mortalibus Angelica illa partitio, quae gloria Deo, & pax hominibus nunciatur, & dum gloriam usurpant, turbant pacem. Quoniam ergo modo stabit pax hominum coram Deo, vel cum Deo, si Deo non potest apud homines esse tuta sua gloria? O stulti filii Adam, qui contemnentes pacem, & gloriam appetentes, & pacem perdunt, & gloriam.*"

Entrando però più a dentro nel mistero S. Agostino, e con diversa considerazione meditando vi sopra, con una graziosa comparsa ci espone, come se lo ideò colle sue meditazioni nella sua mente il nascimento di Cristo, e ci dispiegò quanto bene da celesti cantici fu collegata insieme colla gloria la pace. Figurossi egli co' divoti suoi pensieri, che nel seno di Maria, nella incarnazione del divino Verbo si solenneggiassero con pieno giubbilo dell'universo quelle spirituali nozze per le quali sposandosi Iddio colla carne, e alla carne Iddio congiungendosi, e apparentandosi il Cielo colla Terra, e la Terra col Cielo copulandosi, partecipasse questa da quello la gloria, e dallo Spòso, che dall'utero virginal di Maria, come dal fiorito suo talamo fortiva riceversero la pace tra Dio, e l'Uomo, per mezzo di questo Santissimo Congiungimento felicemente seguita; *In utero virginali spirituales nuptiae celebratae sunt. Deus coniunctus est carni, & caro adhaesit Deo. Hinc procedens ut sponsus de thalamo; ad cuius nuptias mo-*

(a) Pf. 12. 7. (b) Orig. Hom. 1. in Ezesh. (c) D. Ber. ep. 126. ad episc. Aquit.

mota universa exultare visa est creatura. Namque Angelorum chorus ex his nuptiis pacem designat hominibus bonae voluntatis; quia qui erat Dei Filius, factus est hominis (a) Filius.

E chi non sa, che poichè Adamo deordinò la sua volontà da quella di Dio, colla sua disobbedienza, si sconcertò ancora la bella armonia, che avea il Cielo colla terra, e coll'entrare in inimizia, che fece Iddio offeso coll'uomo offensore, non sapendo più (b) di pace le terrene cose, si sollevarono contro di lui, fatte nemiche le creature (c) per vendicare l'ingiuria fatta al lor Creatore, e che non mai avrebbe potuto riacquistare il jus perduto alla Gloria, se prima non ridonava a lui la pace? Doveasi col riportare che fecero gli Angeli agli uomini la gloria, ridonare ancora ad essi la pace, perchè senza dell'una, l'altra non potevano conseguire. Non resta più dunque alcosì il mistero di questo insolito congiungimento, che fecero gli Angeli, della gloria colla pace, quando a chi ben intende assai più si disvela, qualora si considerino le persone, che sono gli uomini di buona volontà, alli quali viene annunziata; *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

A questi sì fatti uomini, che per una perfetta subordinazione della loro volontà a quella di Dio, hanno con Dio la pace, si addice correlativamente anche la gloria, perchè è uno stesso quel Dio, che presta loro la pace in terra, e che la gloria serba loro in Cielo, come vi fa intendere S. Massimo; *Congrue evangelicus intonat sermo cum dicitur: Gloria (d) in excelsis Deo, Et pax in terra hominibus, quod ipse idem Dei Filius, Et apud Angelos gloriosus est in excelsis, Et bonae voluntatis hominibus pacem praestat in terris.*

Ma potrebbe quì alcuno inforgere con una contraddizione e dirmi, che con un sentimento rigistrato nel Vangelo protestasi Cristo di non essere venuto per apportare la pace, ma per prestare la spada, che vale a mantenere la discordia, e la guerra; *non veni pacem mittere sed gladium (e)*. Si consideri però bene il senso del divino ragionare, e si ritroverà, che nelle guerre dello spirito, la spada non è strumento per distruggere la pace, ma per procurarla, e mantenerla durevolmente colla guerra. E quale vi ha uomo tra' meschini mortali, che per quanta abbia buona volontà per la legge del Signore (f), affine di mantenersi in dolce amistà con lui, non abbisogni della spada (g) dello spirito per combattere contro delle insorgenti sue passioni che gli contrastano la pace? Stanno dunque bene con amichevole unione collegate insieme la pace, e la guerra, e si verifica giustamente, che Cristo non discordantemente portò in terra la pace, e colla spada la guerra; *quia frequenter, dice dritto Scrittore, (h) ut fiat pax, exigitur ut sit gladius ad ferendum, Et puniendum.* Se dunque agli uomini di buona volontà annunziata viene la pace; la spada anche a questi convienli per guadagnar colla guerra la pace, e per mezzo della pace acquistarsi la gloria.

Si lusinghi chi vuole di potere conseguire senza combattimenti la gloria, perchè lo sganna S. Paolo coll'attestargli, che non sarà coronato con sempiterno onore se non chi combatterà con fedeltà, e con valore (i). Per lo che, se ha punto di forza in voi per (k) allettarvi la grandezza de' premj eterni, non deve ritrarvi dagli sforzi, che usare dovete per guadagnarla il carico delle fatiche travagliose, che sostenere necessariamente dovete.

E non

(a) *August. Orat. contr. Judaeos, Pagan. Et Sterian.* (b) *Ambr. serm.* (c) *Sap. 5. 28.* (d) *D. Max. Hom. 2. de Nat. Dom.* (e) *Matt. 10. 43.* (f) *Psal. 1. 2.* (g) *Eph. 1. 17.* (h) *P. Sylv. T. 6. Addit. in Luc. c. 2. q. 5. n. 28.* (i) *2. Tim. 2. 5.* (k) *D. Gregor. Hom. 37. in Evangl.*

E non si fa che Adamo ribellandosi colla sua disobbedienza a Dio, a lui ancora si ribellarono tutte le creature, che soggezione prestavano alli di lui comandi, e che la porzione inferiore negò da quel punto sommissione alla superiore, lasciando in libertà, e senza dipendenza dalla ragione le passioni, per mantenerle una interna continuata discordia, e lasciarla in ereditaria successione a noi sgraziati eredi dell'acquistata sua guerra, perchè abbiamo sempre a combattere agitati e scontenti?

E per qual' altra cagione suprefigurata da Giobbe la nostra vita in una continuata lotta, in cui dobbiamo noi starcene del continuo (a) combattendo, coll'armi della nostra milizia sempre imbrandite, che non carnali, (b) ma spirituali son elleno, se non perchè abbiamo sempre chi ci combatte in questa dura tenzone: al di sopra il Cielo che ci sperimenta colle sue prove. All'intorno il mondo, che ci alletta co' suoi piaceri. Al di sotto l'Inferno che c'investe colle sue tentazioni. Al di dentro lacarne, che mantenendo la sede colle sue concupiscenze (c) contro dello spirito fa che sentiamo quella legge straniera, che ripugnante alla legge ragionevole della nostra mente, cerca condurre schiave le nostre membra sotto della legge tirannica del peccato, contutte l'altre nostre passioni sbrigiate, e sconcertate, in tumulto, ed in rivolta contro di noi. Che dovremo fare da tante parti investiti? Come potremo reggere a tanti assalti? Come schermirci da tanti colpi? Come calmare li nostri sbigottimenti, se al di fuori avendo la zuffa che ci sorprende, al di dentro abbiamo le apprensioni della sconfitta che ci sgomentano; *foris. (d) pugna: intus timores?*

Io vi additerò, se mi riesce, un vantaggioso modo di guerreggiare, e di

trionfare insieme in queste guerre del (e) Signore, se vorrete apprendere l'accorta maniera di combattere, che con istrattagemma guerriero preferisse a' suoi combattenti un Re di Siria, allora quando dovea venire a conflitto sanguinoso con un Re d'Israello chiamato Accabo. Stavanli a fronte li due nemici eserciti ben ordinati per venire a giornata: e quantunque il Re d'Israello fosse agguerrito di soldatesca adestrata nell'armi e valorosa; pure il Monarca di Siria non diffidò della vittoria, ma ne accortò le sue squadre, qualor non avessero preso a combattere nè contro del minore soldato, nè contro del maggiore comandante, ma soltanto indirizzato avessero li loro colpi contro del Re per ucciderlo; *Non pugnabitis contra minorem & majorem quampiam, sed (f) contra Regem Israel solum.* Per lo che un soldato più che ogni altro arrischiavole, e della gloria del suo Sovrano amante, tratta dal suo turcasso una saetta, la pose sulla coeca dell'arco suo, e ben accomodata alla sua diritta mira con forte mano la scoccò in maniera che colpì il Re nel suo medesimo cocchio, introducendogli per la ferita aperta col ferro la morte. Passò dall'una all'altra fila de' soldati con tacito bisbiglio la nuova del fatale caso; onde ammutite le guerriere trombe, e le bandiere, l'aste e le spade deposte a terra sul campo, se ne andò sbaragliato l'esercito, restando al Re di Siria, colla morte di un solo, la gloria del trionfo riportata sopra di ogni altro combattente.

Tutti avete in voi un piccolo esercito di passioni, col suo Re, che sovrasta e domina, ch'è la vostra predominante passione. In voi, o avaro predomina, l'interesse: e questo è il vostro Re. In voi, o ambizioso predomina la superbia: e questo è il vostro

(a) Job. 7. 1. (b) 2. Cor. 10. 4. (c) Galat. 5. 17. (d) 2. Cor. 7. 5. (e) 1. Reg. 18. 17. (f) 3. Reg. 22. 31.

firo Re. In voi, o impudico domina la lussuria, e questo è il vostro Re. In voi, o intemperante domina la gola: e questo è il vostro Re. In voi, o licenzioso domina l'amore, e questo è il vostro Re. In voi, o risentito domina l'ira: e questo è il vostro Re. In voi, o delicato domina l'accidia: e questo è il vostro Re. A sbaragliare questo insolente esercito delle vostre passioni che vi muovono contro la guerra, basta mettere a terra il loro forvran che le predomina, e sarà conseguito il trionfo, e stabilita la pace. Ammannite dunque ogni uno il suo arco. Impennate o avaro la vostra saetta: ch'è la premura della eterna vostra salvezza; *Sagitta (a) salutis*. Prendetevi mira il vostro Re, il vostro interesse che vi predomina. Scagliate, colpite. Fate sloggiare dal vostro cuore la troppa premura delle terrene cose, qualchè creato voi foste per la terra, e non per il Cielo, ed introducevi invece il desiderio di arricchire de' meriti l'Anima, la sollecitudine di assicurarvi que' beni perpetui, che acquistarli una volta non potrete unque mai più perdere. Allestite il vostro arco, o ambizioso. Incoccate la vostra saetta; *Sagitta salutis*. Tenete giusta la mira nel vostro Re, ch'è la vostra superbia, che vi predomina. Scagliate, colpite, mettete a terra tanti macchinamenti fastosi, che gonfiano la vostra mente. Non vi reputeate oltre al dovere. Non iscreditate più quell'emolo per innalzarvi su le di lui depressioni. Stare umiliato sotto l'onnipotente (b) mano di Dio; e nella bassa di voi cognizione ammicchiato. Date di mano al vostro arco, o impudico. Impennate la vostra saetta; *Sagitta salutis*. Prendete a segno di giusto colpo la lussuria, che vi predomina, ch'è il vostro Re. Scagliate la vostra saetta ben dritta; *Sagitta salutis*. Colpite, ferite quella amante. Disfattovi per sempre della di lei ami-

cizia, di cui più volte ma per corto tempo, ne voleste disvogliato la separazione, che fu poi seguita da più stretta amista. Spogliatevi di quell'abito fardido e vizioso per non più rivestirlo. Disbrigatevi da quella prava consuetudine di denigrarvi l'anima con quei lordi peccati, che confidate occultamente o alle tenebre della notte, o agli angoli più solitari della casa. Prendete il vostro arco o intemperante. Caricatevi sopra la vostra saetta; *Sagitta salutis*. Dirizzate il colpo contro della vostra gola, ch'è il vostro Re che vi predomina. Ferite, uccidete. Negatele quelle crapule tanto frequenti. Disbrigatevi di que' compagni, che vi traggono dietro a se all'osteria, che vi persuadono colloro esempio l'uso smoderato del vino, che v'insinuano a prevalervi delli giuramenti, e delle bestemmie. Obbligatela per lo meno a compensare le sue ingordigie coll'offerta delle astinenze precettate dalla Chiesa. Le mani all'arco anche voi o licenzioso. Apprestatevi la vostra saetta; *Sagitta salutis*. Stendetelo contro del vostro amore, ch'è il vostro Re, che vi predomina. Scoccate, uccidete. Appartatevi dalla compagnia di quella sfacciata, che da tanti anni fa tenerli obbligata la corrispondenza del vostro affetto, perchè consumiate dietro a' suoi capricci le vostre entrate con danneggiamento grave de' figli, che restano pregiudicati nell'anima da' vostri scandali, e nelle rendite dalli vostri continuati dispendi, con iscontento sommo della moglie, che lagrima inconsolabile su delle vostre lontananze, su de' vostri disamori. Togliete al vostro cuore il mal uso che fa delle vostre affezioni, per donarle invece a Dio, e levate dalla vostra mente le profane impressioni, che vi fanno colle loro impurità li vostri pensieri, per sostituirvi invece impressioni di spirito. Date di piglio all'arco anche voi risentito. Ammannite la vostra saetta;

ta; *Sagitta salutis*. Prendete per bersaglio de' vostri colpi la vostra ira, che vi predomina, ch'è il vostro Re. Scoccate, ferite, uccidete. Amanfate le vostre collere. Fate sloggiare dal vostro cuore l'odio che vi si è annidato da tanti anni contro di quel rivale. Frenate li vostri risentimenti, che ad ogni primo calore di sdegno che in voi si accenda vi fa proromper in giuramenti, imprecazioni, maledizioni e bestemmie. Calmate li vostri rancori, che tengono in rivolta la vostra famiglia. Deponete quelle armi, che vi eccitano alle uste, ed esposto vi tengono a' pericoli della vostra vita, o dell'altrui, e fornitevi invece dell'armi di Dio (a), che sono la spada dello spirito, lo scudo della fede, la corazza della giustizia l'usbergo della eterna salute.

Afferrate il vostro arco anche voi o de licato. Affettatevi sopra la vostra saetta; *Sagitta salutis*. Vibrare con mano forte. Scaricate il colpo contro dell'accidia, che vi predomina, ch'è il vostro Re. Scuotete dalla sua sonnolenza l'impigrito vostro spirito. Ponete d'intorno al vostro cuore qualche istinto di santo ardore per accenderlo. Non vi possiega più tanta infingardaggine per li esercizi di pietà. Non più vi sembri tanto disgustoso il genio della penitenza, nè tanto austero il di lei sembiante, per ricompensare a Dio li torti che gli faceste con qualche rigore che usiate colle vostre membra, negando loro la mollezza, che loro concedeste, e li piaceri colli quali le contentaste.

Ogni uno in somma s'industriali di combattere principalmente e distruggere quella primaria passione, che in lui sopra l'altre signoreggia, che così riesciragli coll'abbattere la superiore con valorosa mano, di distruggere le inferiori ancora; onde sedate le interne sedizioni e tumulti, potrà godere

quella temporale pace in terra, che gli presterà singolare merito per guadagnarsi la sempiterna pace in Cielo; giacchè secondo anche (b) S. Bernardo, non vi sono, che tre sole maniere per arrivare a conseguirla. Ad alcuni riesca di rubarla. Altri conviene, che a forza la rapiscano. Altri la debbono comperare all'uso di mercatanti. *Alij furantur. Alij violenter rapiunt; Alij mercantur*. La prima è una privilegiata maniera, ch'è di pochi, perchè l'li soli bambini, che dopo essere lavati dalla macchia originale coll'acque del sacro fonte, sen muojono prima di far uso della ragione, la rubano senza altri meriti, che quelli di Gesù Cristo; *Alij furantur*. Le altre due sono comuni a tutti, perchè conviene che tutti e la rapiscano (c) con violenza, facendo violenza alle proprie passioni, e la compino col valore de' loro meriti trafficando come buoni mercanti; *Alij violenter rapiunt; Alij mercantur*. Se per voi non fu l'avventurosa sorte di rubare il Regno de' Cieli quanto li novelli candidati della fede, che dopo avere ritrovato nell'acque battesimali la vita di grazia, incontrando la morte del corpo, passano dalla vita di grazia alla vita di gloria; Duo po è per voi di rapirlo violentemente, e di comprarlo a guisa di buoni mercatanti col valore de' vostri meriti, che soli sono quel prezzo per tale compera destinato unitamente però al merito delle teandriche operazioni di Gesù Salvatore, che lo avvalorano.

Non riputate a stravaganza del mio dire, se qui vi propongo una somiglianza, che più di una volta avrete udito narrarvi da' Ministri del divino Vangelo. Viene effigiato nel Vangelo il regno de' Cieli ad un uomo che traffica, applicato con serietà di mente a' temporali interessi per fare abbondanti acquisti; *simile est regnum Celorum* (d) *homini negotiatori*... Ad un

uo-

(a) Eph. 6. 17. (b) D. Bern. lib. sent. pag. 633. in in init. (c) Matt. 11. 12. (d) Blatt. 13. 45.

uomo, che negozia, occupato in pensieri di terra distrattivi dalle attenzioni, che dovrebbe avere per li beni del Cielo, sembra che non pareggi con giuste misure la somiglianza; ma qualora si rifletta con retta mente all'industrioso costume del negoziante scorderassi con quanta adeguatezza la figura col figurato si adatti. Costumanza ordinaria ella è di sollecito mercatante, che vuol dar esito vantaggioso alle sue mercanzie, di ricercare attento con qual ordine corra ne' distanti paesi l'abbondanza, o la scarsità delle merci e delle biade per il commercio, che tiene l'una coll'altra Città, l'uno coll'altro regno, e dove ritrova la penuria del grano, là il grano spedisce; dove ritrova la penuria del vino; là il vino manda; dove ritrova la penuria della seta, là la seta indirizza; dove ritrova la penuria della lana, là la lana ricapitata; dove ritrova la penuria de' panni, là il panno avvia: e in questa guisa colla maggioranza del prezzo viene ad avvantaggiare con più lucrosi traffici al suo negozio.

A somiglianza pur voi di sollecito negoziante, non di terra, ma di Cielo, non di beni temporali manchevoli, ma di beni celesti durevoli, dovete ricercare di che scaricgi il Cielo, che manchi di beni, e di ricchezze in quella doviziosa patria, in cui è il pavimento, e le mura, e le porte (a) fregiate sono di margherite, di gemme, e di ogni altra pietra preziosa ornate. Ogni uno mi ridirà con intrepidezza cristiana, che per una aggregazione di tutti (b) li beni, che pensare si possono, sendo il Cielo uno stato perfettissimo, e per le ricchezze della sapienza (c) e scienza di Dio insieme ragunate un luogo di dovizie, da non poterli presentemente comprendere, non può mancarvi cosa alcuna. Pure, senza far torto alle vostre ricerche, io so

dirvi di avere ritrovato, che alcune cose mancano, nè infallibilmente vi sono colassù nel Cielo. Esaminate nuovamente anche voi con più attento pensiero, e ritroverete, per quello scorderete di sempiterna (d) letizia fregiare il capo de' Beati esultanti, che in quel luogo, in cui la giustizia e la pace con bacio perpetuo (e) amicate si sono per non mai più scollegarsi, non vi sono lagrime, perchè asterle furono da Dio con mano consolatrice sugli occhi de' giusti Comprensori, arrivati allorchè furono su quelle foglie beate (f). Non vi regna la morte, perchè vi trionfa una immortale vita. Non vi alloggia il lutto, perchè non vi ebbe ingresso. Non vi si fa udire il clamore de' gemiti, perchè non potè entrarvi. Non disturba il dolore, perchè tramutossi in godimento a fronte di que' dolci inamissibili gaudj; *Quæ mors ultra non erit, neque (g) luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Ora, se nel Cielo tra' Beati non vi risuona funesta memoria alcuna, nè di morte, nè di lutto, nè di lamento nè di dolore, come conferma l'Abate Pier Cellense; *Nomen mortis, nomen languoris, nomen paupertatis, non nominatur (h) apud cives Celi domestici ejus*; queste debbono essere per voi le mercanzie, che come buoni evangelici negozianti dovete colassù spedire, per trafficarle, e per mezzo di quelle guadagnarvi que' tesori indeficienti (i), che non mai, nè il mordace della ruggine, ne il dente (k) della tignuola potranno guastare.

La vostra morte dunque sia il primo capitale del vostro spirituale importantissimo negozio, che spediate colassù nel Cielo per un quotidiano morire, che componga con una continua mortificazione la vostra vita. Sieno posse a morfo e a freno le vostre sbrigliate passioni. Sia domata la sferatezza de'

VO-

(a) Apoc. 21. 21. (b) Boetius l. 3. (c) Rom. 11. 33. (d) 1 Joh. 35. 10. (e) Pf. 84. 12. (f) Apoc. 7. 14. (g) Apoc. 21. 4. de consol. Phil. prof. 2. circ. init. p. 90. (h) Petr. Cellensi l. de panib. c. 7. (i) Eccli 30. 23. (k) Matt. 6. 20.

voſtri appetiti. Sieno reſpreſſe le voſtre ſcorrette inclinazioni. Sia contraddetto alla pravità de' voſtri genj. Sia abbaffata la voſtra alterezza. Sia conculcato il voſtro faſto. Sia comprefa la petulanza della voſtra carne, e per un aſſiduo diſacimento in voidell' uomo antico, ſia rinovata ad ogni atto fregolato che inforga, la ſpirituale voſtra morte, in tanto che poſſiate dire a Dio con iſperanza di eterna mercede; *propter te (a) mortificamur tota die*. Spedite colàſù il voſtro lutto, ed alle diſgrazie, che l'una all'altra ſuccedendo in tempi sì ſconcertati, e calamitoſe ſtagioni, introducono nella voſtra caſa tol funeſto corredo di moltiplicate indigenze, di quotidiane neceſità, vi fanno albergare le miſerie e le lacrime ſenza ſcorgere, o quell'opportuno foccorſo, o quella benefica mano, che le faccia ſloggiare per ſempre; corriſpondete con una intepida rassegnazione, e coraggioſa ſperanza, che attenda da queſte caparre della divina dilezione la compenſazione delle ſempiternæ fortune; *in his omnibus (b) ſuperamus propter eum qui dilexit nos*. Spedite colàſù il voſtro gemito, ed alle guerale voci de' figli, che ignudi e famelici non poſſono impetrare dalla voſtra povertà veſtito baſtevole per ricuoprirſi, e pane ſufficiente per ſatollarſi, al moſteſto clamor delle nubbili figlie, che da molti avanzati anni piangono inſoſolabili con più inſoſolabile voſtra pena la loro virginità, non come la figlia di Jeſſe tra le amenità di verdeggianti colli, ma tra le

riſtrettezze di una caſa, che non dà conveniente albergo, nè permette decente uſcita, per andare nelle giornate feſtive ad aſſistere al tremendo divin Sacrificio; tate eco con voci di rassegnazione, di uniformità, al volere di Dio, che numera le voſtre lagrime, che non ignora il voſtro gemito per alleſtirvi la ricompenſa di un eterno gaudio, e dite ſperanzoſi; *& gemisus (c) meus a te non est absconditus*. Spedite collaſù il voſtro dolore, che, o vi tiene oppreſſi ſu di un letto d' infermità penoſiſſima, o vi rinova per più ore quotidiane le anguſtie per un abituale malore, che vi tramuta la vita in una proliſſa tormentoſa morte, e fate una continuata obblazione a Dio del voſtro corpo, con criſtiano contento di vederlo ora aggravato ſotto del ſuo travaglioſo pelo, per poſcia vederlo ſublimato all' altezza della gloria, d' immortalità cinto; *& (d) dolor meus in conspectu meo semper*. Prevaletevi in queſta induſtrioſa maniera de' voſtri mali tranſitorj per guadagnarvi li beni voſtri durevoli e ſempiterni. Continuate a procurarvi la pace con Dio, mantenendo la guerra alle voſtre paſſioni, alli voſtri diſordini, che ve la contraſtano. Rendetevi mortificati, pazienti, e tolleranti, che coſì per mezzo dell' opre voſtre virtuole e ſante, come buoni negozianti, trafficherete con ſicurezza, e guadagnerete la gloria, che pretendete di acquiſtare, e non acquiſtandola in queſta forma la perderete inamuiſibilmente per ſempre.

GIORNATA NONA.

Nella quale si rimostra il Mistero, per cui gli Angeli annunziano agli uomini la pace, e non la giustizia, la Misericordia, la Redenzione, o alcun altro de' divini Attributi.

Gloria in altissimis Deo, & in terra Pax.

SE mai io mi stupii su di quanti Misterj adorabili, che ad investigare mi presi nel temporale nascimento di Cristo; quello, che co' celestiali loro cantici mi fanno apprendere gli Angeli, mi fa restare soprammodo sorpreso, in tanto che non so deliberare, non so risolvere, e quanto più v' impegno d'intorno le mie riflessioni, tanto più mi è duopo confessarmi inferiore per intenderlo. Mi è agevole cosa il comprendere, che gli Angeli continuino, quantunque sieno calati in terra, a cantare all' Altissimo Dio quella gloria che gli tributano in Cielo perennemente, perchè sebbene il Verbo discese sia in terra, non ha però lasciato il Cielo; e per consegnarsi al seno di una temporale Madre come primogenito di molti Fratelli; *primogenitus (a) in multis fratribus*, non ha però lasciato il seno del Padre, come unigenito Figlio; *Unigenitus qui est in sinu (b) Patris*. Mi è facile cosa il capire, che quando Iddio è disceso in una stalla per vestirsi di umana carne, la terra non sia più terra, ma tramutata si sia in Cielo, perchè dove è il Re, ivi è ancora la reggia; dove è il sovrano, ivi è ancora il trono, la corte, li cortigiani, li sudditi, li vassalli; *stabulum, me ne assicura S. Epifanio; stabulum visum est esse Caelum in terra: Ubi enim est (c) Deus, ibi est Caelum*. Per lo che doveano gli Angeli giustamente tributare co' loro cantici la loro gloria: a Dio, che adoravano presente, nel pro-

prio suo Paradiso: e seppure per fare crescere colla lode gli encomj al loro Sovrano volevano far risuonare con più strepitose voci altro cantico di celestiale lode, potevano prendere ad encomiare la di lui misericordia, che colla verità accoppiata *(d) precedette la di lui venuta: Misericordia, & veritas præcedent (e) faciem tuam*; oppure la di lui giustizia, che collegata col giudizio, avea incombenza di preparare colla di lui maestà la sede; *Iustitia & (f) Judicium preparatio sedis tue*; e se pure volevano prendere da più intrinseca cagione il loro elogio, potevano prendere a celebrare il motivo della loro venuta, quale fu la nostra giustizia, la nostra santificazione, la nostra redenzione, che operare dovea; *qui factus (g) est nobis iustitia, & sanctificatio, & redemptio*; ma dimidiare il loro cantico colla terra, a questa tributando la pace; *& in terra pax*; ove tutto doveasi al Cielo il tributo della gloria che cantavano, come cantico triplicatamente dovuto a Dio, e per rispetto alla eccellenza della divina natura in tre *(h)* persone distinta, e per riguardo alla distinzione delle stesse tre persone, che nella stessa distinzione hanno tra di loro una perfetta unità, e per rapporto alla diffusione della loro bontà, di cui non il Cielo solamente colla gloria, ma la terra stessa ne partecipa, e ne fruisce; *plena est (i) omnis terra gloria ejus*.

Per dichiarare giusto, come egli è, que-

(a) Rom. 8. 29. (b) Jo. 1. 18. (c) S. Epiphani. orat. de Deipar. (d) B. Ber. serm. 1. de Annunt. (e) Ps. 88. 15. (f) Ps. 88. 15. (g) 1. Cor. 1. 30. (h) D. Thom. in 1. a. 6. 3. (i) 1. a. 6. 3. Tom. II.

questo annunzio di pace apportato alla terra dagli Angeli nella discesa del Verbo umanato, non altro vi è da poterli dire, se non quello che pensò con una riflessione degna della sua mente San Bernardo. Il Figlio, egli dice, si disvelò dal seno del Padre, e siccome venne nel mondo portando la natura del Padre, e colla natura la stessa essenza, la onnipotenza, la giustizia, la misericordia, con tutti gli altri attributi, che sono costitutivi di una medesima divinità; così ha voluto venire in quella forma, e figura, con cui nel seno del Padre risiede. Nel seno del Padre vi stava da prima, e vi sta quale pensiero eterno di pace, e dopo di pensiero di pace, passo come Verbo umanato ad essere la stessa pace nel seno della Madre, per lo che ebbero ragione gli Angeli di rammentare alla Terra la pace che doveva per lei fortunatamente seguire; *Filius a Patre processit, & venit in mundum, ut qui prius erat cogitatio pacis in corde Patris (a) fieret & ipsa pax nostra in utero Matris*. Tutto il pensiero del Padre era determinato non ad altro, che a rappacificare il mondo, e Gesù come procedente dal Padre, e di lui naturale Figlio ostentò la pace, acciocchè colla esteriorità dell'opra corrispondente alla mente dell'eterno suo Padre, per naturale suo Figlio si comprovasse. Dal che ne viene, come si scorge, che nè la Onnipotenza, nè la Giustizia, nè la Misericordia, o qualunque degli altri attributi divini doveansi manifestare, quando Gesù veniva anzi a nascondersi sotto all'oscura forma della umanità. La sola primaria incombenza di Gesù corrispondente al pensiero eterno del Padre doveasi colla pace manifestare; *& in terra pax*.

Qual migliore fortuna poteasi preconizzare alla terra, e agli uomini, quanto col far risuonare l'annunzio felice di pace, che Cristo doveva ope-

rare riconciliando la terra col Cielo, l'uomo con Dio, togliendo di mezzo li gravi danni della colpa, e due popoli in un solo uomo pacificando? *Hec autem*, dirò con S. Cirillo, *hec autem pax per Christum facta est, reconciliavit enim nos Deo (b) & Patri culpam hostilem de medio auferens, & duos populos in unum hominem pacificavit*.

Non mi condannate ora, se su di questo che vi narrai di vero, io m'immagino, e la fomiglianza della mia immaginazione la prendo da quello disse a Giosepe l'amante suo genitore, quando lo spedì dalla bassa valle di Ebron a rintracciare per le campagne di Sichem li suoi fratelli, che occupavansi nel pascere il confidato gregge: Sia tua cura, e pensiero, gli disse, d'istradarti per le parti di Sichem in traccia de' tuoi fratelli, e dopo di avere usato diligente ricerca per intendere della salubrità degli armenti, se migliori alimenti ne ritraggono dalla qualità più eletta dell'erbe, che allignano in Sichem assai più che in Ebron; non reno, che se con essi alberghi la concordia sotto delle loro tende, ritornatene sollecito a darmi contezza di tutto questo che brama è di sapere ad un padre che ama; *vade, & vide si (c) cuncta prospera sunt erga fratres tuos, & vide pacem fratrum tuorum* (come legge la Ebraica e Caldaica versione.) Partissi l'ubbidiente figlio rivolgendosi tra se, come meglio eseguire potesse le ordinazioni ricevute dal padre, ma scostatosi non lungo tratto di viaggio dagli alloggiamenti del genitore, e venuto a fine della valle, su quella via, che metteva capo colle campagne erbose di Sichem, nè sapendo per tanto vasta distesa di tenute che discuopriva, dove indirizzare sicuro il piede, che se ne andava di via in via errante; buona sorte fu per lui abbatteersi in un uomo passeggero, il quale colla ordina-

ria

(a) D. Ber. ser. de S. Benedic. (b) D. Cyril. in Catena (c) Gen. 37. 14.

ria costumanza di chi con alcuno s'incontra fu di un medesimo cammino, lo grazio di un cortese saluto, ed all'aria del vivace sembiante ravvisando Gioseppe per un giovane di qualche buona stirpe, arrestossi, e prese con maggiore cortesia a ricercarlo del suo viaggio, non per vaghezza incivile di voler risapere de' suoi affari, ma per genio di giovargli nel suosbigottimento, che nella ansietà di lui discuopriva. Gioseppe allora scorgendo tratto di cortesia cotanto fina nell' amorevole forestiere, prese a narmgli, ch'egli era figlio di Giacobbe, il quale volendo disgombrarsi d'alcuni timori che gli affliggevano il cuore, per alcune espressioni d'invidia fatte contro di lui da' suoi fratelli, lo avviava in Sichem, dove aveano discese le loro tende, per accertarsi della loro salute, e di quella del gregge, che stavano pascendo fu di quelli pingui terreni, per poi ritornarsene sollecito a dargli conto di ciò che passava tra di essi per isgravarlo dal suo affanno. Se voi, che vi staccaste non ha molto da quelle felici terre, mi sapeste dare alcuna contezza de' miei fratelli, e degli armenti che vado tracciando, mi fareste cosa per doppio capo sommamente grata; *Frates meos quero, indica mihi ubi pascant gregem*. Il viandante sconosciuto avendo inteso le intenzioni di Giacobbe, che cercava di eseguire Gioseppe, prese a dirgli, che quanto poteva dargli di ragguaglio intorno a' suoi fratelli si era, che levando le loro tende da Sichem, e soggiando da quel paese, avevano lasciato voce di volerli isfradare per Dotaim; *Recesserunt de loco isto: audivi eos dicentes camus in Dotaim*. E bene, riprese a dire Gioseppe, io ve ne sono grato per quanto voi mi ragguagliate, e quantunque il vostro avviso mi dia occasione di più lunga fatica, quanto più si discosta Sichem da

Dotaim, ad ogni modo per quanta sia la lunghezza del cammino, che divide l'uno dall'altro più distante paese; la brama che io ho di risapere se sieno in pace li miei fratelli, e di ubbidire al mio padre, che mi ha spedito, dilungherò senza pena fin anche in Dotaim il mio viaggio; *Frates meos quero*.

Se per ripigliare l'ordine interrotto dell'argomento, e dare alcuna applicazione al fatto, che abbiamo narrato, volessi fare ricerca a Gesù per quale fine abbia preso a fare sì lungo viaggio, quanto è distante il Cielo dalla terra, per venire a prendere alloggiamento dentro di una malagiatà capanna; altra risposta non potrà farmi Gesù se non col dirmi, che se egli ha per cagione di divinità un Padre in Cielo, riconosce ancora per ragione di umanità de' fratelli (a) in terra, sopra de' quali ne porta la primogenitura; *Primogenitus in multis fratribus* (b); e che quanto per la ubbidienza dovuta al Padre è calato in terra per risapere di essi fatti ribelli colla loro inobbedienza al divino suo Genitore; altrettanto per quell'amore, che lo stringe ad essi come fratello, è venuto a farne ricerca per ritornarli riconciliati nelle loro discordie al loro Padre; *Frates meos quero*. Ma io debbo fare risposta a Gesù col dirgli, che se egli ha fatto il viaggio, che divide con lunga distanza il Cielo dalla terra, è andato a finire colla sua via in un luogo, in cui faragli agevole di ritrovare li suoi fratelli, perchè essi non sogliono alloggiare sotto agli umili tetti delle capanne, non vogliono d'intorno a sè la ruvidezza di poveri panni, ricusano l'austerità, e la penuria del vitto, sdegnano la compagnia, e la rozzezza de' Pastori; *recesserunt de loco isto*. Cercano com'idee più grandiose di soggiornare tra maestose fabbriche; hanno asfregio di usare moderazione ne' vestiti, ma vogliono

ador-

(a) D. Joan. Chriof. Hom. 62. ad popul. Antioch. (b) Rom. 8. 29.

adornamenti pomposi. Si reputano disonorati trattando con gente del volgo, e vogliono avere conversazione con persone di ragguardevole condizione innalzati sopra di loro stessi; *recesserunt de loco isto*: Ed io farò altrove a cercarli, ripiglia a dirmi Gesù, troppo mi preme di ritrovarli a costo anche di più penoso viaggio, e fatica; *Fratres meos quero*; e se essi hanno montato in alto colle albagie de' loro pensieri, io lascerò la battezzata della capanna, e mi accingerò con fuggitivi passi a cercarli ramingo per le solitudini travagliose di Egitto. Prenderò l'erta di un monte per tracciarli nelle orazioni anche tra il buio della notte. Salirò le amene colline dell'Oliveto, e bagnerò quel terreno col mio sangue in contrassegno, che ivi io fui a ricercarli. Salirò li tribunali de' giudici iniqui. Mi affaccerò alle loggie di Presidenti ingiusti, per discuoprirli da quelle altezze, e se questo non basterà, salirò per fino li icosceti gloghi del Calvario, e fin anche salirò sulle cime della Croce per discuoprire da quella più elevata parte qualunque luogo destinato si fossero al loro innalzamento: tanta è la voglia che mi preme di rinvenirli per riconciliarli col mio Padre; *fratres meos quero*.

Amabilissimo mio Gesù, permettetemi, che non per disvalgere dal loro fine le vostre ideate risoluzioni, ma anzi per meglio istradarle affine di rinvenire li vostri fratelli, che tanto amabilmente mi cercate, che io prenda a dirvi ciò che sembra cosa strana, ma più vera: Voi imprendete a fare in danno per molti de' vostri fratelli il penoso viaggio del calvario, perchè per quella via medesima, per cui voi lo salirete, essi discenderanno volgendo le spalle alla vostra Croce, persa di vista la vostra misericordia, dimenticati del beneficio di vostra redenzione, sconoscenti col vostro amore, ingrati colla vostra morte, spregiatori de' meriti del vostro sangue, dilungati colla loro ricordanza da voi per girare dovunque

li guidano gl'ingordi loro appetiti a pascerne, e satollare di mondani piaceri le brame loro disordinate; *recesserunt de loco isto: audivi eos dicentes: camus in Bethaniam*. Vi conviene prendere altre diritture per ritrovarli: ed io vi additerò i luoghi per tracce sicure, ove potrete a mano salva raggiungerli. Duopo farò per questo, che voi v'istradiate, non di bel mattino, perchè ritroverete, che le portiere calate, le porte chiuse non permettono l'ingresso ad alcuno; ed è riputata incivile cosa volere sturbare a forza, chi abbisogna di riparare col sonno le lunghe veglie nella passata notte sostenute, o nel giuoco per brama di far grosse vincite, o nella conversazione per genio di obbligarsi con finezze di servitù la corrispondenza di un affetto, che si va coltivando affine di giungere a soddisfare pienamente una passione, che non vuole vivere contenta di sole speranze: e nè tampoco dovete tracciarli o nel mezzo del giorno, perchè affaccendati faranno nelle domestiche cure, nel procurare li vantaggi della famiglia, e nel finire della giornata, perchè potranno scusarsi colla necessaria occupazione di dare col solito pranzo il quotidiano ristoro al corpo per riaverlo dalle fatiche. Il tempo opportuno di coglierli in luogo da non potere sbagliare sarebbe quello della notte, che per essi va a conto di giorno trascorrendovi lunghe le loro veglie, e la maggiore parte della giornata occupandola col sonno; ma converrebbe, che voi vi accollaste il disturbo di andare a ritrovarli in quella conversazione, che frequentano da tanti anni, in cui lasciare d'intervenirvi una sola sera, sarebbe motivo di grave disgusto alla corrispondente che attende alle solite geniali confabulazioni, con pericolo di non più riacquistare il di lei affetto perduto; La ritrovarli potrete con sicurezza, perchè, per quanto li abbia consigliati seriamente il Confessore, per quanto abbiano inveito contro l'uso detestabile di queste promesse adunato, e cavalleresche servitù li

Rice-

Predicatori, per quanto si sia rimossa rifentita la moglie, e sieno durate per cagione di ciò lunghi anni le discordie in casa, non hanno voluto sciogliere questi legami di profani amori, e dipartirli da luogo tanto periglioso per l'Anima; *non recesserunt de loco isto.*

Converrebbe, che per cogliere ogni uno ripartiste le vostre ricerche in tanti luoghi, quante sono le inclinazioni di tutti, dalle quali vengono in varie parti portati, e molti ne ritrovereste nelle botteghe e ne' mercati occupati ne' maneggi di mondo per fare unicamente acquisti di terra; altri ne ritrovereste raccolti in adunanze di poca onestà a tenere discorsi, che o squarciano con mormorazioni l'altrui riputazione, o caricano di fucidume la propria anima; altri ne ritrovereste impigriti nell'ozio andare girando nelle piazze, e per le contrade, dovunque li guidano li loro erranti pensieri, bramosi di rintraacciarsi diporti, o fissati ad un tavolino da giuoco, o impegnati in poco casti ragionamenti con qualche geniale persona, altri in una esteria, in cui quotidianamente consumano malamente il tempo colla solita compagnia di amici presi da una pari assuefazione al vino, che li fa perdere tra le consuete ubbriachezze, e prorompe con pubblico scandalo ne' giuramenti, e nelle bestemmie, senza che unque rai o l'occasione propizia di una qualche missione zelante, o le replicate correzioni del proprio pastore, o il tempo più accettabile della Pasqua, in cui per alcun poco si ragionarono con qualche compunzione, fin tanto che durarono li giorni Santi, d'intorno a questa vostra Crece, abbiano potuto rimoverli per sempre da' loro lunghi peccaminosi usi, dalle loro prave antiche consuetudini, vinti per sempre dal pentimento di avere peccato; *non recesserunt de loco isto.*

Ben altro Gesù mio, di più a fare vi resta, dappoichè nell'uno luogo, o

nell'altro vi sarà riescito di rinvenire questi vostri fratelli disamanti, ingrati, livorosi, inflessibili, calcitroni, per ridurli a legge, a freno, e riamicarli ribelli coll'amorevolissimo vostro Padre, che per quest' uopo vi ha spedito unicamente. Pure, con queste cervicose menti, con questi cuori restii azzarda gli annunzi suoi di pace, fa arrivare risolutamente le sue intimazioni di pace, e vuol risapere per ogni modo come abbia da stringersi, e da perpetuarsi questo nodo amichevol di pace; *quævis*, dirò, se mi è permesso servirvi delle spressioni, che usò Davide allorquando volle sapere del governo di Gioabbo, e come se la diceste bene col suo popolo; *Quævis David quam velle ageret Joab*; o secondo la Ebraica versione; *rogavit de pace Joab, & de pace populi*. Se qui non vi è Davide, (a) che come con Gioabbo voglia essere accertato della pace delle genti di un Regno, vi è bene il Figliuolo Santissimo di Davide, che non con autorità reale, ma con benevolo atpetto; non fu del trono gravemente affisso, ma in una culla umilmente reclinato, dappertutto con angeliche voci fa risuonare la pace, e non ad un solo Regno, ad un solo popolo, ma a quanti ha il mondo, Terre, Città, Province, Reami, e Monarchie fa arrivare annunzi di pace, fa intimare non con imperi sovrani, ma con inviti, con preghiere, che ogni popolo, ogni gente dall'uno all'altro confine, da quello ove il sole tramonta, all'altro ove risale a rivedere la terra, chiama alla pace; *rogavit de pace populi*.

Non si stupisca più dunque, se le angeliche Gerarchie, quasi dimenticate della loro gloria, e del loro Glorificatore non rapportino agli uomini le opre, immense che innumerabili constanti tra le produzioni *ab extra* de' divini attributi nella produzione, nella conservazione, o santificazione delle
creatur

creature seguite, nè parlino dell'opre della Onnipotenza, nè di quelle della Provvidenza, nè accennino li diritti della Giustizia, nè i pregi della misericordia esaltino, ma soltanto facciano risuonare di tal maniera li lieti auguri di pace, che tanto per le vicine contrade, quanto per le più remote regioni, vada lungamente distesa la pace; (a) *pacem ei qui longe est, & qui prope*. Si stupisca piuttosto di non avere accolto con lieto sembiante questo felicissimo augurio apportatore della nostra salvezza eterna, che ci stringerà in perpetua unione di pace a quelli stessi beatissimi Comprensori, che ora ce la portano con un saggio di gloria anticipatamente in terra, per farci poi gustare li dolci frutti non mai discontinuati dello spirito nel cielo, che (b) sono appunto una pace tutta ridondante di gaudio, ed un

gaudio, che tutto finirà in una beatifica pace, che sempre ci terrà abbracciati con Dio, in Dio perpetuamente, con somma imperturbabile tranquillità sempre contenti; e sempre beati. Fin che dunque Gesù intuona voci giulive di pace, e tutti vi chiama alla pace, deponete a' suoi piedi umiliati l'armi della guerra, che sono li vostri peccati, delli quali vi servite come di spade affilate per combattere contro di lui, e in consonanza delli di lui inviti, ripigliate anche voi a dire: pace, pace. Non più con voi, Gesù mio, vogliamo guerra, ma pace, ma pace. Altrimenti se voi non vi arrenderete agli inviti che Gesù vi fa alla pace; verrà quel tempo, e sarà irreparabile tempo, in cui egli contro di voi griderà con voce di tuono, non più pace, ma guerra, ma vendetta, ma fuoco, ma inferno.



A L.

(a) *Isai.* 57. 19. (b) *Galat.* 3. 22.

ALTRE RIFLESSIONI

SACRO - MORALI

Fatte sopra il Nascimento di Gesù Cristo, distinte in nove Giornate, ed esposte al Popolo nella Chiesa de' Monaci Olivetani di Lendinara l'Anno 1764.

GIORNATA PRIMA

Deus noster Deus Dierum est, & Dominus Regum, & revelans Mytheria. Dan. 2.

Hec descriptio prima facta est a Praefide Syria Cyrino, & ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem. Luc. 2.



Er la città di Betlemme, dove fui pellegrino, e da cui me ne ritornai fin dal passato anno, ripiglio nuovamente a rifare il viaggio, e prima d'istradarmi a quella designata parte, venuto sono a porgervi invito, perchè vogliate accompagnarvi con me nel mio cammino, che a corte giornate intraprendo, affine, di rilevare alcuni meravigliosi fatti, de' quali per le memorie, che mi è addivenuto di rindare de' trasandati tempi, ne ho avuto più distinta notizia e accorgimento. Per la città di Betlemme, se vi piace di seguirmi mi avvio, a modo di quello, che fa viaggiator forestiere, che restituito alla sua patria, dopo di essere stato ad ammirare le magnificenze di ragguardevole rinomata città, intendendo dal narrar degli amici, o dalle vetuste storie rilevando, che tra le venerande memorie delle sacre e delle profane cose, delle antiche, e delle novelle grandezze, molte di più da discoprirsi, ignote e sconosciute gli rimangono, oltre a quelle, che ammirò; torna ad istradarsi a quella volta per rinovare le sue meraviglie, e contentare a pieno il suo desio di vedere, d'intendete quello che per lo ad-

dietro a notizia non giunse. Di grandi cose, e prodigiose, di massimi misterj ed arcani riescimmi, a vero dire, di venire a cognizione nella mia andata che feci a Betlemme nello scorso anno, e di quanto seguì in quella fortunata città mi pensava di avere rilevato bastevolmente per trarre all'altrui notizia, e far palese tutto ciò che dalla comun divozione risaper si volesse, ma poichè al rileggere del facto evangelico volume, ed al ripassare che mi avvenne con più posate considerazioni le tradizioni delle sante ecclesiastiche storie, scuoprii, e mi avvidi, che molte altre cose di venerazione più che degne oltrepassai di vedere e d'intendete; voglia mi preste di riaccingermi al nuovo cammino, e ripassare alla venerata Betlemme per essere divoto spettatore di altri reconditi misterj.

Per verità, se io voglio chiamare al confronto tra se li misterj, che massimi e profondi ci propone tratto tratto nel volgerli dell'anno da venerare la Chiesa, non iscorge col mio corto intendere chi più tragga dietro a se in corteggio altri misterj sopra quello della incarnazione e nascimento del Verbo con umana membratura venuto a mortal vita.

Ci propone la Chiesa il sopra degli altri imperfercibil mistero della augustissima Triade. Ci propone un Dio trino, ed uno: uno nella natura, trino nelle Persone. Uno senz'alcuna unità diminuisca la Trinità delle Persone. Trino, senz'alcuna la Trinità moltiplichi la unità della natura. Pure, ove sottratti la fede ad attestarci in tanta impenetrabilità di mistero, che il Padre dal Figlio, e l'uno e l'altro dallo Spirito Santo son distinti in quanto Persone, indistinti in quanto Dio: che il Padre conoscendo se stesso, coll'atto incessante della sua Intellezione, sempre genera il mentale suo Verbo, che come generato stretto indivisibilmente al generante, e scambievolmente amandosi, spirano un amore personale, che Spirito Santo appellasi, egualmente Dio, quanto il Padre, ed il Figlio, quantunque egli non generi, nè spiri altra Persona, quanto il Padre, che ingenerato, genera, e spiri, ed il Figlio che generato, spiri insieme col Padre; che il nostro intelletto si curva riverente, crede, e adora l'impenetrabil arcano.

Esibisce alla nostra credenza in altro tempo la Chiesa il Sacramento de' Sacramenti, ch'è l'Eucaristico cibo, e ci propone quello che nella sua forma sembra pane, ed è realmente il corpo di Cristo. Ci fa vedere, che gli accidenti sussistono senza della loro sostanza: e quantunque non possasi comprendere naturalmente, che nell'Osia consacrata vi stia la divinità velata dagli azimi; pure ove sottratti la fede a rivelarci, che per virtù delle parole del Sacerdote si fa un'ammirabile transustanziazione del pane nel Corpo, del vino nel Sangue di Cristo, con tutta l'Anima e divinità insieme, formando in quel punto una specie d'incarnazione, per cui il divin Figlio prende carne nelle di lui mani, in quella forma, che incarnossi nell'utero (a) della

Vergine; che il nostro intelletto si curva riverente, crede, e adora il profondo mistero.

Ma se nel mistero della incarnazione, e del nascimento di Cristo impegniamo le nostre attenzioni, discuiamo le nostre attenzioni, discuiamo, che non una sola meraviglia, ma e questa, e quella col seguito di tante altre obbligano le nostre riflessioni, ed a se vogliose le traggono per ripartirle tra una grande varietà di misterj, che l'accompagnano indivisamente, se vogliamo, con quella attenta ispezione, con cui limirò S. Bernardo, considerarli; *plena (b) quippe sunt omnia supernis mysteris. si diligenter habeant inspectorem*. Convienne, che noi egualmente nella divota maniera, che faceva il Santo, ripassiamo colle nostre considerazioni questi misterj, e ci riconduciamo colli nostri pensieri a que' felici tempi ne' quali stillavano per dolcezza (c) i monti festosi, ed i colli esultanti facevano scorrere il latte, ed il miele con abbondevoli corli. A que' fortunatissimi giorni conviene ripensare, ne' quali vedendo al di sopra rugiadosi li Cieli, e le nubi feconde piovere il (d) Giusto; la terra ancora dal seno suo aperto, verdeggiante e lieta germogliava il Salvatore, ed il Signore facendo mostra di sua grande benignità, la terra stessa produceva il suo frutto su di quello segnalato monte abbondante e pingue, in cui ebbero a farsi scambievolmente incontro la misericordia (e) e la verità, non meno che la giustizia e la pace ebbero a formare la perpetua loro alleanza con vincendevoli abbracciamenti, e con amoroso bacio fuggellandola. Con quelle attente forme di pensare discuioremo pur noi d'intorno al nascimento di Cristo sempre nuovi misterj, come chi viaggiando tra l'eminenze di altri monti, non sì tosto l'altezza di un gioio ha superato con istento, e con speranza, che afferrata l'er-

(a) D. Joan. Damasc. *op. ar. Zach. c. 1.* (b) D. Ber[tholdus] Hom. 1. *sup. Miss. off.* (c) Amos. 9. 13. (d) Isa. 45. 8. (e) Ps. 84. 11.

l'erta cigna ritrovar possa d'indi tanto più piana e agevol la via, quanto più disagio fu il cammino, che affaticato e molle di sudore ve lo portò; ma non prima è sulla vetta arrivato che vede con isbigottimento levarsi di rimpetto, e al dextro e sinistro lato scorge più in alto fronteggiar colle nubi altre eminenze l'una dall'altra nascente, in tale moltiplicata maniera, che lo lascia diffidato di poter più oltre montare, e ad un confine di più posato cammino pervenire.

Se noi vogliamo richiamare in veduta gli alti misterj, che nello scorso anno, a giorno per giorno, siamo andati discuoprendo nel cammino, che abbiamo fatto con solleciti passi verso di Betlemme, scorgeremo, che non le grandi meraviglie considerate, sono venute meno d'io de' nostri sguardi per le affuefazioni de' nostri pensieri, ma che per essere noi montati nel viaggio che abbiamo in quest'anno ripigliato su di una vifta più alta, nuove eminenze di nuovi misterj discuopriamo se meglio considerarli vogliamo; *plena quippe sunt omnia supernis mysteriis, si diligentem habent inspectorem*. Proleguam pure con forte lena il sublime intrapreso cammino verso della Città di Betlemme, e se dalli nuovi misterj, che discuopriremo, avremo argomenti di nuova meraviglia, ci acciteremo del nostro Dio, che siccome sopra di ogni autorità e di ogni trono la sua possanza, ed il suo solio tiene esaltato: così non sopra di ogni uno soltanto opera cose grandi, ma oltre a quelle ch'egli stesso operò, sempre nuove, e più prodigiose ne trage onnipotentemente a nuova luce; *Deus voster Deus Deorum est, & Dominus Regum & revelans mysteria*.

Per venir dunque al discuoprimiento di questi nuovi ammirandi misterj prendiamo il diritto cammino dal loro stesso principio, da cui incominciarono a diramarsi. Il decreto autorevole di

Cesare Augusto, che diede moto a tutte le genti al suo Impero soggette, per andarvene a farli registrare nelle loro rispettive città, ci pone in via, e a noi pure addita la traccia per non errare nel cammino, che dobbiamo intraprendere, conciosiacosachè; se nel passato anno presi a mistero, che il nascimento di Cristo seguisse in quel tempo, che il terreno Imperatore faceva registrare ogni uno del soggetto suo popolo, io discuopro montato in quest'anno su di una vifta più alta nuovo mistero con più distinto avvedimento per maggiore nostro profitto.

Non ci ha dubbio, che il supremo autorevole editto di un Cesare, promulgato per ogni dove del vasto suo Impero avea incontrastabile forza per far rassegnare tutti li suoi vassalli senz'altro comando di subordinata reggenza; pure all'ordine imperiale di Cesare s'opponenza col suo comando il Presidente Cirino, ed alla Palestina, (a) alla Samaria ed alla Fenicia, alla Provincia superiore, ed alla inferiore della Galilea, alla Celestiria, all'Idumea, alla Mesopotamia, ed alle Regioni della Traconite, e ad ogni altro confine cui stendevasi la sua reggenza dal settentrione fino al meriggio, dall'Egitto fino alla Capadocia, dal nascere al cadere del Sole, dal vasto mediterraneo fino al grande fiume Eufrate, fa distendere la Cesareana intimazione, percbogni popolo dipendente dalla sua auctorità concorra nella capitale sua città a prestare obbedienza al suo sovrano; *Hec descriptio prima facta est a Praefide Syriae Cyrino; & ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem*.

Il comando di Cesare Augusto seguito da quello del Presidente Cirino, e la pronta obbedienza di Maria e di Gioseppe partiti da Nazzarette, per sottomettersi al Cesareo Impero nella Città di Betlemme, mi prestano il soggetto di quel mistero, che abbiamo ad ammirare, ed il motivo di quella imitazione che citarne ne dobbiamo per

no

(a) P. Didacus Stella in Luc. c. 2. pag. 52. col. 2. fin.
Tom. II.

nostro spirituale vantaggio. Prendiamo a considerare l'autorità e la forza, che ha il comando o il divieto di un sovrano, e discuooprilo, che siccome quello trae dietro a se ossequio, se le volontà de' sudditi, come avvenne nel presidente Cirino, ed in ogni popolo dell' Impero di Augusto; così con eguale proporzione ne siegue dall' esempio di chiunque agli altri in dignità, o maggioranza presiede, non potendosi in contraria forma affermare di quello che il divino Scrittore lasciò registrato nel libro dell' Ecclesiastico, che colla stessa condotta, con cui si governa il reggitore di una città, si regolano con pari misure della stessa gli (a) abitatori. Osservasse mai una dirupata montagna, che per cagione de' vetusti secoli va sconnetendosi in più parti ne' suoi macigni? Crolano è vero di tempo in tempo, or dall' alta vetra, or dall' una, e l' altra costa rovinose le pietre, ma ove un piccolo sasso precipitando giù dalla ingombrata balza non molto strepita e romoreggia, ma solo cade, e tra l' altre macerie, presto si arresta, si confonde, e perde; se però sfeso masso si stacca dall' erto suo pendio; si scaglia giù con tanto di veemenza, che altri macigni sconnette, e con se trae rotolando giù tra le più minute scaglie, sino alla falda della montagna innumerabile macerie portando. Questa ch' è spressiva immagine di un sovrano, e di chiunque ad altri sovraffa, che tira dietro a se colle sue cadute le sue genti soggette, e gli altri chiama a seguire colla imitazione li suoi esempi, ove chiunque pecca privatamente, non reca danno, che a se solo nel suo traviaimento, mi presta la idea bene proporzionata e chiara per addartarla ad ogni uno, che tra di voi qui vi sia, il quale, o come maggiore ad altri preseda, o come capo la sua famiglia governi.

Per questo tale, e per a lui somiglievoli uomini ho ricavato con giusta pro-

porzione il conveniente argomento di ragionare questa mattina, e di dire: che il suo mal operare dà moto e spinta al costume, ed alle prave azioni de' figli e de' fervidori, che sembrano patrocinare e difese dalla supercrità del di lui esempio; simile a que' rivi, che diramandosi dal loro fonte, portano con se la natura e la qualità delle di lui acque, in maniera, che se egli si turba, e per abbondanza di piogge sopravvenute limaccioso si fa, icorrono egualmente torbide le loro acque, e ridondanti e gonfi al sommo divengano. Prendiamo ora qualunque in particolare di questi rivi diramato dalla sua fonte, che per quanto turgido per pienezza disalvei dal suo piccolo letto coll' abbondanza delle sue acque, bagna bensì li terreni soggetti; e anzichè devastarli, innaffia le arsiccie erbe, avviva gli alberi, e li seminati seconda; Ma ponete poi a paraggiare con questo minuto rivo uno di que' reali fiumi, che principale sovraffa sopra di tanti altri fiumi, alliquanti fa parte, in più bande diviso dalle sue acque; vedrete, se qualor cresca al sommo la sua piena, e formonti la sponda; oppure per forza d' empito con cui urtandosi l' una coll' altra onda, sfianchi la ripa colla foga cresciuta; vedrete come sbocca dall' aperta foce senza legge; come precipita, inonda, devasta, dilferza, e tutto danneggia, e tutto atterra, e tutto dietro a' suoi corsi senza riparo conduce.

La forza di sì fatto reale fiume, la ferba per mio credere tra gli altri col suo pravo costume un padre, che a' suoi figli e dimestici sovraffa nella sua famiglia, perchè nella maniera che il fiume prima di apprirsi nell' uno, o nell' altro fianco delle sue sponde la larga via per cui poi precipita rovinoso, va tirandosi dietro poco a poco il slogato terreno dell' argine suo cadente, così per la insensibile proclività della fiavole umana natura propensa a traviare,

re, anziché inclinata al ben fare; l'esempio di chi sovrasta coll' autorità, e traligna coll' operare dal retto, si guadagna, e a se trae pieghevolemente l'imrazione altrui, che lo siegue con uguagliante costume. Conciosiache, non a lui addivenire può, che come Mosè portando la brutta sua lebbra nelle (a) mani, facilmente la occulti, e la nasconda nel seno, perchè come persona in grado sopra degli altri costituita, ed agli altrui sguardi esposta, la porta in (b) fronte quanto il Re Ozia; perchè da tutti sia veduta.

Che se così accader suole in persona, che non è privata, come Mosè, ma posta in vista altrui come Ozia; deve darmolto da pensare il vostro peccare a voi, che non potete imbrattarvi di lebbra, senza che la difforme vostra scabbia sia conosciuta da chi vi vede. Cercò anche Davide di nascondere le brutture della sua lebbra, allora che di nascosto si contaminò per mezzo delle sue incontinenze con Betsabea; ma perchè, come sovrano portò la sua stessa lebbra in faccia de' suoi vassalli, prese due maligne qualità la sua colpa, costituentolo reo di doppia pena: e perchè egli peccò, e perchè col suo peccato, fece peccare anche gli altri. Per lo che, entrato che fu in migliore cognizione del suo gran male per cagione dell' autorevol rimprovero, che gli fece il Profeta Natanno; disse gli atti del suo pentimento a detestare due reati distinti, perchè se l' adulterio commesso per riguardo al solo Davide fu un solo peccato; per rapporto poi a Davide sovrano si duplicò, e crebbe in un altro peccato, che procedè fuor di lui altri peccati; *ab occultis* (c) *meis munda me Domine*, diceva per l' una parte col suo gemito, *et ab alienis*, ripigliava a dire dall' altra, *et ab alienis parce servus tuo*. Pregava Iddio ravveduto Davide, che le abbondanti lagri-

me, che gli grondavan dagli occhi servissero a lavare le sue immondezze, perchè il suo peccato fu di un impuro adulterio, e fu peccato commesso tra il più occulto ritiro del reale suo albergo; *ab occultis meis munda me Domine*; ma risupplicava di perdono altresì per le altrui colpe, che aveva fatto sue, con maggiore reità, per la cagione, che n'era stato egli stesso in altri che peccato aveano; *et ab alienis parce servus tuo*.

Per autenticare, se quanto vi dissi sia più che vero; udite dopo la riprensione di Natanno la sentenza di doppia giudicatura, che Iddio colla voce dello stesso Profeta diede sopra di Davide. Se per riguardo al peccato dell' adulterio commesso in segreto da Davide, pronunziò una plenaria condonazione. (d) per rispetto poi al peccato di Davide Re, fatto pubblico a' vassalli, che andò seguito dalla morte di un marito innocente, gl' intimò per pena una morte che gli togliesse la vita di un figlio unico, più cara della sua medesima vita. Fin che il peccato di Davide viene considerato come peccato d' uomo privato fratre, e manchevole, fu reputato ancora degno di speciale perdono; ma quando venne riconosciuto, come peccato di regio personaggio, che recava seco esempio di rovina a' sudditi soggetti, venne condannato a grave castigo, per sentimento anche di detto Spolitore; *peccatum* (e) *quod ut fragilis homo perpetrasti, jam tibi Dominus id remittit per contritionem tuam: tamen quia blasphemare fecisti Nomen Domini; hoc est quia iniquo exemplo ipsi peccatoribus animum dedisti ut Nomen Domini blasphemarent; hoc inquam scandalum animadvertet Dominus graviter in te*.

Se gli altri dal peccato del Re Davide prefero ansa di peccare, del di lui errore malamente seguaci e imitatori; voi, che illuminati dalla fede dovete portare orrore alle colpe che in

(a) Exod. 4. 6. (b) 2. Paral. 26. 19. (c) Ps. 18. 13. (d) 2. Reg. 12. 13. (e) P. Did. Stella in Luc. c. 2. pag. 32. col. 2.

occulto commettete; molto più dovette scontentare que' peccati, che da voi passano a vivere in pubblico, e a moltiplicarsi negli altri, che colla loro imitazione li seguono. Non è dottrina questa, che si affaccia colle sole private persone, e di basso conto, ma con quelle principalmente, che sono in più luminosa vista, ed agli altri in grado, ed in podestà sovraffano. Non mi si dà qui facoltà dalla volgare condizione delle persone alle quali ragiono, di dirizzare il mio ragionamento, nè a' superiori che spiritualmente, o temporalmente governano sudditi, perchè non è questo per essi della loro residenza il luogo, nè a' padroni che sovraffano a molta servitù dipendente da' loro comandi, perchè questi ora anticipata del buon mattino, non è il tempo delle loro orazioni, ma de' loro riposi. Parlo soltanto a voi capi di molta famiglia, padri, e madri di numerosa prole, che tra di questo folto popolo state presenti ad udirmi. A voi espongo il grave danno che apportate a' vostri domestici, e a chiunque che confavole sia de' vostri peccati, col farvi conoscere peccatori. Per tutte quelle colpe, che concepute da voi, vivono solitarie in voi, e non ardiscono di manifestarsi ardie con una pubblica vita agli altri, la divina pietà è inchinevole a condonarle, quando piegata venga dalla vostra contrizione; *peccatum, quod ut fragilis homo perpetrasti, jam tibi Dominus id remittit per contritionem tuam*; Ma quando voi lasciando trapelare li vostri peccati con impudenza al di fuori di voi, prestate incentivi agli altri d'imitarvi e di seguirvi col peccare appar divoi, e più che voi; questi sono delitti che provocano li risentimenti più gravi della di Dio adirata giustizia; *quia iniquo exemplo ipsi peccatoribus animum dedisti; hoc inquam scandalum animadvertet Dominus graviter in te*.

Poniamoci a considerare praticamente in voi gli atti di que' frequenti turpi pensieri, che sì di facile, o per cagione delle lubriche occasioni, o per

le attrattive che ha la vivacità degli oggetti, o per la gagliardia, che portano in se le suggestioni dell' infernale nemico, si risvegliano nella vostra fantasia, e somentati sono dagli acconsentimenti della volontà mal inclinata, che con morose dilettazioni ne fa pabolo alla vostra impudica mente. Questi sono peccati, che vergognandosi della loro turpitudine, non ardiscono di farsi vedere, ma rinferratisi ne stanno nel loro cupo ritiro, quali bere inselvatate nell' immondo loro covile. Per questi peccati a purgarli, a cancellarli, bastano le lagrime della vostra contrizione, avvalorate dalle indulgenze della divina misericordia; *peccatum, quod ut fragilis homo perpetrasti, jam tibi Dominus id remittit per contritionem tuam*. Qualor poi superato lo ribrezzo, che avevano per la loro bruttura, si mettono fuori per mezzo della lingua, che d'ordinario ragiona con quel linguaggio, che la pienezza del cuore con ridondanza fa derivare sulle labbra con parole impudiche, con isconci equivoci, con salii graziosi, che vorrebbero condire le disonestà; Quando pessimamente passano questi peccati di pensiero dalla mente a prendere corpo, come dice S. Paolo, facendosi vedere o colle fattezze di una fornicazione, o colla specie di un' adulterio, o colle sembianze di uno stupro; allora, per la forza che hanno simili peccati, che non vogliono mai vivere scompagnati, di trarre a se con insensibile proclività le altrui volontà, divengono per cagione del maggiore male che fanno nell'innocenti, e ne viziosi, maggiori oggetti delle collette della divina giustizia; *quia iniquo exemplo ipsi peccatoribus animum dedisti; hoc inquam scandalum animadvertet Dominus graviter in te*.

Pensiamo alle ingiustizie segrete, che commettonsi con franchezza e senza timore di quel disonore, che porta la brutta marca d'ingiusto, perchè quell' arte accorta, o quel fino ingegno con cui si esercitano in occulto da speranza di potere serbarle nascoste, senza

che possa essere penetrato il loro nascondiglio da accertato umano giudizio; che per isgravarsi di queste colpe artificiali, basta compensare li creditori danneggiati con compiute restituzioni, e Iddio soddisfare con verace pentimento; *peccatum, quod ut fragilis Homo perpetrasti, jam tibi Dominus id remittit per contritionem tuam*. Che se poi con un turpe fallimento, o dalle rigorose perquisizioni usate da giudici, o dalli dispendi, e consumi eccedenti fatti oltre a quello, che somministrare possono le proprie facoltà, vengono a certificarsi li comuni sospetti, e farsi pubbliche le segrete rapine; che crescendo colla pubblicità il delitto per li peccati, che si moltiplicano da tutti quelli, che avendo discoperte l'arti, e le frodi, li strattagemmi e gl'inganni usati per arricchire, se ne prevalgono, fatti più industriosi colla loro malizia, per migliorare cogli altrui danneggiamenti, se loro riesce, le proprie sorti, e trarsi fuori dall' aspro governo di una contraria fortuna; vengono ad essere sventuratamente soggetti alli rigori della divina adirata giustizia; *quia iniquo exemplo ipsi peccatoribus ansum dedisti; hoc inquam scandalum animadvertis Dominus graviter in te*.

Tralasciamo in grazia d'investigare, e di chiamate a luce dagli altri quegli sperimenti, che senz'altre perquisizioni avrete con funesti avvenimenti riconosciuti in voi; e' se dall' altrui pessimo esempio ne avrete in voi ritratti li gravi danni con replicate cadute, distogliete li vostri sguardi di più mirare a quelli, che malamente operando, possono esservi d'incentivo a viziose azioni, ma piuttosto conformatevi a quelli, che virtuosamente operando, vi presentano in se stessi chiare immagini di cristianesimo da ricopiare nella vostra cristiana vita. Di questi potrete senza sospetto di errare fuor di via, seguire le sicure

traccie, imitare li costumi: è farli buon profitto per voi, che riporterete dal presente Ragionamento l'averli imitati, perchè con quelle confidenze non vi conformerete (a) più a questo pravo secolo, ma vi uniformerete con novità (b) di spirito al santissimo vostro esemplare Gesù Cristo, con quelle egregie forme (per quanto potrà giungervi il fiacco uman coraggio) colle quali la gran Madre celeste al grande Figlio suo divino cercava di adattarsi perfettamente, non soltanto delle virtù egregie, e fatti esimj le commendevoli preclari immagini nel tenero suo cuore profondamente come in arrendevole cera imprimendovi, ma per fin le parole tutte, che udiva attentissima, con amorosa premura ben fitte stipandovi, per poter a bell'agio ruminarvi sopra co' suoi posati pensieri, o sotto delle divote sue considerazioni di tempo in tempo a schiere a schiere far ripassare. (c)

Per assicurarsi, dunque, questa mattina questo spirituale vantaggio, che vogliamo per la prima volta riportarne da questa sacra Novena, sia impegno delle nostre preci d'implorarlo da quella superna Vergine, che per aver dato al Verbo umanato la vita, e divenendo Madre di un Figlio primogenito tra molti altri fratelli, è divenuta spiritualmente Madre di noi suoi figli ancora. A questa indirizziamo le calde nostre preghiere, perchè faccia sì, colle vevoli sue intercessioni, che non disconvenga nelle somiglianze in noi la copia dal divino nostro esemplare, e santissimo di lei Figlio. Faccia pure che il nostro spirito non altro sappia ricevere che impressioni celesti, acciocchè cancellate e rose profondamente tutte quelle guaste immagini che vi fecero sopra li lusinghevoli oggetti di questa bassa dispettosa terra, le vanità, le beltà, gli onori, le ricchezze, li piaceri; tutto in lui sia principalmente del Cielo: siepo del Cielo li pen-
ri,

(a) Rem. 12. 2. (b) Rom. 7. 6. (c) Luca 2. 19.

zi, sieno le brame, sieno le inclinazioni, sieno del Cielo gli affetti. Deh gran Madre! pietosissima Madre! Deh fate, che con quella stessa prospera sorte, con cui ritrovarono in voi sì hno accoglimento per una perfetta imitazione le parole, le azioni, li costumi, le virtù del vostro

divinissimo Figlio, tale in quello gratissimo modo che ei sarà conceduto lo ritrovino in noi, onde dopo di esserci uniformati al nostro divino c'emplare qui in terra, portiamo dalla terra qualche merito di conformarvici ancora per sempre nella gloria colassù nel Cielo.

GIORNATA SECONDA

Ascendit, & Joseph a Galilea de Civitate Nazareth in Judæam Civitatem David, quæ vocatur Bethlehem, ut proficeretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Luc. 2.

PER dichiarare il mistero di questo giorno, conviene, che ritorniamo appie del trono di Cesare, ed al tribunale nuovamente ci presentiamo del Presidente Cirino, non per ricevere intimazioni, e comandi, ma per ricercare da essi quelle ragioni che jeri non siamo stati in tempo di voler risapere dell'intimato loro editto. Se noi con avanzata supplica ci facciamo intendere da Cesare, e da Cirino, che brama nostra ella si è di penetrare le occulte sovane intenzioni di tanto pubblica universale intimazione, che ogni uno chiama senza eccezione a farli segnare su degl' imperiali registri, ci sarà dato in risposta: che la regia volontà ricerca contro de' suoi sudditi per risapere quanta gente numerosi soggetta al suo impero; ma se io dietro alla traccia, che mi segnarono ne' sacri volumi li profetici Scrittori voglio intrare più a dentro del mistero per risapere diffusamente la cagione dell' editto di Cesare, e della sollecita andata a Betlemme di Maria, e di Giuseppe, vi fo dire, che questo fu perchè compiute si vedessero le divine profezie intorno al tempo della venuta del Messia al mondo. E non fu da tanti anticipati se-

coli preconizzato dal Profeta Michea, che la bassezza dell'oscuro nome di Betlemme levata farebbe a somma riparazione e grandezza per quella celebre rinomanza, che sopra tutte l'altre Città della Giudea, le quali avanti di lei consistevano famosa signoreggiavano, acquisterebbero dal singolarissimo privilegio di dare a luce il supremo dominatore di tutto l'Israele, che legenti tutte desiole attendevano, senza sapere in quale parte più chiara del cielo spuntare dovesse il luminoso Sole di giustizia (a), o in quale sito più fortunato dovesse la terra dal seno suo aperto germogliare qual vago fiore del campo (b), e quali delle convalli candido giglio il Salvatore (c) & tu (d) Bethlehem ep'ata parvula es in millibus Juda, ex te mihi egredietur qui sit Dominator in Israele!

Ponetevi a ripassare la serie, o antecedente, o posteriore, come più vi piace, de' tempi, e poi colla cognizione che ne potrete ritrarre mi saprete dire, se altra che quella, che vi accennai fu la cagione che Cesare Augusto, in quel solo tempo che Maria era più vicina al suo sacratissimo parto, facesse la chiamata di tutte le sue genti; ut describeretur universus Orbis.

Se

(a) Malach. 4. 2. (b) Isai. 35. 2. (c) Isai. 45. 8. (d) Michea 5. 2.

Se l'editto di questo Monarca fosse stato pubblicato dieci mesi dopo del concepimento del divino Verbo; avrebbe Maria partorito in Nazarette, e dopo del parto passata sarebbe ubbidiente in Betlemme a tenore del comando di Cesare. Che se lo stesso comando fosse stato notificato prima della incarnazione di Cristo, portata si sarebbe da prima Maria in Betlemme per sottomettersi al monarchico impero, e d'indi ritornata sarebbe in Nazarette a produrre nell'arrivata pienezza de' tempi il divino suo parto. Sicchè rra l'una, e l'altra di queste due prescrizioni del tempo che dare poteansi, prendendo que' soli decretati giorni, ne quali e l'Imperadore fece pubblicare il suo editto, e Maria con Gioseppe passò per obbedire a Betlemme, conviene dire, che non altro fosse l'occulto mistero, se non perchè verificassersi li detti delle Sante Scritture: che da Betlemme fatta maggiore e celebre più che ogni altra città, dovea privilegiatamente venire il Salvatore, senza che ella avesse nella sua picciolezza da invidiare l'esaltazione, e la gloria delle più fastose Metropoli; *Et tu Bethlehem terra Juda nequaquam minima es (a) in principibus Juda; ex te enim exiet Dux qui regat populum meum Israeli.*

Questo era l'altissimo fine, cui, e l'Imperadore Augusto, e il Prefetto Cirino servivano senza saperlo col loro editto, ordinato dal Sovrano supremo de' Sovrani, e de' Regi, cui'incurvavano riverenti, ed ossequiosi ubbidiscono li Dominatori tutti della terra. Pensate, che il fatto sia, come di un famoso artefice, e valente architetto, che una antica rovinosa fabbrica pensa di riparare, e con nuovo più grandioso disegno vuole ingrandire, nobilitare, ed in migliore avvisatezza a' comuni sguardi esporre. Ha egli in pronto chiunque è necessario cooperatore al suo architettato disegno. Chi scava dalle viscere della rupe le scabre pietre. Chi con più attento travaglio le dirozza, e leva dal-

la Ineguale loro forma. Chi le livella, e con agguitatezza le ripulisce. Chi dall'uno all'altro luogo ne fa trasporto, ove più si conviene alla prontezza del lavoro della divisa fabbrica, ma se mi prendesse vaghezza di ricercare, o questo, o quello degli affaccendati operaj, dove starà bene annicchiata la tale pietra, dove allogata l'altra; mi verrà detto con giusta risposta, che il dover loro è di ammannire le pietre all'uopo necessario, e che di esso il destino all'artefice principale si aspetta, che della divisa fabbrica ha formata in mente l'idea, delinea il disegno, architettato il modello. Se non disdice la somiglianza, nè sia inadeguato lo scontro, io mi appiglio ad un mio pensiero, che mi suggerisce di dire, che al rifacimento del mondo decaduto, e degli uomini suoi abitatori precipitosamente rovinati, ripensando da più di quaranta secoli addietro il divino Facitore; ove venne alla pietosissima risoluzione di riparare coranto fatale desolazione, e di dar mano a rialzare con più nobile disegno la sconnessa macchina dell'universo, per riavere l'uman genere dal lungo suo mortale scempio; fece alli primi delineamenti che tirò per levare nuovamente da' fondamenti la conquistata mondiale macchina, fece come primi operaj servire l'Imperadore Augusto col suo editto, il Presidente Cirino colla sua intimazione, Maria, e Gioseppe colla pronta loro ubbidienza; ma se voglio risapere da Cesare la vera ragione di dare così insolito generale moto a tutta la gente del suo Impero, mi rimanderà la risposta, che il suo disegno altro non è, che di volere numerica contezza di tutti li suoi sudditi; *exiit edictum a Cesare Augusto, ut describeretur universus orbis: nè altro di più saprà rispondermi.* Se per quella più facile via di penetrare le intenzioni de' Sovrani se ne fa parola, come si suole co'ministri, mi avanzo a ricercare il Presidente Cirino di tanto sollecita perquisizione intimata a tutti li popo-

li dell'Impero, non di altra convenevol risposta potrà graziami, se non che le volontà de'Sovrani debbonisfar eseguire a tutto rigore di legge da chi subordinatamente governa; *Hæc descriptio prima facta est a Praside Syriæ Cyrino*: nè altro di più saprà rispondermi. Se mi faccio rincontro a Maria, e la chieggo, perchè in istato pericoloso di vicino parto abbia impreso, quantunque assistita dalla compagnia fida dello sposo Gioseppe si lungo cammino, quanto vi si frappone di distanza da Nazarette a Betlemme; potrà santamente dirmi, che ancho ubbidendo alle leggi de'Principi si esiguiscono li comandi del supremo Dominatore del Mondo, se per lui visibilmente (a) regnano li Regi, e ordinano i Principi, che reggon la terra, *Ascendit & Joseph, ut proficeretur cum Maria desponsata sibi uxore pregnante*: nè altro di più saprà rispondermi. Ma se il grande mistero adorabile, che nella eccelsa mente del divino Artifice si occulta, vogliamo col chiaro lume che ci fanno precedere le Sacre Scritture penetrare, discuooprimento, ch'egli dà mano all'opra col rifacimento del mondo, che avea per tanti secoli meditato, e poi intenderemo, che ha fatto fervire l'editto di Cesare, e la intumazione di Cirino all'eterno suo disegno, perchè fosse Maria in Betlemme, dove nel nascimento temporale del Verbo, dovea con lui darmanno all'architettura sua grand'opra di stabilire li primi fondamenti, su de'quali dovea levare al Cielo la fabbrica devastata dell'universo; cade pur bene in acconcio il dire, come sta registrato nel libro della Sapienza; *Omniunim est enim Artifex, omnem habens virtutem, omnia prospiciens. Equidem Dominus mirabilis, & divinus Artifex est.* (b)

E ben qui posso ora dire, che nel vederli Maria nel suo fortunatissimo

parto divenuta Madre di un Uomo-Dio rionoscesse molto di più; cioè a dire che siccome senza di lei in Nazarette non operossi l'incarnazione del Verbo; così nel vedere d'innanzi a se in Betlemme lo stesso Verbo vestito della tua carne in forma mortale che egualmente senza dell'opra sua non volestisi eseguire la riparazione del mondo, tra delle di cui rovine ne andava infelicemente perduta tutta la numerosa sgraziata schiatta di Adamo, che in ispirito scorgeva lagrimosa a lei cogli occhi, e col cuore rivolta, le catene orribilmente scuotendo di sua perduta libertà, implorare alla sua perdizione riparo. In questo rifacimento del mondo, che per opra dell'incarnato Verbo incominciavasi, tu per cagione della sostanza, della carne, del sangue, delle membra, della vita, che somministrò al Verbo eletta con lui indivisa compagna per levare dalla bassezza delle tue rovine la terra, e sublimarla all'essere di una più nobile mondiale macchina; quando appendebat, può ben qui dire Maria; quando appendebat fundamenta terre (c), cum eo eram cuncta componens; e se alla universale riparazione non altro volevavi, che la sola vita di un Dio uomo, ella in questo Uomo-Dio disponeva con lui ogni cosa al grand'uopo; cuncta componens. Disponeva il capo per essere cinto di spine, e sostenere le acute trafitture: cuncta componens. Disponeva le mani, e i piedi alli duri chiodi per ricevere le larghe aperture; cuncta componens. Disponeva le labbra all'assaggiare l'amaro fiele, e al più amaro bacio del discepolo traditore; cuncta componens. Disponeva il costato a dar aperto il varco alla fiera lancia, acciocchè per la vasta aperta ferita, arrivare potesse a colpire il cuore, che era assai prima con più profonda piaga dall'amore ferito; cuncta componens.

(a) Prov. 8. 15, (b) Sap. 7. 23. (c) Prov. 8. 30.

nens. Disponeva il dorso, e ben l'assodava, acciocchè sostenere potesse li nerboruti colpi scaricati da azzatissimi mistri con rimutati flagelli, e il peso grave portare del suo patibolo; *cuncta componens*. Disponeva il sangue, e lo trasfondeva per le vene, acciocchè poi dalle vene si trasfondesse al di fuori in sì larga copia, che per le stesse aperture sortisse l'ultimo spirito; *cuncta componens*. Se io nulla più di chiarezza posso additarvi di quella certezza, che vi dà Maria di aver ella cooperato col Verbo umanato al rifacimento del mondo; *cum eo eram cuncta componens*; riportatevi se mai vi prendesse sospetto, che io mi fossi prevaluto dell'arte per guadagnare forza da apparenti ragioni al mio argomento; riportatevi a ciò, che ne scrisse Ugone Cardinale, che a Maria attribuì un grande merito nell'opra universale di Redenzione, perchè diramasseli tra gli uomini la loro salvezza; *Maria est adiutorium Altissimi, quia cum iuvat ad salvandum humanum genus*. Altro o'tre a questo io non so dirvi di certo su di questo mistero, nè altro dovete voi pensare, e credere, perchè questo fu il vero eterno fine, per cui Iddio fece servire, e l'editto dell'Imperatore Augusto, e la descrizione del Presidente Cirino, senzachè e l'uno, e l'altro il divino nascimento del Verbo in Betlemme potessero discoprire; *His itaque*, vi confermo quanto vi dissi col sentimento di dotto Scrittore; *His itaque usus (a) Dominus tanquam instrumentis, ut opus descriptionis perficeret, quam a summo Caelo, & ab ipsa aeternitate statuerat, ita ut ipsi aliud cogitarent, aliud vero Dominus efficeret, ita ut in altiore finem eorum cogitatus elevarer*.

Di questa stessa condotta, di cui Iddio si servì per incominciare l'opra adorabile della nostra eterna salvezza, se ne prevale tuttoggiorno, per con-

durre alla perfezione del beato sempiterno suo fine. Al nostro corto discernere non sono tutte discoperte le sue vie, per le quali di sovente ci conduce, perchè non sono (b) ugagliate alle nostre scabre, e dirupate. Egli solo sa per quali sentieri più agevoli debba guidarci, e quali più opportuni disegni debba sopra di noi prendere. Non sono unque mai fortuite le di lui condotte, quantunque a noi sieno incognite. Per lo che dobbiamo lasciarci reggere dalla provvidentissima di lui mano, senza lagnarci, e sturbarci, qualora strani ci sembrino li sapientissimi di lui regolamenti, che sempre mirano non altro, che all'eterno nostro beatifico fine. Quante cose le condanniamo come avverse alle nostre fortune. Quante le attribuiamo alla fatalità di un perverso destino. Quante le reputiamo malignità degli emoli, che ci contrastano. Quante e crediamo violenze di quelli, che ci opprimono; eppure sono tutti tratti soprannaturali della divina virtù, che ci regge, ed alle mete della perpetua eternità ci guida.

Anche il torbido aspetto, in cui si presentarono a Giuseppe le sue disgrazie, avrebbe fatto credere, che li cuori astiosi delli di lui fratelli; che l'esser deposto in una bassa cisterna, che l'essere consegnato in potere degli Ismaeliti (c) venduto a vile prezzo, che l'essere condotto in istranieri paesi sotto al dominio di padroni poco amanti, dovesse prefargli per lui la durezza di pesanti catene, e la servitù di un lungo penosissimo esiglio; eppure per vie cotanto insolite, tra traversie così gravi, Iddio lo guidava alla corona, allo scettro, al comando, perchè montasse con aureo sul trono di Egitto, e vedesse a' suoi piedi, non soltanto molti sudditi adoratori, ma umiliati li suoi stessi fra-

(a) P. Didac. Stell. in Luc. c. 2. pag. 58. col. 1. (b) Isa. 55. 8. (c) Gen. 37. 25.
Tom. II.

invidia, che invidiosi per cagione dell'ignavia da lui fatta fu del Regno, maltrattatolo aveano inhumanamente, e venduto, dappoichè Ruben con istinto pietoso s'interpose, perchè non bagnerli nel fraterno sangue, colla meditata morte.

Quale infortunio maggiore addivenire potea al Patriarca Tobia di essere da una perpetua cecità tolto al chiaro lume del Cielo, in tanto che dovesse sconsolato condurre li suoi giorni ricolmi tutti di tristezza, e di pianto, aggravato da una pena sì dura, che abbracciandosi con altra pena diveniva per lui tuttoggioro maggiore, perchè non tanto n'era a parte il corpo suo, che la provava, quanto l'afflittissimo suo spirito, che privato vedevasi del quotidiano fantissimo merito di poter esercitare l'opre della somma sua pietà co' defunti, donandoli a perpetua (a) pace ne' sepolcri? *Fraudari*, così esprime l'acerbo raddoppiato dolore del Patriarca S. Ambrogio; *fraudari magis se doluit obsequiorum, quam oculorum munere, nec cecitatem panam, sed impedimentum putabat.* (b) Ad ogni modo, questa, che per Tobia era pena, e dolore, per Iddio era altissimo disegno di una splendida gloria, con cui cottonare voleva l'invitta esemplare costanza del S. Patriarca preso tutte le vengenti posterità; *hanc autem tentationem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris* (c) *daretur exemplum patientiae ejus, sicut & Sancti Job.*

Con un esempio di sofferenza ci propone da ammirarne un altro la divina Scrittura, non senza l'accompagnamento delle occulte intenzioni di Dio, che come sopra di Tobia, così egualmente sopra di Giobbe tirato avea li suoi disegni per tutto quello, che ne voleva ritrarre dal novello paziente. Non videsi, per mio credere, uomo più bersagliato dalla sfor-

tuna di Giobbe, contro di cui mostravano di congiurare, la pena, il dolore, il disagio, la terra, il Cielo, gli uomini, gli elementi, ed ogni disonore, e qualunque male in fieme. Che di più grave delle ulcerose piaghe, che attaccandogli per ogni parte le membra del corpo lo condizionavano lentamente per il sepolcro? Che di più disonorevole, quanto il passare dagliagi, e dalle delizie, dagli onori, e dalle opulenze, ad una estrema indigenza, e calare dall'altezza del seggio alla bassezza di un letamaio? Quale annunzio più funesto può udirsi, quanto intendersi dire, che crollati erano i tetti delle sue case quassate da' turbini, che predati erano statida' ladroni gli armenti, che consuete interamente erano state le messi dal fuoco, che la vita de' figli era stata mietuta in fiore da cruda falce d'immatura morte? Quale più penoso crucio, quanto avere fra tante amare perdite di congiunti, e di amici superfluita la sola moglie, la quale anzichè disacerbare il duolo dell'afflittito paziente col lenitivo della dolce sua compassione, lo inalpriva maggiormente con ischerni gravi, e acuti rimproveri? Certamente può dirsi, che a caso più deplorabile non arriverebbe la vita di uom mortale, se tra di così strani avvenimenti dovesse chiudere infelicemente i giorni suoi; ma questi quanto più terribili fatti, tanto più valevano presso Dio per fare celebre in tutti li ventuti secoli un prodigio di pazienza; *In omnibus his; udite quello, che non potreste credere di altro uomo, fuorchè del Santo Giobbe; in omnibus his non peccavit Job labiis suis, neque fuitum aliquid contra Deum locutus est.* (d)

Questa sapientissima condotta usata da Dio con Tobia, e con Giobbe, accordandosi colla occulta provvidenza con cui guidò Giosepe e Maria a Betlem-

(a) *Tob. 2.9.* (b) *D. Ambr. lib. 2. de Tob. c. 2.* (c) *Tob. 2. 12.* (d) *Job. 1. 22.*

lemme, ci ammaestra a persuaderci, che ben affidatamente ci guidi la mano provvida del Signore tanto per vie agevole, quanto periscabre, e dirupate strade, e che noi dobbiamo lasciarci condurre a quelle sole mete cui egli tende, egualmente contenti di andarne per questa o per quell'altra contraria parte, dovunque ci voglia, come ci avvisa anche S. Agostino; *ut in cunctis idem sis, tam in prosperis, quam in adversis* (a). Una via a chi viaggia solingo, poco pratico delle tortuosità de' monti, sembrerà tradiquelle obliquità che metta al basso, e poggerà in fine sull'alto; ed un'altra che termina alle falde della rupe, penserà che miri alla sommità della veta, e vi sta sopra spesse volte disputando senza sapere a quale parte determinarsi, che sia la più accertata. Ma se da impraticchita guida prende traccia a' suoi passi, viaggia sicuro, ed al desiato termine, senza sbagliare il cammino, perviene.

Su di questo io ritrovo una particolarità segnata nell'Ecclesiaste intorno alla creazione del mondo, nella quale, quantunque Iddio l'opre sue formasse buone e perfette; ad ogni modo non volle disafosce le traccie agli uomini per discoprire le segrete sue idee, gli occulti suoi fini, ma si accontentò piuttosto, che ogni uno vi pensasse, e vi decidesse sopra a sua voglia; *cuncta fecit bona in tempore suo*, & (b) *mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem*. La verità di tali divine intenzioni, la comprova dotto Scrittore col mettere in più chiara luce le spresioni segnate nel sacro libro con dire: che non alla cognizione svelata degli uomini volle soggette le opre sue il sovrano Facitore, perchè ne intendessero li disegni suoi segreti, e arcani, ma alla lor libertà le lasciò per dispu-

tarvi e di cosa in cosa rivoltarvi sopra i pensieri quanto fosse in lor volere; *Mundum disputationi, & cogitationi eorum reliquit* (c) *non cognitioni, sic tamen ut non inveniant occulta Dei consilia, & universis Operis rationem non capiant*.

Non usò Maria di questa curiosa disputatione sopra l'occulta intenzione di Dio, che da distante paese la guidò per faticoso viaggio sul vicino parto a Betlemme per quello impericruttibile fine, che non era di ubbidire all'editto di Cesare, ma al comando di Dio, in qualunque maniera gli piacesse di trattarla, o con evento felice, o con averso destino; ma fu di animo a qualunque avvenimento disposta, come vorrebbe anche ogni uno di noi S. Agostino, nella maniera che vi dissi; *ut in cunctis idem sis, tam in prosperis, quam in adversis*. Ora il quotidiano regolamento della vostra cristiana condotta mi dà a credere, che voi siate in ogni occorrenza, o prospera per voi, o sinistra di una stessa uguaglianza di volere per conformarvi a tutto ciò, che di voi Iddio ordina e dispone; *ut in cunctis idem sis, tam in prosperis, quam in adversis*. Oppure dovrò io contestare a me stesso, che voi siate di quelli, a' quali lascia Iddio in balia le sue opre, le sue condotte per pesarle, disaminarle, e scandagliarle con troppo avanzata audacia; *mundum tradidit disputationi eorum*.

Certamente, che il vostro infano regolamento, con cui cercate di guidare sempre la vostra vita a tenore del vostro volere, se possibile fosse; il querelarvi co' fremiti delle vostre impazienze, se le cose non addiventano a modo vostro, ma coniscontento delle vostre brame, ed illusione delle vostre speranze; il farci troppo arditi investigatori delle determinazioni superne, perchè quello sia elevato all'onore delle primarie cariche, e voi siate lascia-

to

(a) D. August. ad frat. crem. serm. 4. (b) Eccle. 3. 11. (c) Joam. Bapt. de Homil. hic.

ro in oscuro ebblio nella bassezza del vostro posto; perchè quello sia rinfrancato da vigore di forze e da continua prosperità di salute, e voi siate fornito di debil temperamento, che dalle continue infermità maggiormente fiaccato, vi rende la vita penosa; perchè quello di facoltà abbondi, e di ricchezze giovevoli a' suoi divertimenti sia provveduto, e voi abbiate a languire oppresso dalla miseria e dalla povertà, maltrattato dal disagio, e dalla sfortuna. Tutto questo mi fa credere, che voi vogliate calcare le vostre strade, sviati affatto dalle vie del Signore, che non vi sembrano piacenti come le vostre (a). Ma voi ingannati, voi delusi, perchè ribellandovi alle prescrizioni celesti andate in traccia del vostro male senza avvedervene? Cambiate invece la vostra condotta per vostro migliore bene, ed ove prima camminaste insana-

mente dietto a' vostri voleri, fidatevi in avvenire alle amorevoli direzioni di Dio, per quanto insolite, e strane possano sembrarvi, perchè rette e giuste non possono tendere, che al vostro bene. Correggete col pentimento il vostro passato mal costume, e protestate a Dio di non più declinare co' vostri arbitrij dalle sue strade dovunque voglia guidarvi, ma di volere, non più a seconda de' vostri capricci si bene a tenore de' suoi fantissimi voleri; *verum tamen non sicut ego (b) volo, sed sicut tu*. Non più addivenga, non più succeda, non più eseguisca quanto io voglio; *non sicut ego volo*; ma facciasi, adempiasi, compiscasi, quanta è a piacere di Dio; *sed sicut tu*: Che così facendo vostro il beneplacito del Signore, per una perfetta trasformazione della vostra nella di lui volontà; sarà a pieno ancora contentato il vostro volere.

GIORNATA TERZA.

*Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret, & peperit
Filium suum Primogenitum Luc. 2.*

Meraviglia non è, o Signori, che quando in un cupo silenzio ogni cosa animata sen- giace in braccio alla sua quiete, e le tenebre sempre più aggomitolandosi salite erano al colmo della loro carriera per dare il suo compimento (c) alla notte; allora egualmente si desse compimento alli giorni di Maria, e la notte buja in chiaro giorno si cambiasse; non è meraviglia, perchè siccome quando coll' aurora, che precede, s' incontra il sole che s'iegue spuntando sul suo oriente, è compiuto il giorno; così dopo di essere

comparsa Maria in Betlemme, quale aurora che forgeva, fossero compiuti anche li di lei giorni collo spuntar- dal di lei seno, come da luminoso oriente, il vago (d) Sol di giustizia, che sugare dovea le tenebre della lunga nostra fosca notte. *Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.* Oh infausta, infaustissima notte, che portando caricate le sue oscure tenebre di doppia caligine, e per la bruttura del peccato, e per la cecità della ignoranza, che ingombravano gli uomini, li lasciava tutti perire ad occhi chiusi in una perpetua morte, se non

(a) Eccl. 3. 11. (b) Joan. Bapt. du Hamel. hic (c) In Offic. Dom. inf. Oñ. Nat. Christi (d) Malach. 4. 2.

non veniva a ratificare il comun duolo quegli ch'è luce (a) vera, che ogni uomo, che viene nel mondo illumina chiaramente. Oh avventurato, più che ogni altro felicissimo giorno, in cui restituita ci fu la nostra chiarezza, perchè discoprire potessimo li nostri mali, li nostri pericoli, che ci tenevano esposti ad una sempiterna dannazione, se il Riparatore degli eterni nostri danni non compariva lieto ad annunziare a noi la giustizia primiera, ad intimare al Demonio la resa delle prede, che teneva soggette alla sua schiavitù, per farne egli stesso altrettanti trionfi gloriosi di una recuperata libertà! Ma questo sarebbe un dire poco di un Trionfatore, che fatto nostra (b) giustizia, nostra santificazione, e nostra redenzione, si è apparentato, nascendo da una terrena Madre, colla nostra umana natura, per innalzare noi alla grandezza di quella natura, che eguale aveva con un Padre divino. Per rispetto alla divinità egli è unigenito, perchè altri con lui non possono naturalmente darli figli, non altri potendo col mentale suo Verbo generarne il Padre; *Secundum divinitatem Unigenitus est* (c). Per riguardo alla umanità egli è Primogenito, perchè ci costituisce tutti figli dell'Eccello (d) coll'abbassarsi ad assumere colla nostra natura la nostra fratellanza; *Primogenitus in multis fratribus* (e). Se col carattere di unigenito lo genera in Cielo il Padre; *Unigenitus qui est in sinu* (f) *Patris*; Col titolo di primogenito lo partorisce in terra la Madre; *peperit Filium suum Primogenitum*. Nasce come primogenito della Madre quegli ch'è unigenito del Padre, e di noi costituendosi fratello, ci adotta per figli dello stesso suo Genitore, e della sua medesima Genitrice, e come figli, e fratelli ci chiama a

parte di quella stessa eredità, cui serba il Jus nel Regno del celeste suo Padre; *fi Filii & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem* (g) *Christi*. Questa è la privilegiata sorte che tramutò la sfortuna di noi sgraziati figli di Adamo, passati dall'essere figli dell'ira (b), figli della (i) Geenna, ad essere figli (k) della luce, figli (l) di Dio. Sia con ciò nostro pensiero, e nostra cura sia dunque questa mattina, di considerare con mente attenta la nostra filiazione, e la nostra celeste eredità, che colla fratellanza di Cristo abbiain conseguito.

Io m'immagino, nè senza fondata ragione io credo, che non il solo motivo di fare onorevole corte, e di non lasciare senza li dovuti ossequi il divino loro Sovrano portasse a turme a turme li celestiali Spiriti a menar feste, a far risuonare dolci cantici sulla Capanna, e d'intorno alla culla del nato loro umanato sempiterno Signore, che quantunque vestito colla frate spoglia dell'uomo, non aveva però lasciato tutto quanto avea di Dio; ma che un altro, per mio credere, traessero gli Angeli dal nascimento di Cristo lieto argomento di festeggiare. Conciòciachè, se lasciati in dimenticanza li giocondi gaudj, che sperimentano per le virtù di novantanove giusti (m), rivolgonfi ad impiegare esultanti le loro allegrezze per la giustificazione di un solo peccatore, che ritornarsene veggono con ravveduti passi per le vie della penitenza verso del Cielo, rimossi dalle vie calcate prima dell'Inferno; in quali festanti esultazioni di giubbilo non doveano prorompere, ove non un solo peccatore scorgevano sfuggito dall'orrore del baratro eterno, ma tutta insieme la riprovata schiatta di Adamo vedevano destinata a riempire le loro sedie, a ristorare li disonori della loro

(a) Joan. 1. 9. (b) 1. Cor. 1. 30. (c) D. Joan. Chrys. in eph. ad Rom. c. 8. d) Psal. 81. 6. (e) Rom. 8. 29. (f) Joan. 1. 18. (g) Rom. 8. 17. (h) Ephes. 2. 3. (i) Matt. 23. 18. (k) Ephes. 5. 8. (l) Rom. 8. 16. (m) Luc. 15. 10.

loro natura, tolta dalla tirannica podestà (a) delle tenebre, e restituita alla libertà de' figliuoli della luce? Vedevano nella riparata caduta di Adamo, trasferiti lì di lui sgraziati figli al Regno di Dio, e al di lui sempiterno (b) lume, colla traslazione dell'una nell'altra natura; della natura di Dio nella natura dell'uomo assunta; della natura dell'uomo alla partecipazione della natura di Dio elevata (c); dovendosi dire in Cristo, per una reciproca comunicazione d'idionimi tra due nature in un solo supposto tutto ciò dell'uomo, che si dice di Dio.

Dal che poi ne viene, che Cristo, Primogenito di molti fratelli, andando a capo di tutti li Predestinati, come Figlio di Dio per natura, chiami pur noi, come figli di adozione a parte della stessa celeste sua eredità, di cui colla filiazione, e fratellanza l'investitura anche noi ne abbiamo ricevuto; *fi filii & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. Nè qui mancano le ragioni, che la nostra felice sorte comprovano, fondate tutte fu della nostra predestinazione, che secondo S. Agostino, è una preparazione della grazia, per il (d) di Dio favore, con cui la ragionevole creatura viene istruita, (e) diretta, ed ordinata, acciocchè alla vita, ed alla eredità eterna pervenga. Questa è tutta di Dio liberale decreto, con cui ordinò *ab eterno* di chiamare a se gli uomini per la caduta di Adamo rovinati, e senza alcuni propri meriti fantificare, adottandoseli in figli ed eredi: cioè a dire: decretò di chiamarli e ridurli alla fede, alla grazia, alla santità, ed ad ogni cristiana perfezione, e finalmente alla Gloria, ed alla perpetua promessa eredità; *Qui predestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum, in ipsum*. Osservate per maggiore chiarezza le

tre cagioni, efficiente, meritoria, ed esemplare, che ci portano colla nostra filiazione, e fratellanza alla nostra perpetua eredità, perchè l'una corrisponde all'altra in maniera, che non possono scollegarsi, se al beatifico nostro fine hanno a condurci. Iddio è la causa efficiente; *qui predestinavit nos in adoptionem filiorum*. Cristo è la causa meritoria; *per Jesum Christum*; ma è la causa esemplare insieme; *in ipsum*; perchè in lui come Primogenito nostro fratello abbiamo la nostra eredità, se a lui, come a nostro Capo ed esemplare ci conformeremo colla cognizione di Dio, coll'amore, e colla grazia, per poi uniformarci colla gloria, come dichiara accreditato Autore; *in ipsum Christum (scilicet) ut Christo quasi capiti & exemplari conformemur; hic per Dei cognitionem, amorem & gratiam; in futuro per gloriam*. (f)

Che se dilettevole cosa farà conformarci nell'avvenire a Cristo nella gloria come figli ed eredi; doverosa cosa ella deve essere di uniformarci presentemente anche a lui, come fratelli al nostro Capo, ed esemplare, in *ipsum Christum (scilicet) ut Christo quasi capiti & exemplari conformemur*. Non dobbiamo più conformarci co' guastii costumi a questo depravato (g) secolo, ma uniformarci dobbiamo collo spirito agli esempli di virtù, che il Figliuolo di Dio ci diede, come ci dichiarò S. Agostino; *Ubi reformamur (h), ne conformemur huic saeculo ibi conformamur filio Dei*. Perdiamo di vista per sempre quelle tante immagini, che profonde impressioni fanno ne' nostri sensi per lusingarli, e tradirli, ed invece fissiamo attenti gli sguardi nell'unigenito Figliuol di Dio, alla di cui santissima immagine, vuole che ci rendiamo conformi il divino comun nostro Padre (i). Quante occhiate indirizzeremo a questo celeste esemplare-

(a) Coloss. 1. 13. (b) 1. Joan. 3. 14. (c) D. Leo Pont. Serm. de Nat. Domini. (d) D. August. de predest. Sanct. c. 10. (e) P. Cor. a lap. in eph. ad ephes. c. 1. 5. (f) Idem Ibidem. (g) Rom. 12. 2. (h) D. August. lib. 22. de Civit. Dei c. 16. (i) Rom. 8. 29.

plare, tante figure diverse scorgeremo, che si esibiranno per soggetti della nostra imitazione, allai dicordanti da quelle viziose che ci siamo istruiti di ricopiare fin d' ora dal pravo secolo; *ut transeat ex veteri figura in novam formam. Studete quotidie renovationi mentis vestrae; ut refecando (a) vitia, virtutibus mens quotidie innovetur.* Tra tante virtù santissime, che risplendono in Cristo, distinguete per avventura in lui di primo sguardo espressa con dimesse sembianze la immagine della umiltà nella più bassa situazione, come base fondamentale, su della quale tutte l' altre di lui virtù fermamente s' innalzano? Dunque (dovete dire): Se Cristo fu umile in maniera di essere reputato l' obbrobrio (b) degli uomini, e l' abbiezione della plebe; con questo dimesso aspetto ci si appresenta, acciocchè colla umiltà ponendo in noi il necessario fondamento di tutte l' altre cristiane virtù, apprendiamo a calcare la superbia, per a lui umili conformarci; *ut refecando vitia, virtutibus mens quotidie innovetur.* Ravvivate in lui effigiata nell' alto con focose tattezze la carità, come quella, che regina tra tutte le virtù, maggioranza, e precedenza ricerca? Dunque (dovete ridire): Se Cristo ci amò ardentemente a così elevato segno di sacrificare per noi la sua medesima vita; in questa figura ci si rimostra, acciocchè sciolto il gelo della viziosa nostra accidia, di caldo ardore accendiamo il nostro cuore, per compensare il di lui amore col nostro amore; *ut refecando vitia, virtutibus mens quotidie innovetur.* Riconoscete in lui con più distinta riflessione, espressa con austero aspetto, e smarrito sembiante, la penitenza fornita lugubrementemente di tanti penosi stromenti, quanti ne usò la ferezza de' carnefici nel fare scempio della di lui vita, nella sanguinosa di lui passione? Dunque (dovete ripete-

re: Se Cristo tollerò per noi acerbi tormenti, che innumerevoli piaghe aprirono nel di lui corpo squarciato; in questa forma ci si appresenta, acciocchè sottraendo alla nostra carne le severchie mollezze, collie quali l' amorbiamo per il senso, prendiamo risoluzione di accostumarla a' patimenti per farla scontare li sfrenati suoi piaceri; *ut refecando vitia, virtutibus mens quotidie innovetur.* Discuoprite in lui, in piacevole volto, e di candide spoglie abbigliata la purità, che quale illibato giglio delle convalli lo esibì a tutti per vero esemplare del castissimo celibato? Dunque (dovete tornare a rammentarvi): Se Cristo è specchio, che non ha macchia o sfregio, che lo deturpi, ma nitido e puro serbossi sempre; in questa comparsa ci si appresenta, perchè se noi imbrattato abbiamo con lorde colpe le candide stole dell' innocenza, cerchiamo senza indugio d' imbiancarle col sangue (c) dell' immacolato Agnello, per sempre monde custodirle; *ut refecando vitia, virtutibus mens quotidie innovetur.*

Se voi non risolvete di riformarvi in questa guisa; come potrà mai seguire, che vi conformiate al vostro Capo, al vostro esemplare, perchè come Primogenito vi riconosca suoi fratelli, e figli per adozione di un medesimo Padre, di una stessa celeste eredità perpetuamente eredi? Come altresì fia, che Maria, che partorì Gesù suo Primogenito Figlio, riconosca anche voi per figli, e di essere vostra Madre si pregi? E non vedete, che tutto questo viene ad essere rigoroso impegno della vostra fratellanza, e della vostra filiazione di conformarvi con tanta uniformità di costumi e di virtù al divino vostro Fratello; *conformes*, come ve lo accenna S. Paolo; *conformes fieri imaginis (d) filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Potrete voi pensare, che se Maria vostra Madre

(a) P. Cor. a Lapid. in ep. de Rom. c. 12. 2. (b) Pf. 21. 7. (d) Apoc. 5. 14. (d) Rom. 8. 29.

dre ha partorito una volta il santissimo suo Primogenito per togliere dal mondo li vostri peccati, così di nuovo ripartorire lo voglia per esseremaltrattato da nuove replicate vostre colpe? *Numquid*, vi dice lagnandosi dell'i torti, che tuttoggioro fate al vostro Fratello, e suo Figlio; *numquid dabo Primogenitum meum* (a) *pro scelere*, *fructum ventris mei pro peccato*? Ella bensì non manca tuttodi di partorire e ripartorire voi col suo affetto, ma a fine soltanto di vedere rifatto il suo Gesù in voi, e voi a lui conformi vedervi; *Filii mei*, (b) *quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. E chi meglio potrà conformarsi a Cristo, senon chi di Cristo si uniformerà agli esempi della di lui santissima vita: cioè a dire: sarà mite, non più iracondo; sarà tollerante, non più sdegnoso; sarà umile, non più altero; sarà infervorato, non più accidioso; sarà puro, non più incontinente; sarà ubbidiente, non più calcitrato; sarà asistente, non più intemperante; tutto in somma farà per la parte della virtù, e nulla per il partito del vizio.

Che bella immagine di santità effigiarebbesi allora in voi quale copia esprimente le somiglievoli fattezze della vita di Cristo! Ma questa vivissima copia, chi meglio può formarla di voi santissima Madre, che per nullaltro e partoriste e ripartorite tutti quelli che vivono sotto all'ombra salutare della croce come figli, che per piacere di vedere in essi ricopiata l'immagine del divino vostro Primogenito; *donec formetur Christus in vobis*? Intuiti vostra brama ella è di vedere effigiata questa egregia forma, ma in quelli con singolarità di affetto siete vogliosa di vederla; in quelli che sotto all'ombra della Croce non solo, ma sotto all'ombra ancora del vostro mantto, di vostra fortissima protezione fruiscono. Per tali, per più di due secolli, riconoscete voi queste onorate genti da

che la loro clientela consacrarono alla amorevole vostra tutela. Tali con fedele servitù di ossequij si mantennero a voi divoti riverenti vassalli, e per si fatta cagione debbono essere in tutto somiglievoli al vostro Primogenito nelle virtù, se a lui li conformaste colla adozione di figli, come egli volle tutto pareggiarli nelle confacenze a' fratelli; *Fratribus* (c) *per omnia assimilari*. Prendavi dunque tenerezza e pietà di questo a voi soggetto popolo, che per vostro contrassegnaste colle confacenze del vostro Primogenito; *Miserere plebi tue super quam invocatum est* (d) *Nomen tuum, quam coequasti*, o secondo la Greca versione; *assimilasti Primogenito tuo*. Non sieno sterili de' copiosi frutti di santificazione le grazie, che tante volte spargeste sopra di questa da voi distinta città, che città può dirsi, in cui risuona tutto giorno glorioso invocato dalle comuni preci il vostro trionfale santissimo Nome, e gode quiete, senza più sentire disturbo di contraddizioni il vostro culto, il vostro onore; *Miserere Civitati sanctificationis tue, civitati requiei tue*. Riempite con parole d' innumerabili consolazioni questa vostra bella Sionne, e la vostra soprana gloria fate splendere luminosa sopra di questo popolo di voi vassallo, e a voi fedele; *Reple Sion innumerabilibus verbis tuis, & gloria tua populum tuum*. Date testimonianze del materno vostro amore a quelli, che dal principio di vostra prodigiosa venuta in questo sacro luogo, sono vostre creature, a' vostri ossequj consacrate. Spedite apostolici Ministri, che manifestino le vostre lodi, e continuino la pubblicazione onorevole del vostro nome, quanto fecero da questa stessa eminenza li passati sacri promulgatori; *Da testimonium his, qui ab initio creature tue sunt, & suscita predicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophete priores*. Allestite la uguagliante mercede, che contraccambi le cure

(a) Mich. 6. 7. (b) Galat. 4. 19. (c) Hebr. 2. 17. (d) Eccl. 36. 14.

ture amorose di quelli, che sostengono l'impegno di mantenere il vostro onore. e di propagare la vostra gloria, acciocchè fedeli compariscano nelle promesse que' che a nome vostro esibirono le ricompense del vostro amore liberalissimo a quanti (a) che ardentemente vi amano, e li premj, che da quelli che vi glorificano restano da (b) conseguirsi nella immortale vita, cui principalmente sono indirizzate le quotidiane preci de' vostri servi; da mercedem sustinentibus te, ut propheta tui fideles inveniantur, & exaudi orationes servorum tuorum.

Questi umili prieghi, che a comun nome io vi presento, pietosissima Madre, esaudite per solo effetto di vostra implorata clemenza, e date quale caparra di quelle beneficenze, che impetrare ci volete, coll' esibirci de' doni stessi il munificentissimo Donatore, ch'è il vostro santissimo, Primogenito. Per questo, non peraltro si dice, che prima ancora di esporlo in vita, partorito lo avete; *antequam parturiret (a) peperit*, perchè liberalissimo dono nefate, anticipatamente colle di lui ottenute, e dispensate amplissime grazie a tutti quelli, che attendono sospiriosi la di lui pubblica venuta al mondo. Perlochè doppiamente accetti li nostri desiderj, e per li gratuiti doni, che imploriamo, e per il grazioso Donatore, che attendiamo, sentiamo di doppia fiamma ardere fortemente il nostro cuore, nè altra, che voi, piissima Vergine, può mitigare l'ardore del nostro fuoco, che molte acque (d) insieme non hanno attività di estinguere, ma solamente può contentarli col sopraggiungervisi quelle nuove fiamme, che trasse giù dalla immortale sua sfera il divino inesplicabile amore nel vostro seno come in for-

nace ardente annidato.

Sappiamo, che assai più de' nostri sono infiammati li vostri sospiri, che bramano di vederlo in qualità di vostro Figlio, ed in figura di nostro fratello della nostra stessa umanità vestito, fuori del vostro virginal utero dichiuso, per dare sfogo al vostro anelante amore con mille soavissimi baci, e mille tenerissimi abbracciamenti, ma questo ch'è sfogo del vostro divampante ardore, non è conforto del nostro amore, se tutto per voi lo ritenete come vostro Primogenito dentro di voi, e fuori di voi non lo donate come nostro fratello anche a noi, che non meno di voi andiamo ridicendo desiosi di accoglierlo con teneri amplessi, e contriverenti baci ossequiarlo; *Quis mihi det te (e) fratrem meum, ut inveniam te foris, & osculer te?* O quanto resteranno contente le nostre brame, e le nostre speranze assicurate da questo dolcissimo pegno del vostro amore, che trappoco voi siete per darci, e noi faremo per accogliere. Non temeremo più della morte, perchè avremola vita. Non ismarriremo più la strada, perchè avremo la guida. Non isfaremo più dubbiosi della patria, perchè avremo il Dator della gloria. Non faremo più incerti nella renzone, che abbiamo col nostro comune avversario, della vittoria, perchè avremo il dispensatore de' premy, e delle corone. Venga dunque quel tempo, venga quel giorno, venga quel felicissimo momento, in cui sieno appagati li nostri voti pienamente, e noi restiamo senza più alcun'altra brama di conseguire quello, che da voi ottenuto, sarà il censo beato, in cui tutti termineranno, e poteransi li nostri affetti, per avervi tranquilla pace in questa vita e giocondissima gloria nell'altra.

GIOR-

(a) Prob. 8. 17. (b) 1. Reg. 2. 30. (c) Esai. 66. 7. (d) Cant. 8. 7. (e) Cant. 8. 1.
Tom. II.

GIORNATA QUARTA:

Et pannis cum involuit, & reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diverforio.

Poniamo (in grazia) che cessati già li nostri sospiri, e che dopo di aver dato sosta a' nostri gemiti, che imploravano nella passata giornata la venuta del desiderato da tutte (a) le genti, veggiamo ora finalmente adempiuti li nostri voti, e traboccante di consolazione il nostro gaudio, per la comparsa che ha fatto tra di noi il Verbo eterno del Padre, sortito dal seno di una terrena Madre della mortale nostra spoglia vestito; che se per l'una parte abbiamo grandemente avvivato il nostro ginibilo, abbiamo ragione per l'altra di sommarmente attristirci per cagione del poco debole accogliimento, che tra di noi ha ritrovato il Figlio di Dio, e di Maria nascendo. Nasce di mezza notte, in quel tempo, che ogni cosa sta occupata da profonda quiete, e non v'ha alcuno fuorchè Maria, e Giuseppe, che assista al di lui nascimento. Nasce tra i rigori del gelo, e non v'ha chi lo ripari dalle inclemenze della rigida stagione, snorchè due animali, che lo riscaldano col fiato loro. Nasce tremante di freddo, e non ha da ricuoprirsì che scarsi panni e fascie poche. Nasce discostato dalla casa sua di Nazaret, e non ha per tetto, che una sdruscita capanna, ed una mangiatoja per culla, e delle ruvide stoppie per morbido strato; *Et pannis cum involuit, & reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diverforio.* Se non v'ha tra tutti li nascimenti degli uomini, che vennero in vita, il più prezioso, il più santo, il più adorabile di questo; non v'ha egualmente accogliimento il più oscuro, il più povero, il più abietto, che lo riscon-

tri. La cagione di tanto abbassamento, che per se stessa è occulta, si farà bastevolmente palese colle notificazioni, che ne faremo autenticate e sincere, secondo quello, che ne parlarono i Padri, e gli Spositori del divino Vangelo, che di Maria il sacro parto ci rageuagliarono.

Non fu senza la sua misteriosa significazione, che dopo esser stato attribuito a Cristo il titolo di primogenito; *peperit filium suum Primogenitum*, abbia voluto S. Paolo specificare li molti fratelli, de' quali egli colla sua primogenitura veniva costituito capo; *Primogenitus in multis fratribus* (b) Fu giusta una tale specificazione, perchè se Adamo peccando non ritrovò in lui termine la sua disobbedienza, ma passòda lui con successiva durazione, come da padre ne' figli, che con inferta propagazione doveano da lui discendere nella stirpe sua contaminata; dovea Cristo, col riparo che veniva a fare alla colpa di Adamo, distendere ancora lo rimedio alli di lui stessi pregiudicati figli, de' quali per avere assunta la umanità, veniva a costituirsi fratello; *Primogenitus in multis fratribus*. Servissi di quell'ordine stesso, di cui si prevale per riparare la colpa del padre, anche per ristorare quella de' figli, nè io, nè voi abbiamo a speculare di molto per risaperlo, quando siamo in piena cognizione del primiero maligno effetto, che la ria colpa di Adamo produsse. E non lo rammentata con noto linguaggio la divina scrittura, quando dello stato primo felicissimo della originale innocenza, in cui fu costituito Adamo ci ragiona? Se allora, ch'era innocente poteva

vi-

(a) *Ag. 2. 3.* (b) *Rom. 8. 29.*

vivere spogliato d'ogni vestito, senza che la sua nudità indecevole al delizioso terrestre Paradiso, in cui fu collocato per avere soggiorno e deliziarsi nel luogo medesimo, che per suo dispetto all'aura del (a) mezzo di si aveva formato Iddio; dapoichè però ebbe pregiudicato alla sua innocenza colla sua colpa, gli convenne procurarsi con qualche foggia di vestimento riparo alla sua nudità, che ricoperto lo aveva di confusione; *cumque cognovissent se esse nudos, consueverunt folia ficus, & fecerunt sibi perizoniata* (b). La nudità, che dapprima in Adamo era contrassegno della sua innocenza, divenne pena del suo peccato, e per ripararla dal danno, che apportato aveva a tutte le membra del corpo, d'uopo fu che si prevalessero di un qualche vestimento, come afferma anche S. Gio: Crisostomo: *experti rebellionem (c) membrorum, quae vestibus merito esset tegenda*.

Ora dal rimedio, che alla vergogna cagionata dalla sua colpa ritrovò col ricuoprirsi il primo padre Adamo, passando al riparo che dovea prestarsi alla colpa de' figli discendenti del secondo Adamo, che quantunque innocentissimo, e giusto, aveva preso le fattezze colla umana carne di peccatore; *in similitudinem (d) carnis peccati*; dovea comparire non ignudo, ma ricoperto per nascondere le nostre confusioni; *pannis cum involvit*. In questa guisa il vestito che per se stesso è nota, e contrassegno della pena del (e) peccato, divenne in Cristo rimedio del peccatore, per fasciare la di lui piaga, e ripararlo dal colpo del meritato castigo; *cum Christus*, dice un dotto Scrittore (f) *Dominus veniret in remedium peccati, & ut nos a supplicio liberaret, voluit illius signum, ac infirmitatem induere, ut discamus quod promptissime subveniretur miseriae ab eo, qui illius penam, & afflictionem patitur*.

Ne questo è tutto il più proficuo, il più giocondo, che dalli panni di Cristo dobbiamo ritrarne. Se quì si arresterà il nostro vantaggio, avremmo soltanto argomento di tenere occupati li nostri pensieri d'intorno alla memoria, che nelle vesti che circonvengono onorevolmente ci rappresenta sempre infinitamente e que' grandi beni de' quali (g) siamo rimasti diseredati e quella fatale condanna, cui l'uman genere fu soggetto. Ci additano in sovrappiù li panni di Cristo quelle vestimenta gloriose della grazia, e quegli abiti infusi, de' quali fummo vantaggiosamente rivestiti colla stola della originale innocenza acquistata nel lavacro di salutare rigenerazione per li soli meriti di Gesù Salvatore, che in quello il prezioso bagno formò col suo sangue, onde mondarci. Ci accennano in appresso quelle celestiali benedizioni, che ci meritatarono, per riparare colla infusione di nuovi doni la maledizione di Eva, che ci apportò innumerevoli mali, perchè se Cristo ne andò esenti per natura, fossero a lui simili per privilegio quelli, a quali egli si fece simile col chiamarli all'onore della sua fratellanza.

Per esprimere queste partecipate benedizioni, e porle in decevole veduta presso di voi, è poco espressiva figura rammentarvi la industria ingegnosa, della quale si prevalse Rebecca per guadagnare da Isacco la paterna benedizione per l'amato figlio Giacobbe; pure non sarà inutile la immagine se mi riesce di sporvela. Dovea per ragione di primogenitura il vecchio padre stendere la senile destra verso di Esaù primogenito sopra di Giacobbe, e con sì fatto contrassegno del paterno suo amore tirargli sopra le rugie seconde (h) dal Cielo, e dalla terra attrargli sotto la pienezza e l'abbondanza della biada, e del vino, e d'intorno presar-

(a) Gen. 3. 8. (b) Gen. 3. 7. (c) D. Jo. Chrysost. Hom. 16. in Gen. (d) Rom. 8. 3. (e) P. Si in Evang. T. 1. c. 1. l. 2. g. 6. n. 34. (f) Idem ibid. (g) D. Jo. Chrysost. Hom. 18. in Gen. Gen. 27. 28.

stargli la servitù d' interi popoli, e gli ossequj umiliargli di numerose Tribù, costituito a signoreggiare con sovrana autorità sopra de' suoi fratelli, ed a ricevere omaggi dalli figli della sua madre; ma tegul per accorta industria di Rebecca, che non fu inganno, secondo S. Agostino, ma mistero; (a) seguì, che la pretesa benedizione cadde invece con tutt' li benefici augurj sopra di Giacobbe. Per accettare Isacco, che Giacobbe era il primogenito suo Esau, che colla primogenitura avea il jus sopra della paterna benedizione; *primogenitus*, è da chiamarsi col sentimento di doto Spositore; *primogenitus* (b) *Jacob non nativitate, sed jure*; lo vesti Rebecca cogli abiti di Esau medesimo, che teneva preso di se; *Et vestibus Esau valde bonis, quas apud se habebat domi induit eum.* (c) E con quello aspetto preso del fratello, facendogli assumere li di lui diritti che avea sopra della paterna benedizione, gli guadagnò dal Cielo al di sopra, dalla terra al di sotto, dalle genti d'intorno ogni vantaggio, ogni bene, ogni dono, ogni consolazione, ogni grazia. Questa è la immagine, che con oscuri colori, con brevi tratti di pennello vi ho effigiata; nè resta, che di farne l' equiparato riscontro, per darle il suo proporzionato risalto. Ogni uno che la, che in Giacobbe fu sempre figurato un uomo giusto, ed in Esau un peccatore, comprenderà senza studiata riflessione, che Maria assai più sollecita Madre di Rebecca, per guadagnarli dall' Eterno Padre gli vantaggi delle divine sue benedizioni, prese le vesti dell' uomo come da Esau peccatore, e ricuoprì Gesù, qual giusto Giacobbe; *Et vestibus Esau induit eum.* Lo vesti primieramente di mortale carne, e poscia di poveri panni lo ricuoprì, quali divise della colpa, che

nascevano le umane ferite, in maniera che chiunque vorrà attentamente ravvisarlo, distinguerà nella figura del peccatore li gravi mali acquistati, e nel giusto li soprani beni recuperati colla pienezza delle celestiali benedizioni; *Videbit*; dirò, come scrisse celebre Autore; *videbit (d) in illo veritatem expressam figuræ Jacob juxti, Et sancti, qui vestibus Esau peccatoris indutus erat, ut Patris externi benedictionem omnibus fratribus post illum venturis accipiat.*

Ma oh infana trefeneia degli uomini, che diversamente comprendono da quello, che manifestamente discuoprono! Veggono nelli panni che ricuoprono Gesù gl' indizj di quelle benedizioni copiose di grazie, e di meriti, di presenti remunerazioni, e di futura gloria, che lo trasero dalla paterna divina destra, e considerano in quelli li contrassegni di quelle fascie funeste, che velarono le loro ignominie, e fasciarono le loro piaghe; ma quanto gioiscono, e si consolano per quelli beni, e vantaggi, che hanno ricevuto da Cristo; altrettanto non ritraggono argomenti di confusione, e di umiliamento dalli panni, colla quali volle essere ricoperto per additar loro quale segno funesto debban essere anche per effo loro le loro vesti, che sempre debbono remmentare loro le memorie infauste di quel primo vestito, che nascose le ignominie de' comuni progenitori; *fecerunt sibi perizoniata.*

La vostra però inverecondia sarebbe ancor da scolparli, se con maggiore delitto non vi avanzasse a fare per fino mal uso delle vostre vestimenta, facendole servire più che alla necessità, alla vanità, all' ambizione, al fasto, all' orgoglio, come tutto di pessimamente usarli si scorge. Voi vedete Gesù ricoperto da Maria con panni

(a) D. August. contr. mendac. c. 10. Tom. 4. post. init. (b) Joan. Bapt. du Hamel. in Gen. c. 27. 19. (c) Gen. c. 27. 25. (d) D. Didac. Steile in c. 2. Luc. pag. 55. col.

pi mondici, e decevoli, non però vani e sfarzosi; *pannis eum involvit*; nella maniera, che Rebecca vestì il suo Giacobbe, con abiti assai buoni, non però ambiziosi e superbi; *et vestibus induit eum valde bonis*; ma voi nel vestire non volete stare contenti di ricoprirvi con abiti buoni, allo stato, ed al grado vostro convenevoli; *vestibus valde bonis*; ma per maggiormente gonfiare il vostro fasto, volete con danno della famiglia prevalervi di panni, che non contano presso di voi, se non sono da rimoto clima dispendiosamente venuti, di drappi, che non si prezzano, se non sono da perita mano di professor forestiero intessuti, di broccati, che non si curano, se non sono, più che di seta, di oro frammischiati con più che raro disegno. Volete, che la invenzione di sempre nuove foggie serva a far impoverire la casa, passando con continui dispendj da una moda ad un' altra moda, che vi ponga più in vista ed in pompa, e vi faccia condurre attorno in sempre nuovo trionfo la vanità pomposamente. E non è questo un disonorare uno de' principali misteri del nascimento di Cristo, facendo un solletico della vostra superbia di un contrassegno della di lui umiliazione? Io non ilscorgo dovunque mi rivolga d' onde trarne riparo per frenare una tale troppo avanzata costumanza, che sconvolge ogni ordine di persone, e volgare, e nobile, e inferiore, e superiore, perchè ogni uno fuor d' ordine va seguendo infanamente lo sfarzo, e la pompa. Per lo che la mia diffidenza mi fa rivolgere dove non vorrebbe la continuata serie del Ragionamento, che dovrei tenere con maggiore energia rivolta contro del disordinato vostro costume. Ad ogni modo, se non sarà il mio ragionare indirizzato a riprovare gli eccessi del vostro lusso, sarà opportuno alla santità del mistero che celebriamo.

Una nuova idea dovete concepirne in mente, con una più qualificata circospezione intorno a quanto abbiamo detto delli panni, che ricoprirono Gesù, perchè è da osservarli a più specificato conto, che da' suoi panni non fu soltanto ricoperto, ma ristretto e fasciato; *et pannis eum involvit*, o come scrive S. Epifanio (a); *et fasciis eum involvit*. Queste spresioni hanno un significato di somma consolazione per voi, se volete con disgombrata mente penetrarle. Comparvero, è vero, in Gesù la divinità, la onnipotenza, la giustizia, la misericordia; con tutti gli altri attributi di Dio circonscritte sotto di umane membra, ma però di sciolte e spedite per l' esercizio degli atti loro: la divinità poteva esporre in vista il suo maestevole alpetto, la giustizia poteva ammannire li suoi castighi, la misericordia poteva diffondere le sue beneficenze, ed ogni altro attributo manifestarsi co' suoi effetti perfettamente. Da che però Maria fasciò co' suoi panni Gesù, può dirsi col sentimento di detto Scrittore, ch' ella in certo modo occultasse la divinità, limitasse la onnipotenza, frenasse la giustizia, si facesse arbitra della misericordia per dispensar le sue grazie; *ut nobis insinuatum esset (b) quod in potestate Virginis esset divina Justitia manus copibere, ne debitum supplicium peccatoribus inferant*. La Madre in tale incontro prese una specie di autorità sopra del Figlio; ed il Figlio a lei di buon grado la cedette per nostro giovamento. Quindi ne seguì, che Maria entrata in qualche giurisdizione sopra la potenza di Gesù, tanto per quello spetta a punire, quanto per quello riguarda a premiare, e freni in qualche guisa a voglia sua la giustizia, e pieghi a piacer suo la misericordia.

Che vantaggioso argomento di fiducia non è questo per voi di scalfare ogni

(a) D. epiph. hær. 51. ant. med. (b) P. Joan. Sylvestr. in Evang. lib. 2. c. 1. qu. 6. n. 35. T. 1.

ogni male, e di conseguire ogni bene, per mezzo di Maria, da Gesù? Accostatevi a quella culla, e baciare umiliati del divino Infante l' una mano, che poteva punire li gravi vostri trascorsi, e arrestò il castigo. Baciare riverenti l' altra, che beneficemente vi ricolma di grazie, e protestatevi riconoscenti non meno per li castighi che

avete scalfato, quanto per le piene beneficenze, che avete conseguito, e sperare vi giova, se favorevole vi manterrete co' vostri ossequj la Madre, acciocchè la Madre vi guadagni propizio colle sue grazie il Figlio: così seguirà, se voi dell' una, e dell' altro sarete divoti, ed amanti.

GIORNATA QUINTA.

Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilas noctis, super gregem suum; Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno.

Nel tempo, che distese stavano le tende di tre (a) Pastori fu di un piano più che ogni altro ubertoso, da soli mille passi distanti dalla Città di Betlemme, sotto alla molta ombra, che distendeva per quel fertile terreno la torre memorabil di Eder (b), d'intorno a cui, corre memoria, che vi soggiornasse Giacobbe col suo gregge nel ritorno che fece da Mesopotamia per ristituirsi alle paterne mura; in questo tempo prende a nascere sotto di pastoreccio abituro quegli, cui a degnamente comprendere non è tetto bastevole il Cielo, il Figlio eterno del Padre, fatto Figlio mortale di una Vergine Madre. Nasce umile e grande, debole e potente in maniera, che restringe la sua divinità tra le fascie, e collocato in una culla la fa riconoscere insieme da tre Pastori della Giudea, e da tre Re dell' oriente (c) che chiama umiliati ad adorarlo, come la dovrà poi manifestare morendo pendente da una (d) Croce al pentito

ladrone, all'illuminato Centurione (e) e ad ogni uno di quegli avventurati, che col loro pentimento (f) i primi frutti coglieranno della sua redenzione. Nasce e in diversa foglia di quello, che le novelle più segnalato del mondo si fanno da prima conte a' monarchi a' Principi, a' Magnati, e da quelli poi passano al basso volgo; manifesta il suo nascimento da principio agli umili Pastori, e da quelli lo strepitoso annunzio vola ben alto all' imperiale folio di Cesare Augusto, si difende per-tutta la Reale corte tra' Principi, ed ottimati, si pubblica poscia a tutte le genti dell' Impero; e del mondo. Un ordine tanto diverso io lo comprendo, se miro alla amiltà del nascimento di Cristo, che ha voluto anche nella sua manifestazione con abbassamento pareggiarsi; ma non so scorgerne alcun merito ne' Pastori di tanto privilegiato favore. La semplicità de' Pastori stessi potrebbe farmi presupporre qualche ragione in essi di averlo con una qualche correlazione me-

(a) V. Beda lib. de locis Sanctis c. 8. (b) Gen. 35. 21. (c) Matt. 2. 1. (d) Luc. 23. 43. (e) Luc. 23. 47. (f) Luc. 23. 48.

meritato, perchè Gesù non ama di avere li suoi intertenimenti e colloqui che con semplici (a) persone. La circostanza però della notte, che alla quiete, al sonno invita, ed ogni cosa sospesa al moto, in tranquillità colle umane fiaccate membra ritiene, mi fa comprendere il significato di tanta incognita cagione. Chi ha osservato, che li Pastori fra que' tanti che nell' occorrente notturno tempo prendevansi col sonno (b) riposo dalle diurne loro fatiche, essi soli desti dal sonno stavano in attenzione sopra del loro gregge, intenderà, che come più pronti a ricevere il fortunato annunzio del nascimento di Cristo, ad essi per mezzo del celestiale Spirito, prima, che ad ogni altro prestamente arrivò; *Pastores erant vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*. Di doppio onore furono fatti degni questi fortunati Pastori, e di godere del colloquio di un Angelo annunziatore, e di vedersi intornati di soprana chiarissima luce, fino a temerne, per sorprendente chiarore abbagliati; *Eccce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno*. Prendiamo a ragionarvi sopra sentatamente per trarne poscia qualche spirituale profitto a comun giovamento.

La vigilanza de' Pastori vi ammaestra a stare pur voi in guardia ben desti e sul caso, non per ricevere quelle imbasciate dagli Angeli, che non meritate, ma per ripararvi guarniti collo scudo impenetrabile della fede (c) colla spada dello (d) spirito, colla corazzza della giustizia (e), coll' usbergo (f) della salute, da' colpi, che senza intermissione di tempo, nel giorno, e nella notte vi scagliano contro agguerriti gli Angeli apostati (g) dell' abisso, gli oggetti lusinghieri del mon-

do, gli stimoli, che vi mantiene penetranti ne' fianchi lo spirito fozzo (h) della carne insolente; *vigilate, stete in fide, viriliter agite* (i). Non vi conviene impigritvi, e metter neghittosi l' armi a terra, che debbonvi servire di schermo, e di riparo, quando avete tanti nemici, che da ogni parte vi si scagliano contro risentiti, audaci, quando tanti avete doveri con Dio di beneficenze largamente ricevute, di disgusti, che a lui avete gravemente dato, che dovrebbero tenervi sempre occupati diligentemente (k) nell' orazioni per compensargli i torti che gli faceste, per guadagnarvi li presidj delle sue grazie, che demeritate; quando sta intimata contro di voi la terribil minaccia di Dio, che si protesta: che se non vegliate per iscanfare con attenta cura le future colpe, e compensare colla penitenza li passati trascorsi, dandovi in preda spensierati all' oziosità, al passato tempo, al piacere, all' accidia, verrà con improvvisa sorpresa con voi a stretti conti, senza che più altro tempo rimanga a ben renderli; *esto vigilans*. In mente habe qualiter (l) acceperis, & audieris, & serva, & penitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tanquam fur, & nescies quahora veniam ad te.

L'avvenimento ch'è comune a ratti con egualità diretto, rapportiamolo perciò con particolarità di riscontro a quelli, che per ragione del loro stato, o ministero, più abbisognano di vigilanza. Chlunque, cui è stata da Dio commessa attenta cura su de' figli, s'è padre, su de' servi, s'è padrone, su de' sudditi, se presiede temporalmente, o spiritualmente regge; consideri, invigili, attenda per adempiere il (m) suo ministero compizantemente; *esto vigilans*. In mente habe qualiter

(a) Prob. 3. 32. (b) Sap. 18. 15. (c) Ephef. 6. 16. (d) Ephef. 6. 17. (e) Ephef. 6. 14. (f) Ephef. 6. 17. (g) Apoc. 12. 8. (h) Matt. 12. 40. (i) 1. Cor. 16. 13. (k) 1. Cor. 16. 13. (l) Apoc. 3. 2. 3. (m) 2. Tim. 4. 5.

ter acceperis. Il ministero di padre, di padrone, di superiore, di sovrano l'ha ricevuto da Dio, che a tutti dona con affluenza (a), perchè a lui ridoni con abbondanza le sollecite cure della sua vigilanza, per vantaggio di quelli, che a lui prestano riverenza, e soggezione. Per questo, e lui collocò in grado di maggioranza, e li dipendenti suoi depurò in istato di sommissione, acciocchè gl'incombessero la sollecitudine di custodirli, con debito di rendergli con pari contraccambio (b) anima per anima, in ogni caso, che non prestasse la sicurezza della necessaria custodia; *Esse vigilans. In mente habe, qualiter acceperis.*

Richiamate ora voi insieme alla mente, e la elezione di un condottiere prodigioso del popolo di Dio, quale fu Mosè, e la esaltazione al trono di un Re celebre, qual fu Davide, e la promozione al vaticinio di un Profeta segnalato, quale fu Amos, e poi ripensate, che se Mosè alle salde dell'Orebbo fu da Dio eletto condottiere (c) del suo popolo per trarlo fuora dalla dura servitù di Egitto, fu in tempo che lo ritrovò da prima vigilante sopra il gregge di Getto (d) suo suocero Sacerdote di Madian, *In mente habe qualiter acceperis.* Rannunciatevi in appresso, in quale maniera da Iddio per mezzo di Samuele fu eletto Davide tra molti suoi fratelli Re a dominare sopra il popolo d'Israello, (e) e ritroverete che fu in tempo, che se ne stava ne' piani di Betlem, vegliando solo alla custodia (f) del gregge; *In mente habe qualiter acceperis.* Considerate in fine, in quale guisa ricevette il Profeta Amos da Dio la facoltà di preannunziare acerbi castighi contro le sceleraggini di Damasco (g), e contro le abitazioni di Azazel, di Benadad, non meno, che contro i popoli di Gaza, di Azoto, di Tiro,

di Edom, di Jeman, di Rabba, di Melcom, e contro di tanti (h) degli Moabiti, e ritroverete, che fu investito di questo spirito profetale, per motivo, ch'era della schiatta de' Pastori di Tecue (i), che suolevano dar pascolo vigilanti al loro gregge sulla vetta erbosa del monte Carmello; *In mente habe qualiter acceperis.*

Se questi carichi onorevoli distribuiti da Dio a chi stava in vigilia, ed in custodia, sono immagini della vigilanza che incombe a chiunque governa e prelude; non dovere solamente pensare, che Cristo nascente si manifestasse a vigilanti Pastori, per farsi riconoscere quale Principe (k) de' Pastori supremo, che veniva (l) a ricercare le sue pecorelle, e a visitarle quanto il pastore attento a rivedere il suo Gregge, ma dovere credere, che da voi voglia pari vigilanza e custodia sopra delle persone a voi soggette, se sopra di quelle vi ha costituito in elevarvi, ed in grado; *Esse vigilans. In mente habe qualiter acceperis.* Sciavi dunque ben fitto in mente con tanto pensiero il fine, per cui voi, che signoreggiate, ha costituito Iddio in superiorità sopra di chi vi è soggetto, che questo basterà per muovervi all'adempimento de' vostri doveri. Quanto dalla vostra vigilante custodia ne nascerà per li vostri sudditi un grande bene; altrettanto un grave danno ne potrà seguire, se neghittosi, e sonnolenti non prenderà d'essi pronta cura ed attenzione. Non sono sempre i Davididi di pari animo moderato, che si accontentino di togliere soltanto dalli Sauli addormentati l'asta, e la (m) reale tazza, in contrasiglio di avere fatto al Re un dono generoso della di lui vita, che con un colpo mortale dello stesso di lui brando poteva toglierli, e che paghi sieno di rinfacciare agli Abner sonnolenti la loro infigardaggine con

un.

(a) *Isaiah* 1.5. (b) *Exod.* 27.24. (c) *Exod.* 3.10. (d) *Ibid.* 3.1. (e) *1. Reg.* 16.23. (f) *Ibidem* 16.12. (g) *Amos* 1.3. seq. (h) *Idem* 2.1. (i) *Idem* 6.1.1. (k) *1. Petri* 5.4. (l) *Ezech.* 34.22. (m) *2. Reg.* 26.12.

un schiamazzo vibrato da rimora parte che li desti dalla loro pigrizia, non attenta a custodire sul capo il diadema al loro Sovrano, quando con due foli colpi, l'uno scaricato sopra del Monarca, l'altro sopra del Capitano Generale, potevano scompigliare le truppe, e far levare di Gabaa gli accampamenti, con una piena vittoria de' nemici abbattuti; *Et clamavit David ad populum, Et ad Abner, quare ergo non custodisti Dominum tuum Regem?* (a) Faranno per la vostra pigrizia, e non curanza tra de' vostri sudditi gli abusi, li disordini, le corrottele nel danneggiarli quello, che colle Squadre di Saule non fece la moderazione di Davide. S' introdurranno li vizii guastare le virtù, le discipline a turbare il raccoglimento, la inverecondia a discioglier la modestia, la licenza a togliere lo ritiro, l'alterezza a porre in albagia l'umiltà, e tutto questo, con pregiudizio vostro maggiore per il mal uso, che voi farete di quel chiaro lume, che corrispondente al vostro carico Iddio mantiene sopra di voi, perchè possiate il vostro ministero (b) compiutamente adempire colla vostra vigilanza. Si accoppiò alla vigilanza anche de' Pastori, coll'imbasciata del celeste Messaggiere, una chiara luce portata dall'alto, che tutti l'intornio di splendori, rischiarendo le tenebre della notte; *Et claritas Dei circumfulsit illos*; nè ciò senza il suo mistero addivenne, poichè per vegliar bene sopra de' sudditi vi vuole una piena luce di cognizione per sapere istruire, illuminare, custodire, e difendere quelli che seggono fra tenebre d'ignoranza di una notte oscura, che ingombra il mondo. Poteva Cristo, che come le dimesse cose tutte per se esse per occultare la sua gran-

dezza: cioè a dire l'abbiezione della stalla, la bassezza del presepio, la ruvidezza delle paglie, la povertà de' panni, la vilta degli animali, i rigori del gelo, e il tenebroso tempo della notte; così non meno lasciare poteva li felici abitatori del Cielo esultanti nella beata lor Patria, senza chiamare con essi in terra la celestiale loro luce ad illuminare l'ore più buie della notte; pure volle adempito il vaticinio di Esaia, e che il popolo che nelle tenebre solce (c) sedea, vedesse una gran luce, non meno che per quelli che menavano passi nel paese ombroso della morte, il presagito chiarore apparisse.

Questo seguì, perchè Cristo, come splendore (d) della gloria del Padre, e figura della di lui sostanza, ben sapeva, che quanto era necessaria a voi la vigilanza, per istare sul caso di ributtare gl'inaspettati assalti de' vostri nemici; altrettanto d'uopo vi era (e) della soprana sua luce, per discoprirli e conoscerli. Per questo, quale Verbo non è generato nel solo splendore della divina essenza, ma di tutte le perfezioni più Sante, che in se conosce, e contiene l'eterno suo Genitore; e perciò non dalla sola cognizione della divina essenza esce generato dal Padre, ma dalla cognizione egualmente della bontà, della sapienza, della potenza, e di tutte l'altre perfezioni più sante, che a Dio, come in propria naturale origine li stanno; *in splendoribus Sanctorum* (f) *ex utero ante luciferum genui se*. Da tale luce preceduto dove comparire quel Salvatore, che veniva ad illuminare ogni uomo, che viene nel mondo, e di tale chiarore abbisognate pur voi per distinguere li vostri perigli, ed iscanfarli. Ma di quello timore non meno d'uopo vi è, che concepirono li vigilanti

(a) *Ibidem* n. 14. 15. (b) *2. Timot.* 4. 5. (c) *Isai.* 9. 2. (d) *H. br.* 1. 3. (e) *Psal.* 109. 3. (f) *Matth.* 17. 1.

lanti Pastori, dopo di avere accolto la soprana luce: *Et timeverunt timore magno*.

Sembra, che tanta moltiplicata luce, per ogni dove scintillante, a fronte delle tenebre della notte, devesse far moltiplicare maggiormente il gaudio, anziché turbare gravemente i Pastori. Pure restarono sbigottiti per sorprendente paura, perchè li favori del Cielo hanno questo di propria loro natura di recar colla loro grandezza sbigottimento per la sproporzione, che in se serbano colla umana terrena fralezza, per trarre essi la origine da celestiali fonti. Così li tre prescelti Discepoli che furono chiamati ad essere spettatori della gloriosa (a) trasfigurazione del Salvatore; quello esimio splendore, che oltremodo esilarare li dovea, li rovesciò tremebondi per terra; *ceciderrunt in faciem suam, Et timeverunt (b) valde*. Così al massimo Appostolo S. Paolo, quel lume che dall'alto Cielo brillare sulle pupille sel vide in vicinanza delle porte di Damasco, servì a rovesciarlo stupefatto dal suo destriere; *circumspectis eum lux (c) de Caelo, cadens in terram*. E di Daniello Profeta non si fa, che la sorprendente visione, che gli si parò dinanzi lungo le sponde del celebre fiume Tigri, lo lasciò senza più alcun vigore abbandonato da' sensi; *Species mea immutata est in me, Et emarcui (d), nec habui quidquam virium?* E non fu una sola immagine, che aveva qualche somiglianza colla gloria del Signore, quella che lo spirito animoso di Ezechiello lasciò poco meno che rifinito colla faccia umiliata sopra la polvere; *Viso similitudinis gloria Domini, Et vidi, Et cecidi in (e) faciem meam?*

Collume, che midanno questi chiarî confronti, debbo riconoscere più che giusto il timore de' Pastori, che

non una qualche immagine passeggiara della celestiale gloria, ma quella stessa gloria con un faggio anticipato ebbero ad ammirare, che letifica la città beata col corio impetuoso di (f) una perenne beatitudine, portata in terra dal gaudio di quelli stessi soprani Comprensori, che ne fruiscono perpetuamente, *Et timeverunt timore magno*. Per lo che, mi uniformo al sentimento di S. Girolamo per prestare anche a voi quella ragione, che possa farvene rimaner persuasi, cioè le qualità dell'umana fiacchezza, quale non avendo natura di tale proporzionata tempra per resistere al glorioso riverbero di tanti sorprendevoli lumi; conviene che ceda sopraffatta e tema; *quia humana fragilitas (g) conspectum majoris gloriae, ferre non sustinet*.

Che se la vostra fiacchezza ha ragione di lasciarsi prendere da timore nel vedere la gloria superna che si rimostra con vistosa pompa di raggi, e di armoniosi cantici; quanto più poi dovrà lasciarvi prendere da timore di non guadagnar merito valevole per conseguirla? Passiamo con questa legittima conseguenza a formare un argomento, che tutto sia di vostro spirituale vantaggio, giacchè coll' avvertimento, che diede a Filippesi, ve lo presta S. Paolo. Nell'affare unico (h) importantissimo vostro, ch'è quello della eterna salvezza, dovete starvene con riguardo sommo, e continuata temenza, perchè non mai addivenga, che per nostra viziosa infigardaggine, detrimento (i) eterno abbia a patire la vostr'Anima, avvegnachè giunger poteste al possedimento intero di tutto un mondo. La vostra Propria indegnità, ed il (k) pericolo ce Iddio contraccambi coll' abbandonamento che può fare di voi, l'abbandonamento, che voi tante volte avete fatto dispettosamente di lui, hanno da formare

il

(a) Matt. 17. 1. (b) Matt. 17. 6. (c) Act. 9. 3. (d) Dan. 10. 8. (e) Ezech. 2. 1. (f) Psalm. 45. 5. (g) D. Hieron. in Matt. c. 17. 6. (h) Luc. 10. 42. (i) Joan. Bapt. de Hamel. in eph. ad Philipp. c. 2. 12.

il vostro timore, che sempre vi mantenga volenterosi e vigilantissimi, attenti e solleciti, operosi e faticosi in così grand' affare per voi importantissimo; *cum metu, & tremore* (a) *vestram salutem operamini*.

Io voglio concedervi, che li vostri trascorsi, colli quali provocaste contro di voi l'abbandonamento di Dio, non sieno di quel genere di peccati, che colle loro abitudini vi mantengano contumaci alla grazia, ma che anzi colla grazia tolti siate stati dalla inimicizia di Dio, ed ammessi nel numero de' suoi confidenti; non per questo però della vostra riconciliazione fatta (b) con Dio dovete starne certi di maniera, che colla servirà fedele, che ora gli prestate, non abbiate a frapportare continuati li vostri (c) timori. Non si contano quelli, che dopo essere saliti, in certa guisa, sino al Cielo, e (c), infra le stelle più luminose dopo avere situato il loro nidio, sonosi poi abbattuti sino agli abissi, co' l'Anime loro per una dannosa non curanza istupidite nel male: lo che non può rammentarsi, senza grande timore, e senza maggiore spavento ritirarsi. „Che se poi nel novero tuttavia voi foste di quelli, che spensierati, e sonnolenti, poco solleciti sen vivono del loro eterno bene; io non saprei dichiararvi le molte, e gravi ragioni che dovrete

avere del vostro giusto timore, ma solamente potrei dirvi quello, che dice il Pontefice S. Gregorio a' vostri pari, che non peranche hanno udito alcuna voce di sicurezza da Dio, e tuttavia in braccio all'ozio disvogliati sen vivono; *Vae miseris vobis* (d) *qui de electione vestra nullam adhuc Dei vocem cognovistis, & jam in otio torpetis*.

Grande minaccia è questa, che contro di voi si avventa! grande minaccia, ma pure giusta, perchè il vostro mal fare non può meritarsi senon se il suo castigo condegnamente! Quella gloria dunque, che da' Pastori veduta, fu cagione per essi di grande timore, sia da voi sperata, e a voi promessa, argomento di molto temere di demeritarla, per eccitarvi in avvenire a quella vigilanza e premura, che procacciar ve ne possa perpetuate l'acquisto.

Oh quanto migliorerebbono allora le vostre intenzioni, quanto si accenderebbe il vostro fervore, quanto si cambierebbono li vostri costumi, quanto si avvantaggierebbe la vostra divozione, quanto si moltiplicherebbe la pietà delle vostre cristiane azioni! Fino a che v'ha tempo al pentimento, disturbate la vostra mala quiete, e siate più attenti, e solleciti per assicurarvi quel bene immenso, ed eterno, cui unicamente tende la salvezza procurata della vostra Anima.

GIOR.

(a) Philipp. 2. 12. (b) Eccl. 5. 5. (c) Psalm. 2. 11. (d) D. August. C. 29. (e) D. Gregor. lib. moral. 29. c. 9.

GIORNATA SESTA.

Nolite timere; Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator. Luc. 2.

PER incontrare con proporzionati modi l'odierno argomento, bramerai, che li timori, che nella passata giornata vi apportai con tristezza, fossero della cognizione di quelli, che recò Iddio dal Sina con tuoni, lampi, e fulmini al suo popolo accampato alle falde della fumigante montagna, perchè scenderei anch'io lieto con Mosè dallo spaventoso monte, per consolarvi col piacevole avviso, e dirvi, che le passate vostre temenze non furono indirizzate ad alcuno di voi pel suo sterminio, ma piuttosto per un segnale di prova, e di amore, come il santo Legislatore ne accertò li figliuoli d'Israello sbigottiti e trepidanti; *nolite timere (a): ut enim probaret vos venit Deus, & ut terror illius esset in vobis, & non peccatis.* Senonchè; migliore nuova ancora e più gioconda in tale evento vengo io ad apportare a voi, che Mosè al popolo d'Israello, perchè a voi non è comparso Iddio sull'alta vetta di una turbata montagna, ma è venuto nella bassezza di una sdruscita capanna. Non è comparso con equipaggio e treno orribile di tuoni, lampi, e folgori, ma assistito da vili animali, corteggiato da' zotici Pastori. Non è comparso per punire con cruda morte le vostre colpe, come le sacrileghe obblazioni castigo del suo popolo Idolatra, ma per darvi una durevole vita, e toglierli ad una sempiterna morte, che vi acquistarono li vostri peccati, e provare insieme la corrispondenza del vostro amore; *nolite timere, ut enim probaret vos venit Deus.* Oh! per voi ben avventurata venuta, che non solamente ogni cagione di timore da voi toglie, come la tolse l'Angelo da'

Pastori; ma il gaudium pienamente porta nel cuore di voi, e di ogni qualunque popolo; *Nolite timere; Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* Non si può maggiore di questo per voi dare argomento di gaudium. Conciosiacosachè se gli Angeli l'hanno promulgato per grande; voi che siete uomini non potete riputarlo maggiore; *Gaudium magnum.* Se dalla partecipazione di questo gaudium, non è stato escluso alcun popolo; voi non avete facilità da ritrovarne altro, cui poterlo stendere; *Gaudium magnum, quod erit omni populo.* Chiamatelo pure, quale egli è, grande, e universale, e disponetevi questa mattina a ben disaminarlo per ogni giusta sua parte, acciocchè si accresca l'allegrezza agli Angeli che ve l'hanno recato; la gloria a Cristo, che ve l'ha meritato; la consolazione a voi, che sospirato l'avete, e'l sospirate nel lungo corso di queste devote giornate.

Se dalla piena copia di tutti li beni, che introdotti furono da Dio nel terrestre Paradiso, nacque per Adamo destinatovi abitatore con pacifico possedimento la felicità di un soggiorno beato, che dovea perpetuare il suo vivere tra di quel delizioso recinto, chiamato luogo di (b) voluttà amenissime, senza che turbare lo dovesse nè calamità, nè disagio, nè pena, nè morte, qualor mantenuto si fosse ubbidiente, e fedele al divino precetto; ne viene a chiaro conto, che dalla dilettazione, e fruizione di tanti beni, pari in lui ne dovesse nascere il gaudium, frutto soavissimo del suo giore. Di fatto seguì in Adamo da uno stato di terrena beatitudine di cui n'era possessore, il gaudium sovrabbondante, che

(a) Exod. 20. 20. (b) Gen. 2. 10.

che ne traeva da un luogo di delirio create unicamente per di lui godimento, e per li figli tutti discendenti dalla sua generazione; ma non tantosto si ribellò sconsigliatamente al divino comando, gustando il frutto vietato, che non solamente amareggiò li suoi godimenti, perdette le sue delizie, spose i suoi beni, acquistò un contraccambio infelice di traversie, e di miserie, di sudore, e di stento, di dolore, e di pianto, ma per noi ancora sgraziati eredi della sua colpa, non meno che della sua pena, lasciò in questo patrimonio il travaglio, e il patimento, convertendo in luttuosi omei il dolce suono delle nostre cetre, (a) e le armonie degli organi nostri in treni lamentevoli di chi piange.

Fra tante però amare nostre inconsolabili nellizie, e irreparabili perpetui danni, comparve il nostro divino Riparatore, il quale siccome ristorò nel suo nascere li nostri mali, ch'eramo incorsi, e li beni ci ridonò, che avevamo perduti; così il gaudio copioso ci restituì universalmente che dalla nostra felicità in noi ne ridondava dapprima; *Gaudium magnum, quod erit omni populo*. Fu egli sommarmente grande questo gaudio, perchè come di natura celeste, non poteva essere scemato, o rimescolato da terrena alcuna perturbazione, che con se portasse questo divino nascimento, che veniva a rifiorare il mondo.

Per verità, si solenneggiò con grande gaudio per tutto il Regno di Egitto il giorno festoso in cui correva l'annovale memoria del nascimento di Baraone; ma fu funestato dalla ferale morte del primario tra' pittori della reale corte, sentenziato a finire la vita su di un duro patibolo; *Dies tertius natalitius Pharaonis erat (b)*, & recordatus est inter epulas Magistri pincernarum, & pistorum Principis. Restituitque alterum in locum suum; alterum suspendit in patibulo. In diverso aspetto però ci

si appresenta il dì avventurato, che ci rapporta la memoria gioconda del nascimento di Cristo di pieno dolcissimo gaudio leticato, perchè egli non nasce per pronunziare sentenze infaste, e condannare alcuno al supplicio, ma per anzi sguarciare il decreto di morte segnato contro di noi, e consacrarlo, come in trionfo (c) a quello stesso patibolo, cui la malizia (d) de' malvagi dovea dopo sospenderlo penosamente; *suspendit in patibulo*. Questo è un giorno d'inaffissibil letizia, d'imperturbabile gaudio, che da per tutto si stende, e in qualunque vivente con soda pace si stabilisce, e si ferma tranquillamente.

Non è questo giorno della condizione di que giorni, che sogliono gli uomini trarre lieti, di mondani gaudj ricolmi, perchè li umani gaudj, come di qualità per lo più viziosa, guastano ancora li giorni di quelli, che gioiscono e li funestano bene spesso con que treni dolenti, colli quali gemono poi quelli, che festeggiavano prima con (e) pieno cuore, facendo cessare il gaudio de' loro timpani, ammutire lo strepito delle loro allegrezze, e l' dolce suono sospendere delle loro cetre armoniosamente toccate. Se a voi è mai per lo addietro addivenuto, che alli mondani vostri gaudj sieno succeduti con tradimento giorni amari di calamità, e di pianto ripieni, potrete discuoprire l'inganno, che li vostri godimenti fraudolentemente vi nasconero, e meglio riconoscerlo. Per lo che osservatori attenti vi voglio di due spreffe immagini, che ve ne danno l'arti accorte, che usare sogliono gli uccellatori, e li pescatori per cogliere, e quelli, e questi le loro prede.

Tendono gli uccellatori in varie intricate guise di nascosto le loro insidie agli augelli tra boscherecci ben disposti frondosi rami, con entro ascosti li gar-
ruli

(a) Job. 30. 30. (a) Gen. 40. 20. (c) Coloss. 2. 15. (d) Act. 10. 39. (e) Isai. 24. 7.

ruli augelli, che colle loro cantilene armoniose invitano gli altri augelli a deliziarsi tra l'opaco delle fresche frondi; ma quando più farriscono, e l'or folazzo traggono festosi di fronda in fronda, siuattrovano o colle gambe spezzate tra la tela funicella di un arco, o col capo ristretto tra le torture di un laccio, o colle piume tra le pannie di una verga renadamente invelata: e se vogliamo meglio delinear la figura, passiamo dalla temperata stagione del delizioso autunno, a quella del rigido argente verno, e prendiamo a considerare gli augelli in quel tempo, che dalle cadenti neviricoperto, il prato e la campagna, non sapendo da nepe e da virgulto alcuno procacciarsi alimento, li vibrano a corto volo sull'aria dall'uccellatore disgombrata dalla neve, ed in bel piano sparfa di grano, con al di sopra dall'uno, e l'altro fianco le reti distese e alzate a guisa di due pentili mura; e vedrete, che quando più saltellano festosi gli augelli, e pasconsi ingordi, allora destro l'uccellatore tira la fune, e facendo crollar giù presto le reti, chiude il varco alla fuga, e agli augelli la libertà, e la vita, col grano in bocca ne toglie. A questa viva somiglianza del gaudio manchevole, di cui fru scono lietamente gli uomini, vi accoppia S. Agostino per maggiore nostra cognizione la graziosa immagine di un pesce, che corseggiando (a) le fluttuose vie del mare dà nelle insidie tese dal pescatore cogli ami inescati. Se alcuna dell'esche abboccare gli riesce; contento dell'ingoiato cibo, senza saper dell'amo occulto, che coll'esca ha divorato, sen va guizzante e festoso, in questa, e quella parte scorrendo, or all'imo scendendo, ed or al sommo dell'onde passando per tutto quel tratto di corso, che gli lascia libero il filo, che coll'amo fitto nelle fauci lo ritiene. Allorchè poi il pescatore, dopo di avere al-

lentato il filo stesso, lo tira a se palmo a palmo lentamente; s'accorge, che l'esca ingannatrice, che divorò, gli portò bensì qualche godimento, ma che poi è andata a finire col suo gaudio nel suo eccidio, e nella sua morte per le sue viscere, che sentre tormentate dall'amo, che ingoiò; *Viscera ejus torquentur primo (b), deinde ab omni letitia sua per ipsam ejcans, de qua latatus est ad consumptionem trahitur.*

Se queste due ipostevi somiglianze sieno la chiara immagine del fallace gaudio degli uomini; basta osservare alle varie arti, che usa frodolento il mondo per prenderli e farli sue prede. Distende egli le sue reti con molte insidie, con molti lacci, con molti inganni; *expandit (c) super eos rete*; E tanto si adopra e s'industria con allettamenti e promesse, con vistose comparse, e amenità di diporti in maniere che abbiuno infine a invilupparsi tra le stesse sue reti li peccatori; *cadent in retiaculo ejus peccatores. (d)* Oltre a questo getta l'amo nascosto dalle sue esche indorate, quanto il pescatore; e sebbene lascia, che gli uomini liberamente vagando quanto dell'uno piacere, e quando dell'altro divertimento, or ad una mensa d'inemperanze affissi, or in una conversazione di geniali pastatempi sollazzandosi, or tra' giuoci, danze, e tripudj, festosi e lieti; li tiene però presi dall'amo, che colle interne sue trassiture amareggia tutto il dilettevole del loro gaudio; *Sic sunt omnes*; ripiglia a dire S. Agostino; *sic sunt omnes, qui de bonis temporariis beatos se esse putant: hanc enim acciperunt, & cum illo sibi vagantur. (e)*

Comprovati ora li bene li riscontri delle somiglianze proposte, non resta al di loro confronto, che fare spiccare maggiormente più il gaudio sommo, stabile, e universale, che il nascento di Cristo apportò ad ogni gente, e ad ogni nazione, ad ogni popolo, senza

ec-

(a) Pf. 8. 9. (b) D. August. de Agone Christi. l. 1. c. 7. T. 3. (c) Ezech. 19. 8. (d) Pf. 140. 10. (e) D. August. ut supra

eccezione (a) di persone avanti a Dio tanto al Giudeo, quanto al Gentile, al Barbaro, allo Scita, dall'uno all'altro emisfero, dal mezzo di al settentrione; *Gaudium magnum, quod erit omni populo*. Conciolociacchè, quantunque il gaudio, che dispensa il mondo possa talvolta usurparli il vanto di grande per un personaggio, che vive rispettato tra gli onori, per un interrotto, che gioisce tra l'affluenza di molte ricchezze, per un licenzioso, che gode tra la continuazione di molti piaceri senza mescolanza di disamore, che li amareggi; *gaudium magnum*, non potrà però mai avere il pregio di essere comune a tutti, con eguale distribuzione difeso; *omni populo*. Imperciocchè, se il vincitore celebra il suo trionfo; deplorerà lo schiavo la sua libertà perduta. Se l'uno in trionfale cocchio sen va fastoso; l'altro gemità ristretto tra le catene di una prigione. Se l'uno giocondo sale all'onore di un qualche eminente seggio; l'altro si attristerà sulla bassezza delle sue depressioni se l'uno consolati sul nuovo possedimento di una facoltosa eredità, l'altro si rammaricherà per essere rimasto su di quella deserte le sue speranze. Alcuni sono ricchi e lieti; Altri sono poveri, e tristi. Alcuni conducono una agiata vita; Altri traggono un vivere disagiato; ed è talmente nel mondo rimescolato col rattristamento il gaudio, che per quanto possa essere grande per molti, non sarà mai universale per tutti, quanto il gaudio, che apporà all'universo il nascimento di Cristo; *Gaudium magnum, quod erit omni populo*. Egli fu grande, e universale, perchè fu tutto nostro, nè ripartito con altri, se vogliamo osservar bene alla propria cagione additata dall'Angelo annunziatore; *quia natus est vobis hodie Salvator*.

Non riserba il celeste Spirito, nè divide colla sua natura angelica il gau-

dio, che annunzia col dire, *quia natus est nobis hodie Salvator*; perchè in quello giorno nasce per noi quegli, che fino dalla eternità è nato dal Padre, e nasce per essi; *natus est nobis*. Per noi è nato da Madre Vergine nel tempo; *natus est vobis*. Per essi è nato, e sempre nasce da Padre immortale nella eternità; *natus est nobis*. Per noi è nato in Berlemme; per essi nasce nel Cielo. Per noi è nato tra la povertà della umanità, per essi nasce tra le dovizie della divinità. Per noi è nato esinanito; per essi nasce onnipossente. Per noi è nato fasciato da panni; per essi nasce vestito di gloria; *Natus est vobis hodie Salvator*.

Senonchè questo osservazioni, che noi facciamo riguardano bensì la qualità del gaudio che l'Angelo annunziò a' Pastori, ma non riscontransi bene col tempo in cui fu annunziato. Il sacro Cronista, che registrò la storia del nascimento di Cristo, e segnò determinatamente il tempo della imbasciata, che fece l'Angelo a' Pastori, disse accertatamente, che fu quello della notte, e nel mezzo del più (b) profondo silenzio di una notte oscura; *Pastores erant vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum*; ma il celeste Ambasciatore chiama il tempo della sua imbasciata, un tempo di giorno; *quia natus est vobis hodie Salvator*. Questa potrebbe apertamente chiamare una contraddizione, che non lascia distinguere quale sia della notte, o del giorno il vero tempo in cui nacque Cristo. Da quello però, che ne scrisse su di ciò dotto Scrittore rileveremo, che se al tempo della notte in cui comparve l'Angelo a' Pastori, attribui la denominazione di giorno, fu perchè apportava loro la più lieta novella, che recare si possa al mondo, qual'era il nascimento di Cristo; *hoc unum restas animadvertere (c), non dixisse Angelum natus est vobis Salvator in hac nocte, sed hodie, quia rem latam nuntiabat*.

Non

(a) *Coloss. 3. 25.* (b) *In Offic. Dom. infr. oct. Nat. Dom.* (c) *P. Didac. stel. in c. 2. Luc.*

Non enim pro qualitate temporis dicit hodie, sed pro qualitate rei. Ubi enim de rebus tristibus agitur non nominatur. Si riferba il tempo tenebroso della notte, anche dalle sacre Scritture per funesti annunzi; onde ritrovasi in esse che se rammentasi il grave tradimento di Cristo, si occulta tra le tenebre della notte; *scandalum (a) patiemini in ista nocte.* Se iassù menzione delle negazioni di Pietro; si ceta nel bujo della notte la di lui triplicata infedeltà; *in hac nocte (b) ter me es negaturus.* Se minaccia la perdizione eterna al ricco avaro; si pronunzia tra il fosco della notte: *hac (c) nocte animam tuam repetunt a te.* Se una sapienza fu concessa a Salomone, che dovea segnalarlo sopra chiunque che avanti di lui era stato, e dopo di lui dovea essere; gli fu infusa nel tempo della notte, perchè dovea pervertirsi, e minore d'ogni altro regnante divenire colle sue vergonose fornicazioni, e sacrileghe *(d) idolatrie; apparuit autem Dominus Salomoni per somnium nocte (e).*

Qualora però si voglia prendere un nuovo ordine nel ragionare, e parlare di fausti avvisi, ci acciteremo colla fede che ci fa S. Ambrogio, che se Pietro per suo gran male negò Cristo di notte, lo confessò per suo gran bene ripplicatamente di giorno; *sed negavit in nocte, confitetur (f) in die.* Ritroveremo, se meglio vorremo penetrare gli arcani delle Sante Scritture, che se gli Angeli per onorare come ospiti la casa di Abramo, e lasciarvi l'augurio di fortunatissima prole, comparvero nel mezzo di un pieno giorno; *in ipso fervore diei (g) apparuerunt ei tres viri stantes prope eum;* e per apportare poi incendio sterminatore alla indegna Sodoma, non posero piede sulle soglie delle porte della contaminata Città, che sul venir della notte; *ver-*

nerunt (h) duo Angeli Sodomam vespere. Prendiamo a riandare la lunga serie dell' gravi disastri, che afflissero lo Spirito del pazientissimo Giobbe, e ritroveremo, ch'ebbero il loro principio in un giorno consacrato da' Sacrificj presentati da' suoi divoti figli all' Altissimo; perchè sebbene fu provato da Dio al di sopra, tentato dal demonio al di sotto, bersagliato dagl' infortuni all' intorno, con rovesciamento delle case, con incendio delle biade, con perdite degli armenti, colla morte de' figli, coll' abbandono de' congiunti, co' rimbrotti della moglie; ad ogni modo andò a finire ogni infortunio in una gloria perpetua per lui, che lo celebrerà per un prodigio di sofferenza, per tutti li successivi secoli; *Quadam autem die, cum (i) venissent filii Dei, ut assisterent coram Domino.* Facciamo una qualche attenta riflessione sulle sagge risoluzioni, che prefero que' quattro lebbrosi di Samaria, allorchè stando dubbiosi di entrare nella Città, oppure di divertire agli accampamenti degli Assiri, che con istrettissimo assedio la tenevano dalla fame gravemente oppressa; in vece di prender asilo nella Città assediata, pensarono, che fosse migliore partito di ricercare alloggiamento sotto delle tende degli assediatori, per cagione di ciò che risolsero nella breve tenuta consultata, quale si ritrova registrata in sì fatti termini: Se noi prendiamo albergo nella sprovvista Città, dobbiamo in un cogli altri assediati restare prede infelici della fame. Se risolviamo di accampare tra' nemici assediatori; possiamo arrischiare, che come a volontarie obblazioni ci faccian dono di questa nostra vita, dal morbo poco men che consumata. Se poi ci vorran deputati alla morte, incontreremo quel morire, che

già

(a) Matt. 26. 31. (b) Marc. 14. 30. (c) Luc. 12. 20. (d) 3. Reg. 11. 14. (e) 3. Reg. 3. 1. (f) D. Ambr. in Luc. c. 22. de Petr. prod. (g) Gen. 18. 1. (h) Ibid. 19. 1. (i) Job. 1.6.

già a qualunque modo ci era destinato. Con tale presa risoluzione dirizzarono il cammino verso del campo ostile, e ritrovando, che la soldatesca in quella medesima notte sloggiato aveva da' padiglioni lasciati com'eran distesi, con sotto le vettovglie, ori, argenti, vestiti, cavalli, e munizioni; chiamarono quella notte per essi un giorno felice, che dalla morte li fece passare all'acquisto di tutto quello spoglio, che poterono depredare; *cum venissent leprosi (a) ad principium castrorum ... tulcrunt inde argentum, & aurum, & vestes, dixeruntque ad invicem: haec enim dies boni nuntii est.*

Voi qui direte con qualche ragione, che io vi ho intestata una lunga serie di fatti, che vi ha stancati; ma meno per mio credere non vi voleva per persuadervi una cosa, che quantunque sembri avere della discrepanza, è però vera, quanto è certo, che l'Angelo apportatore di lietissimo annunzio a' Pastori, chiamò con verità il ricolmo della notte un pieno giorno, per fede di erudito Scrittore; *Idoque Angelus (b) quia facticia, & leta nuntiabat, non dixit hac nocte, licet revera nox esset: sed dixit hodie.* E chi di noi, se itato fosse fortunato spettatore del nascimento di Cristo, non avrebbe affermato che fra tanta gloria calata dal Cielo in terra, fra tanti splendori che illuminavano le più folte tenebre, fra tante armonie celestiali, doveasi di ragione la notte tramutare nel giorno, da tanta luce irradiata? *& nox sicut dies (c) illuminabitur.* E quale più accertata evidenza può darsi della venuta di un chiaro giorno, della comparsa del Sol luminoso?

Che se, secondo quello che profetizzò Malachia, spuntò Cristo nel suo nascere dall'immacolato seno di Maria, nella guisa che spunta il Sole sul suo oriente cinto di quella stessa

piena luce, che non cresce in lui, all'altezza del suo meriggio salito, nè scema con lui, alla bassezza del suo occaso portato, dunque d'uopo era che colla pienezza di tanta chiarezza si tramutasse in giorno anche quella notte, ch'era illustrata da' raggi luminosi del vago Sol di giustizia; *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol Justitiae (d).*

Se volete però che io vi disveli quella occulta ragione, che possono esporre quelli, che stanno dubbiosi di accordare colle tenebre di tanta notte la chiarezza di sì fatto giorno, dirò per quello che accenna il Profeta, che quantunque in pieno giorno nasca Cristo qual Sole per quelli, che fregiati col carattere de' giusti temono il suo santo nome; *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiae*; per quelli nullameno sia nato tra le caligini di fosca notte, che vivono allonati fra le tenebre e della colpa che condensa loro sugli occhi tetri vapori, e della ignoranza, che li mantiene ciechi nella cognizione, che non vogliono avere delle cose di Dio, e degli interessi dell'anima, scansando le chiare notizie, che potrebbero ritrarne da' Parrocchi solleciti nelle Cristiane dottrine, da' zelanti Predicatori ne sacri Pergami, dalle istruzioni di caritatevoli Confessori ne' Tribunali di penitenza. E non accade di sovente, che quando in chiaro giorno risplende il Sole, e sulle vette de' monti, e nelle basse valli, e sopra degli alti edifizj, e d'intorno umili tugurj, annotti in quel tempo medesimo per chi sen vive rinferrato nelle caverne della terra, o le imposte chiude delle finestre bene stipate, perchè non abbiavi ingresso la luce per rischiarare le chiuse seu stanze, o delle pupille accecate non usa per distinguere su di oggetto alcuno, anche col'ajuto di molte faci che
gli

(a) 4. Reg. 7. 8. 9. (b) P. Didac. Stell. in Luc. c. 2. (c) Psalm. 138. 12. (d) Malach. 4. 2.

gli splendor d'intorno, perchè il loro splendore, anzichè illuminarlo l'offende? Or questa è la immagine affacente, che connette insieme la notte, e il giorno nel Inascimento di Cristo, perchè sebbene egli nasca qual Sole di giustizia, nè ad alcuni di quelli, che temono il suo Santo Nome, il suo lume, e il suo splendore occulti; per quelli poi in chiaro giorno non nasce, che di odio, e di mala volontà ripieni, la vita loro con oscuri flagizj, e nere colpe ottenebrano, e inonorano; *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitie.*

Se ne ritragga dunque, per comune avvertimento, che siccome chi vuol godere della luce, e de' benefici effetti del Sole, conviene che si allontani, e fugga dall' ombre, che lo ricuoprono e nascondono; così chi vuol fruire delle affluenze benefiche del divino sole di giustizia, d'uopo è, che volti faccia all'ombre che lo occultano; cioè alle vanità apparenti, alli pia-

ceri ingannatori, alle nere macchie della sordida carne, che oscurano l'intelletto, perchè non comprenda, acciecano la mente, perchè non distingua, fanno ritrosia la volontà, perchè non inclini al bene, indurano il cuore, perchè nel male persista, e niun vantaggio ne riporti dal Salutare (a) di Dio, ch'è nato in qualità appunto di Salvatore, perchè secondo la divina natura, che ha portato, è la causa efficiente, e principale della nostra salvezza, non che della sua grazia; e per riguardo alla umanità, che ha assunto, è la cagione istrumentale, e meritoria della stessa sua grazia, e della medesima nostra salvezza. Risolvete dunque di fuggire dal pravo mondo, perchè tutto ciò ch'è in lui è densità, ombre, sogni, e caligini che così splenderà per voi vantaggioso, e benefico, il vago Sol di giustizia, che spande sopra di voi lumi di grazia, per poi intorniavi per sempre con raggi scintillanti di gloria.

GIOR-

(a) *Luc. 13. 6.*

GIORNATA SETTIMA:

Natus est vobis hodie Salvator : Et hoc vobis signum : Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Praesepe.

SE parlò bene con giusti sensi l'Angiolo a' Pastori, e noi fin qui abbiamo potuto comprendere il mistero del saggio di lui ragionare; cioè a dire, perchè la notte oscura, che a noi portò il nascimento mortale di Cristo, cambiata si sia in luminoso giorno, che ci diede un pietosissimo Salvatore; *natus est vobis hodie Salvator*; non so però le con pari cognizione verremo a rilevare li contraslegni, che ci addita del tutto opposti a significarci la valorosa di lui impresa, che veniva ad assumere per salvarci. L'opra sommamente azzardosa di chi prende a salvar altri, dee con proporzione portare con se adeguatamente gli stromenti e li mezzi necessarj per condursi al glorioso suo fine; nè meno, che presidj validi e forti, che attentati, e violenze ricerca per usarle contro dell'oste avversa, dalla di cui servitù, e podestà vuol ritrarre quelli che salvare pretende, con valore, e con forza tanto maggiore, quanto l'avversario è più potente. Dove dunque a tal uopo qui sono (direbbe chiunque pensasse fuor di quello che registrò il Vangelo) dove sono per Gesù le guerriere insegne, dove le guernigioni, l'armi e gli armati; dove le corazze, gli scudi, gli usberghi, gli strali, l'aste, e le spade, dove le vettovaglie, le munizioni, gli accampamenti, dove il Duce guerriero fornito di coraggio, di fortezza e di presidj; dove li Magnati e i Principi del suo corteggio; dove l'otto, lo scettro, il diadema, il trono della sua maestà; dove i tesori per stipendiar le truppe, e mante-

nere il fasto della sua corte, dove? dov'è?

Chi non sente stupore nel dire, e chi non prova meraviglia nell'udire, che a questo bellicoso Riparatore delle nostre disfatte, e Vincitore de' nostri nemici, serve di fortezza la debolezza, di ricchezza la povertà, di Principi li Pastori, di presidio due animali, di dardi le punte del fieno e delle paglie, di tenda una Capanna, di trono una mangiatoja, di manto li panni e le fascie, che lo rivestono? Eppure; questi sono gli stromenti de' suoi combattimenti, e li contrasleggi delle sue vittorie che dee riportare a pro nostro; *& hoc vobis signum*. Questo è un nuovo genere di battaglie, ed una nuova istituzione di guerreggiare ritrovata per noi; *nova bella elegit (a) Dominus*. E chi ha più inteso, che vinca chi è vinto, che superi chi è superato, che la sfiacchezza la forte atterri, che l'inerte contro degli armati combatta? Eppure; questo è l'indizio di uno più prodigioso valore; *& hoc vobis signum*. Certamente, che non può recarsi a stupore, nè alto formarli concetto di segnalata fortezza di un possente Sovrano, che con inelugnabile esercito soggiogar voglia infesto nemico, e dietro a se vinto lo traggà. Ma che Cristo senza presidio di schiere armate, della sola umana imbecillità fornito, non in aperro campo fortito, ma in angusto presepio reclinato, il più superbo, il più forte, il più fremente tra tutti li nemici, superi, vinca, e distrugga; non può attribuirsi, che ad una somma potenza, che ad insuperabil valore del braccio.

(a) *Judic. 5. 2.*

braccio di Cristo, che imbellesse si accozza con tale offe, che anche da Giobbe fu chiamato il più infello, il più insuperabile, il più maligno tra tutti gli avverfarj, che contanli sopra la terra (a). Io m'ingegnerò, per quanto sapro, di parlarvene; e voi per quanto potrete, prenderete argomento di ammirarvi; di lodare, e di ringraziare finalmente per voi combattendo e trionfando, vi riacquistò misere prede perdute, quali eravate.

Nel profetico vaticinio, che fece Etàia del temporale nascimento di Cristo, vi diede due graziose immagini, e del di lui combattimento, e della di lui vittoria, che venne a riportare del comune nemico, che schiavi vi riteneva da molti secoli tra le sue innumerabili prede. Preventivamente alla figura del combattimento premise quella della vittoria: ed ove avvertì da prima ad accogliere il trionfo con pari consolazione di quella, con cui si allegria il mistitore coll'una e l'altra mano ripiena nell'abbondante sua messe, e l'cavaliere e l'fante esultan sul campo dopo della battaglia in uno spoglio ricco e copioso; continuò dopo ad esprimere anche la idea del combattimento pareggiandolo nelle maniere a quelle industrie, e singolari, che usò Gedeone nel debellare li Madianiti; *letabuntur coram* (b) *se sicut qui letantur in messe, sicut exultant victores capta praeda cum dividunt spolia. Jugum enim oneris ejus, & virgam humeri ejus, & scapulum excelsoris ejus superasti; sicut in die Madian.*

Aveano situato in una valle che mirava al settentrione alla costa da elevata collina li loro accampamenti li Madianiti in un colli Amaleciti (c) e gli orientali popoli, in si fatto numero, che la Sacra Scrittura pareggiò gli armati alle squadre delle innumerabili locuste, che scendono a danneg-

giare il campo; e li camelli, che servano di equipaggio li affomigliò alle arene, che ricuoprono il lido di vasto mare. Pure se contro di tanta moltitudine si affrontò Gedeone col preludio di soli trecento combattenti, non sarà tutta meraviglia che voi dovete prendervi di così arrischiato modo di guerreggiare. Dovete stupirvi, che Gedeone agguerrita non avesse la sua soldatesca di strali, d'aste, di spade, ma solamente la fornì di trombe, e di fragili vasi di creta, con dentro fiaccolle accese. *& dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas* (d), *& lampades in medio lagenarum.* Voi li direte questi stromenti da piuttosto celebrare luminose vittorie, che da sostenere sanguinose battaglie. Ad ogni modo, senza investire, ferire, ed uccidere; col solo suono delle trombe, atto a far risuonar maggiormente l'aere coll'eccheggiar della valle e della collina, che la cingeva d'intorno; collo spezzarsi de' fragili vasi, che lasciarono fiammeggiare li occulti lumi in faccia dell'accampato esercito, sbaragliò li Madianiti, e li vinse; *Omnia (e) itaque castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugaverunt.*

Quale più espressiva immagine possiamo idearci per comprendere la vittoria riportata da Cristo contro dell'insultante nostro nemico, con armi disadatte, quanto col pareggiarla a quella conseguita da Gedeone sopra de' Madianiti con ilproporzionato armature; *superasti sicut in die Madian?* Se vogliamo credere al saggio ragionare de' Sacri Scrittori, dobbiamo riconoscere in Gedeone magnanimo (f) capiccano il Salvatore divino nostro Duce, che in tuotalro arnese che di combattente, prostrò con stupenda fortezza il superbo nostro avversario, meglio assai, che Gedeone li Madianiti; *Gedeon*

(a) Job. 41. 24. (b) Ysa. 9. 3. (c) Judic. 7. 12. (d) Judic. 7. 16. (e) Ibidem 2. 21. (f) Origen. Hom. 8. 9. in Judic. & Dr. August. serm. 108. de temp.

deon liberator (a) & *uidor expressus ty-*
pus Christi Redemptoris & triumphato-
ris. Se vogliamo riscontrare in lui l'
 armi del singolare suo combattimen-
 to, dobbiamo riconoscere nelli vasi di
 creta, la fragil creta della nostra umanità
 da lui assunta, nelle faci accese il chiaro-
 re della divinità nascosta sotto della stes-
 sa umanità, che si manifesta, e si
 riconosce dalle adorazioni de' Pastori;
 come pure nel suono delle giulive trom-
 be le voci festanti degli Angeli, che
 facendo di melodie celesti risuonare la
 capanna, fanno risapere l' arrivata
 l'altezza al mondo, e le sconfitte fan-
 no anticipatamente sentire a' Demonj
 nell' Inferno, come a' Madianiti nel-
 la vale del suo accampamento; *super-*
asti sicut in die Madian. Non ho de-
 tto senza alcuna riflessione, che Cristo
 anticipatamente portò nel Presépio le
 sconfitte nell' Inferno, perchè e le
 trombe, e li vasi di creta, e le faci
 accese di Gedone prefigurano quel-
 le distinte che doveva continuare Cri-
 sto a portare agli infernali nostri ne-
 mici, non solamente da se, ma per
 mezzo ancora de' suoi Ministri efecu-
 tori de' suoi disegni eterni. „ Dove-
 „ vano per lui alzare (b) le voci a
 „ guisa di trombe (c) li suoi Predi-
 „ catori, e colla chiarezza de' mira-
 „ coli doveano in faccia delle genti
 „ avverse risplendere, lasciando anda-
 „ re infranta la creta de' loro cor-
 „ pi disfatti dalle violenze di una
 „ morte tiranna. „ Da questi strenui
 „ combattenti presidiato il divin no-
 „ stro Duce, scese in campo di bat-
 „ taglia, perchè da essi spregiata la
 „ salute de' loro corpi uccidessero mo-
 „ rendo le potestà avverse, e le loro
 „ armi, non colle spade, ma colla
 „ tolleranza superassero. Questi veri-
 „ nero a conflitto premunti di trom-
 „ be, di vasi di creta, di lampane
 „ accese, perchè le loro trombe fe-
 „ cero risuonare predicando, li vasi

„ di creta spezzarono lasciando dif-
 „ fare da' tiranni col martirio li lo-
 „ ro corpi, e le lampane accese sfola-
 „ gorar fecero risplendendo luminosa-
 „ mente co' prodigi, che accecarono
 „ per confusione, tuttochè vinti li stessi
 „ suoi vincitori, e in vergognosa
 „ fuga li mandarono per invidia, e
 „ livore rodendosi, come rammenta-
 „ si de' Madianiti; „ *Omnia itaque ca-*
stra turbata sunt, & vociferantes, ulu-
lantesque fugerunt.

Se con questo fatto celebre di Gedeone, e con questa sconfitta memorabile de' Madianiti sta bene espresso il nuo-
 vo modo ammirabile di guerreggiare
 contro delle potestà infernali, istituito
 nel Presépio da Cristo, mi si dica da
 chi può, che la nudità, le lacrime, il
 freddo, le fascie, le paglie non sieno
 state l' armi; la mangiatoja, il presépio,
 non sieno stati lo 'stecato e l' campo
 in cui Cristo, non investendo, ma re-
 sistendo, non vibrando ferite, ma ri-
 cevendole dalle punture delle paglie,
 e dalli rigori del verno, trionfò de' no-
 stri frementi nemici, meglio che Ge-
 deone de' Madianiti; *superasti sicut in*
die Madian? Non sarebbe stata forza
 e divina potenza, se Cristo salvato ci
 avesse all' uso di ogni altro terreno
 vincitore, che con presij di armati
 difende e salva; ma salvarci colla im-
 becillità, e colla fiacchezza; questo fa
 conoscere, che come Dio ha in collu-
 me di non salvare coll' alta, e colla
 spada, perchè questo è guerreggiare so-
 lo proprio di lui; *quia non (d) in gla-*
dio, nec in asta salvat Dominus, ipseus
enim est bellum. Non poteva dunque
 l' Angelo prestare più significanti con-
 trasegni a' Pastori del nascimento di
 un Dio umanato per farlo riconoscere
 Salvatore del mondo, quanto coll' ad-
 ditar loro la debolezza delle numbra,
 i vagiti delle labbra, le lacrime delle
 pupille; conciosiacchè, se le sole
 turme degli Angeli calate dall' alto
 per

(a) *Cornel. a Lapide, in Isai. C. 9. 3.* (b) *Isai. 58. 1.* (c) *D. Gregor. 30. moral. c. 33.* (d) *1. Reg. 17. 46. 47.*

per ossequiarlo, e servizio prestargli, sopra della capanna schierate, accennato avesse, meglio di quello, fece Eliseo rimostrando a Giezi schiere d'Angeli, (in parer degli Interpreti) squadronate in figura di soldatesca armata (a) d'intorno a lui; per solo Dio l'avrebbe fatto conoscere.

Non si risparmi dunque la giustizia, che dee rendersi all'Angelo annunziatore, se per contrassegno del nascimento di Cristo accennò a Pastori li panni, le fascie, il presepio, la capanna, la mangiatoja, la fiacchezza, il pianto; nè più si credano questi indizj discordanti, e lontani dal significare un Salvatore, che con sì fatte maniere veniva a trionfare. Due altri Salvadori dapprima dati al popolo d'Israello per liberarlo dalla servitù di Egitto, e dalla schiavitù di Babilonia rammenta la Sacra Storia: e se mi date arbitrio di ridurveli a ricordanza, in quelle forme, che destinati vi furono, dirovvi, che furono il prodigioso Mosè, e l'magnanimo Ciro, venuti a vita in tutt'altra comparsa che di que' prodi trionfatori che doveansi fare conoscere col trionfo, e col fragore di quelle catene infrante, che avevano esultanti da scuotere li miseri schiavi donati alla lor libertà ricuperata. Potè seguire più oscuro nascimento di quello di Mosè, ed a più grave periglio poteva avventurarsi la di lui vita, che poi cresciuta, ed innalzata alla autorità di Vice-Dio in Egitto, dovea col porere di fottil verga umiliare, e fiaccare tra' vortici di mare spumante la durezza del superbo Faraone, rivoltando sopra tra di quelle onde rivoltoose tutta l'altezza di lui gente con armi ed armati; con vettovaglie e cariaggi confusamente sommergerli, per tutto salvarlo da giogo aspro e duro il popolo del Signore, che con lacrime bagnava le pesanti catene di sua schiavitù? eppure, per-

chè nacque in quel tempo in cui voleva Faraone con autorevole editto affogati tutti li maschi nell'acque del Nilo, per gelosia che preso si era della maggioranza che (b) rimostrava di avere la Nazione Israelitica sopra dell'Egiziano popolo; nacque in una maniera cotanto disavventurosa, che alla sollecita di lui madre convenne per sei interi mesi tenere occulta le di lui culla per custodire in quella l'innocente suo pargoletto, acciocchè troppo anticipatamente non venisse a ritrovarlo la morte in quel luogo, dove egli ritrovò la vita, servendoli di sepolcro la culla (c): e anzichè vederlo morire sugli occhi insanguinato da una barbara spada, risolse di avventurare la di lui stessa vita alla disfezione dell'acque del Nilo, raccolto in una bituminata cestina, acciocchè lo ferbassero nel loro feno, sino a che approdasse a qualche piaggia per lui più felice.

Ad una pari impresa di liberare il popolo eletto dalla schiavitù che sosteneva in Babilonia sotto la tirannia di Nabocodonosor tu destinato (d) Ciro Re della Persia, il quale (per quanto ne riferì Giustino Istoric) (e) sortito a vita, poco mancò che non passasse (f) dall'utero al sepolcro, ritrovando adagiata nella sua culla la morte per accoglierlo, per cagione del severo comando di Astiage Re di Medii avo suo, che pronunziato avea contro di lui sentenza di morte, prima ancora che venisse in vita, se la pietà di un soldato non lo avesse sottratto al destinato acciaro, ma coll'esporsi a maggiore periglio di essere divorato dalla voracità delle fiere, o lacerato dagli artigli degli avvoltoi rapaci, occultandolo tra le ritiratezze di opaca selva, finchè dal Cielo fosse stato in piacere di tranello salvo.

Che se l'abbiezione, i disagi, i perigli, furono li contrassegni della nascita di questi due Salvadori del popolo d'I.

(a) 4. Reg. 6. 17. (b) Exod. 1. 9. (c) Exod. 2. 2. 3. (d) 2. Paralip. 36. 20. (e) Jusf. Hist. lib. 2. abbrez. (f) Job. 10. 19.

d'Israello liberato dalla servitù dell'Egitto, e di Babilonia; indicò bene l'Angelo a' Pastori, quando per significar loro il nascimento di Cristo, che salvare doveva non il popolo di una nazione, ma del mondo tutto dalla schiavitù della colpa, e dell'Inferno, che lo teneva perduto con dannazione perpetua, ricordò loro la nudità, il patimento, la pena, lo dispregio; *Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in praesepe*. Questi tegni, però, che a' Pastori servirono per ritrovare Gesù, a voi debbono servire per riconoscere in Gesù quella pena, che incomincia a pagare per la vostra colpa, e l'ufficio di Redentore, che incomincia ad esercitare per salvarvi dagli orrori dell'Inferno. Felici panni, che la grandezza della divinità involsero, e occultarono! Felici panni, e più felici fascie, che le mani del forte, e dell'onnipotente strinsero, perchè non potessero imbrandire fulmini, o flagelli per punire li vostri delitti! Felici panni, e per voi felicissime fascie, che le larghe piaghe delle vostre colpe legarono, e il lordo sangue, che da quelle scorreva restrinsero! Felici per mille volte felicissime fascie, che l'uman genere trassero non dal lago di Geremia, che quantunque profondo, non aveva però (a) acqua da sommergerlo, ma dal pozzo degli abissi, che lassoga tra fiamme sempiternae! Beati gemiti, beate lacrime, che compensarono li gemiti del pianto vostro eterno! Beate culle, e beate umiliazioni, che vi ammaestrarono a metter giù le vostre aridezze, e le vostre superbie! Apprendete da questo Maestro di divina sapienza, che dalla mangiatoia, come da cattedra di altissima ve-

rità, nella più tenerella età, colla viva voce del suo esempio v' insegna ad accollarvi il soave suo (b) giogo, non attendendo il tempo della adolescenza (c) o della infanzia, ma prevenendolo col sommettervi al leggiero di lui peso, dall'utero stesso della madre se possibile vi fosse. Ma oh! infelicità somma di voi, che addocchiando al primo aprir delle luci li vaghi aspetti che vi spone in veduta il mondo per allettarvi, e sedurvi, perdetes per sempre di vista gli oggetti più venerabili della vostra Fede, cui consacrateste gli arti della vostra giurata fedeltà nel professarla col sacrosanto vostro Battesimo, che dalla Sacerdotale mano riceveste! Prendeste a fare maggiore conto dell'importabile carico, che vi adossa il mondo co' suoi piaceri, credendo delizievole una vita, che per se stessa è gravosa. Voglia Iddio, che venendo una volta davvero in cognizione del vostro inganno, risolviat, spregiatori de' fallaci godimenti, di scaricarvi di qualunque peso, che dannosamente v'aggrava, riassumendo il giogo ributtato di Cristo, che oltre all'essere in se stesso soave, ha la unzione santa, che più agel lo rende dalla santissima società di Cristo, che con voi indivisamente lo porta. Chiedetene per ciò fare il presidio da quella pietosissima Madre, che diede la temporale vita a quel Verbo, che deve essere sola vostra virtù, acciocchè portando con lui, che premette il suo soccorso, (d), il giogo della santissima sua legge, possiate con lui del pari godere il guldredone eterno, che merita all' fedeli suoi osservatori, giunti allorchè sarete al possedimento delli perpetui inamissibili godimenti.

GIOR-

(a) Jerem. 38. 6. (b) Apoc. 9. 1. (c) Matt. 11. 29. (d) Thren. 3. 27
(e) Jerem. 2. 20.

GOIRNATA OTTAVA

Et subito facta est cum Angelo multitudo militie celestis laudantium Deum & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis.

SE delle stupende narrate cose nel divino Verbo accadute non erano corrispondenti ammiratori un solo Angelo, e pochi Pastori; ben con ragione doveano affrettatamente accoppiarsi in folte schiere le celestia-
li milizie, che accrescessero nuove meraviglie, e molte laudazioni tributassero per encomiare con qualche adeguattezza il divino parto di Maria; & subito facta est cum Angelo multitudo militie celestis laudantium Deum. Doveano convenire insieme gli Angeli, e gli uomini nelle comuni esultazioni; perchè se degli uni erano riparate le rovine, degli altri era preparata la Redenzione. E questo tanto è vero, che anzi dovrei dire, che assai più degli Angeli esultare doveano gli uomini, perchè de' celesti Spiriti scemata punto non sarebbe rimasta la loro beatitudine, quantunque il Verbo colla umanità copulato non fosse, ove dei miseri mortali il gravissimo irreparabile danno riparato non sarebbesi, se Iddio a compensare per l'uomo, in fragili membra venuto non fosse a nostra vita. Prendiamo dunque anche noi a cantare di compagnia cogli Angeli nuovo cantico a quello, che con noi le sue meraviglie ha operato (a). E quale sia di ammirazioni maggiore argomento, quanto vedere quello che il Cielo regge, e la terra sostiene, sia fatto imbelles fanciullo, cui d' uopo sia di essere sostenuto? Chi più può recarsi a cagione di stupore, quanto che il Creatore di ogni cosa, creatura sia fatto, che il Dio cinto d' immortalità, di morale spoglia sia vestito; che la sapienza, e l' Verbo che sta nel seno (b) del Padre

sia ammantolato tra le risfrettezze di una culla; che quegli, che il Cielo (c) e la vasta mole della terra riempie, sia raccolto da un angusto Presèpio; che quegli, che tutte le cose porta (d) colla parola della sua virtù, sia portato dalle braccia della Madre; che quegli, che a tutti copiosamente le facoltà dispensa, riserbato abbia per se la povertà, e la indigenza; che quegli, che pasce gli augelli del Cielo, e veste (e) di candore i gigli del campo, abbisogni di essere nodrito di latte, e di panni ricoperto? Questo sia l'argomento del nostro inusitato prendere a festeggiare cogli Angeli; *Cantemus Domino canticum novum, quia mirabilia fecit. Notum fecit Dominus Salutare suum (f)*. Spieghiamoci però in qualche maniera più distinta, per coglier motivo del nostro ragionare, e delle nostre laudazioni dal celeste cantico che portarono gli Angeli in terra, quale fu di gloria a Dio, e di pace agli uomini; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Il congiungimento misterioso di questa gloria, e di questa pace, che a Dio tende, e gli uomini riguarda, spetterà anche a noi, per unirvi concordati agli Angeli colle nostre laudazioni in questo giorno, per giubbilo risuonante.

Iddio, che liberalmente ogni cosa ha donato all' uomo, e tutto quanto ha creato, ha lasciato in disposizione del di lui arbitrio col soggettarlo (g) sotto della di lui podestà: tre cose però ha riserbato unicamente per se, senza volerne fare divisione con altri: e queste sono, in primo luogo la vendetta, che ha preso impegno di fare per li tor-
ti

(a) Pf. 97. 2. (b) Joan. 1. 28. (c) Jerem. 23. 24. (d) Hebr. 1. 3. (e) Matt. 6. 28. (f) Pf. 97. 1. (g) 2. Cor. 10. 9.

ci che riceviamo, acciocchè noi siamo soggetti al di lui comando di essere sempre uniti al nostro prossimo col nostro amore; *mea est ultio, & ego retribuam in tempore* (a). In secondo luogo, il giudizio di tutti i fatti degli uomini, perchè non resti a noi l'arbitrio di findicare le altrui azioni; *Pater omne judicium dedit filio* (b). In terzo luogo la propria gloria, perchè non abbiamo ardimento di usurpare quello di decoro supremo che a lui solo si debbe; *Gloriam meam alteri* (c) *non dabo*. Di tutto questo facciamo noi un furto orribile, quando ci prendiamo ardire di vendicarci, o di giudicare, o di vanagloriarci, ma di queste tre usurpazioni che facciamo a Dio, la più a lui spiacevole mi sembra quella della di lui gloria, e la più dannosa per noi ancora. Conciosiachè; in ogni qualunque bene, che ci viene impartito, ritrovandosi connessa la gloria di Dio, e la utilità nostra; togliendo noi a Dio quello ch'è del suo decoro con violenza, e sacrilega mano per riputarlo a nostro onore, egli con tutta equità toglie a noi quello che tornerebbe a nostro vantaggio e premio.

Chiamatevi a nuova rimembranza gli antichi Romani, e li gentili Filosofi, con acre zelo rimproverati da S. Paolo, e ritroverete, che avendo conosciuto Iddio per quella perfetta notizia, che loro ne avea prestato l'Apóstolo, e non avendo voluto glorificarlo col tributargli rendimenti di grazie, quanti come Dio meritava, ma avendo malamente tramutato la gloria dell'onnipotente immutabile Signore, con pensieri gonfi, ed alteri nella gloria dell'uomo corruttibile, e guasto; li consegnò per somma lor punizione in balia degli immondi desiderj del loro cuore, perchè disonorassero con vergonose azioni perfino (d) i loro corpi.

Approssimatevi colle vostre confide-

razioni a que' più vicini tempi, ne quali, come disse S. Paolo, da' Romani, e da' gentili lasciato il vano culto degli idoli, e sulle profane are abbandonate le sacrileghe vittime, e li fumanti incensieri, si rivolsero al conoscimento del vero Dio venuto in terra in umana forma: In questi tempi più felici degli antichi oltrepassati, ne quali doveasi con ispeciale culto venerare Iddio, adorato dagli Angeli del Cielo, riconosciuto da' Pastori di Betlemme, venerato da' Monarchi dell'oriente; il Re Erode per vano timore (e) di non essere più rispettato qual monarca sul trono, cercò col suo eloquente ragionare al popolo, disposto con una sfogorante maestà dal suo folio eminente, di farsi acclamare qual Dio. Per lo che compiacendosi nelle adulatrici acclamazioni del popolo, che applaudendo alle di lui voci, non come di uomo, ma di Dio stesso, un onore più che umano gli attribuivano (f); fu per cagione di questa superba usurpazione del divino onore, percoso dall'Angelo del Signore con una schisosa putredine, che lo fece conoscere meno che uomo (g), disfatto nel suo composto dalla morte.

Col riferirvi molti altri gravi avvenimenti accaduti a quelli, che usurparonfi la gloria di Dio, non tanto potrei giovarvi per persuadervi a tributarla sempre inviolabilmente all'onnipotente Signore, quanto col ricordarvi la gelosa riserba, che ha fatto egli della sua gloria stessa protestandoci, che sendo il principio, ed il fine di tutte le cose, per avere (h) colla sua mano fondato la terra, e colla sua destra, palmo a palmo misurato i Cieli: e quel ch'è più per avere come Redentore salvato l'amato suo Israele, prestandogli utili insegnamenti, e per le vie che camminava indirizzandolo, con accertate promesse, che qualora serbato avesse fedeltà alli suoi comandi sovrab-

(a) *Dent.* 32. 35. (b) *Joan.* 5. 23. (c) *Esai.* 48. 11. (d) *Rom.* 1. 23. (e) *Joseph. antig.* l. 2. de bello c. 19. (f) *Nicol. de Lira in Añ. Apost.* 6. 12. 22. (g) *Añ. Apost.* 12. 23. (h) *Isai.* 48. 11. 17.

bordato avrebbe in lui a modo di fiume risonante la pace, e la diluiguitizia, quanto un mare sarebbe stata ripiena; per tutto questo e per molte altre giustissime ragioni, che non fa d'uopo di qui rammentare, non vuole, che con altri sia fatta una ingiusta divisione della sua gloria; *gloriam meam alteri (a) non dabo*, ma pretende, per una dovuta attribuzione, che in ogni qualunque beneficenza, che da lui riceviamo, sia a lui riferita.

Io m'immagino, e senza timore di malamente dire, che se S. Paolo parlando della gloria, che a Cristo ne ridonava col togliere dalla podestà della morte (b) li freddi cadaveri, e ridonarli alla prima lor vita, col fare liberale dono dell' udito a' sordi, e a perfetta sanazione condurre li guasti lebbrosi, oppone alla forma di Dio la forma di servo; *cum in forma (c) Dei esset; formam servi accipiens*; non fu per disonorare colla umanità che assunse la divinità che portava, ma per dichiarare, che se male si confaceva colla forma di servo, che visibilmente in lui compariva la virtù della divinità, che colla onnipotenza de' suoi prodigi mostrava apertamente; non era perchè usurpato si avesse la gloria di Dio suo Padre, ma perchè assunto avea la forma della umanità, che a fronte di tanto glorioso splendore mostrava colla sua bassezza di malamente addirsi; *cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo; Sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens*. Per lo che, la forma di uomo, che in Cristo diversificava colla forma di Dio, non era contraddizione, ma vera significazione della verità, che credere doveasi; *non tam adversativa erat, quam explicativa (d)*. Doveasi pensare, che l'Idio Padre non avea partecipato la sua gloria a Cristo per cagione della forma di uomo, che avea assunto; *formam servi accipiens*; ma che gli con-

veniva per naturale ragione della forma di Dio, che portava; *cum in forma Dei esset*. La forma di uomo; val a dire la natura dell'uomo, quantunque abbia unita nella sua specie, ha però la sua moltiplicazione nel numero in maniera, che in questi, e in quelli moltiplicata sia; ma la forma di Dio; cioè a dire la natura di Dio, è talmente una e semplicissima, che niun grado, niuna divisione, o moltiplicazione ammetter possa. Sicchè in cadauna delle tre divine Persone, sia una stessa, tanto nella specie, quanto nel numero, onde le medesime divine persone alle quali si comunica, sieno sempre nella eternità, nella dignità, e perfezioni con infinita parità eguale. Per lo che, non meno a Cristo in terra, come Figlio conveniva quella gloria, che conveniva a Dio, come Padre in Cielo; *non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo*.

Da questo dobbiamo agevolmente noi comprendere, che se a Cristo ridonava da' suoi prodigi universale gloria, non era perchè nella sua esinanizzazione usurpata l'avesse a Dio suo Padre, ma perchè eguale nella maestà, e nella potenza a Dio, egualmente per natura gli si addiceva, come seppe dire S. Bernardo; *Hoc ergo est propter quod exinanivit se formam servi accipiens, qui in forma (e) Dei, Patri equalis erat. Exinanivit majestate, & potentia, non bonitate, & misericordia*. Non sia dunque pensiero nella nostra mente, desiderio nel nostro cuore, e nella nostra volontà atto alcuno, per cui parte veruna usurpiamo a Dio della sua gloria, che ad altri dispensare non vuole. Non hanno da bastare per tenerci contenti, e con somma riconoscenza a Dio tenuti; che con liberalissima mano ci dispensa que' doni, quelle grazie, que' talenti, quelle facoltà, que' privilegi, che da noi non possiamo avere senza avanzarci con

(a) Isai. 42. 8. (b) D. Ambr. ex a Lapid. in ep. ad Philip. c. 2. 6. (c) Philip. 2. 6. (d) P. Cor. a Lapid. in ep. ad Philip. c. 2. 6. (e) D. Bernard. ser. 1. de Nat. Dom.

con sacrilega ardezza a fare una ingiusta usurpazione di quella gloria, che per dovuta tettiubazione riserbossi Iddio di ricevere da noi in qualunque nostro per se stesso prospero avvenimento?

Io osservai, e anderà ben fatto, che anche voi con me nuovamente osservare la direzione, che diede Iddio a Gedeone per regolamento delle sue armi, prima di venire a gionata co' Madianiti. Era Gedeone premunito di molta soldatesca, fino al (a) numero di trentadue mille combattenti, che doveano attaccare le squadre assai men numerose di Madian. Pure, ove sembrava, che dovesse ordinargli Iddio, che per maggiore sicurezza della vittoria, che bramava riportare de' suoi nemici, facesse nuove leve, e altre truppe arruolasse sotto delle sue bandiere; gli comandò in vece, che facesse sloggiare dalle sue tende, e decampare la maggior parte della sua gente, perchè presidiato da tanta numerosità di popolo, non mai avrebbe sconfitto le squadre avverse; *Multus tecum (b) est populus, ne tradatur Madian in manus ejus*. Tutte le forze di Gedeone le ristrinse Iddio a soli trecento uomini, per mezzo de' quali dovea sbaragliare tutto il campo nemico, con pieno trionfo; *intrecis viris liberabo vos, & tradam in manu tua Madian: omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum*. (c) Una ordinazione tanto contraria all'ordine, che regolarmente si tiene in una ben riguardata milizia, che cetca con nuove armi di aumentarli le forze, fu data da Dio a Gedeone, perchè sendo incompetente allo scarso numero de' combattenti la vittoria, che riportare dovea de' Madianiti, non venisse da lui tributata la gloria (d) alla potenza del proprio esercito, ma fosse attribuita al solo suo divino valore; *ne gloriatur contra me*

Israel (e) & dicat: meis viribus liberatus sum.

Le intenzioni ch' ebbe Iddio nella vittoria che dispensò a Gedeone sono quelle stesse, che serba con noi, che militiamo colli di lui (f) stipendj, nelle vittorie, che riportiamo combattendo contro de' nostri nemici mondo, carne, e demonio. Vuole a lui ritornata la gloria, se da lui ci viene il presidio, la forza, il soccorso nel combattere; nel trionfare. Vuole, che di quelle grazie, di que' doni, di quelle beneficenze, che ci dispensa, sia per noi tutto il vantaggio, ma la gloria, che da quelle ne risulta, pretenda che a lui dalla fedele nostra riconoscenza sia ritornata. Ne questo per cagione di nostra dipendenza, e soggezione dal giusto nostro dovere discorda, ma bensì colla nostra fedeltà si congiunge, e si stringe, per essere con Dio sempre grati, sempre ticonoscanti, in ogni azione, in ogni prodotta, sempre fedeli alla dovuta sua gloria, imitando la fedeltà, che con Davide serbò Gioab, Capitano Generale del suo esercito nell'espugnare la ben premunita Città di Rabbata.

Ne sembrivi poca premura che avesse questo supremo comandante delle regie armi di serbare tutto l'onore al diadema del suo Sovrano, se dopo aver pallato le disagiose notti, e i lunghi giorni negli assedj, che tenne d'intorno alla combattuta Città; dopo avere condotto avventatamente tra molti perigli li primi approcci dappresso alle circonvallazioni, e rotte le linee di frontiera, e i forti esteriori superati, e con valoroso piedemontati; dopo le larghe breccie aperte nelle fortissime mura, a costo di ferite aperte nel petto suo, e de' suoi combattenti, ceda la spada squainata a Davide in quell'ultimo più favorevole fatto, in cui altro non restavvi per una gloriosa vittoria, che di

(a) *Judic. 7. 3. 4* (b) *Ibidem 6. 7. 2.* (c) *Ibidem 6. 7. 1.* (d) *Judith. 1. 2.* (e) *Judic. 7. 2.* (f) *1. Cor. 9. 7.*

di entrare con piè trionfale nella vinra Città, e farsi conoscere vincitore, come Sovrano farsi onsequiare; *misti- que Joab nuntios ad (a) David dicens: obide Civitatem, & cape eam: ne cum a me vastata fuerit Urbs, nomini meo adscribatur victoria.*

Per quanto sapiate voi dirne di questa prode azione; io quanto a me chiamerò sempre Giacobbo doppiamente glorioso, e per averli meritato col tuo valore l'onore della vittoria, e per averlo colla sua fedeltà ceduto come più giusto al suo Sovrano; e dopo di avere questo detto di così strenuo combattente, dirò non menanche di noi, che come a Dio tenuti, più di quello ch'egli lo era a Davide, più ancora di lui dobbiamo con Dio usare di fedeltà nel tribuargli quella gloria, che non ci permette di in alcun conto usurparci, ma la vuole tutta ritornata a se per generosa retribuzione di tutti que doni, che dalla di lui liberale mano riceviamo. Nè sia, che unque mai voi pensaste, che quantunque a Dio per ragione di una necessaria attribuzione, come a' Re de' secoli immortale per la sua natura, ed invisibile, unicamente l'onore, e la (b) gloria convengasi; ad ogni modo pretenda da noi per se quello, che ha per natura non mai disgiunto; ma dovete credere, che lo esiga per noi, perchè annidata luminosamente la gloria in questo oscuro disdicevole nostro frate, motivo in noi farebbe di ripigliare, come figli viziati, la superbia del primo nostro Padre, che tanto dannevol ci fu, e farà a tutte le successive generazioni; ed in oltre perchè da noi a lui ritornata la sua gloria, vuol compensarla anche in questa caduca vita, con quella durevole pace, che con felicità di augurio portarono gli Angeli in terra; *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bone voluntatis.*

Tre cose con questo celeste cantico annunzierono gli Angeli per osservazione di erudito Scrittore: La gloria, la pace, e la buona volontà: La gloria in Cielo; *gloria in altissimis*. La pace in terra; *& in terra pax*. La buona volontà agli uomini; *hominibus bone voluntatis* (c). Quando li celestiali Spiriti intuonarono la gloria al Cielo, la pace alla terra, interposero alcuna congiunzione tra il Cielo, e la terra; *gloria in altissimis, & in terra pax*; ma tra la terra, e gli uomini non ammisero congiungimento col dire; *& in hominibus bone voluntatis*; perchè ad essi, tanto la pace, quanto la buona volontà in un li addice; *in terra pax hominibus bone voluntatis*, come ci fa osservare il dotto Spositore; *Observa non interponi (d) coniunctionem, & inter terram & homines, sicut interponitur inter excelsa, & terram, cum dicitur, & in terra: nec dicitur & in hominibus, ad significandum ad eandem universi partem inferiorem utrumque pertinere; scilicet tam pacem, quam bonam hominibus voluntatem.*

Che se questa pace in premio di quella gloria, che noi dobbiamo all'Altissimo; *gloria in altissimis Deo*; ci fu portata da quel Dio, che visibile colla forma di uomo sulla nostra (e) terra sen venne, e pellegrino pose piede nelle nostre abitazioni, e v'ebbe soggiorno; *& in terra pax*; d'uopo egli è, che si accoppj in noi con una volontà, che virtuosa sia, e buona; *hominibus bone voluntatis*. Conciosiacosachè, non potendosi connettere colla empietà la (f) pace; conviene, che colla sola bontà in noi si stringa; nè potendosi dare in noi atto alcuno buono o reo, senon per cagione della nostra volontà, che col suo concorso, o virtuose o pessime rende le nostre azioni; necessaria cosa diviene, che sempre buona in noi la nostra volontà sia resa dal-

(a) 1. Timot. 2. 17. (b) P. Didac. Stella in Luc. 4. 2. (c) Jerem. Ibid. (d) Blick. 3. 5. (e) Isai. 48. 22.

dalla libertà del nostro arbitrio prefidiato dal divino soccorfo. Avete mai scorto alcuno, cheabbia buona volontà per (a) la Legge del Signore, che non sia in una piena pace, anche tra li più strani casi delle avverse cose? Avete mai osservato il cuore di un empio, che in ogni tempo non sia a guisa di mar (b) procelloso, che gonfio e rivoltuoso colli suoi flutti or fronteggia col Cielo, or innabiffasi nel profondo, ripieno di spuma, che coll'onde accavallandosi il lido flagella? Qualunque cosa però siate voi per rispondere a questa mia ricerca, volendo ostentare per li tristi una mentita pace, che per se stessa non è vera pace; io saprò ripigliarvi, che questa che voi chiamate pace, e che io voglio accordarvi per gli empj, è di una condizione tutta diversa da quella de' Giusti. La pace, che voi volete accordare negli empj, è tutta apparente al di fuori: pace ne' divertimenti, pace ne' piaceri, pace ne' giuochi, pace nelle ricchezze; ma al di dentro vi sono nascosti li tumulti, le agitazioni, le smanie, ne' latrati della coscienza, ne' morti della sinderesi; *dicentes pax, & non erat pax* (c) Con contraria forma ne' giusti vi sono al di fuori le inquietudini, i disturbi, le amarezze, gli affanni, che seco portano le traversie, li patimenti, le croci; ma al di dentro sono nella pace, o seggono tranquilli sotto delli tabernacoli (d) della fiducia, con una quiete abbondante; *illi autem sunt* (e) *in pace*.

Con questa sperimentata verità passando dalla temporale alla eterna pace, non potrete, come ora fate, falsamente decidere per quale parte dovrà starsene nella final decisione la pace, se a favore de' cattivi, oppure de' buoni, perchè sta registrato ne' libri divini con indelebil decreto, che chiunque avrà prestato servitù, ed obsequio

alla bestia, ch'è la carne, il mondo, ed il Demonio, portando in fronte il di lei carattere per contrassegno della di lui soggezione, non mai avrà nel (f) giorno e nella notte tregua e pace per tutti li venturi secoli; ove chi nego di presentarvi riverente le sue incurvazioni (g) avrà perpetuo soggiorno nel Regno di pace con Cristo.

Volete voi convincente argomento, e più elevata promessa per farvi determinare nella pace de' giusti? Se a questo partito, con saggio avvedimento vi appigliate, dovete pensare, che questa pace sta nel mezo di due glorie: della gloria, che voi dovete presentemente tributare a Dio, e della gloria, che dopo Iddio dispenserà a voi. La riconoscenza, che voi dovete a Dio per la pace che vi dona, vuole, che con fedeltà gli restituiate quella gloria, che non a voi, ma a lui di ragione convienfi. La pace che vi è donata da Dio, sarà con nuovo dono di gloria dallo stesso Donatore premiata. Oh! tra quali due luminose sponde di gloria sta situata la vostra pace, qual fiume reale, che senza sussuro e dibattimento delle sue acque placido e cheto scorre; quanto l'acque del Siloe (h), che non romoreggiavano col loro corio, ma baciavano con silenzio le loro ripe in passando? Quanto a me, mi sento rapito da tanta soavità dolcemente l'animo a darvi quiete nella placidezza di questa pace con piena calma. „ Faccio dunque perpetua rinuncia di ogni gloria, acciocchè usurpandomi quella, che da Dio non mi è concessuta, non (i) perda poi quella, che da lui mi viene per mezzo di una soavissima pace promessa. Voglio la pace, e nulla più che la pace desidero. „ Per chi non vale a contentarlo questa pace, non è valevole a contentarlo Iddio, che solo deve essere la

DO-

(a) *Mach.* 4. 42. (b) *Isai.* 57. 20. (c) *Jerem.* 6. 14. (d) *Isai.* 32. 18. (e) *Sap.* 3. 2. (f) *Apoc.* 14. 11. (g) *Apoc.* 20. 4. (h) *Isai.* 8. 6. (i) *D. Bernardus Serm.* 13. in *Cant.*

„ nostra pace . Resti dunque per Id-
„ dio tutta inviolata la gloria , che

„ per me rimarrà ogni altra cosa ,
„ quando con lui avrò la pace .

GIORNATA NONA.

*Et venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph,
& Infantem positum in Praesepio.*

POicchè da' celestiali Spiriti ricevuto ebbero li fortunatissimi Pastori la imbasciata della profittevole pace, che rammentammo portata dal divin Verbo in terra; non al sopravvenire del giorno attesero per intradarli alla capanna cui erano chiamati per accertarsi di quel Verbo, ch'era stato loro ragguagliato, ma senza dimora rizzatisi presto in piedi, si accinsero al viaggio, e per le buie vie della notte affrettarono il lor cammino per rinvenire solleciti l'Autore della lor pace; *& venerunt festinantes, & invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in Praesepio.* Se questi celeri Pastori, così affrettatamente condusseri al Praesepio, non fu già per solo ardore di brama di vedere appagata visibilmente la lor credenza colla vista del nato Bambino, ma perchè a conseguire l'annunziata pace, doveasi in essi eccitare il fervore con sollecita cura, e non istarsene impigriti, e sonnolenti. Quella grazia, che coll'uno, o coll'altro benefico effetto si dispensa dal sempiterno Donatore, non suole insinuarsi in cuori (a) anneghittiti nel male, ma vuol ritrovare Anime fervorose ed ardenti per loggiornarvi con placida pace. Oh quale conveniente argomento mi si presenta questa mattina per disporvi a ricevere, col vicino nascimento del comun Salvatore, quella pace, che valte per ogni bene portarovi in terra! A fervore eccitare dovete il

vostro spirito, e di santo ardore accender dovete il vostro cuore, se giunger volete ad una perfettissima pace, come vi esorta divoto Scrittore. (b) *Si dederis te ad fervorem inventes pacem.* Questo è quello, che pretende da voi quel Dio, ch'è venuto a portare il fuoco del suo amore in terra, non per altro fine, senon perchè si accenda ne' vostri petti, ed (c) arda. Avventurata sorte per voi, se questo santo ardore si appiccierà a' vostri cuori per eccitarli e infervorarli; ma non meno prospera fortuna per me, se di questo celeste fuoco alcuna fiamma scenderà su della mia lingua, perchè si accenda con forte suono la mia voce, senon quanto le parole sulle labbra di Elia, a modo di face, che si agitavano ed ardevano almeno, perchè si depuri dalle sue imperfezioni, e più fervente, ed atta al ragionare divenga per vostro maggiore profitto, col felice avvenimento, che toccò ad Esaia, che da una (d) brace ardente che poggia sulla sua bocca (e), fu fatto eloquente. Piaccia dunque al Cielo, che se un Serafino, uno de' primi Assefiori al divin Trono, portò col fuoco ogni ardore di zelo sulle labbra di un Profeta, passi dalla lingua di un Serafino, che non altro ha, che il lolo nome di Serafino, il fuoco del divino fervore ne' vostri cuori per eccitarli, ed accenderli.

Subito che mi appressò alla capanna

((a)) Sap. 1. 4. ((b)) Thom. a Kemp. de Imit. Christi, lib. 2. c. 20. ((c)) Luc. 12. 49.
((d)) Eccl. 48. 2. ((e)) Esai. 6. 6.

na di Betlemme, ed alla Culla mi affaccio del divino Bambino nascente, non fo che trarne argomenti da ragionarvi di fervore, e di amore, prendendo la forza del mio dire da quelle affrettate spresioni, colle quali ordinò Iddio ad Esaia, che l'innigne nome del celebre Figliuolo, che dovea nascergli dalla sua Donna lo registrasse in magnifico libro col carattere di uomo frettoloso, che si accinge velocemente alla preda, e le spoglie con mano trionfatrice toglie dall'oste soggiogata; *Prophetissa concepit, & peperit filium (a)*. Et dixit Dominus ad me: *Voca nomen ejus: Accedera spolia detrahare: festina prædari*. Se quello inclito nome, che il celere valore esprime di un Trionfante, è nome significativo di Cristo (b) che affrettatissimo predatore del Regno del Demonio spogliare dovea di prede li Principati e le Potestà avversarie seco traendole all'uso de' vincitori, e in se trionfandone; e (c) chi non comprende, che dal concepimento, e dal parto di Maria più eccellente Profetessa della Donna di Esaia, viene eccitato dalla sua pigritia, e stimolato al fervore, coll'esempio di un Dio che nasce, e per quel fine per cui nasce, velocemente senza tardanza a dar opra si affretta: toglie le spoglie, depreda, abbatte, vince, trionfa; *velociter spolia detrahe, cito prædare*. Questo, che fu significato in visione, e con enigma ad Esaia, lo rapporta a noi per nostro ammaestramento erudito Scrittore, col dirci; *ut certa & magna celeritas hujus prædationis significetur; ideo dicitur: Tu Puer o Christe eris celerrimus Prædator: Tu citissime nos qui eramus spolia Diaboli, ab eo tibi detrahes, orbemque (d) convertis, & pervades quasi fulgur*.

La somiglianza di un folgore, che con ispaventoso fragore da impregnata nube scoppiando, vola, precipita, per ineguali vie di fuoco, e in questa ed

in quell'altra parte dell'aria undulante si striscia, e nella durezza di qualunque corpo opposto, rompe senza riparo, e le alte torri atterra, e li forti edifizj fracassa, e tutto rovescia mal mette, ed uccide; non esprime, con questo dirsi soltanto, tutta la figura del fulmine, perchè con altra proprietà, prima di rovinare, ferire, uccidere, si spiana avanti di se una chiara via col lampo. Dopo dunque di avere appropriata la somiglianza del folgore a Cristo, che velocemente senza indugio investire, abbattere dovea, e distruggere le avversarie nostre infernali potestà; *pervades quasi fulgur*: dobbiamo per noi serbare l'applicazione della lampeggiante luce, che avanti di se, fuor di se spedisce il fulmine, col ritrarne per una luminosa cognizione dalla celerità di Cristo quell'eccitamento, che risvegli, solleciti ed accenda colla imitazione il nostro fervore ad accogliere il di lui nascimento che da vicino si appressa. Miriamo gli Angeli, come scendono veloci dal Cielo. Miriamo li Pastori, come solleciti affrettano li loro passi verso di Betlemme, e colla stessa premura poniamoci noi pure in gara per istradarci alla capanna, e dare accoglienza a Gesù con quell'attenta premura (dirò se non vi spiace il paragone, e non sia di troppa confusione alla vostra lentezza) con quella premura per lo meno con cui Abramo accolse nella sua casa tre Angeli, se uguagliare non potete quella più singolare colla quale gli Angeli accolsero Cristo nella capanna.

Appena il santissimo Patriarca scorporò dalle foglie della sua casa in distante parte tre celestiali Spiriti velati da fattezze umane, che mosso da insolito fervido spirito abbandonò la propria foglia per prevenire con frettolosi passi la loro venuta, e con profondi incurvamenti di divoto ossequio

umi-

(a) Isai. c. 8. v. 3. (b) P. Calmet. in Isai. c. 8. v. 1. (c) Coloss. c. 2. v. 3. (d) P. Cornel. a Lapid. in Isai. c. 8. v. 3.

umiliato a' loro piedi, cerò di meritarsi con tali venerazioni l'onore di averli ospiti nella sua casa, ed esserne il fortunato albergatore con pieno gaudio; *cucurrit in occursum eorum de officio Tabernaculi*, (a) & *adduxit in terram*. E poichè conseguito ebbe dalla nobilissimi viandanti colle sue suppliche di farli almeno prendere qualche riposo dalla lunga loro stanchezza sotto alla vicina ombra di una fronduta quercia per confortarsi con breve cibo, ritorna fiettoloso in sua casa; *festinavit Abraham in Tabernaculum*; e tutto in ansa, ed in faccenda, pone in sollecita cura la moglie sua Sara, perchè presta ammannisca alcuni pani succenerici; *accitera & fac subcinericios panes*. Palla al coperto de' copiosi suoi armenti, e tra molti il più pingue, e non ancora spopparò vitello d'indi ne trae; *cucurrit ad armentum*. Dà fretta al suo famiglia, perchè ne faccia una vivanda arrostita; *dedique pueri, qui festinavit, & coxit illum*. In questa ospitalità che usò Abramo per accogliere con dovuta onorevolezza tre Personaggi celesti, non tanto è degno di ammirazione il trattamento improvviso, e celere, quanto è da considerarsi in simil caso il fervore, che mosse Abramo, ch'eccitò Sara, che presò il servo per prontamente l'ammannimento prestare. In ogni uno parvi fu la premura, perchè convenevole alle ragguardevoli persone fosse l'usata accoglienza, se vogliamo credere alle osservazioni fatte sopra di tale fatto commendevole da Origine; *Vide in singulis quanta sit suscipientis alacritas. Festinatur (b) in omnibus, omnia perurgentur, nihil per otium geritur. Abraham currit, uxor festinat, puer accelerat*.

Se noi dal fervore, con cui fu dato accoglimento a tre Angeli passeggiere, che non doveano prendere soggiorno per alcun tempo nella casa di Abramo, vogliamo passare a quel ricevimento, che

adeguatamente convienfi al Dio degli Angeli, che a voi si appressa vestito della frate nostra umanità, per abitar tra di noi (a) conversevole sotto de' nostri tetti per tutti li lunghi giorni della sua vita; Oh! in quanto maggiore fervore dobbiamo porre il nostro spirito! Con quanto migliore ardore dobbiamo accendere il nostro affetto, onde ogni uno ammirare si debba di nostra cura, 'di nostra sollecitudine, per disporci in questa ultima giornata vicina a ricevere al nascimento di un Dio, e dire possa con nostra lode; *vide in singulis quanta sit suscipientis alacritas. Festinatur in omnibus, omnia perurgentur, nihil per otium geritur. Abraham currit, uxor festinat, puer accelerat*.

Se io però mi faccio ad investigare quello, che in questo sacro tempo si opera nelle vostre abitazioni, e si acostuma nelle vostre famiglie, debbo attestare, che più di ogni altro tempo dell'anno vi scorgo affaccendati, con tutta la casa in rivolta. Chi dà opra di levare dalla polvere le mura, le quadrature di affestare, li sedili, le camere, e le sale. Chi s'affatica nell'imbiancar le affumicate cucine, e di esse nel pulire il peltro, il rame. Chi s'impiega ad ammannire le merlature per le padrone, e per li padroni li panni lini, coll' amido incartati e distesi. Chi allestisce il pranzo per l'ora più tarda del giorno, per distinguere con unica commestione la sacra vigilia, dopo di averla prevenuta di buon mattino, con ottima cioccolata accompagnata dal biscottino, che a levità di materia vien accordato; *Festinatur in omnibus, omnia perurgentur, nihil per otium geritur*. Compiuto il pranzo sul venir della sera; per attendere con minor neja l'ora della mezza notte, in cui si vuol convenire al divin Sacrificio, per solenneggiare con pubblico culto la divota memoria del nascimento di Cristo, si ritirano frattanto il padrone e gli amici che furono commensali, in una camera.

(a) Gen. 18. 2. (b) Origene in c. 18. Gen. Hom. 4. (c) Barnab. 3. 38.

mera, e si pongono ad un tavoliere di giuoco, col pensiero non del solo divertimento, che onesto sollazzo all'animo presti, ma con volenterosa intenzione di far grosse vincere colle bassette, o colli fararoni, affine di contentare la smoderata ingordigia di un avido interesse. La padrona prende congedo dalla camerata col pretesto di essere attesa dall'altre sue pari che la invitarono, per convenire concordì alla ecclesiastica funzione; e frattanto, prima di andare ad adorare Iddio nella Chiesa, si trattiene nella conversazione a farsi venerare qual Dea dalli soliti fuoi adoratori, che le tributano per incenso li sospiri, e per venerazioni gli affetti. Li servidori poi per non consumare coll'ozio quelle lunghe ore, che li padroni impiegano nel giuoco, e negli amori, si fanno emulatori del loro esempio, e istituiscono una specie di conversazione colle serventi con iscurrili ragionamenti, e confidenti trattati, che versano intorno alle tendenze più segrete della padrona, alle frequenze più geniali del Padrone, alle esortizioni di chi regge e governa la famiglia, pieni di querele e di lamenti, cui per non poter dare bastante sfogo, cercano di spassarsi col giuocare, o dando di mano alli dadi colla sara, o col gittar delle dita alla mora; *festinatur in omnibus, omnia perurgentur, nihil per otium geritur*. Tutti si dan cura di stare occupati, chi in un genere di divertimento, e chi in un altro; *Abraham currit, uxor festinat, puer accelerat*. Per l'importanza poi somma e massima, che loro incombe di usare del loro spirito cristiano, per disporre con qualche pio pensiero la loro mente, e allargare con alcuno divoto affetto il loro cuore, perchè dentro vi prenda riposo, come in più agiata culla il divino nascente Infante, non si risveglia alcuna attenzione, nè alcuna premura si sente, che possa dirsi alcun poco servorosa. Nè d'uopo sia il provarla, perchè

ogni uno può da se manifestamente accertarsene; *Vide in singulis quanta sit susipientis alacritas*. Dalla scarsa sollecitudine, colla quale fu frequentata questa sacra novena, e quelle divote giornate furono da poche virtuose azioni santificate, si può agevolmente argomentare, che molto poca sia stata in cadauno la preventiva disposizione a questo sacrosanto soavissimo mistero, che la Chiesa con tanta festiva allegrezza si dispone a celebrare; *vide in singulis, quanta sit susipientis alacritas*. Quello, che in effetto li potrà scorgere sarà, che la mattina vengente si vorrà impiegata per lunga parte a riparamente col sonno la quiete negata alle membra sino al venire della mezza notte, in tanto che, appena affisser potrássi a tutti e tre interamente li divini Sacrifizj, e dare una fuggitiva ripassata alla coscienza per purgarla dalla sacra mental Confessione dalla diuturne colpe, ed accogliere nella sua anima sotto le specie Eucaristiche il Verbo del Padre, che dal di lui seno discese nel seno della Madre, per prender soggiorno in un Presepio, forse più agiatamente di quello vi ritroverà nel cuor di taluno. Per quello poi spetta al rimanente della santissima giornata, si può temere, che tirando molto a lungo il pranzo per essere l'ora avanzata, non riveggano più la Chiesa, non sappiano più d'altra sacra funzione, sostitucendovi piuttosto qualche mondanio divertimento, che faccia scemare ogni divozione, e l' celebre festivissimo giorno profani.

Oh svogliatezza! Oh freddezza de' nostri miseri tempi, nella quale è andato ad estinguersi il fervore acceso ne' cuori degli oltrepassati Cristiani! In que' primi per la Chiesa fortunatissimi tempi erano di santo ardore infiammati tutti li fedeli, e ben con ragione figuravansi in que' carboni accesi, tolti dal primo Angelo dell' Apocalisse (a) dall' incensiero dell' altare, e spar-

fi fo-

si sopra la terra, perchè tutta ne l' accendessero di sacro fuoco: Tutto era in essi zelo, fervore, carità, e divino ardore; come in figura profetizzò, anche il Profeta Abdia; (a) *& erit domus Jacob ignis, & domus Joseph flamma, & succendentur in eis*. Ora di questo fuoco, che con luminosa sacra fiamma si accese, ed arse ne' cuori de' fedeli; dapoichè cessò in questi nostri infelici tempi il suo ardore, e si spense, non è rimasto di lui, che la sola fredda cenere, in contraffegno di quell'ardore, con cui fiammeggiando con eccessiva carità la moltitudine de' credenti, (b) era un solo cuore, ed un' anima sola, per grande penetrazione, concui l'una coll'altra fiamma s'incontrava, si baciava, si penetrava, quasi che l'una, l'altra consumare volesse e in se finir la; *& erunt (c) populi, quasi de incendio cinis*.

Deh seguisse almeno, che se questa presente vostra fredda cenere è il contraffegno di quel fuoco, che ne' passati tempi arse, e divampò ne' cuori de' primitivi Cristiani, fosse almeno testimonio di quella penitenza che ne' venturi tempi dovreste voi esercitare per avere lasciato ammorzare quel fervore, che non meno in voi dovrebbe ardere per istruggervi, e consumarvi di santo ardore; idcirco, dovrebbe ogni uno dire, *ipse me reprehendo, & ago penitentiam in favilla & cinere (d)*. Ritornerebbe con sì fatto pentimento questa vostra cenere all'essere suo primiero di fuoco, che con tanto ardor divamperebbe. E perchè dunque non vi appressate colla vostra stessa freddezza alla fornace del santo amore, ch'è il Dio bambino venuto non per altro che per portare il fuoco (e) in terra, affine che si appicci a' vostri cuori, e si riaccenda. Ripiglierranno li spenti carboni il loro ardore dal riverbero di quel fuoco divino, che tramanderà la fiammeggiante faccia dell'

amorevole vostro Salvatore; *Ignis a facie ejus (f) exarsit, carbones succensi sunt ab eo*. Egli col rimostrarsi propizio alle iniquità vostre, e sanare tutte le vostre fiacchezze, toglierà dalla perdizione la vostra vita, colla sua misericordia, e con replicate miserationi coronandovi, e riempiendo di sommi beni il vostro desiderio, gli anni vostri rinnoverà a somiglianza di quello che fa un aquila, che arrivata a quella attempatezza, tutto insieme raccoglie il vigore delle sue forze nelle sue ali, e sopra la mezza regione dell'aere rapidamente si vibra, fin che dalla maggiore vicinanza del sole, maggiore ardore traendo; si senta oltre al consueto riscaldata, d'onde poi velocemente discendendo, e nelle fredde acque del mare immergendosi, si spogli delle vecchie piume, e nuove riasiumandone, con quelle nuove forze, e vigore si acquisti.

Se colle vostre pigrizie (g) è snerbato, e di vigore scaduto il vostro spirito, cercate di levare voi sopra di voi (h) medesimi colle vostre considerazioni, e in alto salite; fino a quell'eterno principio, dove era (i) il Verbo, e da cui è disceso, e meditate in occasione di così tenero mistero quel divino divampante paterno amore, che a tale segno arrivò coll'ardore della sua carità nell'amare il mondo (k), fino a donare il suo stesso Unigenito, che nella meditazione di così focolo incendio, riaccenderassi (l) nel vostro cuore lo spento vostro fuoco; *in meditatione vestra, (m) exardescet ignis*. Poesia da tanto amore infiammati, scendete nel profondo della umiltà di un Dio, che se medesimo ha esinanito (n) prendendo forma di servo, ed immergetevi nella considerazione di tanto abbassamento, che per cagione di grata corrispondenza, che vi provocherà ad amare tanto eccessivo amore.

(a) Abd. 1. 18. (b) Abd. 4. 32. (c) Isa. 33. 32. (d) Job. 42. 6. (e) Luc. 12. 45. (f) Ps. 17. 9. Ps. 102. 3. (g) Eccl. 10. 18. (h) Th. 3. 28. (i) Jo. 1. 1. (k) Joan. 3. 16. (l) Luc. 12. 49. (m) Ps. 98. 4. (n) Phil. 2. 3.

more, vi sentirete (a) rinnovati nello spirito della vostra mente, assai più che l'aquila nelli uoi primigiorni; *renovabitur ut aquila juvenitua* (b)

Si rinnoverà la frequenza de'Santissimi Sacramenti lasciata in dimenticanza negli anni più freschi della giovanile vostra etate. Si ripiglieranno le pratiche quotidiane intermesse della vostra pietà verso Dio, e della vostra carità verso del prossimo, che con una vigilante educazione vi furono trasfusa nello spirito da' vostri padri. Si risveglieranno le memorie trasandate di una morte, di un giudizio, di un inferno, di un Paradiso, e di tutte l'altre verità eterne, che ora stanno in voi soffocate da una gran turba di maneggi, d'interessi, di divertimenti in voi sopravvenuta al lasciare che faceste la sequela di Cristo, e la professione delle virtù. Si metterà in nuovo vigore la volontà che avevate con sollecita cura, per la vostra eterna salvezza, che ora è stata infievolita da una soverchia premura di tenere ammorbida la vostra carne con continui piaceri per guadagnarle una dannazione eterna. Si riaccenderà nel vostro cuore la sacra fiamma del divino amore consumata in voi dal pestilenziale fuoco della concupiscenza, che sempre vi fece ardere; e struggere per oggetti immeritevoli delle naturali vostre inclinazioni, che ordinate furono a Dio, fino dalla vostra prima formazione; *renovabitur ut aquila juvenitua*.

Tutto questo, e molto di più di conveniente, di onesto, di buono, di santo si rinnoverà in voi, e si accenderà con cristiano fervore; se vi accostarete colla vostra freddezza al fuoco della divina carità venuto con sommo ardore in terra; *renovabitur ut Aquila juvenitua* tua. Anche quel fuoco, che a' tempi di Neemia ardeva splendidamente su dell'Altare, poichè fu da' Sacerdoti, con mano furtiva

tolto dall'Ara, e nascosto occultamente nella limosa valle, tratto che fu, dopo il correre di molti anni, fuora dal suo nascondiglio, ove dapprima era fuoco di ardore, e di fiamma, che faceva fumare li timiami odorosi, ed ardere gl'irchi, e gli armenti scannati, come vittime a Dio accettevoli fu ritrovato convertito in acqua crassizia; e condensata. A ritornargli però la sua natura, e qualità, che mostrava di avere cambiato, bastò che gli splendesse d'intorno il Sole, perchè dal lampeggiar de' caldi suoi raggi riacquistasse il calore suo primo, e l'ardenza da farne tutti stupire gli spettatori; *non invenerunt ignem (c) sed aquam crassam. Tempus affuit quo Sol resulsit qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.*

Per formare in voi l'adeguato riscontro, che merita il fatto che vi narrai delle sacre Scritture; non posso senonchè dirvi: che se per lunghi anni fecero gli uomini sopra di voi gli stupori, perchè non più ritrovarono in voi il fuoco del santo divino amore spento da una languida freddezza, che vi ha fatto non curanti nella osservanza de' divini comandamenti, nauseanti di cibarvi del pane Eucaristico, svogliati d'intendere la divina parola da' ministri delle Evangeliche verità, impigriti negli esercizi delle virtù Cristiane, accecati nella cognizione de' vostri doveri per una crassa ignoranza; *non invenerunt ignem, sed aquam crassam*; Ora però, ch'è venuto il tempo in cui il Sole di giustizia (d) Cristo nostro Signore risplende co' raggi accesi della sua carità sopra di voi, riaccendendosi lo spento fuoco del vostro amore, ammirerassi ogni uno con vostra lode del vostro cristiano fervore riassunto colla pratica di divoti esercizi, colla frequenza de' Santissimi Sacramenti, col miglioramento de' costumi, coll'esercizio delle

(a) Eph. 4. 23. (b) Pf. 102. 5. (c) 2. Mach. 6. 1. 19. 20. 22. (d) Malach. 4. 3.

le più commendevoli virtù; *tempus affuit, quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.*

Affrettatevi dunque per trarre in voi nuovo ardore di amore da' raggi del divin Sole, che dopo essere stato ascosso nel seno di Maria sotto all'ombra di quel velo, con cui lo ricuoprì (a) la virtù dell' Altissimo, già è arrivato il tempo, in cui si è disgombrato dal suo oscuramento, e chiaramente lampeggia; *tempus affuit, quo Sol refulsit, qui prius erat in nubilo.* Prendete fiamme, prendete incendi per eccitare la vostra pigrizia: der riaccendere con nuovo fervore il fuoco del vostro estinto amore, onde

ogni uno ammirazione e piacere dalla vostra fiammeggiante carità ne tragga; *accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.* Appressatevi prima che alla culla del divin Figlio, al seno della celeste sua Madre, acciocchè se quegli portò il fuoco in terra, e questa alla terra lo diede; sia dell' uno, dell' altra pari il volere, che si accenda ne' vostri petti, ed arda con esemplare pietà. Così seguendo, grande vantaggio ne avrete riportato da questa sacra Novena, se nel suo finire, incomincerete ad essere quali non foste infervorati ed amanti, non più pigri, e disattenti, ma in ogni cosa aspettante a Dio, ed all'anima solleciti, e premurosi.



DISSERTAZIONE APOLOGETICA

Detta in una letteraria adunanza

Intorno al vero Sistema,

*Che fu sempre usato nella Chiesa da' Sacri Ora-
tori nel promulgare il divino Vangelo.*



DISSERTAZIONE APOLOGETICA.



Accuratamente bene, e con assai provvido consiglio (prestantissimi Signori Assessori) come tutte l'altre cose di questo letterario Istituto ordinarono li vostri Maggiori, e voi con essi decretaste, che per la piu adeguata cultura degl'ingegni [che tra di voi per chiarezza di singolari doti, ed elevatezza di nobile spirito distinguonli, quanto per dottrina, ed eleganza vantar si possono qualificate da sceltrezza d'ingegni altre letterarie adunanze] non mancasse in ogni variar di stagione la deputazione di una giornata, in cui nelle belle lettere, nelle buone arti, ne' meccanici sperimenti, ed in ogni altra scientifica facoltà esercitassersi, presentando ogni uno ad un pieno concesso di erudite Persone il suo componimento, o legato in verso, o in prosa sciolto, concernente al tema, che sarebbe loro proposto dai nobili signori deputati Censori. Bene, oltre a questo, provvidamente ancora pensaste, che tra il vario numero di non favolosi Poeti, e di eloquenti Profatori non dovesse egualmente mancare la voce di chi ragionasse su di qualche sacro Argomento, e la mia poca facondia volesse questa volta traseelta a trattare di ciò che secondo il tema propostomi, potrebbe farmene saper male presso di chi l'avversa opinione contro di me sostenne, e validamente difese, se da tutte le più accreditate Accademie voluto non fosse, che li Problemi, che ne' studiosi Licei proposti vengonno, non alle contese, ma all' esercizio di scientifici Uomini, con piena laude degli uni, e degli altri, che li trattano virtuosamente, debbano appartenere, senza cozzare, e disdire, con letteraria onestà: nella maniera, che non meno acquistai di plauso chi nel Teatro in una finta battaglia di valorosi Atleti fa rappresentanza di Trionfatore, e chi di vinto; quando, e quegli con bravura molti combattendo di recar la disfatta alla nemica squadra, e questi con addestrata maniera schermendosi dia a divedere di cedere colla sua truppa, e di sostenere la sconfitta. Vengo anch'io a questo letterario conflitto, quantunque coll' incerto avvenimento di fare la comparsa di vincitore, o di vinto, ed in questo nobile campo, che aperto onorevolmente mi viene, scendo fornito di quelle

piu

più affilate armi, che potranno prestarmi le più valide deduzioni, tratte non dal solo fondo della natura, e della ragione, ma dall'eno principalmente della eterna Verità, dalle divine Scritture, da Santissimi Padri, e dalle accertate rivelazioni Ecclesiastiche, per fare con tutti questi presidi schermo e riparo dalle contrarie nuove insorgenti trasmutazioni de' Novatori al vero Sistema, che mai sempre fu usato nella Chiesa da' Sacri Oratori nel promulgare il divino Vangelo. Voi, che in questa scientifica palestra qui a me circostanti mi chiamaste ad aver luogo tra di voi, in tale segnalata giornata, che sarà per me la più singolare, che da me numerassi tra li giorni della mia vita, dovete assistermi, non altro che per udirmi come spettatori di una dotta tenzone, ma non mai per decidere come Giudici tra ambe le parti, per quale stia la vittoria. Lunge pure da qui il mal genio, e la malvagia invidia, ove si tratta di rinvenire, e persuadere una santa Verità, che direttrice sia, e maestra di chi parla, e di chi ascolta li Sacri eloqui; li quali comechè debbon essere infiammati, ed accesi sulle labbra degli Evangelici Ministri; così servir debbono a copulare, e stringere colla carità i cuori. Non sia per me che con ispiacevoli sensi, ed aspri si sleghi, e disgusti quella concordia, con cui la letteratura gli animi tutti volenterosi di sapere abbraccia, e in questa dotta Adunanza, più che in ogni altro onesto luogo strettamente congiunge. A me basta, ed a questa incolta mia Dissertazione vale a conto di grande mercede il farmi credere per chi distinsiemi fra tant' altri eloquenti Oratori, con questo onorevole carico, il più riconoscente non meno che il più ossequioso verso di chi con ben colta Orazione di nitide forme ornata mi contraddisse, e nel contraddirmi, in quel poco tratto di tempo, che or è sfuggito, mi precedette.

In questo nobile preparatomi arringo, per una forte pugna, affine di farsi conoscere con due eccelsi caratteri, come il più vero, ed il più affacente al fine dell' Apostolico Ministero, entra il sistema fin ad ora nella Chiesa usato da' Sacri Oratori nel promulgare il divino Vangelo, e di primo tratto, per fare di se ognicosa più alta, ed arcana sapere, fa intendere a comune notizia la grandezza del suo genere, e l' illustre principio d' onde egli sen venne, non per fare di se frondosa pompa colle dotte [a] parole della accorta umana sapienza, ma per farsi conoscere di più eleganti forme fornito colla rimostranza dello spirito, e della virtù

tù del Signore. Egli vanta, senza superba usurpazione, per naturale sua origine, una discendenza sopra l'umana: ne v'ha chi ignorar, e dir non possa essere (a) il suo nascimento divino, come dal seno di Dio venuto colle celestiali dottrine, e santissime verità, che dispiega a' popoli svelatamente. Conciosiacosachè; quel Verbo, che senza principio è stato sempre da' primi giorni della [b] sua eternità, e che il Padre col concetto della sua mente genera, e nel suo seno generato [c] sempre ritiene, perchè sempre è in quell'atto medesimo, in cui lo genera, per essere le sue operazioni immanenti al di dentro di se, nè come Padre cosa alcuna potere al di fuori di se produrre, siccome lo può quanto Dio; Or questo stesso Verbo, colle voci de' Ministri Evangelici formato, e dall' ardore del loro zelo vi è più accalorato, si produce egli stesso fuori dal seno della lor carità per farsi con facondia eloquente, come sulle labbra focosamente [d] accese di un Elia; oppure per rendersi strenuamente forte per espugnare la durezza de' Faraoni, come nella bocca di un Mosè. [e]

Questo, che veracemente ne trassi della sublimissima origine della divina parola, fu la prima volta pubblicato al Mondo dalla voce risuonante pienamente del Battista, che dopo lunghi oscuri secoli, fuora mandò la prima (f) volta il Verbo colla celestiale divina sua predicazione, e da vicino additollo, con quel chiaro suono e distinto, che fin d' allora non udisti risuonare sì altamente, nè in sì fatta portentosa guisa: e a ciò assai bene significare, non manifestossi Giovanni per quell' uomo [g] qual era, spedito da Dio per testimoniare con autentiche riprove il supernale lume, acciocchè tutti per lui vedessero la cecità de' loro errori, e in lui credendo, (h) degni frutti di penitenza producessero, e facesser gran senno, ma soltanto nomossi quella verace voce [i], che d' indi a dietro presso che ad otto secoli profetizzò [k] anch' Esaia doverfi fare intolitamente udire sciamare tra l' ombre oscure del deserto, perchè la sua voce era non altro, che quel medesimo Verbo, ch' era sempre stato [l] aspettato da tutte le genti con lungo desio, e finalmente dal Cielo con meraviglia degli Angeli disceso, perchè avesse ad essere con grande avventura dagli uomini in terra accolto, e dalle folte macchie della solitudine dovesse incominciare a risuonare, fino a venire in aperto fuora dalle boichereccie ombre a far-

(a) *Ortum illud esse divinum* D. Joan. Cris. in Matt. c. 3. Hom. 9. (b) Mich. 5. 2. (c) Joan. 1. 18. (d) Eccl. 48. 1. (e) Exod. 4. 12. (f) 2. Tim. 4. 2. (g) Joan. 1. 6. (h) Matt. 3. 8. (i) Joan. 1. 23. (k) Isai. 40. 3. (l) Agg. 2. 8.

farli udire strepitosamente lungo le rivièrè amene del Giordano con tuono assai sonoro, che giungesse a farli intendere dovunque per l' ampia Giudea avesse soggiorno uom che vivesse, annunziare (a) il Salutare di Dio. A tale insolito impreveduto fragore scossi tutti gli animi, e gravemente sorpresi, si poterò in ardenza di più distintamente intendere articolato quel suono acuto, che confusamente romoreggiare ascoltando, alla volta di loro direttamente metteva; e dietro alla ripercussione dell' aere attentamente ascoltando, al determinato luogo si avvicinarono, d' onde si accorgevano accertatamente, che la voce sen veniva dopo di questa traccia sonora verso del Giordano, e le popolate Città, e le Terre, e le Rocche e li Villaggi, li loro abitatori in numerose schiere spedirono ad intendere dappresso quanto di nuovo si riferiva, e si voleva. Per questo Giovanni disselvatosi dalla sua foresta elesse li spaziosi piani, che dall' una all' altra parte si univano alle sponde del Giordano per far udire la celeste sua predicazione, la quale, oltre a quaranta secoli, nè colle voci de' Patriarchi, nè con quelle de' Profeti, da che per l' addietro udironsi Uomini in varie forme ragionare nel mondo, fece di se sentire alcun suono in quale si sia favella. In così ampio teatro, che si aprì il santissimo Precursore, volle spettatrice, e ascoltante poco men che la Giudea tutta, e la stessa principale infra l' altre Città, la dominatrice Gerofolima, per dare pubblicamente in un tempo stesso, non solamente conto di se a quanti differenti popoli, Padroni e servi, nobili e Plebei, sapienti e idioti, Farisei, e Publicani, che ricoperto avevano distesamente e le campagne vicine al famoso Giordano, e i colli ameni, che vi soprastavano con deliziosa veduta all' intorno, ma di quel Verbo principalmente, che quantunque in umane membra venuto, non poteva per darlo pienamente a conoscere al Mondo, a mano (b) condurre agevolmente, nè per le piazze maestose di Gerofolima, nè per le ampie contrade della Galilea, nè su per le foglie delle case della Samaria, nè per quante altre copiose abitazioni, o dotte Sinagoghe andavano sparse per tutti li Regni d' Israele, e di Giuda.

Nè con questa soltanto strepitosa, e più che umana maniera fece per mezzo del Precursore magnifico conoscere tutto l' alto divino principio d' onde la sua origine trasse l' apostolica Predicazione.

(a) *Isai. 52. 10.* (b) *Neque enim dignum erat, ut Beatus Joannes singulas adiret domos, & quasi apprehensa manu circumduceret, Christum atque in ipsum credendum esse clamaret. D. Joan. Chrys. in Matt. c. 3. Hom. 10.*

ne. La maggiore nobiltà e grandezza dell' esser suo (quantunque sembri, che da più elevata scaturigine, fuorchè da Dio trar non si possa onorificenza, e piena gloria) la ritrovò nel suo medesimo divino fonte, onde in quello abbellirsi più e fregiarsi, se maggiore di se fare non si poteva, nè cosa alcuna di superiore merito eravi da uguagliarla. Il Verbo stesso predicato da Giovanni stupendamente lungo le sponde del limpido Giordano la fece in se montare di riputazione, e senza uguaglianza crescere in magnificenza e decoro, della viva sua divina voce per tre (a) non discontinuati anni di sua Predicazione ferventissima, che consumarono la veloce carriera della disagiata sua vita usando, non colle nitide eleganti forme della dotta umana sapienza, ma colle (b) rimostanze più vigorose del suo spirito, e della sua efficacissima virtù. Egli, che purera la più viva sostanziale figura (c) di tutti li conoscimenti perfetti della mente del divino suo Padre, e tutte come (d) nitido e puro specchio, che oscuramento non aveva di macchia alcuna, chiare in se rappresentava le paterne nozioni; ad ogni modo prese a ragionare incominciando dalla Galilea, (e) con una piana forma di dire, senzache mai lasciasse di prevalersi delle parabole (f) per disvelare alle turbe de' miscredenti, ed agli rozzi umani Intelletti la notizia addire de' secreti suoi arcani misterj, che già vennero in oscura luce sino dalla prima (g) costituzione del mondo, acciocchè per mezzo di quelli incominciassero dietro di queste tracce gli uomini a discuoprire le intemerate sue verità, e la nuova consigliata santissima disciplina de' costumi introducessero.

Con questo sistema molto affacente alle volgari intelligenze delle zotiche genti, istituì Cristo la sua Predicazione, e questo stesso introdusse nel mondo, e nella Chiesa ogni uno degli Appostoli, da poichè tutti partitamente furono (h) da lui spediti a predicare ad ogni creatura il divino suo Vangelo, per far conoscere, che se di questo metodo di predicare usò egli, lo fu, perchè le genti (i) non rimanessero ignoranti, cieche, e stupide nella loro tenebrosa incredulità, ma bensì si scuotessero di dosso le folte caligini della loro ignoranza, e conoscendo l' immutabil vero, arrendevoli apprendessero li ammaestramenti celesti.

Che

(a) 1. Cor. 2. 4. (b) Matt. 4. 17. (c) Hebr. 1. 3. (d) Sap. 7. 26. (e) *Act.* 10. 37. (f) Matt. 24. 34. (g) *Mich.* 5. 2. (h) *Luc.* 9. 2. (i) *Introduxit hujus prædicationis modum, ostendens ea mente ita Christum prædicasse, non ut ignorarent, sed ut ad fscitandum incitarentur. D. Joan. Chrysof. in Matt. c. 13. Hom. 48.*

Che se questo sistema viene comprovato per vero, perchè istituito dalla increata Sapienza che non può fallire nel dare giusta equilibratezza alle cose; lo autentica con eguali misure più affacciate alla salvezza dell'Anima, il fine per cui con fortunatissimi avvenimenti se ne servirono gli Appostoli laiciati da Cristo dopo di se applicati alla massima impresa di conquistargli il mondo; non con altro più valevole provvedimento, che della sola promulgazione del (a) suo Vangelo. Di questa fortemente guerniti, furono spediti da Cristo ad ogni Gente di ogni Nazione, di qualunque clima e al bianco Scita, e all' adusto Etiope, e all' uno Emisfero dove il Sole illustra la terra colli suoi raggi, quando nasce, ed all' altro, dove gli toglie sua luce, quando tramonta, con accertata promessa, che la sua parola, la quale (b) col suono della loro voce risuonerà, e diffonderassi per li vasti spazj lungamente distesi della terra, non ritornerà unque mai a lui sterile nel desiato suo conseguimento, ma ogni cosa che sarà in suo piacere ella otterrà con suo vanto, e prospererassi con felicissimi avvenimenti (c), avendo in se stessa di propria naturale sua virtù, spirito (d) e vita, per guidare l' anime per la via della sempiterna salvezza (e).

Di fatto: subito, che spediti furono da Cristo, con questo sistema di predicare, pel mondo gli Appostoli (f) perchè insegnassero nella maniera (g) ch' egli insegnato avea, e conta facessero la emendazione de' costumi che seguire dovea, viderli ancora condurre ossequiosa a' pie della Croce la già una volta fremente, e allora tacente vergognata infedeltà, perchè vi deponesse le barbare scimitarre tuttavia bagnate, e di maggior sangue sitibonde di altre cristiane vittime da svenarsi, quanto quelle che svenate furono dalla sua crudeltà; e la Idolatria per odio spumante, perchè co' suoi adoratori vi umiliasse li suoi simulacri infranti, e di nuovi timiami fumanti vi presentasse li suoi Incensieri; e li Regnatori superbi, col corteggio de' loro sudditi, perchè vi abbassassero dinanzi l' altezza de' loro troni, la maestà de' loro manti, l' autorità de' loro scettri, l' onore de' loro diademi per accrescere vassalli, e Impero alla Monarchia di Cristo, che sopra tutti li Reami del mondo si stabiliva, affine di far passare poi li fidi suoi seguaci, in premio della loro servitù, dal Regno della

bassa

(a) Marc. 16. 15. (b) Psalm. 18. 5. (c) Isai. 55. 11. (d) Joan. 55. 64. (e) Act. 16. 17. (f) Matt. 10. 7. (g) *modum prædicationis, quem ubi venis tenuit, docendo doceant; quantaque per illum morum emendatio esset futura exprimerent.* D. Joan. Chrysost. in Matt. 6. 3. Hom. 10.

bassa terra a quello supremo del Cielo, ch'era già stato preconizzato, come venuto dal Precursore Giovanni. Con questo sistema, che dal più vero, dal più Santo Istitutore fu dato agli Appostoli, e da essi tramandato a' Successori dell'appostolica lor podestà, continuarono per lunghi secoli nella Chiesa, e proseguiranno nei venturi sino agli ultimi tempi gli uomini appostolici, come buoni (a) dispensatori della Grazia multiplice di Cristo, a promulgare il divino Vangelo, con giovamento copioso dell'Anime, come li chiarì sperimenti comprovano per sovraumani effetti della divina pietà. Ad ogni modo, con tanta evidenza di spirituale profitto, che da una schietta e forte metodo di predicare ne risulta per lo cristiano spirito, potrà tembrare (a voi certamente non sensatissimi Signori Accademici, che sulle ragioni ben ponderate colle saggie vostre menti, e mal non decidete coi vostri illuminati giudizi per non saper, vi appagare della insana opinione del volgo ignorante), ma bensì ad alcuno novatore seguace dei moderni istituti potrà parere che...

L'animo mio (b) rozzo e selvaggio....

Non sapendo scostarsi dall'antico metodo di predicare, voglia riparare li rossori della mia confusione o colla gloria d'imitare il Battista invitando gli ascoltanti popoli con risonante voce a salutar penitenza; o col vanto di predicare con umili sensi l'umile (c) Crocifisso; oppure, che approvando io con lode qualche nuovo sistema, che con ricercate invenzioni si va istituendo di predicare, debba per non saper altre più luminose vie camminare, fuorché il comune sentiero per l'addietro da ~~un~~ ^{un} battuto, confessarmi Discepolo in un'arte, per cui non ho peranche sentito solleticarmi l'animo dalla vana prurigine di essere dagli Uomini chiamato Maestro (d), perchè sempre ho considerato ardua impresa di un sacro Oratore l'apprender bene la scienza (e) della voce, onde strettamente accoppiare insieme col diletto il frutto, senza traviare dal fine sublime dell'Appostolato: qual'è di far tutti salvi (f), se possibile sia, per non avere a stare a conti rigorosi col supremo Giudice per le sue mal trattate cause. Si lasci piuttosto questo angoscioso timore di degradare dall'ambito grado di Maestro, e passare a quello di Discepolo, a chiunque professi ogni altra scientifica facoltà, che non sia sacra. A questo si consenta di speculare nuove inven-

(a) Petr. 4. 10. (b) Francesco Redi Lett. 7. (c) 1. Cor. 2. 2. (d) Matt. 23. 7. (e) Sap. 1. 7. (f) 1. Cor. 9. 22.

venzioni per superar altri ingegni men colti, e vantarsi Maestro ; ma nella scienza de' Santi , e nell' esercizio di un Ministero , che può dirsi tutto divino, d' uopo è starsene umiliato nel Discipolato di Cristo , ed in questo soltanto vivere fantamente ambizioso di non lasciarsi andare avanti altri nella carità , e nel zelo , emulando (*a*) sopra di tutti , per la salvezza dell' Anime , avanzamenti migliori .

Fin què , se spinto non mi sentissi a parlar d' avvantaggio , avrei detto solamente , che li novelli inventori di moderni sistemi di predicare traviano dal vero istituto del divino Appostolato ; ma se mi rammento le inventate recenti maniere da alcuno sacro Oratore , approvate con comuni plausi da que' tanti , che amano di non sentire inquietato il peccato , e disgustato il peccatore , e piace loro il prurito (*b*) degli orecchi per udirsi ragionare con modi (*c*) piacevoli , che trattino blandamente li loro errori ; dovrei dire , che simile il novatore , nauseante , e schiavo più che gli Israeliti (*d*) del cibo eletto , che preffano le sante Scritture , quale pane per esso lui troppo volgare da spezzarsi (*e*) ai famelici della divina parola ; oppure che non curante della luminosa eloquenza de' Santi Padri , della autorità degli Ecumenici Concilj , delle autentiche rivelazioni , come usitate cose , ed antiche ; sia preso da infana vanaghezza di ricercare da' ciechi Gentili , e da lividi Eterodossi nuove letterature , e graziose erudizioni

Che ferro (f) vende, e velami di diletto . . .

Nascondono benespesso il male col bene tramezzato per fare assaggiare il veleno a quelli , che con avveduta mente non fanno distinguere . Questo è un volere dividere (*e*) Cristo , facendone parte coll' Appostolica facoltà a' Gentili , che non mai lo conobbero , ed a' settarij , che azzatamente lo combattono , perchè colli loro avvelenati scritti facciano dal Pergamo la comparsa di Appostoli per addottrinare le cattoliche genti , le quali colla novità delle cose , e delle studiate maniere non più intese , sono attratte da qualche novello sistematico per motivo di vedere dinanzi a se affollato numero di popolo , che si ammira molto dell' Oratore , ma poco (*f*) si converta . Oh avvantaggiato Appostolico Ministero , e più avven-
tu-

(*a*) 1. Cor. 12. 31. (*b*) 2. Tim. 4. 3. (*c*) Isai. 30. 10. (*d*) Num. 21. 3. (*e*) Isai. 58. 7. (*f*) Marc. Fallier Académ. Intric. presso Paolo Veraldo Romano 41) 1. Cor. 1. 13. (*h*) D. August. in Joan.

turato Oratore Evangelico, se con più cristiano consiglio industriato si fosse di far volare (a) a se da ogni dove fanatiche genti in folte schiere per solo fine di far loro conoscere li loro eterni pericoli, li loro moltiplicati peccati, e piangerli con clamorosi (b) gemiti! Altro avrebbero avuto di lui che dire, fuorchè adulterato (c) fosse il divino Sermone li Bacalari dalle lunghe, e larghe zimmarie; unite, anzi a quelli farebbonli e le maestose Cocolle, e li corti ruvidi Bigi stretti al macerato fianco con rozza fune, per dichiarare di eterna fama degno un Uom Appostolico, in cui vinceva ogni vano rispetto la libertà di riprendere, e nelle di cui labbra stava racchiusa la unzione del Santo Spirito per correggere, pregare, risupplire, con buona tolleranza, e giovevol dottrina (d). Di questo Oratore scorto onusto di spoglie tolte valorosamente all' Inferno, detto ogni uno avrebbe con risuonanti evviva: Va glorioso

*Ove corona il mondo si prepara
Non di gemme, o di perle, non di lauro, (e)
Ma di gloria, di fama, e laude conte
E insieme correrà col sol a gara
L'eterno nome, ch' hai descritto in fronte....*

Per altro, io non saprei come disdirmi, se anch' io avessi dovuto dare la meritata taccia ad una sì fatta metodo di predicare, che ai sensati uomini tornò in iscandalo (f), ed alle genti alcun poco illuminate parve stoltezza: e soltanto riescì di peregrina invenzione ad uomini di vani (g) desiderii ripieni, che amando di udire cose nuove, curiose, molli, e piacenti, vannoni rintracciando tra gli Oratori, che trattano le cause del Signore, Maestri, che non già colle parole, come con denti acuti mordano li viziosi, e dei vizj loro ne sbarbino dal profondo le radici, ma che lusinghino li loro orecchi, e sotto di ogni gomito adagino li guanciali morbidi (h), perchè più chetamente riposino li peccatori, predicando con dolci maniere (i) dal volgo applaudite.

Non

(a) Ut ad se faceret undique populos convolare, ut illos ad peccatorum suorum meditationem perducent. D. Joan. Christ. in matt. c. 3. Hom. 10. (b) Rom. 8. 26. (c) 2. Cor. 4. 2. (d) 2. Tim. 4. 2. (e) Il Poet. come sopr. (f) 1. Cor. 1. 23. (g) Hi homines desiderii vanis pleni, eo quod ament audire vana, curiosa, mollia voluptuaria: hinc querunt sibi magistros, non qui verbo mordeant, & abradant vitia, sed qui aures scalpant, & omni cubito pulvillum assuunt, dum mellita, vulgo & plausibilia predicant. P. Corneli. a. Lap. in epl. 2. ad Tim. c. 4. (h) Ezech. 23. 28. (i) 1. ai. 30. 10.

Non è per questo, che io pretenda nel Sacro Oratore un aspro austero documentare, che con sillogistiche forme sia sempre alle prese coll' uditore; oppure che come seguace, quale mi sono dell' ignudo Crocifisso, lo voglia spogliato di ogni ornamento, arte, e cultura. Lo voglio anzi ingegnoso, scienziato, eloquente il più che si possa; ma non di quell'ingegno tornito, che con grande acume e lavoro nei trafandati tempi si esponeva la divina parola sotto forme vistose di allegorie, di metafore, di antitesi, di laconismi, che rendendo troppo intrescate tra di queste artificiose figure le verità evangeliche, non potevano venire fuora a notizia nel pieno lor lume; ma in quella soda artificiosa eloquenza versato lo desidero, che fa condurre a chiara evidenza le cose, con tali convenevoli ornamenti vestite, che servano ad occultare, e non a togliere la forza dell'argomento, che deve convincere, ed a se trarre l'altrui volere guadagnato; nella maniera, che vale l'esca al pescatore per allettare il pesce ad abboccarla, perchè poi resti colto dall'amo aduncato (a) dentro a quella nascosto.

Lo voglio ben anche Poeta; non mai per confondere il metro del verso colla gravità della prosa, con un grazioso intreccio di parole trascelte dall' Opere del Petrarca, del Dante, o da quelle del Bembo, del Boccaccio, del Casa, affine di contornare più li periodi recitati con affettati accenti di lingua, e artificiose cadenze, che agli orecchi di Ezechiello farebbono armonioso concerto di un qualche musicale drama (b), che con soave melodia viene cantato; ma per prevalersi delle forti fantasie, e delle sensibili immagini delle quali abbonda la poesia. Conciosiacosachè; sendo lo spirito dell'uomo naturalmente superbo, che sdegna li scoperti affetti, che voglian darsi alle sue altere passioni, non vuol cedere la vittoria di se, che ad una forza piacevole per farsi credere piuttosto persuaso che vinto; per lo che, la poetica facoltà colla vivacità delle sue idee dilatando li limiti allo spirito dell'uomo prescritti, s'insinua con gradite maniere nella mente, e nel di lui cuore per illustrar la ragione accortamente, e d'indi sbandirvi gli errori rappresentati diformi, e le virtù introdurvi con graziosi sembianti espresse.

Lo voglio eziandio Filosofo, ben fornito di erudizioni; ma non già per trarre dalla antichità vetusti fatti, che vagliano a intertenere la curiosità degli ascoltanti, e ad acquistarsi fama di molta letteratura; ma per ricavare dagli ecclesiastici volumi le memoran-

de

(a) D. Augst. (b) Ezech. 33. 32.

de azioni degli uomini più illustri per santità, che servano altrui di esempio, e singolarmente dalle sacre Scritture que' fatti, che come divini, e venerandi, portano con se una santa secreta unzione per indolcire gli animi, e le ragioni avvalorare, perchè più efficaci divengano a persuadere e convincere.

Lo voglio Teologo, ma per tenerli con una soda morale avvedutamente lontano dalle massime lasse del Probabilismo, che favorevoli al uman traviare coonestano gli errori, e col manto li fanno talvolta comparire della virtù travisati ornatamente; non mai per allargare la via del Cielo di natura sua (a) arta e stretta, facendo intendere dottrine affacevoli alla proclività delle umane passioni, ed occultando le verità più rilucenti della Fede sotto il velo oscuro delle questioni più astruse delle Scuole, che difficilmente si possono dalle Cattedre sviluppare dei loro arcani.

Lo voglio egualmente Filosofo; ma non per innestare alle Teologiche dottrine le filosofiche speculazioni, prevalendosi tratto tratto anche negli argomenti più gravi, ad uso di somiglianze, quando del vegetar delle piante: insegnando, che qualor la radice fornita sia, e delle differenti sue parti organiche di vegetazione vestita; allora divenuta nodrice della pianta futura, va col mezzo de' suoi vasi succhiando dalla terra dei sughi, e degli alimenti propri alla vegetazione, i quali ella somministra, e comunica alla piuma, o pianta femminile (nodrita fin d'allora della sostanza del seme mediante la radice, o le foglie femminili), e la fa salire con vigore, crescere, e gonfiarsi gradatamente, e sviluppare tutti i suoi germi, rami, germogli, foglie, fiori, e semi, ch'escono tutti dalle differenti parti del suo tronco.

Or si appigliano alle qualità della luce: insegnando, che consista nei movimenti estremi di vibrazione delle parti dei corpi luminosi, e che ciò succeda mediante una materia eterea molto delicata, di gran lunga più rara, e più fina dell'aria, ch'è il mezzo per cui i raggi di queste particole luminose sono trasmessi, e portati fin agli occhi nostri, e li rischiarano colla loro luce in maniera, che certi corpi siano da noi ravvisati, o sia, che rendano gli altri corpi visibili.

Quando dichiarando la qualità del colore: insegnano, che il colore è ciò, che risulta da una certa qualità di corpi, mercè di cui si trovano disposti a modificare, e riflettere la luce che cade sopra i medesimi, e che ferisce l'organo della visione in maniera

niera, che si cagiona, e produce nei nostri spiriti la sensazione del colore: e questa sensazione, che in noi formasi, nominasi parimente colore.

Altre volte pongonsi a narrare in che consista il suono, e insegnano, ch'è un movimento undulatorio dell'aria risultante da un certo moto di fremito, che la percossa cagiona nelle parti di un corpo: queste undulazioni, o scosse dell'aria, venendo a colpire sul timpano delli nostri orecchj, coll'ajuto dei nervi porta ai nostri spiriti una tale sensazione, che suono si appella; lo voglio (come dissi) l'Oratore Filosofo; non per sì fatte vane speculazioni, che malamente appagano la curiosità de' capricciosi, ma per sapere filogizzare, e colla forza delle argomentazioni venire alle strette coll'Uditore per convincerlo colla evidenza di giusti fillogistici raziocinj, che debbonsi bensì prendere dal fondo della natura, e della ragione, ma però fondati sulla eterna infallibile verità, illustrati dal chiarissimo lume delle Sacre Scritture, patrocinati dalle dottrine de' Santi Padri, assicurati dall'autorità degli Eumenici Concilj, fiancheggiati dall'Ecclesiastiche tradizioni, perchè la illustrazione abbia ad essere divina, ed effettiva, non soltanto naturale, ed umana, che serva non più, che a formare un uomo onesto, civile, ben accostumato al di fuori, e al di dentro a lasciarlo poco Cristiano.

Per comprovare con evidenza, che io non m'inganno nel cercare di sgannare con ciò, che dissi quelli che sono ingannati, e gli altri ingannano, facendosi cieche guide (a) de' ciechi per poi insieme dover precipitare rovescioni nella fossa degli eterni guai, mi faccio a svelare....

L'error de' ciechi [b] che si fanno duci

col seguire il costume di chi per giudicare consigliatamente bene dell'acque che scorrono per molti rivi, va ad assaggiarle tutte nella loro sorgente, che per quelli in distinte parti le tramanda. Per sì fatto sperimento avrò a viaggiare non poco, affine di venire a capo della fonte lontana, perchè ritrovandola d'atro veleno infetta, assicurarvi possa, che anche l'acque dei rivi copiosi, che spande, sieno guasti, e corrotti. Convien per questa volta, che intervenga alle Cene, che in onta de' Cattolici si fanno nel Setentrione dagli Eterodossi, dove non solamente s'intendono sortir

(a) Luc. 6. 39. (b) Pindar. ode 4. Olimp. Antrifr.

re da' denti digrignanti "satirici motti", che quantunque sieno soli morsi di schifose locuste (a) vorrebbero però uccidere li Giganti, ma si odono con ingiuriose beffe risuonare tra' giulivi evviva i nomi de' Papisti, degli idolatri Romani, degli arcani del Papato: e dopo di avere ciò inteso, d'indi ne rapporti a voi, che da questa genia di cabarbia scomunicata gente, come da maligna fonte dell'Eresia, escono li ruscelli avvelenati, che tramandano coi oro infettati libri un *Grozio*, un *Puffendorfio*, un *Selden*, un *Einezio*, un *Barbeiracio*, un *Cumberlandio*, un *Tommasio*, un *Wlfo*, dalli quali li novatori del nostro secolo, facendo sommo torto a tante celebratissime Università, a tanti insigni Scrittori, de' quali in ogni facoltà, in ogni scienza, in ogni età, in ogni tempo, ne fu madre seconda, e lo sarà gloriosamente la nostra eruditissima Italia, senza invidiare il credito di qualunque altra Nazione, e senza abbisognare di eccitamento, o di altrui esempio, negli studj a quello seguire; pure vanno, quali vili mancipj, a ricercare addottrinamenti, da quegli stessi, che dall' Italico suolo li ricevertero, per poscia rimandarli alla stessa Italia, ma guastati, ed infettati dal loro veleno, a fine di più corrompere il costume, e lacerare azzatamente le membra di Cristo ne' suoi Fedeli: quali tigri (b) assai più efferate di quelle segnanti orme sulle libiche arene, che smacchiando fuora dai loro lordi covili, scorrono per ogni Città, introduconsi in ogni casa, insinuansi in ogni conversazione, lasciando ogni via che premono segnata colle bave della loro astiosa spuma, in contrassegno del loro veleno.

Avrei assai più che mi dire, se il rossore mi permettesse di riferirvi, che questi novelli Sistematici, facendo torto alla loro attitudine, e dottrina, si fanno indebitamente conoscere bisognosi di apprendere dalli ragionamenti di un *Tilosone Predicante Eterodosso*, la maniera di ben pensare, e dire, quando posson essere essi stessi maestri nell'arte di eloquentemente parlare, tra di noi sì ben coltivata. Ma perchè troppa per me farebbe confusione il proseguire a ragionare di un sommo male che mi attrista, e mi amareggia, cercherò di addolcirmi il rammarico in alcuna parte col ricordare, che questo onore che si vuol dare al Settentrione, è un onore che si toglie alla nostra Italia, la quale sempre ne' passati tempi, e in questi nostri segnalatamente, ha somministrato a' Sacri Pergami celebratissimi Oratori, insigni nell' arte vera di perorare le cause del Signore, quali, se non giova a molti rammentarfeli per

(a) *Sap. 16. 9.* (b) *P. Daniel. Concina in Dissert. Prolegom. in 3. l. de Natur & Gen. jure*

per apprendere da essi, come da' Maestri, sta bene ridirli, per far sapere che vi sono stati un *Panigarola*, un *Cornelio Musso*, un *Manara*, un *Catinara*, un *Segneri*, un *Casini*, con cent' altri degli antichi, e tra' moderni un *Barberini*, un *Belasi*, un *Giaccio*, un *Paoli*, un *Nicolai* con mill'altri di celebratissimo nome, che viveranno immortali nei celebri loro volumi, in un conquelli, che tuttavia si fanno udire da' Pergami con fama di accreditata eloquenza.

Questo è un onore (non posso a men di ridirlo) che per darlo al settentrione, si toglie non solamente all'oriente, che tanti ha donati alla Chiesa sapientissimi scrittori, e gli *Attanagi*, i *Nazianzeni*, i *Crisostomi*, i *Damasceni*, gl' *Irenesi*, i *Giustini*, i *Basilj di Seleucia*, i *Clementi d'Alessandria*; ma con pari ingiuria si toglie ancora all'occidente, che non meno ha somministrato gli *Agostini*, i *Girolami*, i *Gregorj*, gli *Ambrogj*, i *Leoni*, i *Bernardi*, i *Tommasi*, i *Bonaventura*: tutti sapientissimi Padri, i quali io mentre chiamo a cognizione senza più uomini pienamente descrivo santissimi nella vita, ne quali sopra la comune sorte ritrovavansi unitamente sublimità d'ingegno, profondità di dottrina, mirabile facundia, e delle divine Scritture motiplace, ed esimia notizia, quali tramandò a noi concordemente e la saggia Grecia, e l'Eazio eloquente, come Maestri esimj, perchè fuor di essi non avessero li sacri Oratori, a ricercare chi li addottrinasse in un' arte, che come sacra, non debbono, che da' santi principj desumere per santamente trattarla, ed al fine suo santissimo dedurla, quali uomini che formati non per altro che per l'onor dello spirito, e della Religione, non mai debbono scostare coi loro passi dalli sentieri del cristiano credere.

Su di un tale fine più accuratamente pensando, non posso far riflettere un intrinseco impulso del mio spirito che mi muove a dire una necessaria verità contro di alcuno moderno novatore, il quale avendosi eletto di tutta fondare l'energia del suo dire nelle sole sue persuasioni tratte dal fondo della natura, e della ragione, si persuade che giovino le sole illustrazioni dell'intelletto per conseguire anche l'emozioni della volontà, la quale, per essere una potenza cieca, basta che sia illuminata, perchè conoscendo il bene lo abbracci, e lo siegua. Un tale novatore reggendosi colla traditrice opinione de' Filosofi Eterodossi, mostra bensì di avere appreso coi rettorici precetti, che le principali parti dell'Oratore sieno di (a) diletta

(a) *Ut conciliemus nobis eos, qui audiunt, ut probemus vera esse ea, quae defendimus, ut animos eorum ad quicumque causam possint habere motum vocemus.* Cicerone de orat. lib. 2. c. 27.

tare, persuadere, e muovere, ma non ha bastevolmente con questi primi erudimenti dell'arte il tutto compreso, quando prevalendosi de' precetti per illuminar l'intelletto, lascia non curati gl' insegnamenti per muovere con quelli proporzionati mezzi, che somministrano le sacre Scritture, li santi Padri, gli Ecumenici Concilj, l'Ecclesiastiche tradizioni, la volontà ancora, non potendo d'ordinario l'emozioni dell'una alle illustrazioni dell'altro per sola efficacia naturale della ragione senz'altro impulso succedere, che non sia superno, e divino: lo però, e voi, ornatissimi Signori, che oggimai meglio affai, e con più sana accortezza conosciamo il fondo della natura, e della ragione, ed in questo d'esse splendido lume più degli Eterodossi siamo stati ben educati, sappiamo ancora, che della umana ragione la vera virtù, ed eccellenza nel superno lume, e nella irradiazione della fede e della grazia se ne sta riposta principalmente; dobbiamo perciò ancor dire, che la superba dominazione attribuita indebitamente al lume della sola umana natura, siccome la riconosciamo da se di tutte le cose ignara, e fors'anche di se medesima, siate disacconciamente anche data, non avendo ella colla naturale sua virtù proporzionata facoltà di conseguire un effetto, che come sovranaturale, dipende principalmente dalli eccitamenti della grazia, che suol prevalersi delli sacri mezzi confacevoli alla divina sua virtù d'inclinare la libertà ritrosa dell'uomo. So, che presentemente ragiono ad uomini colti bensì, degli utili ameni studi, non meno che delle ottime arti e scienze amanti, ma non però versati in quella sacra eloquenza, che come propria, al Pergamo solamente si addice per quello salutare fine, che non è all'altre scienze comuni; ma quantunque non tenga ragionamento con sacri Oratori; pure per sostenere quel carico, che col proposto Problema mi accollaste onorevolmente, debbo dirvi senza meno di aver inteso da' primi Maestri ch'ebbi nell'oratoria facoltà, e d'indi poscia con più accurato studio appreso dal Cardinale Sforza Pallavicino nella sua arte dello stile, come dal celebre P. Maestro Platina dettatore di precetti oratorj, non meno che dal P. Serra Professore di sacra eloquenza, che un Oratore singolarmente evangelico, per non togliersi dannosamente il fine del suo ministero, non possa scollegare la impresa d'illuminar l'intelletto dall'altra di muovere con eccitamenti convenevoli la volontà: così volendo l'ordine, e la metodo dal Padre della romana eloquenza, prescritta ad ogni Oratore, che regolatamente una perfetta Orazione (a) voglia istituire. Che se a que-

(a) Sententiosè autem dicere, sine verborum, & ordine, & modo insania est Ciceronis de perfect. Orator. fin. n. 236: T. 3:

questo principale dei suoi più accreditati maestri gentili non arrendessesi un qualche moderno Oratore, il quale allomigliare suole una fervorosa emozione della volontà, che talvolta nel tempo di una sacra Missione in alcuno addivene de' più zotici, incapaci delle istruzioni dell'intelletto, al sopravvenire di furioso torrente, che in occasione di abbondanti piogge che bagnano l'alto dorso della montagna, si caccia fuora da ogni dirupo con fragoso corso, e porta giù con se dalla scoscesa balza le rusticali capanne che atterra, gli alberi che sbarba, i macigni che rivolta con fracasso ma cessato al di sopra il turbine, cessa anch'egli dai furiosi suoi urti che shancavano le sponde, e mostravano di volere tutto inondare, tutto disertare. Scema la piena: s'allenta del tutto nel suo corso, ed in fine lascia discoperte l'arene come prima, perchè ogni passeggiere metter piede vi possa, come suoleva; Ascolti in appresso altri de' tuoi venerati precettori, che insegnarono non essere battevole ad un Oratore l'avere (a) con persuasioni guadagnati gli animi degli ascoltanti, ma essergli d'uopo d'istare con gagliardia maggiore, di pressarli, di stringerli, avventandosi contro de' loro vizj, per li quali sta affezionata la volontà, ben ricordevole (b), che ministrando la parola di Dio, ha presso di se in deposito l'Anima, alle quali per giovamento recare, dee di ogni arte oratoria servirsi. Per li quali autorevoli detti, resta senza dubitazione da affermarsi, che non al solo intelletto debba mirar l'Oratore per richiararlo, e illuminarlo, ma alla volontà egualmente per muoverla, e vincerla; usando della forza presa dalle sante Scritture, e da altri convenevoli santissimi fonti, ne quali tutta sta racchiusa l'unzione del divino spirito, e la virtù efficacissima della divina grazia. Mi servirò del sillogizzare stesso de' novatori per trarre dal fondo della natura, e della ragione la verità di ciò che dissi, con questo incontrastabile argomento. Se la volontà dell'uomo è di sua natura una potenza cieca, è altresì non meno una potenza, che serba in se stessa una naturale ritrosia al bene, ed una certa tal quale pronità al male, che a quello incomincia ad inclinare l'uomo, sino dai (c) primi giorni della sua giovinezza, per cagione della deordinazione dal ben fare, che ha partecipato dalla volontà ribelle di Adamo. Ora, quantunque dare si possa, che l'intelletto, col fulgido suo lume rischiarì le oscurità di que-

(a) *Cum profecisse te videris, & animos audientium affeceris: infla vehementius, urge, preme: dic in avaritiam, dic in luxuriam.* Seneca ep. 108. ant. med. p. 332. T. 2. (b) *Verbum de Deo loquens, depositum te putato accepisse Animas.* Sixtus Philosoph. sent. 185. pag. 165. col. 2. apud. Biblioth. P. R. T. 3. edit. col. 1618. (c) Gen. 8. 21.

questa potenza, e quale splendida face la preceda per segnarle il diritto sentiero, che camminar deve nella via de' divini (a) comandamenti; refterà sempre in lei la naturale sua ritrosaggine da scuotersi, da eccitarsi; refterà la sfrenatezza delle passioni da imbrigliarsi; refterà il fomite da ammorsarsi; refteranno le lunghe abitudini da sciogliersi, per mezzo di qualche gagliarda emozione, perchè possa risolversi di abbracciare il bene riconosciuto: lo che non potrà conseguirsi che per li soli eccitamenti della santissima grazia, che l'ordinarie sue commozioni tiene legate, non agli umani soli ma alli divini eloqui singolarmente. Da questa poi comprovata verità ne viene, se ben si osserva, che il sistema eletto da qualche novatore di predicare per via di sillogismi all'intelletto principalmente, e non con mozioni dirette alla volontà, torni anzichè in giovamento, in pregiudizio degli ascoltatori, perchè non solamente non han essi più ragioni per iscuolare li loro (b) errori riconosciuti col lume dall'intelletto somministrato, e non emendati per cagione della ritrosia della volontà non commossa; ma restano soggetti nella chiara lor cognizione a quello più grave (c) castigo, che non devevi a quelli, che oscurati dalle tenebre della loro ignoranza, il male commettendo fallirono.

Pure con tutte le opposizioni già fatte, si accordi per quanto si può ad un novello sistematico la sua massima, che per forza di natural raziocinare, dalla verità illuminato un intelletto, debba seguire talvolta la emozione della volontà, che certificata del vero risolvesi prontamente di seguire il bene conosciuto; potrà darsi per lui questa prospera sorte, che in un uditorio di foltissimo popolo, molte conti per sua grande avventura di quelle persone, che alcun poco intendenti de' suoi sillogismi abbia presentate ai piedi del Crocifisso, che tiene ai fianchi, illuminate nell'intelletto, e colla volontà soggiogate? Se io voglio pensare alla comune ignoranza, che delle cose di Dio, e dell' Anima corre nei Cristiani tra le mondane caligini, posso idearmele in cortissimo numero. Ad ogni modo: quantunque questo andasse ben fatto con pochi uomini di alcuna cultura forniti; Chi presterà gli alimenti della vita al rimanente multiplico numero senza confronto di tant'altro popolo circostante idiota, zotico, volgare? Non è rigoroso dovere di un Predicatore di far parte de' suoi ragionamenti con proporzionate misure, non meno agli insipienti, (d) che ai sapienti? Non ha da spargersi dalle di lui lab-

(a) Ps. 118. 32. (b) Joan. 15. 22. (c) *Ille servus qui cognovit voluntatem Domini & non fecit, vapulabit multis; quam autem non cognovit, & fecit digna plagis vapulabit paucis.* Luc. 12. 47. (d) Rom. 1. 14.

labbra il divino eloquio sopra di tutto l'assistente popolo, a somiglianza di quello difondesi la (a) rugiada, che tanto sopra degli alti cipressi del colle si versa, quanto su de' più umili virgulti del prato? Tanto sopra del giglio, quanto sopra dello ipino? Tanto sopra del ligustro, quanto sopra della cicuta? Chi per lui spezzerà il pane della divina parola a tanti famelici, che rimangono addietro non pasciuti col cibo divino? Avranno a partire digiuni, non d' altro saziati, che degli encomj tributati alla facondia del Predicatore, poco meno, che colli stessi bisbigli, che si udirono nel carnevale nel teatro alle cadenze di una voce forestiera, e si rinnovarono in quaresima nella Chiesa ad ogni grazioso detto di un peregrino Oratore, che avrebbe dovuto provocare i gemiti (b) altrui, e non i proprj plausi?

Il mio giusto sillogizzare, con queste mie estremità di dire, è qui condotto a tanta evidenza di dimostrazione a favore della Istituzione Evangelica di predicare, introdotta dapprima dal Precursore, praticata da Cristo, usata poscia dagli Apostoli, e continuata successivamente da' veri operari (c) Evangelici; che anzichè d' vantaggio patrocinarlo colle difese, sono qui da chiamarsi, come a causa finita, li moderni novatori, coi loro Maestri, quanti sono: Gronj, Puffendorfi, Seldeni, Einezj, Barbeiraci, Cumberlandi, Tommasi, Wolfs, Tilorjoni per situarli, come tra due termini (d), che qui ci prefiggono il mio, e 'l lor sistema, di molta sicurezza, odi certo pericolo, affine di risolvere, se all' uno attenersi, oppure l' altro eleggere; nella maniera, che per aver io il più sicuro seguito, assai contento mi ritrovo, e ben lieto dir posso, ora.....

*E'n fuoco [e] E'n gelo,
Tremando, ardendo, assai felice fui.....*

Nè senz' alto impulso mi sortì di dire: *tremando, ardendo*, perchè non mai senza grave timore potei rammentarmi ciò, che non tanto fu sogno, quanto fu verità di accertato avvenimento (come si dice) testificato da S. Girolamo, quale per essere andato svegliato nello studio delle sacre Scritture, e soverchiamente averci preso diletto della eloquenza di Marcotullio, fu fatto flagellare dal supremo Giudice, quasi che assai più pregiassesi di essere ciceroniano, che Cristiano (f). Questo timore, che mi prese, mi frenò ancora, perchè

(a) *Deut.* 32. 2. (b) *D. Prosper. Aquit. de Vita contemp.* c. 23. (c) 2. *Tim.* 2. 15. (d) *Jud.* 5. 36. (e) *Petrarc. sonetto* 94. (f) *In Vita D. Hierony.*

chè non donassi di soverchio le mie applicazioni a certi perigliosi studj de' Libri dei Transalpini, acciocchè non mai addivenisse anche a me, che trasandando le sacre applicazioni dovute alle divine lettere, e più dilettrandomi delle eleganze degli Scrittori Protestanti fossi punito dal tremendo Giudice, quanto S. Girolamo con severità di castigo, come Tilotsoniano, più che Cristiano.

Guardassi pure chiunque apprendesse insegnamenti da sì fatti eterodossi Maestri, e scottassesi dall' Evangelico vero sistema di predicare, che solo può fare star certi di eterna salvezza; Guardassibene, e creda con me, e con tutti insieme li dispensatori (a) de' Misteri di Dio, che.....

O ci bisogna [b] correr per perduti,

O ci bisogna afferrar questo porto.....

Ma non sia però, che io conchiuda con ferali detti questa mia Dissertazione, che tutta fu ordinata dal mio ossequio al solo studio piacere di chi mi volle distinto con onorevole elezione a ragionare, non meno che di sì fatta letteraria Adunanza, che mi fece pregevol cerchio d' intorno nell' udirmi; ma dal mio ossequioso finire prenda grato principio, e con me le liete vostre Muse di più giocondamente parlare, onde li poetici vostri Carmi, con gloriose vostre laudazioni odansi far risuonare festevolmente le fiorite sponde del reale nostro Adige, che all' Adriatico Lido, dove ritrova la larga sua foce, col maestoso suo corso ne trametta per ampi spazj i dotti suoni delle Poesie vostre con celebre nome. Abbiate però sempre a grado che sopra i vanti de' settarj Scrittori sia l' onore della cristiana vostra virtù, che sola può guadagnarvi quel durevole merito, che vi renda dovute quelle eterne onoranze alla gloriosa vostra memoria più affacevoli, che superino quelle di tanti altri; le quali dopo di qualche chiaro suono vanno a perderli tacenti tra l' oscuro oblio della mortale umanità. Così sia, che l' accuratezza, che in questa erudita vostra Accademia mantenete per ogni bell' arte e scienza, e per la buona Poesia di tutti i generi, vie più si accresca, e di più celebre rinomanza e chiara degni renda li memorandi nomi vostri. Frattanto, che ammannisco la disusata mia lira, ponete a concerto li poetici lieti canti, che io le vostre gioconde Muse, con piacere di udirle, dalla più amena sommità di Cirra, che ha

(a) 1. Cor. 4. 2. (b) Pulci 21. 117.

194 Dissertazione Apologetica.

ha il Parnasso, su di cui in un con Apollo rifuonar fanno, in più armoniosi cori con le loro cetre, a scender preste, con corte Rime invito, ripigliando a verseggiare su di quanto fin ad ora: Dicea.



S O N E T T O

SOla non puoi Ragion d' altri esser Duce,
Se insegni, o parli nelle tante scuole:
D' uopo hai ben, che t' illustri il divin Sole
Dell' alma verità, che al Ciel conduce.

Naufraga in mar di mille error t' adduce,
L' ardir delle robuste alte parole:
Chi così vola, farsi Icaro suole,
E annegar seco ogni tua fioca luce.

Io non ti adulo, e parlo arditamente:
Se non siegui, o Ragion, l' alta splendore
Dei rivelati sensi appo la Gente:

In van tu legghi, e stringi il Peccatore:
E se hai scintille a rischiarar la mente,
Fuoco, e vigor non hai, che strugga il Cor.

F I N E



